

GIULIO ROMANO
Grandi pittori italiani
Lunedì 27 gennaio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Editoriale

Le ombre lunghe dei nostri pigmei Siamo al tramonto?

ERNESTO BALDUCCI

Quando i pigmei fanno le ombre lunghe, è l'ora del tramonto. La battuta con cui il Carducci sfogò il suo malumore contro gli uomini politici del suo tempo mi torna spesso in mente per dare un senso allo smarrimento con cui seguiva la degenerazione della nostra classe politica. Per misurare le ombre basta misurare gli spazi che i mass media concedono ai protagonisti della nostra politica nazionale: sono ombre lunghe. Quanto alla stampa, i protagonisti basta soppesare le loro gesta: bizzoschi, umorali, insulti, minacce cifrate, spartizioni occorrenti nella menzogna, incontri amichevoli in cui nessuno prende sul serio la parola dell'altro: insomma un machiavelismo da trivio che raramente lascia trasparire un pizzico di autentica passione per il bene comune. dico di più: raramente lascia trasparire l'attitudine all'uso concettuale dell'intelligenza. Giorno dopo giorno ci si abitua a tutto, anche alla follia, che a volte riesce a dissimulare se stessa in forza della propria impassibile continuità. Eppure in pochi altri momenti della storia politica di questo dopoguerra c'è stato bisogno, come nel presente, di «pensare in grande», secondo la bella espressione dell'indimenticabile Claudio Napoleone. Basta aprire la mappa dell'Europa: niente è più come ieri senza che con questo si possa dire che dunque siamo entrati nel futuro. Anzi, i mutamenti rapidi hanno fatto crollare non solo i muri di un passato infame ma anche i tralci istituzionali che avrebbero dovuto sostenere un'architettura politica a misura di continente.

Il passato ritorna in forza della legge di inerzia, come sempre avviene quando c'è necessità di un cambiamento senza che ci siano le energie creative necessarie. Non abbiamo visto appena ieri in Quirinale l'erede di Mussolini far gli onori di casa ai malinconici rappresentanti della nostra democrazia? E non vedete già nei manifesti murali la simbologia medioevale del Carroccio e del gladio di Alberto d'Intimiano? E non stanno risorgendo le nostalgie per un'Adriatico veneziano? E non è forse vero che il Parlamento sarà chiamato a discutere un progetto di Difesa in cui è detto, a spregio della Costituzione, che l'esercito italiano potrà intervenire, come ai tempi di «Tripoli, bel suol d'amore», ovunque siano in gioco i nostri interessi nazionali? E non è forse vero che il Vicario di Roma, a spregio del Concilio, usa un linguaggio da '48? E non si sta già navigando verso le privatizzazioni? E verso lo smantellamento delle conquiste operaie, mentre i leader sindacali entrano negli apparati di governo? E non si stanno annullando, una dopo l'altra, le recenti conquiste sui diritti umani dei carcerati come ho potuto verificare durante una mia visita a Sollicciano? A presiedere questa navigazione a ritroso ci sono uomini politici che passano il tempo come gli dei dell'Olimpo omerico, un po' sbarazzini e un po' fedighi, alla pari dei loro Giove. Un Olimpo troppo terreno e insieme troppo lontano dalla terra.

Ci vuol poco a rendersi conto che la realtà, la grande e complessa realtà di questo fine secolo, procede per conto suo senza che sul suo corso cada una luce di pensiero, l'impulso di un orientamento. Dall'Est, dall'immenso Est viene un appello che non è un omaggio, è una sfida all'economia di mercato. Nel Sud, nel vicinissimo Sud, si organizza in toni oltranzisti l'accerchiamento dell'Europa. Il controllo delle armi atomiche, ultimo lembo della nostra sicurezza, ci è sfuggito di mano. E da noi si fa sempre più evidente che lo Stato, invece che essere una garanzia e una tutela per tutti i cittadini, è rimasto una istituzione al servizio delle regioni del benessere e dei ceti del privilegio: per il Sud e per larghi strati sociali lo Stato non esiste, o cessa di esistere, per lasciare spazio a un suo succedaneo mafioso.

È su quest'ordine del giorno di dimensioni inaudite che cadono le ombre dei pigmei. Nel suo ultimo rapporto il Censis, per dare ragione di questa crisi, chiamava in causa, col suo linguaggio tecnofilosofico, l'eccesso delle «agenzie di senso», e cioè dei partiti e delle istituzioni politiche a contatto con le masse. Forse bisognava dire di più, bisognava dire che quelle agenzie si sono capovoltate molto spesso in agenzie di non senso.

Solo che, ed è su questa pietra che la speranza poggia i piedi, l'ultima parola tocca alla società. E io sono testimone, a quotidiano contatto con i luoghi dove la società ferve e vibra all'unisono con le nuove provocazioni della storia, della lenta ma ferma crescita di una coscienza nuova in cerca dei suoi strumenti.

Minacciato il ricorso all'Alta corte contro eventuali decisioni sgradite della Iotti «Anche se cadrò in stato d'accusa eserciterò tutti i miei poteri». Occhetto «ministalinista»

Paura da impeachment Cossiga piccona il Pds e loda il Msi

Cossiga dichiara guerra all'impeachment. Giudica l'iniziativa del Pds opera di piccoli stalinisti, e annuncia che contrasterà con ogni mezzo la possibilità che le Camere sciolte mandino avanti la procedura, dicendosi pronto a sollevare conflitto istituzionale nei confronti della Iotti con un ricorso alla Corte costituzionale. Il Psi e Fini (che ha ricevuto un caloroso messaggio dal presidente) sono con lui.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «È ormai giunto il momento di devolvere il giudizio su tutti i problemi politici ed istituzionali in discussione al popolo sovrano...». Con questo appello agli elettori, Cossiga ha aperto ieri la sua guerra all'impeachment chiesto dal Pds. Il presidente afferma infatti che questo parlamento non è legittimato a giudicarlo e annuncia che è pronto a sollevare conflitto istituzionale nei confronti della Iotti, se il presidente della Camera decidesse di far avanzare la procedura anche a parlamento sciolto. Cossiga, si sostiene in un lungo comunicato ufficiale del Quirinale, è pronto a rivolgersi alla Corte costituzionale per bloccare l'iter della richiesta di messa in stato d'accusa. Un avvertimento alla Iotti, con cui tuttavia Cossiga afferma di non aver avuto alcun contrasto, che è condiviso dal Psi. Amato invita il presidente della Camera a non prestarsi «alle bassezze» del Pds. Contro Occhetto e i dirigenti della Quercia, il presidente scaglia molte picconate: l'iniziativa del Pds è definita un tentativo di vendetta postuma contro la storia che ha condannato senza appello il comunismo, un processo di piccoli stalinisti. Calorosi messaggi invece per Fini, invitato a prendere parte alla riscossa morale del paese.



Francesco Cossiga

ANNAMARIA GUADAGNI - A PAGINA 3

Dal Colle a Salò

ENZO ROGGI

In attesa di poter firmare l'agnonato decreto di scioglimento delle Camere, il presidente della Repubblica ha aperto ieri, a suo modo, la campagna elettorale. Non altrimenti può essere giudicata la contemporaneità del suo messaggio a una manifestazione missina e della sua esternazione in materia di impeachment il cui nucleo politico è costituito da un rabbioso attacco al Pds. Mentre gli eredi della repubblica di Salò sono inseriti a pieno titolo nel novero dei costruttori della nuova Repubblica, l'iniziativa per la messa in stato d'accusa è definita «esercizio abusivo di prerogative istituzionali». Se ciò fosse vero la procedura non sarebbe stata avviata dal Parlamento. Essa può essere legittimamente considerata incongrua ma non è lecito contestarne la drammatica ispirazione democratica. E non può sfuggire il fatto che la arbitraria legittimazione democratica del Msi, la messa all'indice del Pds, la minaccia di un conflitto costituzionale col presidente della Camera si sposano con il diretto appello al giudizio popolare, secondo una concezione plebiscitaria estranea alla nostra tradizione democratica. È proprio questo che ci fa alzare l'allarme per l'imminente campagna elettorale. Se Cossiga non rientra nei panni del supremo garante, altri (il governo e la sua maggioranza) hanno l'obbligo di farsi carico di garantire al confronto elettorale i suoi caratteri di libertà e di parità tra i contendenti.

A PAGINA 2

Intervista a Hachani mentre nel paese si registrano atti terroristici e scontri armati «Non siamo iraniani, siamo algerini» Il leader del Fis tranquillizza l'Europa

Abdelkader Hachani, leader del Fis algerino, nella sua prima intervista dopo il «golpe bianco» ribadisce che la sua formazione vuole garantire uno Stato islamico in cui vengano rispettate tutte le libertà, compresa quella di religione. Dice che «un'esplosione popolare» non si può escludere, e che i militanti sapranno attendere «senza rispondere alle provocazioni». Ma ieri presso Algeri è stato ucciso un soldato.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

ALGERI. «Può esistere uno Stato islamico in cui tutte le libertà siano garantite, compresa quella di religione. La nostra storia non può essere paragonata a quella dell'Iran né di alcun altro Paese islamico, noi siamo algerini». Così Abdelkader Hachani, leader del Fronte islamico di salvezza, nella sua prima intervista dopo l'annullamento del turno elettorale che avrebbe confermato il successo della sua formazione integralista. Per il giovane capo, il «ristretto gruppo che detiene il potere» viene in tutti i modi compromettere il successo del Fis, che però non «cadrà nelle provocazioni». Ma la tensione sta cominciando a produrre i suoi frutti: ieri un soldato è stato ucciso durante un attacco ad un posto di blocco, ed altri due poliziotti sono rimasti feriti. Una bomba è esplosa davanti ad una gendameria di Algeri.



Abdelkader Hachani

A PAGINA 9

Un piano americano: «Rovesciare Saddam prima del voto Usa»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Saddam Hussein deve essere abbattuto prima delle elezioni presidenziali americane di novembre: la parola d'ordine viene dalla Casa Bianca, che vuole eliminare una zona d'ombra sulla proclamata vittoria nel Golfo ed aiutare la rielezione di George Bush. Il quotidiano New York Times, non smentito, ha rivelato ieri con grande evidenza che non si tratta solo di vaghe minacce. Il segretario alla Difesa Cheney ha voluto ribadire che gli Stati Uniti continuano a riservarsi «tutte le opzioni». Washington starebbe vagliando un piano caldeggiato dai sauditi: insurrezioni di curdi al nord, sciiti nel sud e sunniti nelle regioni centrali dell'Iraq, con copertura aerea Usa se interviene la Guardia repubblicana. Il generale Scowcroft ne è convinto, il capo di Stato maggiore Powell molto meno.

A PAGINA 8

Trionfa Tomba Inter nuovo ko: Orrico se ne va

Esultano i fans di Alberto Tomba, vincitore dello slalom speciale di Kitzbuehl, anche se il rivale dell'azzurro, lo svizzero Paul Accola, mantiene il primo posto nella classifica della coppa del mondo di sci. Si chiude il girone di andata del campionato di calcio con le dimissioni dell'allenatore dell'Inter Corrado Orrico e con un incontrastato primato dei rossoneri del Milan, 29 punti.

Tomba ce l'ha fatta, ha vinto lo speciale di Kitzbuehl, ma non l'ha spuntato contro il suo rivale Paul Accola, lo svizzero sempre al comando nella classifica dei mondiali di sci. Non ce l'ha fatta più invece Corrado Orrico, il mister dell'Inter, che ha gettato la spugna dopo la sconfitta di Bergamo subito nel match contro l'Atalanta. L'allenatore dei nerazzurri, contestato per la sua scelta del gioco a zona e per la mancanza di risultati, si è dimesso. Anche Picchio De Sisti, allenatore di un Ascoli fanalino di coda in «A», vittima di attentati, è stato conerato dopo l'ultima sconfitta. Resta prima incontrastata la squadra del cavalier Berlusconi. Il Milan, con 29 punti in questa chiusura del girone di andata, ha battuto il record detenuto dall'Inter che nell'88 chiuse la prima parte del girone con 28 punti.

NELLO SPORT

Noi italiani, tanti Pierini alle prese col sesso

Dodici anni di guerriglie parlamentari e venticinque di polemiche culturali per arrivare ad approvare all'unanimità, alla Commissione cultura della Camera, la legge sull'educazione e l'informazione sessuale nelle scuole. Devo dire l'ultima parola. E non è detta l'ultima parola. Deve ancora pronunciarsi il Senato e la fine della legislatura incombe. Marco Sassano, uno degli «eroi» della Zanarda del Liceo Panni di Milano, è ormai un maturo inviato e la vicenda sua e dei suoi compagni d'allora affonda nel lontano passato. Era il 1966 e osarono in tre, un'inchiesta tra le loro coetanee sul giornale della scuola. Scopirono (udite!) che molte avevano rapporti prematrimoniali - come allora si chiamavano - che si domandavano se era il caso di usare anticoncezionali e che non avevano le idee chiarissime su quali fossero i più sicuri. Mal gliene incolse. Una associazione di genitori cattolici li denunciò alla magistratura e il Corriere della sera si produsse in un'articolosa strabondante in cui denuncia-

va il linguaggio «scabroso» dei giovani, i loro testi «spuriginosi», la «licenza che si sostituisce alla libertà», e via bigotteggiando. Pietro Nenni, allora vicepresidente del Consiglio, protestò pubblicamente contro il processo e per poco non si sfiorò la crisi di governo. Il magistrato inquirente chiese addirittura l'ispezione corporale dei giovani «traviati», e, nel caso dei due maschi, l'ottenne. Alla fine gli studenti vennero assolti, l'Italia si divise e il procuratore capo del tribunale di Milano fu rimosso. Di lì a poco il '68 e la stagione dei diritti civili avrebbero cambiato la faccia dell'Italia, tanto da far ritenere ai più ovvia e a portata di mano l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole. E non lo fu. La pubblica istruzione, citta della democristiana mai contestata, resistette come un bronzo a un cambiamento d'epoca fino ad oggi. Piccoli e grandi esperimenti, piccole e grandi persecuzioni disciplinari si susseguirono nel tempo,

via via più marginali tanto da non far quasi più notizia. E intanto nella cultura corrente cambiava tutto. Dai singoli d'ansia anche per le beffe e castissime gambe delle sorelle Kessler all'invadenza del rumore di fondo sul sesso, al voyeurismo sempre più diffuso via via che il mondo dei media si faceva più variegato e complesso: la pubblicità, il videotapec, le tv private, le cassette a noleggio. Un esempio? Di recente l'Aied ha intervistato seimila adolescenti sulla sessualità. Nelle loro risposte la parola «spirale» diventava «spirale», la parola «omosessualità», «omosessualità». L'aggettivo «cinquante» veniva scritto staccato, «in città». Questione di un po' di ripetizioni di italiano? Non credo. In ogni processo educativo il controllo della lingua avviene attraverso un feedback con gli adulti che consente alle parole di uscire dal gergo, dal-

la clandestinità, di rendere i termini pronunciabili e condivisibili anche dagli altri. L'ignoranza è ancora oggi la spia di una paura, magari governata con un po' più di baldanza di superficialità, ma che richiede anch'essa sforzo e rimozione per stare al gioco dei tempi e dell'età. Meglio tardi che mai per questa legge, dunque e non certo meglio mai che tardi come più di un democristiano ancora oggi non smette di sperare, malgrado la testardaggine delle deputate pds nella commissione cultura. Poco importa se di qualche richiamo alla famiglia e alle responsabilità procreative di troppo avrei fatto volentieri a meno. Va bene l'equipaggiamento leggero, poco normativo, che si è scelto: l'interdisciplinarietà, il possibile contributo di esperti, la libertà e la responsabilità piena dei docenti, la non sovrapposizione di indicazioni assembleari agli organismi propriamente didattici, la possibilità

di utilizzare anche la maggior libertà di comunicazione dei momenti non strettamente curricolari. Va bene anche la conclusione definitiva e salomonica della disputa fra i fans dell'informazione e quelli dell'educazione: accostarsi alla sessualità non può che chiedere l'una e l'altra assieme e come combinate spetta alla saggezza pratica e non agli articoli di legge. C'è un veggio fra i giornalisti: che di questi temi non si possa parlare che col linguaggio giocoso, arguto, garbatamente trasgressivo, volutamente antipedagogico. È un veggio che talvolta si traduce in incantevoli corsivi e aiuta anche a ricordare - cosa che al noioso legislatore è preclusa - che la sessualità è anche gioco, sentimento e vita, o non è. Ma quegli stessi giornalisti, quando scrivono pezzi allarmati sulla diffusione dell'Aids fra i giovani, o sull'aumento degli stupri, o sugli aborti e le maternità precoci delle adolescenti, per cortesia si mettano una mano sulla coscienza.

Mariella Gramaglia

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

La favola della zona Avevo dodici anni...

Avevo 12 anni e tanta voglia di pallone quando il magnifico Brasile di Flavio Costa fu uccellato dall'Uruguay. Quel 16 luglio 1950 lo ricordo come fosse ieri: il gelo del Maracana, l'estetizzante, maledetta difesa a zona voluta da Costa, il gol del vantaggio di Friaca e le due, «italianissime», beffe firmate da Schiaffino e da Ghiggia. In quell'occasione perdemmo una partita che avevamo già vinto, la coppa Rimet (oggi Mundial) e la faccia. Figuratevi un po' se con simili, scioccanti esperienze infantili posso ancora credere alle favole. Come quelle che vanno raccontando in giro che interessatissimi «menestrelli del calcio zonario-spettacolare-telesivo». Ieri Berlusconi (sempre puntualissimo sui suoi canali domenicali nella versione sciappa bianca postpartita) ha avuto la spudora-

tezza di affermare che il Foggia di Zeman è la migliore avversaria che il Milan abbia incontrato quest'anno a San Siro. Il Foggia è un bluff di stagione. Tutti lo sanno, e tutti si adeguano. La «linea», tanto, la detta il Cavaliere e seguirà pedissequamente fa ancora chic. «Sono fallito io non le mie idee», sembra abbia detto un amareggiatissimo Orrico annunciando a Bergamo l'addio alla panchina interista. Orrico è un professionista serio e non merita certo, in momenti così difficili, processi sommari. Ma anche questa sua ultima affermazione non mi trova affatto d'accordo. Penso, anzi, sia vero l'esatto contrario. Umanamente, per serietà, correttezza, impegno, l'ex (?) allenatore nerazzurro è tutt'altro che un fallito. Semmai fallite, anzi fallimentari si sono rivelate, nelle condizioni date, proprio quelle idee di cui è al tempo stesso portabandiera e vittima. Che zona sia per forza bello, buono, spettacolare, divertente, intelligente, nuovo, progressista è pura e semplice «ideologia». E contro questo stupido battage, questa moda petulante e monotematica fa benissimo Trapattani a indignarsi. Il calcio non è un balletto, una manifestazione circense, una varietà con la Cucarini. Il fatto che contino i risultati e i numeri (nella fattispecie i gol) non è un «male». È la sua ragione sociale, la sua essenza. Come quella di tutti gli sport finché Berlusconi & Soci permettendo, tale resterà. Avevo 12 anni e tanta voglia di pallone... D'allora ne ho viste e ne ho fatte di cotte e di crude. E, credetemi, questa favola (o questo dramma) della zona non è davvero un gran novità.

MARCELLA CIARNELLI ALCESTE SANTINI A PAG. 6

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Allarme Cossiga

ENZO ROGGI

In attesa di poter firmare l'agognato decreto di scioglimento delle Camere, il presidente della Repubblica ha aperto ieri, a suo modo, la campagna elettorale. Non altrimenti può essere giudicata la contemporaneità del suo messaggio a una manifestazione missina e della sua esternazione in materia di messa in stato d'accusa il cui nucleo politico è costituito da un rabbioso attacco al Pds. La circostanza temporale è già di per sé espressiva, ma lo è assai più il contenuto delle due esternazioni. Nel testo inviato ai vicini manifestanti del Teatro Lirico, Cossiga offre la «armoniosa conciliazione» per un «nuovo patto nazionale» e una «rivoluzione morale» che dovrebbe assicurare «una democrazia autenticamente compiuta e governante». Considerato il destinatario, il messaggio non si presta a equivoci, ed è del tutto coerente con la ossessione cossighiana di cancellare il passato remoto e recente: gli eredi della repubblica di Salò sono a pieno titolo inseriti nel novero dei costruttori della nuova repubblica. Ora, si può anche ritenere (ed è altamente opinabile) che il discrimine antifascista abbia esaurito il suo valore cogente, ma non si può dimenticare la qualità autoritaria delle proposte missine di riforma (dal presidenzialismo plenipotenziario all'introduzione della pena di morte). Che la «democrazia autenticamente compiuta» possa sorgere con un tale viatico non v'è democratico autentico che possa crederlo. Comunque sia, è del tutto evidente che questo capo dello Stato ha indicato nell'estrema destra un soggetto affidabile per il corpo elettorale.

Del tutto opposta l'indicazione di Cossiga sul Pds (e a questo punto ritengo che bisogna rassegnarsi). Tanto per non cambiare, egli introduce il tema dell'iniziativa pidessina sulla messa in stato d'accusa con una scortezza e con una falsità. La scortezza sta nel sentenziare che l'iniziativa stessa costituisca un «esercizio abusivo di prerogative costituzionali» per motivi estranei alle «procedure previste dalla Costituzione». Se ciò fosse vero le denunce non avrebbero potuto neppure essere poste all'ordine del giorno dell'organo parlamentare. Un «abuso» non può avviare alcuna procedura. L'attacco si rivolge quindi, prima ancora che al Pds e agli altri denunciati, al Parlamento stesso. La falsità consiste nell'attribuire la decisione del Pds di promuovere l'impeachment ad «alcuni comunisti, dirigenti del Pds». La verità dice che negli organismi statuari del partito e nei gruppi parlamentari titolari della decisione, solo una ristretta minoranza si è opposta, e non certo con argomenti del tipo dell'«abuso» invocato da Cossiga. E in tale minoranza non risultano presenti le nuove componenti, di tradizione non comunista, del Pds. Dunque si tratta solo di un goffo ma inutile tentativo di sminuire la portata e la legittimità di una decisione che - ne sia ben sicuro il presidente - è molto popolare tra il milione di iscritti al Pds e ben al di là dei suoi confini.

Difficile considerare degne di una «pur» aspra polemica le argomentazioni con cui Cossiga dà conto delle ragioni dell'iniziativa del Pds. Le quali consisterebbero in paura, cattiva coscienza, volontà di vendetta postuma verso la storia, tentativo di galvanizzare i comunisti irriducibili con provocazioni stalinistiche. L'unica parola, tra quelle qui elencate, che si avvicina alla verità è la parola «paura» se la si intende come «preoccupazione grave». Preoccupazione grave per il massacro di regole e di certezze costituzionali che da più di un anno ha trasformato lo scenario politico-istituzionale in un campo di Brabante dove tutto può accadere men che la costruzione delle premesse di una seconda e più avanzata fase della nostra democrazia. Preoccupazione grave per la tenuta della compagine civile. Preoccupazione grave per una generale perdita dei riferimenti storici della Repubblica. L'iniziativa del Pds può legittimamente essere considerata incongrua, ma non è lecito contestarne la drammatica ispirazione democratica per un partito che ha tra le sue ragioni fondative il rinnovamento della politica e la rilegittimazione delle istituzioni. Di meschino in tutta questa vicenda c'è solo l'inverosimile tentativo di alcuni partiti d'impossessarsi dell'indifendibile piccone del presidente per calcoli di poltrona (è il caso del Psi) o per improbabile accreditamento democratico (è il caso del Msi).

Non vogliamo qui entrare, neppure minimamente, nel merito delle affermazioni che Cossiga rivolge alla presidente lotti. Ci basta notare solo lo spirito conflittuale e minatorio con cui dal Quirinale si guarda agli atti del Parlamento, in cui si perde ogni distinzione (anzitutto di stile) tra l'essere parte in causa e l'essere potere statale. Ma non ci può sfuggire che la messa all'indice del Pds e il tentativo di negare legittimità ad una procedura istituzionale si sposano con l'appello al giudizio popolare secondo una concezione plebiscitaria e carismatica estranea alla nostra tradizione democratica. È proprio questo che ci fa alzare l'allarme per l'imminente campagna elettorale. Se Cossiga non rientra nei panni del supremo garante, altri (il governo e la sua maggioranza) hanno l'obbligo di farsi carico di garantire al confronto elettorale i suoi caratteri di libertà e di parità tra i contendenti.

Il caso Manfred Stolpe è solo l'ultimo esempio In Germania manovre e speculazioni per screditare quanti, prima della svolta, lavoravano per la riforma del sistema

Si aprono gli archivi Stasi ed è gioco al massacro

BERLINO Manfred Stolpe è il presidente socialdemocratico del Land del Brandeburgo, forse il personaggio politico più conosciuto e più apprezzato, anche da molti avversari politici, nel Länder dell'est. Nella ex Rdt Stolpe è stato per molti anni presidente del consiglio concistoriale della chiesa evangelica, come dire la più alta autorità laica della stessa chiesa. Che nella sua posizione dovesse avere contatti ufficiali con la struttura del potere della fu Rdt, è anche ovviamente con la Stasi, è un fatto pacifico. Lo è sempre stato, d'altronde. Nei mesi che precedettero la svolta democratica quei contatti erano non solo noti, ma molto apprezzati, e per ottime ragioni, da tutti coloro che, all'ovest o all'est, si battevano per la democratizzazione del regime tedesco-orientale. Lui stesso ha tenuto i diari degli incontri che ha avuto dal 1959 al 1989 (sono ben 34 quaderni di appunti) e sull'argomento sta scrivendo un libro.

Una campagna vergognosa

Nel numero dello «Spiegel» che sarà oggi in edicola, e il cui contenuto è stato anticipato l'altra sera, racconta e spiega come e perché la sua posizione ufficiale, nonché la ostinata volontà di garantire maggiori spazi di libertà alla sua chiesa e di migliorare la situazione umana degli oppositori e dei critici, lo abbia «costretto» ad avere in 30 anni almeno mille contatti con organismi della Rdt, tra cui la Stasi.

Eppure questo è bastato perché contro di lui scattasse una vergognosa campagna. Stolpe è stato accusato di aver tenuto nascosta la sua passata «collaborazione» con la Stasi, di essere stato addirittura un «M», ovvero uno di quegli «informatori non ufficiali» che facevano la spia al soldo della polizia politica. Non è bastato che Joachim Gauck, il capo dell'ufficio federale che sovrintende all'archivio Stasi, dichiarasse che non c'è alcuna traccia di un'attività di Stolpe come «M», che i suoi rapporti con la ex polizia politica erano ben conosciuti e per niente «sorprendenti», visto che «non c'era nessuno nella Rdt che più di lui avesse da trattare tra la chiesa e lo Stato temi così delicati», e spesso si trattava di questioni umanitarie, impedire delle persecuzioni, proteggere dei dissidenti, tirar fuori qualcuno dalla galera, permettere il ricongiungimento delle famiglie... La destra democristiana è all'attacco, coperta dal

È un gioco al massacro. Dagli archivi della Stasi, finalmente aperti per le vittime di persecuzioni politiche nella ex Rdt, escono ogni giorno nuove rivelazioni, che gettano brutte ombre sul passato e sul presente della Germania. Ma c'è anche chi ne approfitta per vergognose speculazioni. È il caso di

chi sta montando una campagna delle «rivelazioni» sul passato di Manfred Stolpe, capo del governo Spd del Brandeburgo. Pare quasi che sia in atto un tentativo di screditare e delegittimare quanti, prima della svolta democratica, si impegnarono per la riforma e l'umanizzazione del sistema.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI



Cittadini tedeschi nel quartier generale della Stasi dopo l'apertura degli archivi dell'ex polizia segreta

fuoco di sbarramento di una stampa incline agli «scop» clamorosi, specie quando riguardano personaggi dell'altro sponda politico. Ieri il segretario della Csu Erwin Huber ha lanciato la sua bordata, invitando Stolpe a dimettersi immediatamente finché «non sarà fatta luce». Ma che «luce» c'è da fare?

L'esponente cristiano-sociale, tanto per essere convincente, ha citato il precedente di Lothar de Maizière. Quando fu smascherato con il suo passato di «M», l'ex presidente del consiglio della Rdt nonché vice di Kohl alla guida della Cdu unificata, lasciò immediatamente tutti gli incarichi di partito. Huber dice di più: «Ma lasciate perdere, e occupatevi piuttosto di Stolpe». Ma forse non si tratta di un complotto. Forse la vicenda può essere letta in un mo-

do più semplice: da qualche settimana le «rivelazioni» in fatto di passate collaborazioni con la Stasi colpiscono con una sospetta insistenza solo certi ambienti. Quelli di quanti, con posizioni diverse, con maggiore o minore coerenza, sinceramente o forse solo per opportunismo, negli ultimi tempi prima della svolta nella ex Rdt si erano schierati su posizioni riformatrici e favorevoli alla democratizzazione del regime di allora.

Per esempio Gregor Gysi, il presidente della attuale Pds nata dalla cenere della Sed, allora faceva l'avvocato e difendeva dissidenti e oppositori del regime. Si può pensare quello che si vuole delle sue posizioni politiche di allora e di adesso, ma nessuno può negare che Gysi aiutò concretamente molti che ancora oggi gli sono riconoscenti e che la sua attività pubblica

è stata di grande valore. E oggi c'è la possibilità di una scelta? Tutto sommato penso di sì. Per i canali televisivi è certo più difficile dirlo. Ma Galli della Loggia lamenta l'invasione dei mezzi di comunicazione anche attraverso «editoriali, elzeviri, «intervista» e «pubblichiamo», ecc ecc... La questione merita una

contribui, nelle settimane precedenti la caduta del Muro, a favorire la svolta democratica. Eppure anche lui è nel mirino delle «rivelazioni». E, nonostante sia stato scagionato, la campagna continua e la Cdu vuole le sue dimissioni dal Bundestag. Anche Gysi è accusato di quello che lui stesso non ha mai negato e non può certo negare, di aver avuto «contatti» con la polizia politica, come se a un avvocato che difendeva imputati politici, nel sistema della ex Rdt, fosse possibile non averne... Accuse simili sono rivolte a Hans Modrow, il capo del primo governo dopo la caduta del Muro, anch'egli a suo tempo un riformatore, all'ex borgomastro di Dresda Wolfgang Berghofer, processato attualmente per brogli elettorali, all'ex avvocato Wolfgang Vogel, che trattava per conto del regime e in pieno accordo con le autorità occidentali la soluzione dei «casi umanitari» tra le due Germanie.

Chi tacque ora strepita

Si tratta di personalità diverse, con diversi gradi di responsabilità e certo ben più coinvolte di Stolpe nel potere e nella logica del vecchio regime. Però colpisce l'accanimento nei confronti di questa «area», quando ben più indisturbati restano quanti, e spesso fino alla fine, il proprio spirito critico, se ne avevano, si sono guardati bene dal manifestarlo e lo hanno scoperto prorompente soltanto «dopo», quando non si rischiava più nulla. Come le molte decine di funzionari della ex Cdu dell'est, alleate di ferro della Sed, passati armi e bagagli alla Cdu unificata, come i tanti direttori di fabbrica restati al loro posto, come un presidente democristiano d'un Land che portava la sua banda a suonare nelle manifestazioni ufficiali e oggi strepita, forte della «incondizionata fiducia» del cancelliere, contro la «campagna diffamatoria» di chi chiede le sue dimissioni. E' difficile sfuggire all'impressione che sia in atto un tentativo di screditare e di delegittimare a posteriori tutti coloro che in un modo o nell'altro si impegnarono in favore di una democratizzazione del sistema, o almeno d'un addolcimento delle sue più intollerabili durezze. Tutti illudendosi, forse, sulla sua riformabilità dall'interno, alcuni scendendo a compromessi inaccettabili, qualcuno cedendo a qualche opportunismo. Ma sempre meglio dei tanti che allora stavano zitti e ora strepitano.

Spot anticrimine: il messaggio è credibile se lo è chi lo propone

LUCIANO VIOLANTE

Vedremo gli spot anticrimine del governo per tutta la campagna elettorale, dall'8 febbraio alla settimana che precede il voto. L'hanno annunciato Andreotti, Scotti e Martelli. La parola d'ordine, rivolta a tutti i cittadini, è «Anche la tua indifferenza uccide». Speriamo che i risultati siano meno deludenti dell'altra campagna, anch'essa costata molti miliardi, sugli «occhi bianchi» contro la droga. Non mi intendo di pubblicità, ma credo che valga anche per il messaggio pubblicitario quello che vale per qualsiasi altra forma di comunicazione. La comunicazione è credibile se lo è chi la propone. Se chi lo riceve coglie una contraddizione tra messaggio e «messaggero», gli esiti possono essere addirittura controproducenti. Ci sono molte ragioni per ritenere che questa campagna, al di là delle capacità professionali di Maurizio Costanzo che l'ha ideata, non sia destinata al successo proprio per la contraddittorietà tra i contenuti della pubblicità, che intende responsabilizzare la società civile nella lotta contro il crimine, e i comportamenti del governo in materia di criminalità. La migliore pubblicità sarebbe la diffusione di risultati positivi o di iniziative efficaci. Ma dove gli uni e le altre mancano, spostare l'accento dalla responsabilità del governo a quella dei cittadini non può servire né a lottare meglio contro la mafia né a rifarsi il viso per le elezioni politiche.

Quali sono oggi le maggiori contraddizioni? Partiamo da questa materia? Su oltre ottomila comuni italiani, il ministro Scotti ha sciolto soltanto 21 consigli comunali. I sindaci di Reggio Calabria e di Catania hanno detto che i loro consigli comunali sono inquinati dalla mafia, ma il Viminale non ha fatto nulla. Se tutti gli intrecci tra mafia e comuni si riducessero a quei 21 centri avremmo già vinto la nostra battaglia per la legalità. Ma le cronache quotidiane ci dicono che non è così. Perché il governo non va avanti? La risposta si trova nella vicenda del senatore Petronio, membro del governo perché sottosegretario ai Trasporti. Petronio è giunto a definire «atto di terrorismo politico» lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia. Ha violentemente attaccato il prefetto di Catanzaro, che quello scioglimento aveva proposto, e il commissario della città che aveva condotto le indagini. Risultato: non si sciolgono più consigli comunali. Petronio resta nel governo. Sarà difficile che in Calabria, dove tutti conoscono questa vicenda, i cittadini possano credere alla pubblicità del governo contro il crimine.

Un secondo esempio. Il ministro Martelli ha proposto pesanti iniziative punitive nei confronti del presidente della Corte d'assise di Palermo, dottor Baracca, per una sua interpretazione della legge che avrebbe avuto come conseguenza l'evasione di un capo mafia. Ma non propone alcuna punizione nei confronti del dottor Carnevale che ha messo in libertà, contro la legge, numerosi e feroci capimafia. Per tutti gli italiani che conoscono queste storie, quel messaggio sembrerà non credibile proprio perché, se si toglia senza alcuna reazione quanto avviene nell'ufficio del dottor Carnevale, è segno che la lotta alla mafia non la si vuol fare.

Terzo esempio. Il codice di procedura penale contiene alcune norme suicide. I magistrati di Agrigento hanno segnalato un caso che si è poi ripetuto in molte altre città. Tizio viene gravemente ferito a colpi di fucile; qualcuno avverte i carabinieri che lo raggiungono, lo portano immediatamente in ospedale e lì (e quindi non sul luogo dell'aggressione) raccolgono con un registratore le dichiarazioni del ferito che accusa due mafiosi del luogo. I due sono individuati mentre stanno per partire per Milano. Non hanno alibi per l'ora dell'agguato e vengono fermati. Il giorno successivo il pubblico ministero si reca in ospedale per ascoltare il ferito, che però ritratta tutto. I due mafiosi sono scarcerati: il codice infatti stabilisce che le dichiarazioni raccolte dalla polizia giudiziaria possono essere utilizzate solo se assunte «sul luogo e nella immediatezza del fatto». Per correggere norme di questo genere ci vogliono pochi giorni. La Commissione antimafia ha indicato la strada da seguire; il ministro della Giustizia si è detto d'accordo. Ma nulla è cambiato; lo sanno bene i molti che, nelle forze dell'ordine, schiano la vita ogni giorno anche per responsabilità di queste norme. Sarà credibile il messaggio nei loro confronti?

Di fronte a queste gravi responsabilità del governo il messaggio è una sorta di ultima spiaggia che tende a responsabilizzare i cittadini, cioè le vittime del crimine, al duplice scopo di allontanare dal governo la responsabilità della insicurezza pubblica e di individuare un altro soggetto, il «comune cittadino», sul quale scaricare le responsabilità dell'insuccesso. D'altra parte questo gravare sulle vittime è un'abitudine per il governo. È accaduto per la punizione dei tossicodipendenti, individuati come i veri responsabili del dilagare della droga. È accaduto per i sequestri di persona. Per coprire la vacuità della propria azione il governo ha proposto il sequestro dei beni dei familiari delle vittime. Ancora una volta è emersa una linea politica diretta a penalizzare le vittime non a combattere gli aggressori. Potremmo suggerire al governo alcune misure che raggiungano il duplice effetto della pubblicità favorevole e dell'effetto concreto. Fare per tutti i sequestrati quello che si è fatto per il sequestrato a Brescia e liberato; allontanare dal governo il senatore Petronio; sciogliere i consigli comunali di Reggio Calabria e Catania; proporre anche per Carnevale una grave punizione, come è stata proposta per il giudice Baracca; cancellare le norme pro mafia del codice di procedura penale; dare a poliziotti e giudici i mezzi per lavorare. Questo per rendere quella pubblicità credibile e per garantire davvero la sicurezza dei cittadini.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Edizione spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taormini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Auguri a Mentana, ma sulla politica sbaglia



o imprenditori, come studenti o scienziati, come vittime o complici della criminalità mafiosa e del malgoverno, come parte di una comunità nazionale e internazionale. Cos'è un mezzo di informazione se non ci sono purghe risolutive per espellere la politica, perché non piace, perché immiserita, senza fare un'altra operazione politica di segno inverso che appare anche essa immiserita. La politica è di scena in ogni caso, perché con essa, in ogni momento, i cittadini debbono fare i conti come utenti di servizi, come contribuenti, come lavoratori

o imprenditori, come studenti o scienziati, come vittime o complici della criminalità mafiosa e del malgoverno, come parte di una comunità nazionale e internazionale. Cos'è un mezzo di informazione se non ci sono purghe risolutive per espellere la politica, perché non piace, perché immiserita, senza fare un'altra operazione politica di segno inverso che appare anche essa immiserita. La politica è di scena in ogni caso, perché con essa, in ogni momento, i cittadini debbono fare i conti come utenti di servizi, come contribuenti, come lavoratori

o imprenditori, come studenti o scienziati, come vittime o complici della criminalità mafiosa e del malgoverno, come parte di una comunità nazionale e internazionale. Cos'è un mezzo di informazione se non ci sono purghe risolutive per espellere la politica, perché non piace, perché immiserita, senza fare un'altra operazione politica di segno inverso che appare anche essa immiserita. La politica è di scena in ogni caso, perché con essa, in ogni momento, i cittadini debbono fare i conti come utenti di servizi, come contribuenti, come lavoratori

o imprenditori, come studenti o scienziati, come vittime o complici della criminalità mafiosa e del malgoverno, come parte di una comunità nazionale e internazionale. Cos'è un mezzo di informazione se non ci sono purghe risolutive per espellere la politica, perché non piace, perché immiserita, senza fare un'altra operazione politica di segno inverso che appare anche essa immiserita. La politica è di scena in ogni caso, perché con essa, in ogni momento, i cittadini debbono fare i conti come utenti di servizi, come contribuenti, come lavoratori

Scontro al vertice



Avvertimento del Quirinale alla presidente della Camera che sta per decidere sulle procedure dello stato d'accusa. Duro attacco al Pds: «Provocazioni da piccoli stalinisti». Irritazione per l'incontro tra Andreotti e Occhetto

«Mi giudicherà il popolo sovrano»

Cossiga alla Iotti: «Impeachment? Ricorrerò all'Alta corte»

Guerra all'impeachment Cossiga, supportato da Psi e Msi chiede «il giudizio del popolo», copre di contumelie il Pds e annuncia che si opporrà in ogni modo alla possibilità che le Camere sciolte portino avanti la procedura dell'impeachment Cossiga è pronto a bloccare l'eventuale iniziativa della Iotti con il ricorso alla Corte costituzionale. E Amato avverte la Iotti: «Ci rifletta bene»

BRUNO MISERENDINO

ROMA L'impeachment non deve andare avanti. Non è questo Parlamento che mi deve giudicare ma il popolo con le ormai prossime elezioni. Così Cossiga, lanciando il suo appello al giudizio del popolo «sovrano reale», dichiara guerra aperta all'impeachment del Pds. Il presidente scende in campo con un lungo comunicato ufficiale che insieme a un buon numero di picconate all'indirizzo del Pds, definito partito sconfitto dalla storia in cerca di vendette postume illustra in pratica la strategia che intende seguire per impedire l'avanzamento dell'impeachment. La novità più rilevante è l'annuncio che Cossiga si rivolgerà alla Corte costituzionale sollevando un conflitto istituzionale se il presidente della

Camera dovesse decidere di mandare avanti la procedura di impeachment con il Parlamento sciolto. «In ordine al contrasto che sarebbe sorto tra il presidente della Repubblica e il presidente della Camera Nide Iotti - afferma il comunicato del Quirinale - in ordine all'effetto che un eventuale scioglimento anticipato delle Camere avrebbe sul procedimento di accusa attivato in sede parlamentare al Quirinale si nega che si tratti di contrasto. Anzitutto il presidente della Camera dei deputati sembra essersi per il momento limitato ad affermare una sua competenza esclusiva in materia argomentando sul quale il capo dello Stato non si è pronunciato in secondo luogo qualora il giudizio del presidente della Repubblica do-

vesse divergere non dalla semplice opinione ma da decisioni formali della presidente della Camera non vi sarebbe neanche in questo caso contrasto ma un conflitto istituzionale che il capo dello Stato porterebbe al giudizio della Corte costituzionale cui sia il presidente della Repubblica sia il Parlamento devono far capo per la giurisdizione dei conflitti. Il senso è questo: la Iotti ha ragione nel ritenere la titolarità della decisione sul proseguimento o meno della procedura di impeachment a Camera sciolta ma nel caso decida in senso a me contrario io la blocco sollevando conflitto presso la Corte costituzionale. L'idea di Cossiga ovviamente è che una volta sciolte le Camere (cosa che si appresta a fare) non possa andare avanti alcuna procedura di impeachment. È una tesi cara ai socialisti che anche in queste ore contengono a Fini la leadership del partito del presidente e che infatti con Giuliano Amato mandano un messaggio molto chiaro alla Iotti: «La verità - afferma il vicesegretario socialista - è che l'impeachment non sta in piedi e che la relativa procedura è stata avviata all'unico scopo di te-



del manifesto ufficiale del Quirinale Cossiga non solo contesta la legittimità di questo Parlamento ormai sciolto a giudicarlo ma contesta anche la legittimità dei suoi accusatori. Considera infatti le denunce per attentato alla Costituzione presentate dal Pds e da altri gruppi «un esercizio abusivo di prerogative costituzionali per motivi di parte e cioè per motivi esclusivamente politici che nulla in realtà hanno a che fare con le procedure previste dall' Costituzione». Per questi motivi secondo Cossiga «è ormai giunto il momento di devolvere il giudizio su tutti i problemi politici e istituzionali in discussione al popolo unico sovrano reale in un ordinamento democratico e i nuovi rappresentanti che in libere elezioni generali saranno chiamati a costituire il nuovo parlamento nazionale. Insomma dice Cossiga è il popolo che deve giudicarmi. Un appello drammaticamente che forse piacerà a Fini sceso in piazza pro Cossiga proprio ieri e composto di calorosi messaggi ma che piacerà assai meno al Psi secondo cui in campagna elettorale meno si parla delle picconate di Cossiga e meglio è.

Il capitolo più lungo del comunicato ufficiale del Quirinale è tuttavia quello delle contumelie nei confronti del Pds e della sua iniziativa. Si apre infatti con la citazione di alcuni passi di un'intervista di Leo Valiani all'Unità in cui il parlamentare critica la scelta del Pds e nega che le esternazioni di Cossiga comportino un rischio autonomo per il paese. L'iniziativa del Pds è così definita da Cossiga «un tentativo ostentato dettato da paura e da cattiva coscienza di alcuni comunisti dirigenti del Pds di cercare di prendersi vendette postume inani e non proporzionate contro la storia che in Italia e nel mondo ha condannato senza appello il comunismo e insieme di un ossessivo tentativo di mantenersi i voti di quella parte di comunisti perplessi quando non allibiti per la disinvoltura di molti degli attuali dirigenti cercando di galvanizzarsi con le vecchie provocazioni di stampo piccolo stalinista.

L'ultima battuta è dedicata all'incontro Andreotti-Occhetto dell'altro giorno «in ordine al colloquio svoltosi il Quirinale esclude che il comportamento presente e futuro del presidente della Repubblica possa essere oggetto di valutazioni in questa sede». Come dire Andreotti e il capo dell'opposizione non possono parlare dei miei atti.

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e a sinistra Cesare Salvi, ministro ombra per la Giustizia e per le Riforme istituzionali

aver perso il senso delle proporzioni, dice.

Veramente è proprio lui che le ha perse tirando fuori vicende stonche che lo scavalcano di gran lunga. Non a caso i protagonisti del giovane Cossiga, pronto a abbracciare il mitra per salvare l'Italia dal comunismo suscitano gli entusiasmi di Fini. Ora si capisce perché il presidente abbia voluto ripescare quegli episodi del 48 per fare di se stesso un uomo simbolo dell'anticomunismo. Solo che il procedimento d'accusa del Pds contro Cossiga col comunismo e entra come l'impeachment di Nixon per il Watergate. Cioè nulla.

Il segretario del Pds Carlo Azeglio Ciampi ha detto che comunque non sarà Cossiga a incaricare il prossimo presidente del consiglio: non sarebbe serio, visto che dopo un mese deve comunque lasciare il Quirinale. Convidi?

Mi pare del tutto evidente e frutto di un ragionamento di buon senso istituzionale. Bisogna darne atto a Carglia che nella Babele della politica italiana questo ruolo se lo è assunto spesso ultimamente.

Intervista al ministro ombra pds. «Sull'impeachment tattiche dilatorie»

Salvi: «Il presidente reagisce così perché ora si sente debole...»



«Cossiga fa l'avvocato di se stesso e cerca di perdere tempo. Sennò perché solo ora pensa di ricorrere alla Corte costituzionale? Eppure, di conflitti istituzionali ne abbiamo visti quando fu col Csm, per esempio, non gli venne in mente. Lì si sentiva forte e preferì mandare i carabinieri». Cesare Salvi, ministro ombra del Pds per la Giustizia e per le Riforme istituzionali commenta la nota del Quirinale.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA Insomma, Cossiga sostiene che se la Iotti convoca le Camere per il voto sullo stato d'accusa ricorrerà alla Corte costituzionale. E si dovrà esaminare un conflitto di poteri, poiché il presidente non ritiene di poter essere giudicato da un parlamento già sciolto. Cesare Salvi, ministro della Giustizia nel governo ombra del Pds, come valuta questa mossa?

Siamo di fronte a una situazione inedita dal punto di vista giuridico e il giudice di un eventuale conflitto istituzionale è la Suprema corte non c'è dubbio. Ciononostante però il presidente considera questa eventualità solo ora. Evidentemente si sente debole. Questa possibilità infatti non l'ha mai

presa in considerazione prima. Eppure di conflitti tra poteri istituzionali ne abbiamo visti. Ne cito solo uno quello col Csm. Lì si sentiva forte e preferì mandare i carabinieri. Capisco che col Parlamento sarebbe più complicato. Voglio dire che Cossiga si sta comportando come l'avvocato difensore di se stesso. E con la complicità delle forze di governo ha scelto una tattica dilatoria per evitare che si arrivi a un voto su di lui il ricorso alla Corte costituzionale «servirebbe a questo. A perdere altro tempo.

A proposito di complicità, una dichiarazione di Giuliano Amato ammonisce la Iotti dal prestarsi a operazioni di parte, favorendo il procedimento di impeachment.

Amato è costituzionalista troppo fine per non sapere che in questo caso spetta al presidente della camera convocare il parlamento. La Iotti del resto non ha mai ricevuto critiche per il suo ruolo super partes semmai qualche volta è stata contestata dal gruppo da cui proviene. Il punto è un altro. Ed è che il Psi ha commesso un clamoroso errore e ora non sa come uscirne. L'Europa è percorsa da un movimento di proteste contro la politica tradizionale da noi il leader di questo movimento è Cossiga che non a caso piace tanto alle Leghe. Nulla di male se non fosse il presidente della Repubblica un capo dello Stato infatti non può farlo. Glieta la Costituzione. Il Psi non

se ne è accorto in tempo e ora continua a difendere l'indifendibile. Quanto alla Dc capisco i sentimenti del presidente per la doppiezza del suo partito se non ci fosse ragione di discutere sul comportamento di Cossiga come dicono i dirigenti democristiani infatti perché non arrivare a un voto? Insomma perché la Dc non viene in parlamento a difendere il presidente? Non è bello tenere così a lungo un capo dello Stato «sub iudice».

Cossiga parla di una tardiva vendetta contro di lui. Un «gruppo di comunisti» dentro il Pds avrebbe messo su un processo politico contro un atlantista della prima ora. E con ciò, gli sconfitti dalla storia, dimostrano di

Forlani: «Unica garanzia delle forze della governabilità»



Il governo presieduto da Andreotti ha operato in una situazione difficile realizzando buoni risultati e l'Italia ha avuto un ruolo importante nel semestre della nostra presidenza comunitaria. Così ha detto Arnaldo Forlani (nella foto) parlando ad Osimo nel corso di una manifestazione. Quindi il segretario della Dc ha definito leale la collaborazione dei partiti di maggioranza e ha aggiunto che Achille Occhetto «ha ragione quando sottolinea il rischio di una dispersione elettorale che porti alla ingovernabilità ma perché questo non accada è necessario che prevalgano le forze che possono concordare una linea politica chiara ed un coerente programma di governo».

Carglia: ecco le nostre riforme costituzionali

Elezioni dirette di un capo dello Stato con gli attuali poteri nominati di un primo ministro da parte del Parlamento, sfiducia costruttiva legge elettorale che favorisca le alleanze dei partiti.

Sono queste le proposte del segretario del Pds in materia di riforme costituzionali. Antonio Carglia ha sostenuto che questo si dovrebbe fare per tentare di allineare l'Italia al resto d'Europa. Quindi ha aggiunto che «pare che il presidente della Repubblica per ragioni non della sua carica ma per la sua apprezzata sensibilità democratica, desidererebbe lasciare il viale delle riforme istituzionali alle Camere che andremo ad eleggere. Impegniamoci a farle anche autonomamente».

Colucci, Psi: «Il Msi utilizza Cossiga per la campagna elettorale»

Il socialista Francesco Colucci polemizza con il segretario del Msi Gianfranco Fini e con la campagna di sostegno da questi promossa in favore del capo dello Stato «Il Msi - dice Colucci - fa come certi

personaggi che vanno all'udienza generale del Papa e poi pubblicano sui giornali la foto ritagliata del loro incontro. Che un partito stia a fianco del capo dello Stato è legittimo e quasi doveroso, ma strombazzarlo pubblicamente per ragioni di tonacomo elettorale non è davvero apprezzabile. L'onorevole Fini - conclude Colucci - non sembra aver migliore fantasia di quella lista di pensionati che promuove a vessillifera la signorina Moana Pozzi».

Veltroni, Pds: «Con il voto una speranza per voltar pagina»

«È sconcertante ciò che sta avvenendo in queste ore - afferma Walter Veltroni dirigente del Pds - Tutto infatti sarebbe già fatto e già deciso. Il presidente della Repubblica, prima ancora di sciogliere le Camere ha

già annunciato che affiderà l'incarico a Craxi, i partiti di governo hanno già deciso che torneranno insieme nel quadripartito. Complimenti. Solo che - conclude Veltroni - ci sono le elezioni, il libero giudizio dei cittadini, un nuovo Parlamento. Il voto non è un sondaggio d'opinione con il voto si può far saltare questo patto delle oligarchie. Si può naccendere una speranza e una possibilità, ridisegnare il senso e le ragioni dell'essere stato e nazionale».

La Malfa «Sconfiggiamo i partiti contrari al cambiamento»

Il segretario del Pri Giorgio La Malfa rilancia il tema delle riforme istituzionali, sostenendo che il futuro non può essere uguale al passato. «Gli avvenimenti dell'Est - afferma La Malfa - rendono possibile per la

prima volta una scelta di grande libertà. Rispetto alle grandi insufficienze di decenni di continuità, si può finalmente cambiare senza mettere a rischio la libertà e la collaborazione internazionale dell'Italia. E cambiare si deve. E per questo sostiene il segretario repubblicano è necessario un cambiamento istituzionale. «C'è un blocco di partiti contrari da sconfiggere - ha concluso La Malfa - come si vede dal fatto che l'attuale governo si presenta agli elettori senza alcun risultato né piattaforma comune in questo campo».

Altissimo, Pli: «Elezioni decisive per modificare le istituzioni»

Il segretario del Pli guarda al dopo elezioni e afferma che queste saranno decisive per il rinnovamento delle istituzioni. «I cittadini - afferma Renato Altissimo - devono poter scegliere tra coloro che, per dirla con

Cossiga lavorano per la nuova repubblica, e coloro che si battono perché nulla cambi, magari continuando a fingersi sensibili alle esigenze di cambiamento». Secondo Altissimo se le urne premeranno i partiti «con il Pli in testa», che vogliono una «serena riforma istituzionale, sarà ben difficile per i conservatori dell'esistente continuare a resistere». Ma, conclude Altissimo è necessario che tutti i partiti dicano chiaramente le proprie intenzioni affinché i cittadini sappiano fin d'ora dove far convergere la loro volontà di cambiamento e di rinnovamento politico e morale».

GREGORIO PANE

Lettera del Quirinale a Fini: «Per un nuovo patto nazionale occorre la conciliazione tra tutti i partiti». I camerati ringraziano della fiducia e annunciano: «Raccoglieremo voti nel nome di Cossiga»

Messaggio al Msi: «Serve il vostro contributo»

Nuovo capitolo nel connubio tra Quirinale e Msi. Il canale privilegiato dell'offensiva di Cossiga. Il presidente scrive a Fini per vagheggiare un «patto nazionale» che sancisca una ritrovata conciliazione tra tutte le forze politiche. I camerati ringraziano intitolando al presidente e alle sue picconate la campagna elettorale. «Siamo gli unici a volere una mobilitazione popolare a fianco del capo dello Stato».

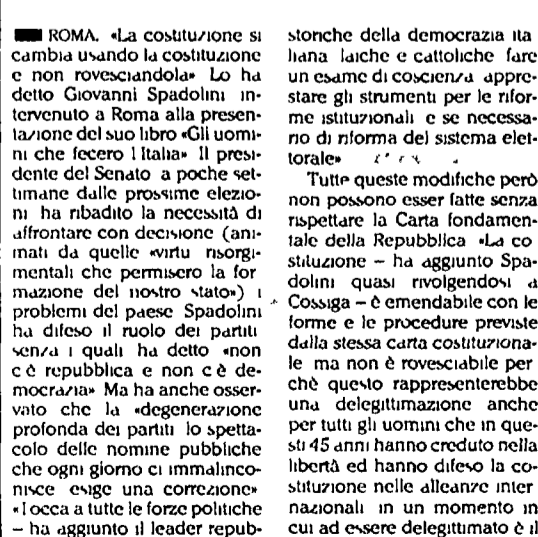
Il testo della lettera l'ha difeso lo stesso Gianfranco Fini che «abito aveva scritto al Quirinale - da una manifestazione a Milano con cui il Msi ha lanciato la propria campagna elettorale. Ecco di cosa si tratta. Innanzi tutto il presidente della Repubblica (come ha voluto ella stessa sottolineare) si dipinge «da tempo ben consapevole della pressante e insistente domanda di rinnovamento che sale dal Paese, in vista di un reale adeguamento delle strutture esistenti e in primo luogo di quelle istituzionali per far fronte alle sfide del presente e del futuro e per edificare una democrazia autentica e compiuta e governante». Ma le belle parole come se non bastano. Perché possa realizzarsi «in maniera articolata ed efficace» e per la vorre la soluzione dei «gravi problemi» dell'Italia dalla «centralità di disserviti al processo riformatore non può non

accompagnarsi - aggiunge Cossiga - un impegno globale di tutti che si fondi effettivamente su una aperta e libera volontà politica».

Come regolarsi è presto detto. Il presidente scrive al leader missino per consigliargli di «guardare con speranza e fiducia a un nuovo patto nazionale che sulla base di una ritrovata e armoniosa conciliazione tra tutte le forze politiche valga a costituire il fondamento di rinnovate istituzioni democratiche e repubblicane». Obiettivo cui Cossiga dice di aver dedicato come un «dovere» il mandato presidenziale.

Capito il messaggio? Il Msi l'ha naturalmente molto gradito. «Con Cossiga per la Repubblica italiana» è lo slogan prominently scelto dai missini per le imminenti scadenze elettorali. Dal teatro Lirico di Milano il segretario ha osservato che il messaggio del Colle costituisce «molto di più di un

semplice ringraziamento». Fini rivendica ai suoi di esser «gli unici a cavalcare «la necessità di avviare una mobilitazione popolare a fianco del capo dello Stato. Ma ora è lo stesso Cossiga che risponde: benedici e benedici. L'idea di un «patto nazionale» che dia una «verginata democratica agli eredi del laicismo e dei porti in primo piano nel cammino riformatore è il passaggio della lettera del Quirinale più gradito alla platea. Fini perciò esalta il «nuovo apprezzamento» con cui da lui si guarda all'iniziativa politica missina. L'idea si spinge a rivendicare l'autorevole e comprensivo messaggio nel programma per le urne. «Posso garantire che sarà al centro dell'attività di campagna elettorale». Sette anni fa il Msi non votò Cossiga e ricordò i Msi. Ma ora è affranto dal brutto atto di nascita che l'ha messo al vertice delle istituzioni. Parla nelle vesti di portavoce?



Gianfranco Fini

Per il presidente del Senato lo «sconfitto oggi è il comunismo e non la costituzione non le forze democratiche laiche e socialiste che questa costituzione hanno fatto». Proprio per questo ha spiegato Spadolini non gradisce le formule di «primo» o «secondo repubblicano» sono favorevoli alla repubblica che è una sola - ha detto.

Il presidente del Senato si è poi soffermato sul «fenomeno leghe» la cui protesta ha del tutto difeso in parte dal clima e dai disastri dei partiti ed ha espresso preoccupazione per il «riaffiorare di fenomeni di razzismo e di antisemitismo». Il razzismo contro i meridionali rappresenta «la grande vergogna di questo paese». «Il mezzogiorno ha sottovalutato nella polizia nei carabinieri nella cultura nell'amministrazione ha testimoniato fedeltà allo stato italiano».

Il presidente del Senato chiede il rispetto della Carta

Spadolini: «Delegittimato chi viola la Costituzione»

ROMA «La costituzione si cambia usando la costituzione e non rovesciandola». Lo ha detto Giovanni Spadolini intervenendo a Roma alla presentazione del suo libro «Gli uomini che fecero l'Italia». Il presidente del Senato a poche settimane dalle prossime elezioni ha ribadito la necessità di affrontare con decisione (animati da quelle virtù risorgimentali che permisero la formazione del nostro stato) i problemi del paese. Spadolini ha difeso il ruolo dei partiti senza i quali ha detto «non c'è repubblica e non c'è democrazia». Ma ha anche osservato che la «degenerazione profonda dei partiti lo spettacolo delle nomine pubbliche che ogni giorno ci immalinconisce esige una correzione». «Occa a tutte le forze politiche - ha aggiunto il leader repubblicano - soprattutto a quelle

stonche della democrazia italiana laiche e cattoliche fare un esame di coscienza. apprezzare gli strumenti per le riforme istituzionali e se necessario di riforma del sistema elettorale».

Tutte queste modifiche però non possono essere fatte senza rispettare la Carta fondamentale della Repubblica. «La costituzione - ha aggiunto Spadolini quasi rivolgendosi a Cossiga - è emendabile con le forme e le procedure previste dalla stessa carta costituzionale ma non è rovesciabile per che questo rappresenterebbe una delegittimazione anche per tutti gli uomini che in questi 45 anni hanno creduto nella libertà ed hanno difeso la costituzione nelle alleanze internazionali in un momento in cui ad essere delegittimato è il comunismo».

Il segretario psi telefona al nuovo sindaco, poi dice: «È stato sconfitto il partito dello sfascio»

Il dc Rognoni più cauto «Questa giunta male minore» Pds: «La nostra opposizione sarà centrata sui contenuti»

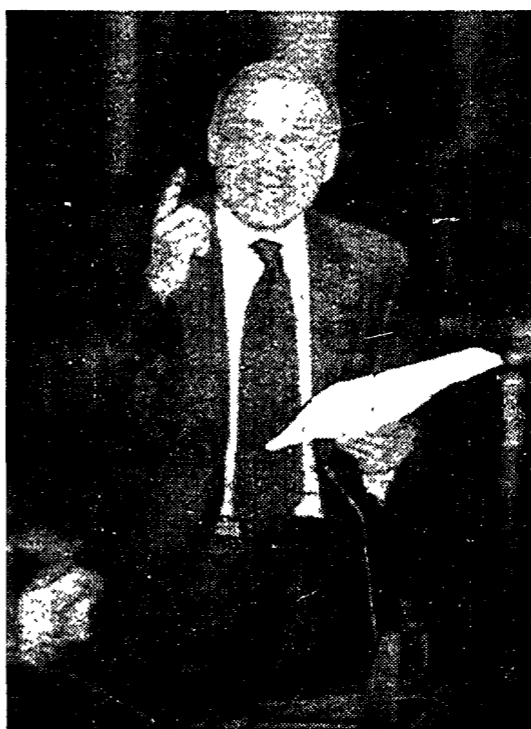
Milano, Craxi esulta «È una grande vittoria...»

Da domani debutto per la coalizione a sette (Psi, Dc, Pli, Pensionati, Nuova Lega, Psdi, Unità riformista) eletta sabato sera in Consiglio comunale a Milano. Mercoledì la giunta, lunedì forse il primo Consiglio comunale. Soddissfatto Craxi: «È stata vinta una grande battaglia politica». Già si cercano nuovi alleati per rafforzare i riscatti 41 voti. Il Pds: «Capiremo presto se difendono interessi generali o privati».

PAOLA RIZZI

MILANO. Dopo averla definita giunta «pastrocchio», giunta «coriandolo», giunta «Arlecchino» e via discorrendo, l'ultima etichetta per la neonata coalizione milanese l'hanno trovata le donne del Pds milanese, che nelle ultime battute notturne del consiglio comunale sono intervenute contro la giunta «omosessuale» di Borghini. «Omossessuale» perché non c'è neanche una donna nell'elenco degli assessori. D'altra parte nel complesso dei 41 consiglieri che l'hanno sottoscritta ci sono solo tre donne, due socialiste e una democristiana, in effetti molto seccate per non essere state premiate. Ora la battaglia sui posti in giunta è provvisoriamente sedata: mercoledì verranno ufficializzate le deleghe e quindi definite le competenze. Ma si tratta solo di rinviare lo scontro di qualche mese, fino a dopo le elezioni politiche, quando lo statuto comunale sarà presumibilmente approvato e quindi dovranno essere inseriti al posto di due assessori consiglieri, i due tecnici esterni designati dai liberali.

Un balletto che probabilmente costituirà l'occasione per un rimpasto e per una resa dei conti, con i temutissimi risultati elettorali alla mano. Non è ancora il momento, il giorno dopo l'elezione della maggioranza a sette presieduta dall'ex pidlessino, fondatore del gruppo di Unità Riformista, Giampiero Borghini. Un day after ancora diviso tra il coro dei contenti, perché così Milano ha evitato l'onta di Brescia e coloro che, calendario alla mano, hanno iniziato il conto alla rovescia di un esperimento considerato pericoloso e destinato a durare poco. Ieri mattina il segretario Bettino Craxi, manovratore dell'operazione che ha riportato la Dc al governo della città lombarda e ne ha estromesso il Pds, ha manifestato la sua soddisfazione: «una maggioranza consiliare di forze democratiche, alleate in una comune responsabilità, ha vinto a Milano una grande battaglia contro il partito dello sfascio». Poi Craxi ha espresso «fratema solidarie»



Giampiero Borghini, nuovo sindaco di Milano, accanto l'aula del Consiglio

al «capogruppo» Pillitteri e auguri a Borghini. Meno entusiastico il giudizio del ministro dc Virginio Rognoni per il quale la giunta di Milano è il male minore: «È una maggioranza risicata, ma è un male che oggi colpisce tutte le assemblee rappresentative e le elezioni anticipate non

avrebbero fatto che peggiorare le cose». Rilancia invece addirittura il neovicisindaco democristiano Giuseppe Zola, per il quale innanzitutto questa giunta «è destinata a durare e ad allargarsi». Allargarsi a chi? Ai repubblicani, al Pds? «È prematuro, comunque a noi è rimasto in-

comprensibile perché il Pds abbia espresso una pregiudiziale sulla formula, prima ancora che sui contenuti. La verità è che questa giunta, a fati di tutti coloro che si sono autoesclusi, non non abbiamo escluso nessuno». Come mostra la presenza del raggiane ex loghista Piergianni

Prosperini in giunta, fino a due mesi fa scansato con fastidio dai suoi attuali colleghi di maggioranza. Impegnatissimo a «fare il bravo» durante la serata del consiglio comunale, per modificare la sua cattiva fama, Prosperini si è preparato una frase scura da parolacce per commentare l'elezione: «Ha vinto l'intelligenza e la voglia di lavorare».

Ben lontano dall'accogliere gli ammiccamenti del giorno dopo della Dc, il capogruppo del Pds Carlo Smuraglia sta già affilando le armi contro quella che definisce «una giunta debole, poco attendibile» pericolosa perché «segna una svolta a destra» e una sostanziale svolta a destra nel governo della città per suggellare il nuovo asset Dc-Psi. «A noi interessa farla durare poco, e lo faremo non con l'ostrosionismo, ma con un'opposizione puntuale, sui contenuti, tanto più seria in una fase che si annuncia difficile per la vita di questa città, attesa al varco da una crisi economica che toglierà molti posti

di lavoro. Una parola di cui peraltro non c'è traccia nel documento programmatico. E fra poco sulla vicenda della Fiera, capiremo se questa giunta vuole difendere interessi generali o piuttosto privati».

Una concezione più sobria dell'opposizione quasi «barricadera» inaugurata in aula dai repubblicani, pesantissimi soprattutto nei confronti dei socialisti milanesi, accusati dall'ex assessore Alberto Zorzi di essere gli unici responsabili della caduta della giunta di progresso per aver commesso «una serie di autogoi che ha costretto Craxi a commissariarli e che non gli ha risparmiato la perdita del sindaco e la loro collocazione in posizione subalterna alla Dc». Acido il senatore Umberto Bossi: «Questa maggioranza senza programma durerà solo un paio di mesi e serve solo a evitare le elezioni e a nascondere la crisi dei partiti, che hanno molto paura della Lega Lombarda. Intanto noi le elezioni le vinceremo lo stesso».

Il 76,6% per il presidente il 72,2 per il segretario Forte l'area conservatrice Lo scontro nelle federazioni

E Cossutta prende più voti di Garavini

Il Partito della rifondazione comunista ha concluso il suo primo congresso. Eletta la direzione di 30 membri, divisa a metà tra l'area dei «conservatori» che fa capo a Cossutta e quella di «sinistra» che si rifà al segretario Sergio Garavini. Per ora il senatore milanese porta a casa un significativo risultato: di fatto «controlla» il 60% del partito. «Garavini ha sbagliato», è il giudizio di alcuni delegati.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Un grosso sospiro di sollievo ha chiuso il primo congresso del Partito della rifondazione comunista. Eletti gli organismi dirigenti centrali, da oggi si torna in periferia per eleggere quelli locali. Per un po' - fino al prossimo autunno - non si parli più di congressi, dicevano ieri mattina i delegati, che con molta distrazione hanno seguito l'appello elettorale del segretario del partito, Sergio Garavini. Ma proprio in periferia lo scontro tra destra e sinistra vivrà un altro momento duro, così come dura sarà la battaglia per la formazione delle liste elettorali. Il congresso, infatti, nonostante i toni ottimistici di alcuni dirigenti, non si è chiuso unitariamente. Le divisioni restano e continueranno a pesare, soprattutto peserà il ruolo che le truppe raccolte intorno a Cossutta e che non sono tutte consultate. Le divisioni restano e continueranno a pesare, soprattutto peserà il ruolo che le truppe raccolte intorno a Cossutta e che non sono tutte consultate. Le divisioni restano e continueranno a pesare, soprattutto peserà il ruolo che le truppe raccolte intorno a Cossutta e che non sono tutte consultate.

Comunque Cossutta in questa tornata ha portato a casa un risultato più che soddisfacente da poter spendere nelle prossime settimane. Per ora, di fatto, ha costretto Garavini alle corde, giocando sulle alleanze trasversali con una parte di Dp, quella che si raccoglie intorno a Vinci, con feti importanti di federazioni, come quella romana che fa capo a Francesco Speranza. Ma i giochi tuttavia sono ancora aperti. Perché non sempre i conservatori sono riusciti a vincere in queste settimane, come ha dimostrato la vicenda della più grossa federazione di Rifondazione, quella romana.

«In verità - commentava un delegato - se siamo a questo punto, se ci troviamo in difficoltà, nell'incertezza di quale linea politica darei, di quale strategia adottare per la campagna elettorale dipende anche da come Garavini ha gestito il partito. Allo scontro con Cossutta avrebbe dovuto arrivare a settembre, sulle vicende dell'Unis, non avrebbe dovuto mediare da una posizione di debolezza. Invece quando ha presentato il documento congressuale, con un preambolo chiaramente anticossuttiano, ha sbagliato, perché ha costretto Cossutta e i conservatori a serrare le fila e a mettere in campo la propria forza organizzativa, che presisteva alla nascita del movimento di Rifondazione». È questa un'analisi dura che la dice lunga sulle tensioni che serpeggiano nel neo partito. Ma ciò nonostante ci sono alcuni dirigenti che insistono nel privilegiare e gli assistenti unitari e un giudizio positivo sul risultato congressuale. «Erano inevitabili gli incidenti di percorso tra le diverse aree e culture, ma ora con questo gruppo dirigente si potrà tracciare una strategia politica che è un fatto spendibile sulla scena politica nazionale. Una direzione così ristretta di fatto blocca la conta tra le aree», afferma un delegato pugliese. E conclude un altro delegato lombardo: «Ciò che conta davvero, alla fine, è che c'è un comune sentire, determinato dall'esigenza di costruire un'opposizione di massa».

Festa con gli amici per il sindaco: «Il mio assillo? La Fiera»

Primo giorno in famiglia e pranzo ai Navigli per Borghini Le telefonate di Cossiga e Craxi «Subito al lavoro, mi occuperò di urbanistica e del dramma-casa»

MILANO. La sua prima giornata da sindaco di Milano l'ex pidlessino riformista Piero Borghini l'ha passata in famiglia, svegliato la mattina presto da una telefonata di congratulazioni del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Poi a pranzo con la moglie, salutò agli amici e rientrò a casa.

A prepararsi per il debutto al tavolo di lavoro. Da cosa comincerà il suo mandato? «Dalla Fiera e dall'urbanistica», dice lui senza esitazione. «È stato tra gli ultimi ad andarsene da palazzo Marino, il neosindaco, girando per i corridoi e la bouéte ormai deserta dopo mezzanotte, forse an-

cora stralunato e incredulo della buona sorte che lo ha colpito: un mese e mezzo fa, quando era ancora un esponente «ultramigliorista» del Pds sarebbe stato difficile scommettere sulla sua elezione a sindaco in quella città dove la poltrona di primo cittadino è considerata tuttora una proprietà privata socialista. Non per niente Craxi ha detto nel momento più difficile della crisi: «Solo nel '22 ci cacciarono da Palazzo Marino...». E da allora ha fatto di tutto per evitare che quel caso si ripettesse un'altra volta.

Quando il suo predecessore, il socialista Paolo Pillitteri, era stato eletto sindaco di Milano, cinque anni fa, lo attendevano festeggiamenti e ricevimenti in grande. Per Borghini

solo pochi amici. E ieri ha preferito passare la sua prima giornata da sindaco dedicandola allo svago, una pausa di riflessione in famiglia per assaporare meglio la vittoria. E rompendo una consuetudine che lo vede fuggire ogni weekend fuori città per andare a rinfanciarsi sulle vette dell'Aprica, questa volta è rimasto a Milano. A ricevere le molte telefonate di congratulazioni, tra le quali, inattesa e mattiniera, anche quella del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il quale lo ha svegliato dal torpore mattutino esprimendogli «tutte le sue congratulazioni e gli auguri per lui e la sua città». E ha anche aggiunto di ricordarsi bene della lettera inviata da lui e da Corbani per dissociarsi

dalla decisione del Pds di metterlo in stato d'accusa. Con la benedizione del «grande picconatore» Borghini è andato a pranzo assieme ad un gruppetto di fedelissimi e alla moglie in un ristorante sui Navigli, e nel pomeriggio ha fatto una visita ad alcuni amici bresciani impegnati ad una manifestazione alla Fiera di Milano. In serata è rientrato a casa a prepararsi per il debutto e a ristudiarsi forse quelle 32 paginelle di programma messo assieme da Paolo Pillitteri e poi riciclate per il suo debutto dopo la bocciatura del cognato di Craxi.

Oggi Borghini andrà a giurare dal prefetto, mercoledì presiederà la prima giunta, e lunedì il suo primo consiglio comunale. Nel frattempo ha già annunciato le sue dimissioni dal

consiglio regionale. Da che cosa comincerà Borghini il suo lavoro? «Una delle prime cose di cui mi occuperò è la questione della Fiera (su cui è caduta la precedente giunta - rosso - verde - grigia n.d.r.) - ha già annunciato a caldo - una faccenda che spero possa essere risolta tenendo conto di tutti gli interessi in campo senza lacerare le forze presenti in consiglio. Secondo me la questione della Fiera è stata finora usata un po' strumentalmente. Credo che il punto importante sarà quello di deideologizzare il dibattito sull'urbanistica e occuparsi il più possibile dei problemi concreti. Poi un'altra questione importante, da affrontare subito dopo, sarà il problema della penuria di case di abita-

zione a Milano. Borghini preferisce i toni defilati, per non dire minori, per nascondere le sue ambizioni: «Si dice che nel nostro programma c'è poca roba, che è insufficiente. Ma credo che se riuscissimo a fare almeno quelle cose sarebbe già un buon risultato. La giunta precedente in effetti aveva obiettivi molto ambiziosi, ma non è riuscita a realizzarli, forse noi riusciremo a fare di meglio».

Prescelto da Craxi, non si sentirà troppo pilotato da Roma? «Questa giunta è nata a Milano, e per la verità non ha goduto di molte simpatie presso la classe dirigente nazionale, lo credo che sia stata voluta dai milanesi e lavorerà per i milanesi».

Torino, trattativa arenata Il Pri insiste per Gawronski e va a vuoto il vertice dei leader dell'«eptapartito»

TORINO. Un altro tentativo a vuoto per la successione di Valerio Zanone. Dopo due ore e mezzo di discussione molto tesa, le delegazioni del pentapartito, dei Verdi-verdi e dei Pensionati hanno interrotto l'incontro che non approdava a risultati, dandosi un nuovo appuntamento per domani. Ristretto però ai segretari cittadini e provinciali nella speranza di rendere più facile il raggiungimento di quell'intesa che per ora sembra una chimera. Il clima resta così pesante che il dirigente liberale Paolo Pevero ha presentato come un passo avanti il fatto che si è evitata la rottura. Scettico e realista, il capogruppo dc in Comune Giovanni Porcellana ha scosso la testa: «Non vedo progressi, siamo al punto di prima».

Nell'incontro i repubblicani hanno «ufficializzato» la richiesta di un sindaco dell'Edera come naturale evoluzione dell'accordo del '90 che assegnava la guida della città a un esponente del polo laico. In sostanza, «poiché Zanone se n'è andato, ora tocca a noi». E

hanno chiesto agli altri partiti di condividere quella che definiscono la «soluzione naturale» per la sedia del primo cittadino, pena la fine della «maggioranza politica» al Comune, alla Regione Piemonte e alla Provincia di Torino. Questi i due possibili papabili: Jas Gawronski, che per la verità si è già detto non disponibile, e l'attuale assessore alla viabilità Giovanna Incisa Cantone.

Ma i liberali non si sentono più impegnati nel polo laico che, di fatto, è naufragato. Non hanno «pregiudiziali» sulla candidatura repubblicana, puntano però a ottenere dei «compensi» per sostenerla, in altre parole che il Pri ceda assessorati e posti di sottogoverno ottenuti con gli accordi del '90. E mentre la Dc fa sapere che avrebbe anche lei l'uomo «capace e adatto» per il ruolo di primo cittadino, e i socialisti si pronunciano per un sindaco laico, il gioco si complica ancora di più con la manovra del cosiddetto «intergruppo» (Pdsi, Verdi-verdi e Pensionati) che propone un giovane assessore «doppioverde» alla testa del Comune.

Chiusa con un documento unitario l'assemblea di Chianciano Il Sole che ride unito alle elezioni Forse ci sarà anche Pannella in lista

L'assemblea dei Verdi, conclusasi ieri a Chianciano, ha sancito l'unità del «Sole che ride», che parteciperà alle elezioni con liste proprie, anche se aperte. Un comitato elettorale affiancherà il coordinamento della Federazione, «congelato» fino a dopo il voto. «Una scelta di buon senso», commentano i dirigenti. E intanto più di uno propone che in lista alle politiche ci sia anche Marco Pannella.

L'assemblea di Chianciano, conclusasi ieri, ha sancito l'unità politica del «Sole che ride», che presenterà proprie liste per governare il cambiamento - si legge nella mozione conclusiva, approvata con 203 voti favorevoli, uno contrario e 59 astenuti - e per promuovere la formazione della più ampia area ambientalista, federalista e democratica, realizzando, ove possibile, più ampie convergenze per le candidature per il Senato e la massima apertura delle liste del Verdi per la Camera con il simbolo del «Sole che ride», se necessario con un motto che renda più riconoscibile tale apertura anche alle proposte federaliste e antipolitiche. L'idea di accompagnare il simbolo dei Verdi con la dizione: «federalisti e antipolitiche» era stata lanciata da Marco Pannella, il quale, se dall'assemblea ha ricevuto un no politico, porta a casa almeno la possibilità che, in alcune situazioni (una potrebbe essere la Toscana, i cui delegati propongono la candidatura al Senato di Pannella sotto il simbolo verde accompagnato, appunto, dalle parole: «federalisti e verdi»), un accordo sia possibile, previa decisione - si legge sempre nella mozione conclusiva, emendata, in tal senso, da Gianni Mattioli - del consiglio federale.

Non è stato facile raggiungere l'accordo. All'inizio della mattina di ieri, infatti, c'erano ben tre mozioni in discussione: una proposta, tra gli altri, da Edo Ronchi, Carla Rocchi e Gianni Mattioli; l'altra, presentata da Maurizio Pironi, che raccoglieva i consensi della parte dell'assemblea critica nei confronti della gestione

della Federazione; la terza, infine, presentata da Marco Boato al termine di una notte passata a ricercare un accordo, che rappresentava il tentativo di una mediazione che evitasse una spaccatura da tutti ritenuta, a un mese e mezzo dalle elezioni, dannosa. E mediazione è stata, anche se sofferta: la mozione votata alla fine della giornata verde è, nella sostanza politica, quella scritta da Boato. Del resto, divergenze politiche di fondo non ve ne erano: nessuno metteva in questione la presentazione delle liste verdi alla prossima competizione elettorale - e nemmeno la necessità di un soggetto politico verde. I due schieramenti, però, si dividevano sulle scelte attinenti alla organizzazione interna di tale soggetto. «Bisogna rinnovare il coordinamento, come vuole lo statuto», chiedeva Pironi. «Rinnovare» ora il gruppo dirigente non sarebbe una scelta intelligente», ribattevano Mattioli e altri, preoccupati, oltreché della necessità di assicurare, in questa fase, un coordinamento (appunto) delle attività delle liste, anche di permettere

la candidatura di alcuni degli attuali coordinatori, vietata, nel caso di rinnovo, dallo statuto che impedisce ai coordinatori eletti nel 1992 di presentarsi come candidati al Parlamento. Alla fine, dopo che la mozione di Boato era stata ritirata dal suo presentatore, vista la bocciatura, in assemblea, della proposta di votare contemporaneamente linea politica e scelta organizzativa (congelare il coordinamento e affiancare il comitato elettorale di garanti che, nell'ipotesi di Boato, avrebbe avuto potere di decisione anche sul simbolo), ecco l'accordo: la mozione Boato viene fatta propria da Mattioli, Scaglia e altri e la proposta Rutelli, appoggiata da Langer, di dare vita a un comitato elettorale (Corleone, Mattioli, Langer e altri) che affianchi il coordinamento «congelato» fino al dopo elezioni (ma senza potere sul simbolo), passa con 137 voti a favore, 84 contrari e 33 astenuti. «Ora - commenta Franco Corleone - disponiamo di un buon biglietto da visita con cui presentarci alle elezioni: la nostra unità».

La candidatura di alcuni degli attuali coordinatori, vietata, nel caso di rinnovo, dallo statuto che impedisce ai coordinatori eletti nel 1992 di presentarsi come candidati al Parlamento. Alla fine, dopo che la mozione di Boato era stata ritirata dal suo presentatore, vista la bocciatura, in assemblea, della proposta di votare contemporaneamente linea politica e scelta organizzativa (congelare il coordinamento e affiancare il comitato elettorale di garanti che, nell'ipotesi di Boato, avrebbe avuto potere di decisione anche sul simbolo), ecco l'accordo: la mozione Boato viene fatta propria da Mattioli, Scaglia e altri e la proposta Rutelli, appoggiata da Langer, di dare vita a un comitato elettorale (Corleone, Mattioli, Langer e altri) che affianchi il coordinamento «congelato» fino al dopo elezioni (ma senza potere sul simbolo), passa con 137 voti a favore, 84 contrari e 33 astenuti. «Ora - commenta Franco Corleone - disponiamo di un buon biglietto da visita con cui presentarci alle elezioni: la nostra unità».

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia
dell'eversione atlantica
in Italia
(introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

Cooperativa soci
de l'Unità
* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
* Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Ustica Di nuovo perquisito il Gr1

ROMA. Gli agenti dell'Ucigos hanno nuovamente perquisito il Gr1 ma questa volta nulla è stato sequestrato...



«Liberate Farouk» scongiura il Papa

ROMA. Un appello per la liberazione del piccolo Farouk Kassam è stato fatto ieri dal Papa...

Il piccolo Farouk è già lontano La polizia indaga nel Supramonte Il magistrato firma l'ordinanza per evitare il pagamento del riscatto

Oggi il blocco dei beni per la famiglia Kassam

Sequestro Kassam, giorno quinto. Gli inquirenti lavorano su un doppio fronte: risalire alla prigione del piccolo Farouk...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Non è ancora un caso internazionale, ma potrebbe diventarlo presto. Alla famiglia Kassam non piace affatto il provvedimento di blocco dei beni...

zione patrimoniale e «parentale» dei Kassam. Già oggi, comunque, il blocco dovrebbe essere formalizzato e diventare operativo...



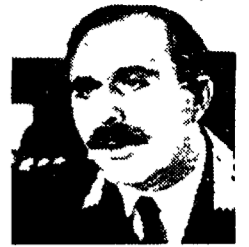
Posto di blocco su una strada della Costa Smeralda dopo il rapimento del piccolo Farouk, a sinistra Giovanni Paolo II

Gli investigatori rifiutano persino di fornire una ricostruzione ufficiale e definitiva della sera del rapimento. Anche perché secondo quanto ha riferito ieri alle agenzie un funzionario di polizia...

«veto» ufficiale per eventuali dichiarazioni o interviste da parte di alcuni investigatori «esperti» di banditismo.

Barbagia. Nessun dubbio anche sulla composizione del commando: erano tre banditi (più forse un quarto già pronto al volante dell'auto)...

Informazione di garanzia per il colonnello Pappalardo



Sarà ricevuto sabato prossimo, 25 gennaio, dal sostituto Giovanni Barone della procura militare di Roma, che gli ha inviato un'informazione di garanzia...

«Rapisce» i figli all'ex moglie «Non li vedi da otto mesi»

Antonio Capponi, il maggiore dell'esercito che a Perugia rivendica il «diritto» di vedere i suoi figli di 8 e 9 anni...

Maxirissa ad Ancona: aggrediti i vigili urbani

Una rissa gigante, scoppiata per futili motivi nella tarda serata di sabato nel centro di Ancona tra giovani che abitualmente frequentano le due piazzette centrali della città...

Vicenza: venduto un orologio per 750 milioni

Un orologio da tasca «Piquet-Meylan» a forma di torce in oro, smalto, perle e turchese del 1815 è stato comprato per 750 milioni di lire da uno svizzero nel corso di una battuta d'asta della casa ginevrina Antiquorum...

Vino adulterato: arrestato un quinto uomo

Una quinta persona, Domenico Golin, 66 anni, di Gambellara (Vicenza), è stata arrestata dai nas di Padova nell'ambito delle indagini sulla produzione di vino adulterato.

Un incendio (forse doloso) distrugge una fabbrica a Torino

Un'impresa di Torino, la «Giulipress» (specializzata nello stampaggio di materie plastiche e fanali per auto) è stata quasi completamente distrutta da un incendio, sviluppatosi nella mattinata di ieri.

Agrigento Agguato a due coniugi settantenni

AGRIGENTO. Un'altra vittima della faida di Palma di Monteciaro. Onofrio Croce, un pregiudicato di 71 anni, è stato ucciso ieri mattina a colpi di pistola in un agguato nel quale è rimasta gravemente ferita ad un polmone la moglie, Paola Allegro, di 72 anni.

Era arrivato dal Brasile due anni fa. Lo hanno ucciso di notte a Rimini dopo averlo sevizato

Interrogato, sgozzato: morte di un «viado»

Gli hanno legato mani e piedi, gli hanno spaccato la faccia contro una cancellata. Poi un colpo di coltello gli ha squarciato la gola. Così è stato ammazzato - nella notte riminese - un «viado» arrivato due anni fa dal Brasile.

NOSTRO SERVIZIO

RIMINI. Lo hanno trovato ieri mattina, prima che si chiarisse. La solita telefonata anonima («C'è una persona fenta in via Postale»), la corsa di una pattuglia della polizia di Stato. Un «viado» ammazzato è stato trovato in una stradina piena di ghiaccia, in un centro commerciale, il Centergross

di Rimini, che di notte diventa luogo di ritrovo di chi vende e di chi compra sesso. Il corpo - pantacella bianca, giubbotto di pelle nera - era stato battuto accanto ad una cancellata. Il volto tumefatto per le botte, le mani legate dietro la schiena, con il nastro adesivo che si usa per fare i pacchi. Anche i piedi erano legati. Il «viado» è stato interrogato da qualcuno che poi, assieme ad altri, ha deciso l'esecuzione: un colpo di coltello da un orecchio alla gola.

Forse il brasiliano, oltre che consumare, spacciava anche qualche dose - anche se non sono noti «precedenti» - e si è messo in conflitto con i grossi spacciatori. Il mercato di Rimini, ormai da anni, è nelle mani di bande di tunisini.

La fine del poveretto che cercava di attirare uomini con capelli cotonati e seni al silicone potrebbe essere stata decisa anche per vendetta: potrebbe essere stato ucciso da chi credeva di avere contratto una malattia per causa sua.

anche nel colmo della stagione turistica «occupano» il lungomare. Contro i viados la polemica è stata meno accesa, perché questi hanno scelto soprattutto zone periferiche. C'è però un'altra faccia della medaglia: prostitute e viados portano soldi, soprattutto nei mesi invernali, quando appartamenti e pensioni sono vuoti.

Stefania Pera, 22 anni, ignorava la doppia vita di Mario Marra

Guerra di camorra, due morti a Napoli Crivellata di colpi insieme al fidanzato

A ventidue anni, nipote di un vicequestore, Stefania Pera, è stata assassinata solo perché testimone di un regolamento di conti della malavita. L'altra notte, infatti, era uscita con il suo «fidanzato», Mario Marra, 32 anni, pregiudicato, che aveva conosciuto quando lavorava in uno studio legale, ed è stata trucidata insieme a lui. Il delitto è stato compiuto da un killer che i due dovevano conoscere abbastanza bene.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Il messaggio di morte è arrivato attraverso il cellulare. Stefania Pera, 22 anni, e il suo «fidanzato» Mario Marra, 33 anni, pregiudicato per porto e detenzione di armi e spaccio di stupefacenti, erano in un locale quando il piccolo telefono ha squillato. Un uomo che Marra doveva conoscere bene, ha chiesto un appuntamento e lui, senza sospettare nulla ha portato con sé anche la ragazza.

Dieci giorni fa uno scontro duro in famiglia, aveva portato Stefania ad andar via di casa e a rifugiarsi dalla nonna. La giovane donna non sapeva molto del «fidanzato», non sapeva quasi nulla della sua attività, lui rappresentava, forse, soltanto un'alternativa alla rigida vita seguita finora a causa della durezza paterna.

«Adesso i carabinieri stanno cercando di appurare se sul luogo dell'agguato ci fossero anche altri complici e non solo il «killer-autista». Nessun dubbio invece che la ragazza sia stata uccisa perché conosceva bene il killer che aveva attirato il suo uomo nella trappola. Da lei, nipote di un funzionario di Ps, non ci si poteva aspettare il silenzio e questo l'ha portata alla morte.

Il furto vicino a Roma. La fattrice vale 120 milioni

Rapita una purosangue incinta Il proprietario mette una taglia

Stesi, una cavalla inglese, è stata rapita ad Anguillara, vicino Roma, dalla scuderia di un mobiliere. Si tratta di una purosangue, una fattrice del costo di centoventi milioni, con in grembo un puledrino che potrebbe valere altrettanto. Pio Settimi, proprietario anche di un ippodromo, ha offerto una taglia a chi gliela riporterà. «Chi l'ha presa - dice - conosceva bene i box».

RACHELE GONNELLI

ROMA. I ladri sono entrati di notte nel recinto delle cavalle di riproduzione e hanno preso Stesi, la migliore, una purosangue di appena sei anni, incinta del primo puledrino. Le impronte dei suoi zoccoli finiscono in un campo dietro la scuderia Settimi di Anguillara, a trenta chilometri da Roma, dove è stata rubata dieci giorni fa. E ora il proprietario, Pio Settimi, offre una taglia a chi gliela riporterà o a chi gli darà sue notizie.

per una corsa. E la moglie, che dormiva in una casa a poche decine di metri dai box, non si è accorta di nulla. Stesso discorso per le guardie giurate, che controllano il portone d'ingresso: niente di strano. «Comunque vendere Stesi senza certificati è difficile - dice Settimi - nessun allevatore serio la comprerebbe così. È più facile piazzare il puledro, magari facendolo risultare figlio di un'altra madre. Perché un cavallino come quello può diventare un campione», aggiunge con orgoglio. Il prezzo di Stesi varia tra i cento e i centoventi milioni, nella sua carriera ha vinto coppe e premi, ma adesso è soprattutto una buona fattrice. È stata comprata nel «regno» degli allevatori, a Newmarket, nella contea inglese dell'Essex. Il mantello nero, lucido, una macchia bianca sulla fronte; è una vera «regina madre». È figlia di Mummy Sgarce, il migliore stallone del mondo ai suoi tempi, morto di vecchiaia un anno fa. Tra i fratelli di Stesi, ci sono grandi campioni come Carleon e Ninkisy, purosangue da diciassette miliardi di lire. Mentre il puledrino da parte di padre è promette di Northern Dancer, uno dei più famosi corridori della storia dell'ippica. Dal '75 ad oggi sono dodici i furti di equini di razza nel nostro paese, per un totale di 41 cavalli. Il furto più famoso è stato quello di Shergar, costato venti miliardi, di proprietà dell'Aga Khan, sparito in Irlanda nell'83. Al tempo si parlò anche di un coinvolgimento dei terroristi dell'Ira. Fu chiesto un riscatto di due miliardi, poi una telefonata anonima ad un allevatore lo dette per morto: zozzopato durante il trasporto e quindi ucciso. E le assicurazioni pagarono l'indennizzo, pari a circa diciannove miliardi Stesi invece non è coperta da assicurazione contro i furti, secondo quanto dichiarato dal suo padrone.

L'Italia e l'erotismo

Il nuovo bisogno di sbandierare i propri amori e sentimenti

Dietro l'ondata di spot e trasmissioni tv, c'è il vuoto della solitudine

Intanto anche le scuole si preparano ad insegnare la materia

Overdose di sesso ma solo a parole

È in crisi il rapporto di coppia, i giovani sono disinformati

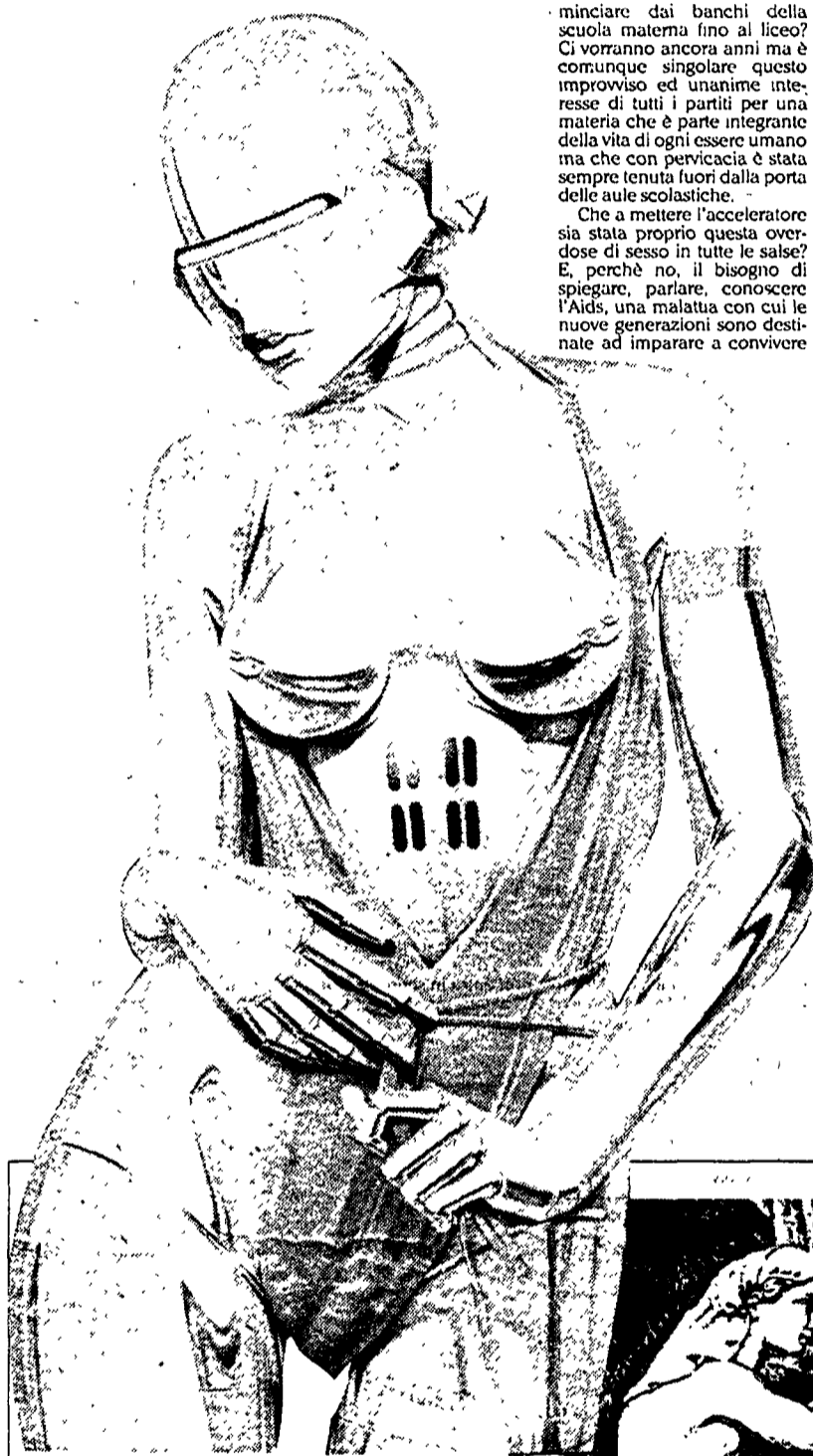
«Si fa ma non si dice», suona la vecchia canzone. Invece adesso che i tempi sono cambiati sembra che di sesso se ne faccia di meno. Ma che se ne parli di più. Trasmissioni televisive, spot, film ed ora anche il primo passo alla Camera per ottenere la legge per l'insegnamento di detta materia a scuola. Ma che questo gran parlare nasconda una grande paura? E non solo dell'Aids.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Diventa croccante in pochi secondi un gambero rosso-pasione nell'olio bollente. Giusto il tempo che serve a Lei, che ha ascoltato lo sfrigolio attraverso la cornetta del telefono, per raggiungere Lui. All'immaginazione di chi assiste allo spot è affidata la conclusione della serata. L'influenza è in agguato, il naso gocciola, ma uno spray miracoloso rimette in sesto un Lui malaticcio e marmone e lo trasforma in un latin lover in forma perfetta. Un maccherone diventa simbolo dell'amore familiare all'estero ed una crema da spalmare sul pane di quello ingenuo tra due ragazzini. Dai muri delle città gigantografie artistiche invitano ad usare preservativi d'autore, magari al sapore di fragola. E quelli della Lilla, la Lega italiana per la lotta contro l'Aids, distribuiscono profilattici alla gente che va a teatro. Sulla busta che contiene l'omaggio c'è scritto: «Solo il gatto ha sette vite». Ecco solo qualche flash della memoria tempestate ogni giorno di messaggi, di inviti, di seduzioni e di paure. Attraverso la televisione, i muri tappezzati di carti delle città, i film e i libri, ci interrogiamo sul rapporto di coppia che stiamo vivendo, guardiamo la nostra vita sentimentale riflessa in quella degli altri. Ci appassioniamo ad un personaggio sperando un giorno di riuscire a lasciare davanti all'altare il partner che non si ama più, alla faccia delle convenienze cui molti sacrificano la propria le-

licità (l'ultimo film di Troisi insegna). Per un attimo (la durata di uno spot) crediamo di poter riuscire nella conquista impossibile, per qualche pagina (quella di un libro) riusciamo a superare paure ed antiche inibizioni.

Il sesso, dunque, i sentimenti e la pomografia, l'amore e l'erotismo messi in piazza o serviti al bar come un aperitivo. Sembra che non si possa fare a meno di parlarne. Di sbirciare tra le lenzuola altrui per vedere qualcosa o soltanto per farsi i fatti degli altri. D'altra parte, se perfino l'avvocato Agnelli non riesce a tacere sull'argomento tanto da far sapere al mondo che «non è necessario essere mariti fedeli per essere ottimi mariti», vuol dire che disquisire di ciò è sicuramente in. Agnelli usa la diretta tv. Gli altri italiani confessano difficoltà, tradimenti e delusioni, ai direttori dei giornali, agli esperti con rubrica creata ad hoc su tutte le riviste, non solo femminili. C'è dunque un bisogno di discutere con gli altri dell'amore, del sesso, dei sentimenti. Sarà un'occasione «lezioni d'amore» la trasmissione che Giuliano Ferrara si accinge a condurre su Italia1 insieme alla moglie Anselma? E tra quanto i ragazzi potranno parlare a scuola, tenendo conto che qualche giorno fa la Camera ha pronunciato all'unanimità un primo sì (in commissione) alla legge che autorizza l'educazione e l'informazione sessuale a co-



inciare dai banchi della scuola materna fino al liceo? Ci vorranno ancora anni ma è comunque singolare questo improvviso ed unanime interesse di tutti i partiti per una materia che è parte integrante della vita di ogni essere umano ma che con pervicacia è stata sempre tenuta fuori dalla porta delle aule scolastiche.

Che a mettere l'acceleratore sia stata proprio questa overdose di sesso in tutte le sale? E, perché no, il bisogno di spiegare, parlare, conoscere l'Aids, una malattia con cui le nuove generazioni sono destinate ad imparare a convivere

in modo particolare? «Il sesso esibito di certe trasmissioni, di alcune pubblicità serve solo a far masturbare. Non è sesso capace di costruire relazioni e far superare la solitudine», dice Elisabetta Leslie Leonelli, psicologa esperta in problemi del sesso. «La gente è sola, non sa cosa fare - aggiunge - e riceve i messaggi che vengono da certi programmi da avanspettacolo col vantaggio che ora li ricevono fino in casa e prima dovevano andare al cinema o in qualche teatro. La loro sessualità diventa così sogno e si sentono autorizzati a non avere quei rapporti concreti che non sanno assolutamente vivere. Dico questo specialmente per le generazioni più giovani, dai trenta anni in giù. Sono quelli, per intenderci, che non hanno vissuto, a differenza della generazione precedente, nessun tipo di confronto. E non parlo solo degli uomini, che non lo hanno fatto mai. Ma anche delle donne. È una generazione che si muove nel vuoto assoluto. E anche vero che nessuno li aiuta. La disinformazione è totale. Cosa significa criminalizzare i baci, affermare che possono contribuire a trasmettere l'Aids? Significa solo una spinta alla solitudine e una totale assenza... di informazione scientifica».

«Italiani, preda dell'erotismo? Non direi. Mi sembra piuttosto che siano i mass media a deciderlo e ad imporre questa idea. Mi sembra che gli unici un po' interessati all'argomento siano quelli che preferiscono esperienze diverse. Ma forse sarà che io frequento tutta gente intorno ai cinquant'anni...». Liquida così la domanda Patricia Carrano, scrittrice. Più disponibile Susy Blady, con una punta di polemica. «Se ne parla molto, troppo e comunque sempre nel solito modo. Il bisogno vero della gente, dei giovani non è il sesso come attività fisica ma di amore, dei sentimenti che ad-

esso sono collegati e quindi cresciuti. L'amore è ancora un modo di confrontarsi e di scontrarsi, di lotta tra i due sessi. Risolvere tutto con un discorso sulla sessualità non serve, non risolve niente. L'esigenza vera è l'innamoramento, questo deve diventare il terreno di scontro. Sicuramente l'amore si fa meno di quanto si vorrebbe. E la paura dell'Aids ha il suo peso. Ma, non sembra paradossale, a me sembra che in fondo questo sia positivo. Si riscoprono i sentimenti, due persone sono costrette a parlarsi, a cercare un terreno di confronto avendo un problema in comune. Non farlo significa aver paura di mettersi in gioco emotivamente. Ed allora già a parlare di sesso».

Cosa ne pensa Roberto D'Agostino, trasgressivo doc? «Credo che la rappresentazione erotica per aver successo deve esprimersi in uno scenario di normalità. Mi spiego. Un film pornografico, protagonista Moana Pozzi non mi produce alcun turbamento, non mi eccita. La stessa Moana Pozzi portata in una trasmissione televisiva tradizionale crea attenzione, suscita curiosità. Per fare un altro esempio, lo compravo più volentieri «Cuore» quando era l'inserito dell'Unità. Mi trasmetteva un messaggio più forte, era l'aspetto trasgressivo di un prodotto tradizionale. Comunque credo poco alla capacità di convincimento di questo mix continuo di sesso, erotismo ed altro ancora che la televisione ci ammannisce. Credo che l'unico motore che tutti ancora ascoltiamo è quello dell'innamoramento, che poco ha a che vedere con la pornografia. Nell'attesa, sia chiaro, non vanno disdegnati flirt e affettuose amicizie. In fondo i genitali restano sempre un ottimo strumento di comunicazione. Non tra me e l'altra persona ma tra il mio io e la mia follia, la possibilità di conoscere il mio immaginario. Aspettando l'amore».

Intervista al professor Forleo
«Per troppi anni si è rimasti fermi»
«Parlarne a scuola? Laici e cattolici ora si incontrano»

Romano Forleo, cattolico, primario di ginecologia a Roma e già presidente della Società mondiale di sessuologia, giudica positivamente l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole. Ritene che il superamento di vecchie contrapposizioni potrebbe, ora, consentire di vedere in una luce nuova i problemi relativi alla vita di coppia, le cui fecondità non si possono ridurre alla procreazione. Le scelte etiche.

La futura legge: insegnamento dai 3 ai 18 anni

ROMA. Il progetto di legge «informazione ed educazione sessuale nella scuola», approvato all'unanimità alcuni giorni fa dalla commissione cultura della Camera, è il risultato di un lavoro decennale e, per la prima volta, accento a sia i laici che i cattolici. Il progetto riguarda le scuole materne, elementari, medie e superiori. Se fosse approvato definitivamente l'educazione sessuale entrerebbe a pieno titolo dentro le scuole: «La scuola di ogni ordine e grado



Un'incisione d'epoca di Bartolomeo Pinelli; in alto il «Sexi Robot», illustrazione di Hajime Sorayama

deve contribuire - si legge nel ddl - a fare acquisire la conoscenza e la consapevolezza degli aspetti e dei significati della sessualità anche attraverso una corretta informazione».

Non si prevede l'istituzione di una materia a sé stante bensì la sessualità dovrà essere «parte integrante degli orientamenti educativi e dei programmi didattici di insegnamento». Ad occuparsi di informare ed educare gli alunni non saranno quindi i

soli docenti di scienza ma tutti gli insegnanti che si dichiareranno disponibili. È previsto anche il contributo di psicologi e sessuologi. In pratica sarà il collegio dei docenti a stabilire i modi e i tempi dell'insegnamento. Anche i genitori e

gli studenti, questi ultimi solo nella scuola secondaria superiore, potranno avanzare delle proposte. La legge prevede che siano affrontati tutti gli aspetti della sessualità da quello tecnico scientifico a quello psicologico, etico, sociale, storico e giuridico. I giovani devono poter avere gli strumenti «per riconoscere il valore della diversa identità maschile e femminile. Per educare ad una cultura della sessualità responsabile verso la procreazione e attenta ai valori della vita e della famiglia».

Esistono però numerosi problemi. Prima di tutto la fine della legislatura rende molto improbabile l'approvazione definitiva del progetto di legge. Se il testo non sarà approvato almeno dalla Camera, si ricomincerà tutto da zero. Una lotta contro il tempo che ha poche possibilità di vittoria. Inoltre esistono dei problemi tecnici: occorre rivedere i programmi ed aggiornare gli insegnanti, il ministero della Pubblica Istruzione avrà un anno di tempo dall'approvazione della legge per rendere operativo l'insegnamento della materia.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Nel momento in cui diventa concreta la prospettiva di introdurre l'educazione sessuale nelle scuole, dopo una prima approvazione della legge da parte della Commissione Cultura della Camera con il significativo concorso delle forze laiche e cattoliche, chiediamo al prof. Romano Forleo, primario di ginecologia a Roma e già presidente della Società mondiale di sessuologia, di intervenire sull'importante problema.

Da decenni lei porta avanti la battaglia sull'educazione sessuale nelle scuole con saggi, con corsi e pubblicazioni per docenti e con altre iniziative culturali pubbliche. È soddisfatto di questa legge?

È senza dubbio un passo avanti, che supera quello che è stato lo scoglio grande che ha bloccato il cammino di questa legge da quando, nel 1972, il Pci presentò un primo progetto. Il fatto nuovo è che è stato superato lo scontro fra una cultura radical-laica ed una cultura cattolico-tradizionalista. La disputa era, da una parte, se dovesse essere la famiglia a dettare i criteri con cui portare concretamente avanti un programma occupando il solo collegio dei docenti e, dall'altra, ci si contrapponeva sul ter-

mine educazione e istruzione. Più volte invitato da uomini politici e da ministri a dare un mio parere, constatavo che, nel tempo, cambiavano i miei interlocutori e mi rendevo conto che, nella sostanza, si voleva rinviare e non decidere. Ma questo era, a mio parere, un modo per non rendere palesi i propri timori rispetto al sesso».

In altre parole, lei ritiene che la legge sia rimasta ferma perché sollevava problemi di fondo che si aveva paura di portare in superficie?

Credo proprio di sì. Una delle non poche sciochezze affermate da Marx è che la religione fosse l'opio dei popoli. In realtà, la fede è stata pure ed è la grande scintilla capace di creare novità e di trasformare il mondo. Nello stesso settore dell'educazione sessuale era molto più avanzato il documento della Conferenza episcopale italiana di qualche anno fa, rispetto a quanto si stava elaborando nel nostro Parlamento. Io credo, invece, che la sessualità sia stata in certo qual modo «oppio» con cui i potenti hanno cercato di bloccare gli interessi su altri temi per governare meglio la vita civile. Si davano regole teoricamente dure, severe; si offrivano leggi puritane a chi voleva farsi davanti agli altri sostenito-

re della moralità pubblica e, poi, si concedeva tutto: dalla prostituzione che esisteva nella città italiana durante il Medioevo e nel Rinascimento alla vita sregolata nella famiglia. Molto spesso al di fuori di tutte le regole dell'amore e della sessualità.

Vuol dire che c'è voluto molto per liberarci da una morale ipocrita o da una doppia morale che pesa ancora.

Durante l'epoca elisabettiana, per fare qualche esempio, era stata posta una multa di cinque sterline a chi praticava la masturbazione, mentre si accettava che personaggi autorevoli avessero l'amante. È noto che la diffusione della sifilide

nel mondo fu dovuta all'armata di Carlo VIII che, nel 1494, scendendo dalla Francia a Napoli, si era portato dietro 800 prostitute organizzate in drappelli sostenendo che in questo modo non ci sarebbero state violenze nei confronti delle donne del paese invaso. La verità è che questi drappelli divennero incubatori del terribile male che si diffuse per tutta l'Europa. Di qui la necessità di discutere, oggi, di Aids e di altro, senza tabù e paure, per predisporre i relativi rimedi, a cominciare da una buona educazione sessuale. Occorre dire, già nelle scuole, che la sessualità è una componente importante della nostra vita, è la base dell'amore coniugale da

cui dipende la stessa stabilità e durata del rapporto di coppia, del matrimonio. È il grande fuoco che ci consente di amare gli altri e costruire una società fondata sulla solidarietà.

Il superamento di vecchie contrapposizioni, come ha dimostrato l'approvazione della legge sull'educazione sessuale, non potrebbe portare a costruire una nuova etica per vedere in un quadro diverso tutte le questioni relative alla vita di coppia che non può essere ridotta alla procreazione, certamente importante, ma a scoprire tutte le sue fecondità, come ha detto di recente il Papa, ed a considerare in una nuova luce anche il pro-

blema del controllo delle nascite?

Ritengo di sì. Se è vero che la sessualità è una pulsione comune a tutti gli esseri umani, è anche vero che non può essere lasciata libera a sé stessa, nel senso che non può essere un bicchier d'acqua che quando vuoi bevi, come spiegava Lenin ad un giovane troppo libertino. La sessualità va inserita in una scala di valori. È importante spiegare ai ragazzi, ai giovani, i dati anatomici, i meccanismi biologici su cui si basa la pulsione sessuale, ma bisogna anche dare ad essi lo strumento per inquadrarla secondo gli obiettivi e la scala di valori. È giusto che i ragazzi conoscano i metodi contrac-

cettivi e il loro meccanismo d'azione per meglio valutare la scelta etica.

Trova positivo che l'educazione sessuale non sarà confinata nell'ora di scienze, ma sarà interdisciplinare?

Proprio questo è il carattere positivo della legge che tende a coinvolgere sia i genitori che i docenti, che sono obbligati tutti ad aggiornarsi. Nei miei corsi, ho incontrato docenti che volevano limitarsi alla loro materia pensando che spettasse all'esperto fare lezione di sessualità. Questo compito, invece, è di tutti perché è sociale prima che specifico. Tutti devono concorrere ad insegnare che la sessualità non è un bicchier d'acqua da bere.

Nel trise anniversario della scomparsa di
LUIGI ALVISI
la figlia Lilliana lo ricorda a quanti lo conobbero
Bologna, 20 gennaio 1992

Nel 50° anniversario della Conferenza di Wannsee dove quattordici alti gerarchi nazisti definirono il criminale progetto della «soluzione finale del problema ebraico», l'ANED, Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei campi nazisti ricorda i sei milioni di uomini, donne e bambini caduti nei campi di concentramento e di sterminio nazisti solo perché erano ebrei.

La moglie Valeria con la figlia Ornella ed il fratello Mario ricordano, a quattro anni dalla sua scomparsa il compagno
BERNARDO TALLARINO
a quanti lo conobbero e stimarono
Milano, 20 gennaio 1992

Nel settimo anniversario della scomparsa di
GINO LENZI
la moglie e la figlia, mai dimenticandolo sottocorrono in sua memoria per l'Unità.
Milano, 20 gennaio 1992

Ricorre il 10° anniversario della scomparsa della
AUGUSTO SCHIAVINA
i compagni della Sezione del Pds «Fantonì-Zanardi» lo ricordano e sottoscrivono un contributo per l'Unità.
Bologna, 20 gennaio 1992

Nel quarto anniversario della scomparsa del socio partigiano
CESARE SPOTTI «RAUL»
La sezione Anpi di Castelluccio lo ricorda con profondo rimpianto ed immutata stima.
Castelluccio, 20 gennaio 1992

Vanda Giuliano e Umberto Ranieri hanno appreso con dolore la scomparsa del compagno
NICOLA CHIAFFITTELLA
uomo mite e generoso, amico degli anni di Basilicata.
Roma, 20 gennaio 1992

20/1/1991
È passato un anno dalla morte di
ANGELO DA PONTE
ancora incredula lo piange la figlia Rosa assieme alla mamma Rina ai fratelli Ninni e Lorenzo, alle nipoti, ai nipoti.
Bar, 20 gennaio 1992

A un anno dalla scomparsa di
MERATI GIUSEPPE (PEPPO)
lo ricordano i compagni e gli amici per le sue doti di umanità e onestà. Con grande rimpianto lo ricordano sempre Gigi, Michele, Maria, Marco, Susi, Marzio, Enrica, Giovanni e Mauro.
Nova Milanese (MI), 20-1-1992

COM'E' PICCOLO IL MONDO.

Se distruggono l'Amazzonia, rubano ossigeno anche a te. Per questo, da 20 anni, le battaglie di Greenpeace sono planetarie. Mantieni Greenpeace in azione.

GREENPEACE

C.C.P. n° 67851004, intestato a Greenpeace, Viale Marito Catomini 28 - 00155 Roma.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimartiana di martedì 21 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 21.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 21 gennaio (alle ore 9.30/13.30/19.22); mercoledì 22 (alle ore 9/14/18/22) giovedì 23 gennaio (alle ore 9/14/16/22).

COMUNE DI CAGLIARI

Licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. d) e 4 Legge n. 14/1973 per affidamento lavori di manutenzione straordinaria e adeguamento asilo nido ex O.N.M.I. piazza Giovanni XXIII. Base d'asta L. 776.786.910. Categoria di lavoro prescritta A.N.C. o A.R.A. Sardegna: Seconda. Luogo di esecuzione: Cagliari. Termine di esecuzione: gg. 365 naturali consecutivi a partire dalla data del verbale di consegna. Finanziamento: mutuo Cassa Dd.Pp. Pagamenti: per stati d'avanzamento di importo minimo di L. 70.000.000 al netto del ribasso (o al lordo dell'aumento) e delle ritenute, come da capitolato. Sono ammesse offerte anche di imprese associate o consorzi ai sensi art. 20 e segg. L.N. 584/1977 e succ. modificazioni e integrazioni. Facoltà di svincolarsi dall'offerta: decorsi 180 giorni solari consecutivi dalla data di presentazione dell'offerta senza che sia stata spedita la lettera di aggiudicazione. Sono ammesse anche imprese non iscritte all'A.N.C. o all'A.R.A. con sede in uno stato della Cee alle condizioni di cui agli artt. 13 e 14 L. n. 584/1977. Le richieste di ammissione alla gara, in competente bollo, devono pervenire al comune di Cagliari - sezione appalti e contratti - via Roma 145, 09124 Cagliari corredate da copia del certificato d'iscrizione all'A.N.C. o all'A.R.A. entro e non oltre il 11/02/1992 a pena di esclusione. Gli inviti a presentare offerta saranno spediti entro il 10/06/1992. Indirizzo e telefono ente appaltante: Comune di Cagliari - via Roma 145 - 09124 Cagliari. Tel. 6008210/668351(fax). Essendo l'opera finanziata con mutuo Cassa Dd.Pp. Si applica il disposto dell'art. 13 D.L. n. 55/83 conv. in L. n. 131/83.

Il Segretario Generale Il Sindaco

LEGGE QUADRO DELL'HANDICAP
«Si doveva fare di più»

Il governo ombra per gli Affari sociali e i Gruppi parlamentari comunisti-Pds ne parleranno con i giornalisti e operatori del settore

Mercoledì 22 gennaio 1992 - Ore 11
presso la sala del governo ombra
Palazzo Valdina - P.zza Campo Marzio, 42

INTERVENGO:
On. Anna Maria Finocchiaro - ministro ombra per gli Affari sociali
On. Luigi Benevelli - capogruppo Commissione Affari sociali
On. Anna Maria Pedrazzi - vice presidente gruppo comunista Pds
On. Leda Colombini - commissione Affari sociali
Sen. Ian Ferraguti - segr. presidenza Senato
On. Giuseppe Brescia - commissione Affari sociali
On. Vanda Dignani - commissione Affari sociali

Carte esplosive dell'Aginter press dimostrano in maniera inconfutabile che i servizi segreti atlantici nel '68 pianificarono l'infiltrazione

«Utilizzeremo il malcontento che esiste nell'ambiente studentesco come mezzo di rottura politica Entreranno in clandestinità...»

Terrorismo rosso in provetta

La nascita dei gruppi armati fu prevista e favorita

La nascita del terrorismo rosso fu prevista e assecondata dai teorici della «guerra non ortodossa» legati alla Cia. Alcuni documenti segreti dell'archivio dell'Aginter press dimostrano in maniera inequivocabile che, già prima della fondazione delle Brigate rosse, erano pronti gli uomini da infiltrare in quello che sarebbe diventato il partito armato. «Occorre utilizzare provocatori per creare un clima di caos».



DAI NOSTRI INVIATI ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

PARIGI. «È praticamente certo che il marxismo-leninismo venuto fuori dal movimento studentesco agirà sul piano della clandestinità e del terrorismo, indipendentemente dalla massa studentesca». Negli anni caldi della contestazione studentesca i servizi segreti occidentali avevano capito con anticipo che esistevano settori dell'estrema sinistra pronti a radicalizzare la lotta. Fino a giungere al terrorismo. Ma invece di intervenire, per bloccare sul nascere quelle spinte, preferirono favorire la nascita della lotta armata, intuendo quello che sarebbe stato l'esito finale: il mantenimento degli equilibri politici tradizionali minacciati dall'avanzare della sinistra.

aveva mai parlato; le Brigate rosse sarebbero nate quasi due anni dopo. Eppure gli agenti di Serac già dimostravano di sapere quale sarebbe stato l'antidoto per spegnere ogni spinta democratica, ogni richiesta di cambiamento. Come mettere in moto, fomentando le contraddizioni interne alla sinistra, un processo di restaurazione degli equilibri politici e sociali prima che fosse troppo tardi.

Il gruppo Falce e martello) che hanno elementi preparati e addestrati sul piano operativo». Insomma, terrorismo costruito a tavolino: «Se l'ambiente si deteriora ancora di più e ci si impegna sulla strada della violenza organizzata, le persone saranno costrette a fare una scelta precisa di fronte al marxismo».

nanziare i gruppi politici che potranno esserci utili». Questo vuol dire che, viste le scelte democratiche del Pci, i settori legati ai servizi segreti internazionali che avevano come scopo la distruzione di questa forza politica e sociale, sono stati costretti ad evocare i «fantasmi violenti» del terrorismo per mantenere immobile la situazione socio-politica italiana. Uno dei referenti italiani dell'Aginter press di Serac, l'«agente Zeta» del Sid, Guido Giannettini, nel 1965 aveva scritto nel libro «Tecnica di guerra rivoluzionaria»: «Quanto al terrorismo va precisato che può essere di due tipi: terrorismo indiscriminato e terrorismo selettivo. Il primo consiste in bombe fatte esplodere in uffici o locali pubblici... Il terrorismo selettivo, invece, si effettua eliminando determinati uomini scelti accuratamente per una serie di motivi: perché potrebbero essere utilizzati dagli avversari, o perché la loro scomparsa paralizzerebbe la macchina organizzativa avversaria; oppure perché essendo moderati e moderatori, impedirebbero dall'altra parte l'estremizzazione della lotta; o anche, infine, perché la loro scomparsa può provocare delle gravi rappresaglie che alimentano sempre di più la tensione». Un'altra divinazione: alla strage di piazza Fontana seguiranno quelle di Brescia, dell'Italicus, della stazione di Bologna, del 904. E nella seconda parte degli anni Settanta il terrorismo rosso completò il ciclo: basta ricordare i delitti dei giudici democratici Galli, Minervini e Alessandrini, oltre all'uccisione di Moro, che ha seppellito il tentativo di ricreare una democrazia compiuta in Italia.

capovolgimenti politici internazionali, per la caduta dei regimi filo-Cia a Lisbona e ad Atene, per il Watergate, ai due magistrati milanesi venne impedito di proseguire l'inchiesta: una strana sentenza della Cassazione bloccò le indagini milanesi sulla «pista Aginter press» e sui collegamenti con le strutture di «sovversione» internazionali, e spostò di sede il processo. I due giudici dovevano andare a Lisbona. Quel viaggio non fu mai fatto da alcun altro magistrato.



Agenzia di stampa legata al Pide e anche alla Cia

L'Aginter Press era, ufficialmente, un'agenzia di stampa con sede a Lisbona e succursali in tutto il mondo. In realtà, dopo la caduta del dittatore Caetano, il 25 aprile del 1974, fu scoperto che l'Aginter era un'organizzazione internazionale diretta da Yves Guerin Serac, francese specializzato in sovversione. Serac dopo aver lavorato in Francia nel corso della seconda guerra mondiale, agì anche in Corea, in Indocina e in Algeria, dove diventò un membro dell'Oas, un gruppo formato da reduci della guerra di Indocina che applicava la più avanzata teoria della guerra - controrivoluzionaria. Dopo la sconfitta francese in Algeria, Serac andò in Portogallo, dove mise in piedi la sua nuova base operativa. Il braccio destro di Serac era

un altro francese, Robert Leroy. Nel 1974 i militari portoghesi «democratici», scoprirono che l'Aginter press era un'organizzazione di spionaggio che aveva legami con il Pide (la polizia politica del regime fascista portoghese) con la Cia, con l'organizzazione tedesca Gehlen e con gli organismi di sicurezza atlantica di tutta Europa. Insomma un centro di elaborazione dottrinale, ma anche di insegnamento teorico e pratico della guerriglia nelle diverse situazioni. Una centrale della destabilizzazione internazionale in rapporto con squadre di fascisti pronte ad entrare in azione, ma dotato anche di un proprio braccio armato: l'Oaci, ossia l'«Organisation armée contre le communisme international».

Gli scontri del 1968 all'università di Valle Giulia a Roma tra la polizia e gli studenti; a sinistra Robert Leroy ex ufficiale delle Waffen-SS che è stato in contatto con gli ambienti di «Ordine Nuovo», con Merlino e Delle Chiaie

Quando la sede dell'Aginter press venne perquisita, in una cassaforte vennero trovati alcuni documenti di estrema importanza. Uno, intitolato «Missioni speciali» era un manuale per gli agenti. L'altro «La nostra azione», del 1968, parlava della situazione italiana.

Napoli

Acqua: hanno pagato già in 4500

NAPOLI. Porte aperte alla cassa dell'Aman. Anche ieri, nonostante fosse domenica, l'ufficio ha funzionato per consentire ai morosi di pagare le bollette arretrate. Quanti siano stati a mettersi in regola in questi quattro giorni (da quando è stata annunciata l'operazione «taglio dell'acqua») è difficile dirlo con precisione. Sembra però che circa 4500 (su 80.000 morosi) utenti abbiano saldato il debito direttamente alle casse dell'acquedotto partenopeo. Altri, però, potrebbero averlo fatto attraverso l'ufficio postale e quindi una cifra precisa potrà essere fornita solo quando arriveranno i bollettini di accredito dei versamenti. Una volta completato un quadro di quanto avvenuto nell'ultima settimana sarà anche elaborata una strategia contro i «furbini», in modo da riuscire a recuperare il maggior numero di crediti. Se l'Aman riuscisse a recuperare il 95% dei crediti da questi utenti (il non pagamento del 5% viene ritenuto fisiologico per qualsiasi azienda che opera nel settore delle forniture pubbliche di interesse sociale) il suo bilancio da «profondo rosso» andrebbe verso il pareggio. Infatti dal documento dell'Aman emerge che il passivo è addirittura inferiore al monte crediti dell'azienda.

In settimana la Camera dovrebbe varare norme certe per tabellè e tempi di risarcimento

La nuova Rc-Auto in dirittura d'arrivo ma si teme il semaforo rosso del governo

Le indennità di risarcimento

Età	5%		8%		15%		30%		60%	
	uomo	donna	uomo	donna	uomo	donna	uomo	donna	uomo	donna
10	11.965	12.214	25.525	26.057	59.824	61.071	143.576	146.569	478.588	488.584
15	11.763	12.073	25.095	25.756	58.817	60.365	141.160	144.876	470.534	482.919
20	11.547	11.900	24.833	25.387	57.734	59.501	138.562	142.803	461.872	476.009
25	11.275	11.682	24.054	24.921	56.377	58.409	135.306	140.182	451.020	467.274
30	10.921	11.407	23.299	24.336	54.607	57.037	131.058	136.890	436.859	456.300
35	10.473	11.064	22.341	23.603	52.363	55.319	125.670	132.766	418.901	442.552
40	9.921	10.643	21.164	22.706	49.604	52.217	119.050	127.722	396.832	425.739
45	9.267	10.132	19.769	21.615	46.334	50.699	111.203	121.583	370.675	405.275
50	8.524	9.524	18.184	20.317	42.618	47.618	102.282	114.283	340.941	380.283
55	7.707	8.924	16.441	18.778	38.537	44.011	92.479	105.626	308.263	352.083
60	6.837	7.951	14.586	16.983	34.187	39.804	82.048	95.530	278.493	318.434
65	5.837	7.003	12.601	14.941	29.533	35.017	70.879	84.041	238.265	280.135
70	4.939	5.933	10.536	12.657	24.694	29.664	59.266	71.193	197.552	237.311
75	4.017	4.833	8.570	10.310	20.086	24.165	48.207	57.996	160.689	193.319
80	3.205	3.807	6.836	8.122	16.023	19.037	38.454	45.688	128.182	152.295

CLAUDIO NOTARI

ROMA. La nuova normativa sulla Rc-Auto dovrebbe essere votata in settimana dalla Camera. Si tratta di una riforma che si attende da una decina d'anni. Il provvedimento varato dal Senato è stato ampiamente modificato e dopo il voto di Montecitorio dovrà tornare a Palazzo Madama per entrare in vigore. Quali le novità? Ne parliamo con Riccardo Bruzzani responsabile del Pds per le assicurazioni alla commissione Finanze della Camera. Le novità sono numerose. Finora per concludere una pratica, spesso occorrevano anni. Con la legge, le liquidazioni saranno rapide ed eque, essendo state corrette le tabelle per il risarcimento degli infortuni. Ad esempio, un individuo di 30 anni, con una invalidità del 5% il risarcimento è stato portato da

7 a 11 milioni; con una invalidità del 30% (perdita di una mano), si è passati da 65 a 136 milioni; con un'invalidità del 55% (perdita di una gamba), da 201 milioni a 418 milioni. Naturalmente, si potrà ricorrere al giudice, il quale potrà decidere se il danneggiato avrà diritto ad un risarcimento superiore a quello previsto dalle tabelle. Le tabelle, comunque, sono importanti perché costituiscono un punto di riferimento certo. Con la vecchia legge, un'invalidità del 5% è stata liquidata a Napoli con 6 milioni 940.000 lire, a Milano con 23 milioni 428.000. A Messina per una invalidità del 20% il tribunale ha sentenziato un risarcimento di 250 milioni, a Milano 572 milioni, più del doppio.

Il testo del Senato - spiega Ronzani - per il risarcimento del danno morale per morte di coniuge, genitore, figlio prevedeva appena 12 milioni; il demerito è stato raddoppiato. Non solo, ma arriverà con tempestività. Entro 60 giorni dalla ricezione della documentazione, la compagnia di assicurazione dovrà comunicare al danneggiato la somma offerta per il risarcimento e pagare entro 15 giorni. Se l'indennizzo non sarà ritenuto valido, l'Assicurazione dovrà corrispondere la somma offerta come acconto in attesa della liquidazione definitiva del danno che verrà decisa dal giudice.

La commissione Finanze continua Bruzzani - ha esteso l'assicurazione ai terzi trasportati ed ha anche stabilito la copertura obbligatoria anche per il conducente e il risarcimento in caso di torto. E, per la prima volta, sono state dettate norme per affrontare il problema della circolazione e della sicurezza.

Quanto costerà la nuova assicurazione? I pareri - risponde Riccardo Bruzzani - sono diversi. Il sottosegretario all'Industria Babbini afferma che il costo maggiore si aggirerebbe attorno alle 165.000 lire. Il governo cerca di ridurre la cifra proponendo la data di rinvio dell'assicurazione obbligatoria per il guidatore, pur accettandone il principio. Lo spostamento dell'assicurazione significherebbe un abbassamento delle nuove tariffe medie di 75.000 lire. Su questo il Pds è possibilista. Naturalmente, le compagnie dovranno attrezzarsi anche per evitare di essere sommerse dalla concorrenza europea. Per cominciare, potranno promuovere tariffe personalizzate. Per esempio, l'assicurato che non causa sinistri, alcune categorie che si muovono poco, come i pensionati, dovranno poter beneficiare di una riduzione delle tariffe.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO IL RAZZISMO

MILANO 25 GENNAIO 14:30 PORTA VENEZIA

LIBERI E SOLIDALI

NERO E NON SOLO! e "A SINISTRA" Associazioni Studentesche invitano i giovani e gli studenti a partecipare.



per informazioni e prenotazioni telefonare a NERO E NON SOLO 06/6793101 e al COMITATO UNITARIO 06/3610032

È già pronto un piano messo a punto dai sauditi e discusso alla Casa Bianca. Lo rivela il New York Times

Cheney: «Sarà rovesciato, tutte le opzioni sono valide»
Ma il generale Colin Powell invita Bush alla prudenza

«Abbatte Saddam Hussein prima delle presidenziali Usa»

La parola d'ordine alla Casa Bianca è abbattere Saddam Hussein prima delle elezioni presidenziali di novembre. Ad ogni costo, anche con una nuova guerra se necessario. I sauditi hanno un piano: insurrezioni di curdi al Nord, sciiti nel Sud e sunniti nelle regioni centrali dell'Irak, con copertura aerea Usa se interviene la Guardia repubblicana. Scowcroft ne è convinto, Powell molto meno.

Washington piani avanzati e caldeggiati dai sauditi per incitare rivolte anti-Saddam lanciate dagli oppositori curdi nel Nord, da quelli sciiti nel Sud e da sunniti nelle aree rurali dell'Irak centrale. L'Arabia Saudita si accollerebbe l'onere di finanziare e armare le rivolte, anche con tecnologie ultrasofistiche tipo missili anti-tank, anti-aerei e anti-elicottero. La valutazione è che le rivolte dovrebbero essere in grado di sopraffare le guarnigioni locali fedeli a Baghdad. A questo punto a Saddam Hussein resterebbe la scelta tra l'accettare in pratica la secessione di intere parti dell'Irak o il muovere contro i ribelli le divisioni della guardia repubblicana che tiene nei pressi di Baghdad e che rappresentano la base del suo potere. Se muove la guardia repubblicana, toccherebbe alla forza aerea Usa attaccare dall'aria e portare a termine il lavoro lasciato incompiuto lo scorso febbraio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dal portavoce di Bush Fitzwater al capo del Pentagono Cheney, il messaggio nell'anniversario della guerra nel Golfo era stato: Saddam attento, ancora pochi mesi. Il «New York Times» conferma nel suo articolo di apertura di prima pagina di ieri che non si tratta solo di minacce vaghe, retorica di maniera o di predizioni campate sul vuoto: come togliere di mezzo Saddam Hussein in riunioni ristrettissime alla Casa Bianca ne stanno discutendo da mesi. La parola d'ordine è che comunque bisogna farlo prima delle elezioni presidenziali del prossimo novembre, per eliminare una zona d'ombra sulla clamorosa vittoria nel Golfo ed aiutare la rielezione di Bush.

«È prevista la combinazione di una grossa operazione clandestina e di una grossa operazione aerea, lasciando tutto il resto nelle mani del popolo iracheno», racconta al quotidiano newyorchese una fonte saudita che ha partecipato alle riunioni segrete. «Questa del ricorso alle ribellioni locali può essere una dimensione dell'approccio, ma niente è ancora deciso», conferma un'altra



Saddam Hussein e a sinistra George Bush

fonte, ben piazzata nell'amministrazione Bush. L'autore del servizio, il giornalista Patrick Tyler, sostiene di non essere in grado di riferire se di questi piani operativi segreti, che presumibilmente dovrebbero coinvolgere anche gli altri alleati che mantengono forze nel Golfo e dintorni, siano stati informati Londra, Parigi e Roma. Quanto alla ragione per cui dai vertici militari Usa e sauditi abbiano deciso di chiacchierare pubblicamente sui giornali, il suggerimento viene dagli stessi autori delle indiscrezioni: è che alcuni

ritengono che le rivelazioni stesse possano essere un modo per incoraggiare le sollevazioni anti-Saddam, altri confermano le rivelazioni per rendere note le proprie riserve e preoccupazioni. Ancora una volta, la riserva principale viene da una delle più alte autorità militari Usa, il capo di Stato maggiore generale Colin Powell. Già lo scorso dicembre, in un rapporto presentato a Bush si diversi possibili scenari di intervento militare Usa a sostegno di un golpe a Baghdad o di rivolte anti-Saddam. Powell aveva voluto

rompere le uova nel paniere: in base ad un parere squisitamente tecnico aveva avvertito che non poteva garantire il successo pieno di un'operazione esclusivamente dall'aria contro la Guardia repubblicana e che se si voleva essere sicuri di togliere di mezzo bisognava considerare anche l'idea di una vasta operazione militare terrestre, per la quale non sarebbero più sufficienti le sole forze alleate rimaste nell'area ma occorrerebbe un ridispiegamento almeno parziale di quelle che erano state impegnate nell'operazione tempestiva nel deserto. Atteniti, non è detto che basti un blitz, se proprio vogliamo farlo dobbiamo sapere che può essere una nuova guerra vera e propria, era stato insomma l'avvertimento del generale Powell.

«Era la risposta sbagliata, quella che Bush meno voleva sentire», dicono. Il consiglio del generale era piaciuto tanto poco alla Casa Bianca che da allora l'hanno lasciato fuori, avocando le riunioni di pianificazione dello spostamento di Saddam Hussein direttamente dal Pentagono al Consiglio per la sicurezza nazionale. Anziché Powell a quelle riunioni partecipa da dicembre solo uno dei suoi subordinati allo Stato maggiore. Tra i convinti che per spezzare la schiena alla Guardia repubblicana possa essere sufficiente un impegno aereo a fianco delle unità ribelli, senza dover rischiare l'invio di un contingente di forze terrestri, c'è il generale Brent Scowcroft, il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush. I sauditi sostanzialmente hanno fatto di tutto per appoggiare questo punto di vista. Mentre altri, schierandosi con Powell, hanno fatto presente a Bush che fare un'altra guerra e restarsi impegnati, potrebbe essere peggio ancora che lasciare tranquillo Saddam.

Formalizzata l'uscita dei due ministri dell'estrema destra dall'esecutivo. Governo in minoranza, elezioni a giugno?

I duri lasciano Shamir per fermare i negoziati

Il governo israeliano del premier Shamir è da ieri senza maggioranza, dopo che i due ministri della estrema destra Zeevi e Neeman hanno formalizzato le loro dimissioni nel tentativo di bloccare il negoziato di pace. Shamir ha ora 59 voti su 120. Dal canto suo il leader laburista Shimon Peres, nella previsione di elezioni anticipate, ha chiesto la sospensione di negoziati di pace.



Yitzhak Shamir

GIANCARLO LANNUTTI

I ministri Rehavam Zeevi, del partito Meledet, e Yuval Neeman, del Tehiya, hanno formalmente abbandonato il governo Shamir, il terzo partito di estrema destra, lo Tzomet, si era già ritirato all'indomani della conferenza di Madrid. Zeevi e Neeman hanno esplicitamente espresso l'auspicio che la crisi di governo rallenti il negoziato di pace, poiché il progetto di autonomia per i palestinesi del territo-

to a sloggiare i coloni, prima di restituire il Sinai all'Egitto. A due anni dalla formazione del suo governo, dunque, Shamir non ha più la maggioranza: coi ritiro dei 7 deputati della estrema destra gli restano 59 voti su 120 (40 del Likud, 18 dei partiti religiosi e uno di un transfuga laburista a suo tempo letteralmente «comprato» per includerlo nella coalizione). Non siamo comunque ancora alla crisi formale di governo: non è chiaro infatti se la estrema destra si limiterà a dissociarsi dal governo o passerà decisamente all'opposizione; nel primo caso Shamir potrebbe tirare avanti per qualche mese con un governo di minoranza, dato che l'opposizione di centro-sinistra dispone in tutto di 54 voti, 38 dei quali laburisti. Il momento della verità verrà lunedì 27 gennaio, quando sarà discussa alla Knesset una mozione di sfiducia pre-

sentata dall'opposizione laburista. Moledeet e Tehiya non hanno voluto dire se voteranno a favore della mozione, ma non hanno comunque escluso di votare contro il governo «per farlo cadere al più presto» se Shimon Peres insistesse nel portare avanti il negoziato con gli arabi.

Comunque vada il 27, la stampa israeliana ritiene che Likud e laburisti dovranno alla fine mettersi d'accordo per indire elezioni anticipate a giugno, cinque mesi cioè prima della scadenza normale. Ma per ora Shamir si mostra intenzionato a passare al contrattacco: poche ore dopo l'annuncio delle dimissioni di Zeevi e Neeman ha concordato con i ministri del suo partito un piano di azione per portare avanti il negoziato con gli arabi; inoltre un suo stretto collaboratore, il ministro della sanità Olmert, ha dichiarato che il

premier si impegnerà a fondo per impedire che il 27 gennaio passi la mozione di sfiducia laburista. A tale scopo basterà che a Shamir assicurarsi anche solo un voto, oltre i 59 di cui già dispone, e l'impresa è ritenuta dagli osservatori «non impossibile». Poi - sempre secondo Olmert - si affronterà la questione dell'antico delle elezioni. In proposito il super-fiducioso ministro degli Esteri Sharon e il ministro degli Esteri Ezer Weizman hanno espresso la loro contrarietà, sostenendo che Shamir dovrebbe restare in carica, con il suo governo di minoranza, fino alla scadenza naturale di novembre; ma la loro posizione appare isolata anche all'interno del Likud.

Letteralmente ansiosi di andare alle elezioni sono ovviamente i laburisti, e il loro leader Shimon Peres lo ha detto chiaro e tondo. Ma anche per lui non mancano i problemi: l'ex-ministro della Difesa Ra-

Francia Malato di Aids risulta sieronegativo: errore o un caso da studiare?

PARIGI. Un tragico errore oppure un caso particolare che potrebbe avere grande importanza nella corsa degli scienziati contro l'Aids? Sieronegativo da 1985 un francese di 33 anni, Jean-Luc Michallat, ha scoperto di essere sieronegativo. È l'undicesimo caso del genere al mondo senza che, allo stato attuale delle conoscenze sull'Aids, si possa parlare di guarigione. Secondo il professor Jean-Claude Chermann, uno degli scienziati che collaborò alla scoperta del virus dell'Aids all'Istituto Pasteur di Parigi, «L'organismo del malato potrebbe aver distrutto il virus, oppure quest'ultimo potrebbe essersi nascosto da qualche parte, è dunque necessario tenere sotto osservazione questi casi rarissimi». È però legittimo il sospetto che in realtà nel 1985, anno in cui il virus fu individuato, gli analisti sbagliarono la diagnosi, effettuata dallo stesso istituto Pasteur. Nell'87 il paziente si sottopose, presso un altro ospedale, ad un altro test che

«Nuovi poteri all'assemblea di Strasburgo altrimenti l'Europa sarà solo una Babele»

Intervista a Barzantis, neo vicepresidente del Parlamento europeo

«L'Europa sta affrontando un processo di allargamento che senza una legittimazione democratica rischia di farne una Babele di contraddizioni economiche e di feroci contrasti». Roberto Barzantis, nuovo vicepresidente del Parlamento europeo, parla della nuova fase dopo i sommovimenti che hanno portato al dissolvimento dell'Urss e della Jugoslavia. «Facciamo dell'Europa una casa comune».

DAL NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Dovremo fare attenzione che l'Europa non diventi un tempio sghembo invece che la casa comune di cui oggi c'è ancora più bisogno». Roberto Barzantis, nuovo vicepresidente del Parlamento europeo, guarda con realismo al futuro della Comunità europea e non riesce a trattenere una sorta di pessimismo della ragione.

«La scommessa è altissima. Dopo le conclusioni insoddisfacenti della conferenza di Maastricht, mentre si sta redigendo un nuovo trattato, l'impegno è di rendere chiara, alta ed incisiva la voce del Parlamento europeo in questa fase non solo di consolidamento dell'Europa dei dodici ma di un suo allargamento. Un processo che la disintegrazione e i conflitti all'Est rischiano di bloccare».

Onorevole Barzantis lei parla di una nuova fase, ma la voce dell'Europa non è stata così flebile.

È vero. Dinanzi alla guerra nell'ex Jugoslavia e ai primi morti della Comunità europea nella missione di pace in Croazia, la sfida si fa molto più alta e va riproposta in termini nuovi la necessità di cooperazione e di sistemi di sicurezza più ampi. Il problema è enorme ma va affrontato pur considerando i trattati del tutto insufficienti di Maastricht.

La sinistra ha posto da tempo al Parlamento europeo l'urgenza di un coordinamento sovranazionale delle politiche per l'immigrazione. Le vecchie normative non rispondono di fronte ad un flusso che non è più quello dei profughi politici, ma dei milioni di persone che cercano lavoro. Vanno riscritte

mettendo in chiaro che il processo di unificazione europea non ha senso senza la coraggiosa invenzione di nuove politiche di solidarietà che non possono esaurirsi nell'accoglienza, ma nell'aiuto a quei paesi.

Ci vuole una inversione politica dall'assistenza, spesso fondata sull'ammalimento del surplus, allo sviluppo economico.

Io non sono per meccanismi di allargamento che fluidificano e annullino la necessità di integrazione, senza di che non avremo né un'Europa più larga, né economicamente più integrata. Politica di solidarietà significa promuovere una cittadinanza civile e sociale europea godibile da chi vi abita e vi opera e con una garanzia di diritto per gli immigrati. Ma questa politica non può fondarsi su aiuti sporadici o simbolici, bensì su una estesa capacità di investimento in termini di ricerca e programmatici nei paesi interessati.

Che ne sarà della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea, la vecchia Cse?

La Cse è stata un passaggio fondamentale ma i protagonisti sono cambiati. Una parte dei 35 paesi che la formavano, dall'Urss, all'Europa, agli Usa, oggi sono un'altra realtà. Va rifondata quindi, senza annullare i grandi risultati che si sono ottenuti. Rifondarla significa spingere la ex Jugoslavia e la ex Urss verso forme federali o confederali, senza ignorare le difficoltà di una guerra guerreggiata e nel caso dell'ex Urss di una realtà che fa i conti evidenti squilibri territoriali e di potenza tra la Russia e le altre 10 repubbliche. La comunità dovrà riconsiderare i propri accordi, come è avvenuto per l'Ungheria, la Polonia, la Cecoslovacchia. Da tutto questo discende la necessità di una Europa soggetta politico e democratico nel senso di maggiori ruoli e funzioni del Parlamento europeo, ma anche dei parlamenti nazionali e regionali. Senza una legittimazione democratica di questo processo l'Europa rischierebbe di diventare una Babele di contraddizioni economiche e di contrasti feroci.

LETTERE

Un «centralismo democratico» in cui tutti vanno per i fatti propri

Caro direttore, mi convinco sempre più che il problema del Pds si chiama «crisi d'identità». Fin dal giorno della sua fondazione, infatti, le discussioni più accese e gli scontri all'interno degli organismi dirigenti hanno come protagonisti coloro che rivendicano un partito con una chiara connotazione di classe e chi si è impegnato a lavorare per attribuire nuovi significati ai termini «democratico» e «sinistra».

Quando al suo interno, il nuovo partito ha mantenuto in pratica la tradizionale struttura del centralismo democratico; avrà le sue buone ragioni, ma intanto le aree che si sono costituite vanno ciascuna per i fatti propri e altrettanto fanno i loro leader. Secondo il parere di chi scrive, il Pds oltre a strutturarsi in modo diverso deve trovare il modo di realizzare nell'immediato l'obiettivo di una maggiore partecipazione degli iscritti sovvertendo, senza indugi, il tradizionale concetto secondo il quale «nel partito tutti sono utili e nessuno indispensabile» e fare in modo che tutti si sentano utili e nello stesso tempo indispensabili.

Tutto questo mi sembra essenziale se si vogliono evitare adesioni fideiste o per lo meno acritiche alla linea scaturita da un determinato congresso o dalla spiccata personalità di un dirigente.

Per quanto riguarda l'atteggiamento del nuovo partito della sinistra nei riguardi del mondo della cultura, deve essere completamente rivisto l'atteggiamento del vecchio Pci, specialmente per quanto riguarda l'arte e l'architettura. Se ai tempi di Stalin in Urss fosse esistito un minimo di autonomia di giudizio e capacità di comprendere i bisogni dell'uomo moderno non si sarebbero costruiti, proprio nella capitale, i più brutti monumenti della storia di quel tormentato Paese, soprattutto perché concepiti da una mentalità populista e disegnati da mano servile. Non si capisce proprio da cosa possa nascere l'uomo nuovo o diventare tale se lo si ritiene immaturo per vivere e operare in ambienti completamente diversi da quelli del passato.

arch. Giorgio Rigamonti, Treviso

Un quadro inquietante e un proscioglimento giudiziario

Signor direttore, nell'esprimere la mia indignazione per la denigratoria e volgare aggressione di cui sono stato fatto oggetto nell'articolo a firma Enrico Fierro il giorno 17 gennaio, preciso quanto segue: tutte le telefonate riportate nell'articolo, in un contesto che maliziosamente ne svia e altera i contenuti, sono già state oggetto di capillare indagine nel corso dell'inchiesta citata nell'articolo; all'esito di essa, il G. I., dott. Paolo Mancuso, dopo gli inconfutabili chiarimenti da me forniti e su conforme richiesta del P. M., mi proscioglie con formula ampia da ogni addebito, contro il provvedimento non viene interposta alcuna impugnazione da parte della Procura generale.

Nonostante la giustizia abbia quindi in modo definitivo riconosciuto la mia totale estraneità a fatti penalmente censurabili e abbia confermato la correttezza sotto ogni profilo dei miei comportamenti, il giornale da lei diretto finisce per farsi utilizzare lanciando giornalmente elementi a suo tempo chiariti in sede giudiziaria, e ciò nel quadro di una evidente strumentalizzazione intesa ad aggredirmi e a infangare la mia immagine, nonché quella di persone cui mi lega un semplice rapporto di amicizia.

prof. Ing. Vincenzo Greco, Roma

L'augurio di Merzagora e il brontolio della tempesta

Signor direttore, sono un giovane disoccupato. Molto tempo fa ero presente alla inaugurazione di una fontana offerta alla città di Roma dal Senato, ed ho avuto occasione di leggere il telegramma dell'onorevole Merzagora:

«Non vengo alla inaugurazione perché, se fossi stato presente, non avrei potuto mancare di lanciare un augurio: che le limpide acque della fontana servano a ripulire non solo la città ma i partiti politici dalle sudicerie che tutti deplorano ma che tutti subiscono».

Suamo, diventando un paese di sudditi, e non più di cittadini, visto che sopportiamo. Noi giovani siamo inquieti, abbiamo paura del futuro perché siamo poco propensi a pensare che la realtà possa cambiare. Noi, in particolare i giovani calabresi, paghiamo di persona gli errori commessi dai politici e anche dai nostri padri, che sono rimasti a guardare. Accade spesso che gli uomini non controllino i fatti, ma i fatti gli uomini.

La nostra protesta non è una moda, è qualcosa di più profondo, di più ragionato; è il brontolio che si leva davanti alle ingiustizie e che, domani, potrebbe diventare tempesta.

Carletto Blondi, Catanzaro Lido

(E.F.)

Prima intervista al leader del Fronte islamico dopo il «golpe bianco»
La lettura del Corano e l'uso del computer
«L'Occidente sbaglia, contro di noi è in atto un processo alle intenzioni. Vinceremo e nel nostro Stato sarà garantita la libertà»

Una manifestazione del Fronte di salvezza islamica ad Algeri, prima delle elezioni. Al centro, Abdelkader Hachani, leader del Fis. Sotto, un musulmano legge un giornale dopo la vittoria elettorale



«Contro l'Islam solo pregiudizi»

Hachani: «Perché guardate l'Iran, noi siamo algerini...»

Abdelkader Hachani, 35 anni, leader del Fronte islamico di salvezza, concede la prima intervista dopo il «golpe bianco». Ribadisce la scelta di non opporsi al potere con la violenza. «Attesa paziente senza rispondere alle provocazioni: così faremo fallire il complotto». Ma «un'esplosione popolare» in Algeria non si può escludere. «L'Islam garantisce tutte le libertà». Anche in Iran? «Dell'Iran non parlo».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ALGERI. La conquista islamica del globo non esclude l'uso del computer. Lo annuncia il manifesto affisso nell'anticamera dell'ingegner Hachani, leader del Fronte islamico di salvezza (Fis). Tra il Corano e il mappamondo, sul poster di propaganda, si incunea il disegno di un videoterminale. Simbologia piuttosto trasparente: si può ispirarsi a Maometto per diffondere la parola di Allah ai popoli della terra, senza per questo rinchiusi nel passato e respingere il progresso.

Si può dubitare che siano in molti nel Fis a condividere questa concezione modernista della religione musulmana. Si può anche sospettare un'operazione di facciata. Tanto più che sovente la campagna elettorale del Fis ha avuto accenti che corrispondono assai poco ad un'immagine di forza aperta ed illuminata.

Ma lui, il giovane Abdelkader Hachani, assunto al ruolo di capo dopo l'imprigionamento dei due leader supremi, Abassi Madani e Ali Benhadi, incarna certamente la tendenza «tecnocratica» del partito. Qualche giornale di Algeri lo definisce «cartesiano», «razionalista», e lo contrappone alla componente dei «salafiti», forti tra gli imam delle moschee, ma in minoranza oggi negli organismi dirigenti del Fis. «Vedete, siamo il primo partito d'Algeria, e siamo costretti a dividere in quattro questo ufficio», sottolinea rivendicando nella sua stanza al primo piano di via Khelifa Boukalfa numero 19, che è effettivamente poco più grande di uno sgabuzzino. Moltiplicando per sei quei pochi metri quadrati si ottiene la superficie totale del quartier generale fondamentalista. Se il Fis ha davvero ricevuto quegli ingenti finanziamenti da Teheran, di cui le autorità algerine sospettano, non li ha certamente spesi per abbellire la sede.

«Devo assolutamente parlare in arabo - esordisce il numero uno degli integralisti - È la nostra regola». Ma poi alla terza risposta l'interprete non sarà più necessario, e pragmaticamente l'ingegner Hachani passerà al francese, per saltare i tempi morti della traduzione. Indossa una tradizionale jellaba a righe grigioamaranto. Ha la barba nera e folta, status symbol del fondamentalista algerino. Sul capo poggia la bianca calotta dei buoni credenti. Gli occhiali ed il sorriso gli conferiscono un'aria mite, da studioso più che da tribuno. Non per nulla racconta con orgoglio di essersi laureato con una tesi sulla costruzione di un gasdotto e di aver collaborato come ingegnere ai progetti di una ditta italiana in Algeria.

Signor Hachani, venerdì scorso nella moschea di Bab-el-Oued l'abbiamo udita esortare i fedeli e i militanti del Fis a praticare pazienza, virtù predicata dal profeta. Con quale prospettiva, con quale scopo?

In nome di Dio clemente e misericordioso. Voglio innanzitutto ringraziare il popolo italiano cui sono così cari i valori della libertà. Io credo che sino alle dimissioni del presidente Chadli Bendjedid, l'Algeria fosse globalmente orientata verso una situazione di stabilità politica, che è il fondamento per consolidare la libertà in tutti i sensi. Noi perseguiamo i cambiamenti attraverso gli strumenti della persuasione e dell'educazione. Base del nostro metodo di lavoro è un programma che noi presentiamo alla gente per convincerla ad adottarlo. Ed abbiamo operato in tal maniera sino alle elezioni, attraverso le quali tutti sanno che il popolo algerino aveva scelto l'opzione islamica. Ci rammenta dunque che un gruppo ristretto violando la volontà popolare abbia annullato il voto. Noi vediamo che hanno provocato nel paese un'atmosfera di tensione di cui giovarsi per restare al potere. In risposta il Fis decide di non offrire loro pretesti. Malgrado le provocazioni e gli arresti che hanno colpito persino deputati liberamente eletti, chiamati a dimissioni, noi restiamo fermi. Attendiamo. Ed è così che sventeremo il complotto.

Però nel Fis ci sono tante tendenze, comprese quelle che premono per un'azione immediata, coloro che accettano a malincuore di partecipare alle elezioni. Come pensa di mantenere il controllo del partito su di una linea moderata?

Il Fis ha dimostrato di saper guidare la sua base. È stato provato dopo la cancellazione del ballottaggio, quando nel mondo ci si attendeva una reazione violenta, che non c'è stata. Ma la questione resta aperta. Quando la libertà viene repressa, si rischia di provocare un'esplosione popolare.

Ipotesizziamo che le autorità sciolgano il Fis. L'eventualità, stando a voci insistenti, è stata seriamente presa in considerazione nei giorni scorsi. La vostra resistenza nella clandestinità sarebbe pacifica o violenta?

L'idea di scioglierlo è inconcepibile. La grande maggioranza dei cittadini ha votato per noi. Dissolvere il Fis equivarrebbe a sciogliere il popolo algerino. Il popolo ha scelto il Fis. A questo punto la funzione del Fis termina, perché il suo programma è stato fatto suo dalla nazione. Se mettessero al bando la nostra organizzazione, il confronto non riguarderebbe più il potere ed il Fis, ma il potere ed il popolo.

Il vostro progetto prevede l'instaurazione di uno Stato islamico. Lei sa, signor Hachani, che le democrazie occidentali diffidano di questo concetto, anche perché hanno davanti agli occhi il concreto esempio storico di una Repubblica fondata sulle leggi coraniche in Iran, e sfociata nell'instaurazione di un regime tirannico. Come risponde a questo tipo di dubbi e di timori?



Non voglio esprimere giudizi sulla rivoluzione iraniana, salvo affermare che ciò che accade in Algeria è nettamente diverso rispetto alla situazione dell'Iran. La storia del popolo algerino appartiene soltanto a lui, e non ha nulla a che vedere con quella di qualunque altra nazione. Se ci si riferisce all'insegnamento della storia, allora bisogna andare più in profondità. In Andalusia per molti secoli è esistito uno Stato islamico, nel quale tutte le libertà erano assicurate, non c'era alcuna costrizione di tipo religioso. Ci sono esempi storici che dimostrano come l'Islam abbia garantito la libertà in tutti i sensi. Ma che cos'è la libertà? Per qualcuno essa consiste nella decolonizzazione. Per altri significa licenza di rapporti sessuali. L'Islam prescrive libertà di religione. Ed io vi dico che se uno Stato islamico venisse instaurato in Algeria tutte le libertà sarebbero garantite. Il Fis è vittima di un processo alle intenzioni. Lo si condanna prima ancora che sia giunto al potere. Non si considera che laddove abbiamo vinto le elezioni municipali l'anno scorso, non c'è stata alcuna repressione.

I funzionari degli altri partiti hanno mantenuto le loro cariche. Tra loro anche donne che non portano il velo.

A proposito, quando governerete l'Algeria, obbligherete le donne a indossare il chador?

La nostra linea di condotta punta all'educazione. Abbiamo un programma molto chiaro, cui vogliamo arrivare attraverso la via dell'insegnamento e della persuasione. La donna algerina è musulmana, eppure non ama portare il velo, perché è vittima del potere, e dell'influenza esercitata dai mass media europei, che inculcano nel suo animo la paura del sistema islamico. Invece le donne nell'Islam godono di tutti i diritti. Se le donne nel mondo conoscessero a fondo l'Islam ed i suoi valori, respingerebbero qualunque altro sistema per abbracciare il nostro.

L'Islam, lei dice, è libertà. Compressa quella che voi, se andrete al potere, garantirete alla esistenza ed all'iniziativa politica di altri partiti, islamici o meno?

Forse che negli Stati Uniti è

consentita la propaganda comunista?

Esiste un minuscolo partito comunista.

Comunque sia, qui in Algeria agivano in questi ultimi anni ben 60 partiti. Ma le elezioni li hanno ridotti a tre (solo candidati del Fis, del Fronte di liberazione nazionale e del Fronte socialista hanno passato il primo turno delle legislative, poi cancellate, ndr). Gli altri si può dire si siano auto-scioolti. Ad ogni modo, nel quadro del rispetto dei nostri valori, e della nostra civiltà, sarà permessa l'esistenza di più partiti. La vita politica ne risulterà arricchita.

Le autorità hanno annullato il voto, negando una vittoria oramai pressoché certa. Una decisione grave. E tuttavia sarete voi disposti ad un dialogo per ricostruire un nuovo ordine democratico nel paese?

Un nuovo ordine democratico per arrivare a cosa? A nuove elezioni, ad un nostro nuovo successo, e ad un ulteriore annullamento? Se ci hanno sottratto una volta la vittoria scaturita dalle urne, perché non dovrebbero ripetersi?

Il Fis, dal 1989 sempre più consensi per un programma ispirato dal Corano

Il Fronte di salvezza islamico (Fis) è nato dall'ala dura del movimento islamico algerino, cinque mesi dopo i moti dell'ottobre 1988, noti come «rivolta del cuscus». Fondato ufficialmente nel marzo 1989, qualche giorno dopo l'adozione della Costituzione del 23 febbraio che riconosceva in Algeria il multipartitismo, il Fis, che non ha ancora tenuto il suo congresso costitutivo, è stato legalizzato nel settembre dello stesso anno. Oggi è la principale forza di ispirazione islamica in Algeria, ha vinto le elezioni regionali del 1990. Otto dei suoi maggiori dirigenti (tra cui Abassi Madani, presidente, e Ali Belhadi, vice presidente), sono attualmente reclusi nel carcere militare di Bidja, arrestati dopo i sanguinosi avvenimenti del giugno scorso, quando

grandi manifestazioni anti-governative organizzate dal Fronte di salvezza islamico degenerarono in episodi di violenza di piazza.

Durante la guerra del Golfo, nel gennaio dello scorso anno, il vice di Madani guidò un'imponente manifestazione di militanti reclamando l'intervento dell'esercito algerino al fianco dell'Irak contro i «crociati dell'Occidente». D'altra parte l'esercito algerino, tornato alla ribalta della scena politica dopo un'eclisse di circa tre anni, non ha mai nascosto la sua ostilità al Fronte ed al suo progetto di proclamare uno stato islamico nel paese.

Il Fronte, decapitato e ritenuto in declino, è riuscito a mantenere la sua presa, soprattutto sugli strati più popolari.

Nel settembre scorso, dopo la revoca dello stato d'assedio, ha portato nelle strade di Algeri oltre 200 mila persone e sua è stata la manifestazione più imponente prima del turno elettorale dello scorso dicembre.

Il programma del Fronte verte ad instaurare una Repubblica di stampo islamico, dove sia applicata la «sharia» (legge coranica) per offrire «un'alternativa totale» ai problemi che affliggono l'Algeria. Il Fis non vuole interrompere le relazioni economiche con l'Occidente.

Nel 1989 il Fis ha pubblicato un «programma di programma», eccome i punti principali. Politica: l'Islam si rivelerà il più affidabile sostegno ideologico a un programma politico in grado di affrontare la crisi; il Fis garantisce la libertà di

espressione. Agricoltura: valorizzazione delle ricchezze grazie all'apporto della scienza. Industria: una delle risorse necessarie alla rinascita generale. Commercio: abolizione dei monopoli e dell'usura; fuori legge tutte le forme di parassitismo economico, a partire dalla frode. Educazione: bandita la promiscuità nelle scuole, nelle fabbriche, nell'amministrazione e nei trasporti; soppesa l'educazione fisica per le ragazze. Famiglia: garantire un posto di lavoro al padre di famiglia; assistere le madri; favorire il miglioramento della fede e dei costumi delle donne. Società: il Fis è favorevole all'applicazione della legge d'ispirazione coranica su adulterio (lapidazione o flagellazione), adozione e ogni violazione del regime matrimoniale.

Attacco a un posto di blocco presso Algeri: ucciso soldato

ALGERI. Una sparatoria avvenuta ieri sull'autostrada ad una ventina di chilometri a sud di Algeri ha spezzato il clima di finta tranquillità imposta dall'esercito dopo l'annullamento del turno elettorale che ha impedito la legittimazione di un trionfo integralista. Un soldato ha perso la vita e due poliziotti sono rimasti feriti in un attacco contro un posto di blocco. Secondo quanto riferito dalla gendarmeria nazionale, verso le 2.15 della mattina degli sconosciuti hanno aperto il fuoco e hanno lanciato contro la postazione un ordigno di fabbricazione artigianale. Un militare che dormiva in un autotreno è morto sul colpo, mentre due agenti di polizia sono stati ricoverati con ferite alle gambe. La responsabilità dell'azione non è stata rivendicata e le autorità ne hanno al-

tribuito la paternità a non meglio precisati «elementi armati».

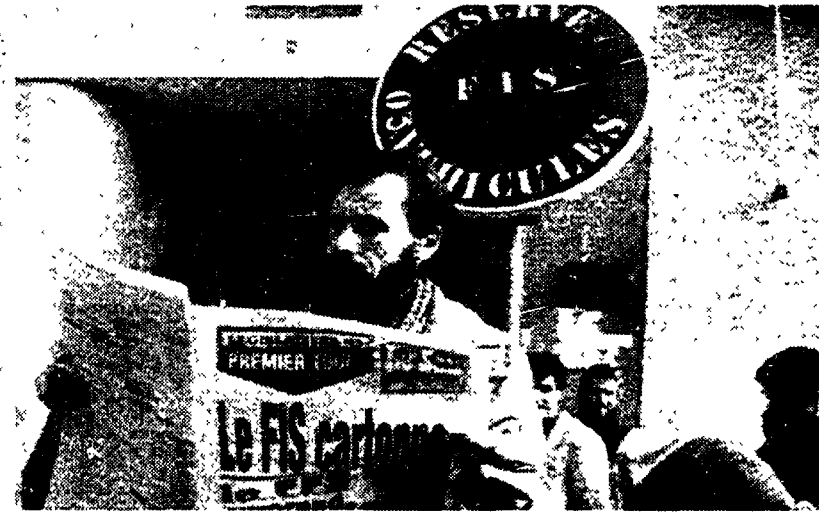
E sempre ieri mattina, un ordigno di fabbricazione artigianale è stato lanciato contro il comando della gendarmeria nazionale ad Algeri. L'esplosione non ha causato feriti. Lievi anche i danni materiali. La centrale della gendarmeria si trova nelle vicinanze della casbah, la città vecchia abitata in prevalenza da integralisti.

Intanto il Fronte di salvezza islamico (Fis) ha dato notizia dell'arresto di un numero imprecisato di suoi sostenitori e dirigenti e per la prima volta ha fatto riferimento al nuovo governo come alla «giunta». Nel comunicato la formazione integralista ha inoltre ribadito l'appello alla calma mettendo in guardia contro «le pesanti

conseguenze che risulterebbero dagli eccessi, dalle provocazioni e da ogni azione tesa a creare una situazione esplosiva».

Venerdì il Fis aveva già reso noto che nel corso della settimana erano stati arrestati 500 persone. La tensione innescata dalle dimissioni del presidente Chadli Bendjedid e dal successivo annullamento del secondo turno delle elezioni parlamentari è sempre altissima. I carri armati continuano a presidiare gli edifici governativi, e le forze di sicurezza pattugliano le principali vie di Algeri. L'attacco al posto di blocco sull'autostrada è comunque la prima azione armata contro l'alto Consiglio di Stato che con l'appoggio dei militari ha assunto il potere qualche giorno fa per bloccare la forte avanzata del Fis.

Fonti governative trincerate dietro l'anonimato hanno riferito che Mohamed Boudiaf, presidente dell'alto Consiglio di Stato, ha ricevuto una telefonata del leader libico Moammar Gheddafi. Le fonti non hanno fornito alcuna indicazione sul contenuto del colloquio, ma l'agenzia libica Jana ha reso noto che Tripoli sta cercando di mediare la disputa sorta tra Algeria e Iran. Sabato le autorità algerine avevano richiamato in patria l'ambasciatore a Teheran accusandolo di aver apertamente appoggiato e finanziato gli integralisti. Il governo iraniano ha negato di aver fornito fondi al Fis e alle altre organizzazioni fondamentaliste e di aver interferito negli affari interni algerini. I dirigenti di Algeri hanno richiamato per consultazioni anche l'ambasciatore a Parigi.



Elsin
«Eccomi qui, sto benissimo»



Sorridente e in buona forma, il presidente russo Boris Eltsin (nella foto) è giunto ieri con un leggero ritardo nello stadio delle Forze armate per assistere dalla tribuna alla finale della «Coppa primo presidente della Russia» di pallavolo tra i «veterani» russi e bulgari. Il presidente - secondo quanto riferisce l'agenzia Tass - è stato accolto con un caloroso applauso, tributogli sia dal pubblico sia dagli atleti che si apprestavano a disputare la gara. «Ho giocato a pallavolo per molti anni - ha detto Eltsin ai giornalisti che l'attorniano - ma l'anno scorso, dopo l'operazione alla colonna vertebrale, ho dovuto smettere». Il presidente russo ha poi detto che ora il suo sport preferito è il tennis. Ieri, era stato annullato il previsto colloquio tra Eltsin e il presidente del comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch. L'annullamento senza preavviso dell'appuntamento aveva fatto pensare che Eltsin fosse malato, ma la sua comparsa allo stadio ha smentito le voci circolate in proposito. Eltsin ha detto che domani o al più tardi sabato prossimo incontrerà il presidente del comitato olimpico con il quale, oltre a colloqui sulla partecipazione degli atleti russi alle prossime olimpiadi, avrà almeno un «doppio» a tennis. «Non posso più vivere senza la racchetta e la pallina», ha detto Eltsin, concludendo la sua chiacchierata con i giornalisti.

Günter Grass
«Di fronte all'embargo Usa io sto con Cuba»

Un appassionato appello ad appoggiare Cuba, accompagnato da un duro attacco agli Stati Uniti, sono stati espressi dallo scrittore tedesco Günter Grass. Lo scrittore, 55 anni, celebre per le sue opere di polemica anti-

borghese, come «Il Tamburo di latta» e «Il Pesce rombo», ha parlato ieri, davanti ad un pubblico strabocchevole, all'accademia dell'arte di Berlino dove si è discusso con toni accesi sul tema «Socialismo - un progetto incompiuto?». Lo sono sempre stato un avversario del sistema dottrinario di Cuba, ha detto Grass tra gli applausi, ma «ciò che io vivo oggi, quando vedo come gli Stati Uniti aspettano il momento per umiliare Cuba, senza offrire un'altra qualsiasi alternativa all'infuori di Batista sotto un'altra forma, allora io sono per Cuba». Anche l'Europa, secondo Grass, deve cambiare la sua posizione verso questo paese. «Se Cuba è alla fine e ripiomba nel suo vecchio stato, anche noi siamo alla fine - ha detto lo scrittore - e se l'Europa non è in grado di offrire aiuto, allora questa è, fra l'altro, anche una sconfitta del capitalismo». Alla discussione - cui hanno preso parte numerosi politici dei diversi partiti e intellettuali dell'est e dell'ovest - è intervenuto anche, a favore di Cuba, il presidente dei comunisti tedeschi (Pds), Gregor Gysi.

Le Pen
«Socialisti siete gangster»
E la Cresson lo querela

Il presidente del Fronte nazionale (Fn) Jean-Marie Le Pen ritiene che il governo socialista francese sia «un'accoglienza di ladri, scattatori e gangster», e il premier Edith Cresson ha deciso di denunciarlo, in base a una legge del 1881 che punisce il reato di ingiuria contro le amministrazioni, corti di giustizia e corpi costituiti. La dichiarazione di Le Pen risale a venerdì scorso, e si riferisce alla perquisizione compiuta nella sede centrale del Partito socialista (Ps) dal magistrato che indaga sui suoi finanziamenti occulti. Dopo l'annuncio, ieri sera, della denuncia, Le Pen ha replicato: «confermo e sottoscrivo». Sull'iniziativa senza precedenti del premier, che ha sputo denuncia «a nome del governo, in qualità di corpo costituito», hanno preso posizione personalità politiche, anche nell'opposizione. Pierre Mehaugier, presidente del centro democratico-sociale, ha detto che preferirebbe «che fossero gli elettori a condannare Le Pen». L'ex ministro Michel Durafour (in passato pesantemente attaccato da Le Pen) ha giudicato «del tutto naturale» la decisione di fronte a un'inguria «talmente pesante e grave». Per Monique Pelletier, ex ministro dell'Unione per la difesa della Francia, «Cresson ha perfettamente ragione». Il ministro della Difesa Pierre Joxe ha osservato che «quando si viene offesi, a partire da un certo livello, è legittimo replicare».

Ballottaggio presidenziale in Bulgaria
Zhelev in testa

Il presidente uscente Zhelyu Zhelev (nella foto) appare in netto vantaggio nel ballottaggio per le presidenziali bulgare stando alle proiezioni iniziali sull'esito del voto. Il candidato dell'unione anticomunista delle forze democratiche avrebbe raccolto il 54,4% dei voti sulla base dei dati preliminari mentre al suo rivale Velko Valkanov, candidato del partito socialista, ex comunista, andrebbe il 45,6% dei suffragi. Le proiezioni della associazione bulgara per le elezioni si basano sui dati relativi a un campione dell'1,5% dei 12.500 seggi. Una giornata elettorale quieta in Bulgaria, come quella di domenica scorsa, solo un po' più fredda, e con un afflusso ai seggi pressoché identico per decidere nel ballottaggio per la carica presidenziale fra Zhelyu Zhelev, capo di stato uscente e leader dell'Unione forze democratiche (Ufd), e Velko Valkanov, indipendente legato al Partito socialista (Psb). Se i pronostici della vigilia troveranno conferma nei dati ufficiali, l'alta percentuale dei votanti dovrebbe essere anticipatrice del successo di Zhelyu Zhelev, che è in coppia con la scrittrice e poetessa Blaga Dimitrova candidata alla vice presidenza, e che nel primo turno avevano ottenuto la maggioranza relativa, con il 45 per cento.

VIRGINIA LORI

Il presidente del Kazakistan Nazarbaiev al ministro degli Esteri britannico: «Siamo pronti a firmare tutti gli impegni presi dall'Urss sulla non proliferazione»

Il giro di Hurd nei nuovi Stati della Csi esprime la preoccupazione occidentale per il destino degli armamenti strategici Kiev litiga con Mosca anche sull'ora

Alma Ata non vuole il nucleare

Il presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbaiev, si è impegnato con il ministro degli Esteri britannico, Hurd, in visita ad Alma Ata, a smantellare il suo arsenale nucleare, ma non sono chiari i tempi di attuazione. Alcuni esperti occidentali continuano a dubitare che i leader di Ucraina o Kazakistan abbiano il desiderio di lasciare gli armamenti strategici nelle mani della sola Russia.

testate nucleari dell'Unione Sovietica, a conferma appunto delle crescenti preoccupazioni occidentali su questa questione. In serata ha visto il leader ucraino, Leonid Kravciuk e questa mattina, Douglas Hurd, sarà a Mosca per incontrare i dirigenti russi.

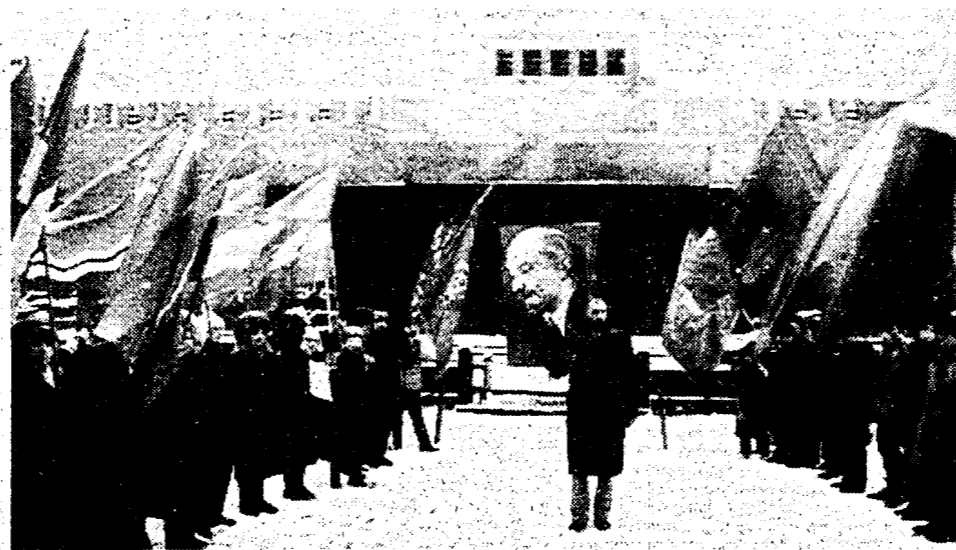
Il fatto è che i timori diffusi negli Usa e in Europa vengono alimentati anche dalla crescente conflittualità fra gli stati della Comunità, confermati per esempio dalle dichiarazioni di ieri di Kravciuk: «l'idea dell'esercito unico della Comunità risponde agli interessi di alcuni gruppi di persone che sognano di ritornare ai bei vecchi tempi...», ha detto, spiegando la sua assenza all'assemblea moscovita degli ufficiali con il fatto che al vertice comunitario del giorno prima si era deciso di mandare Eltsin e Nazarbaiev come rappresentanti di tutti i presidenti. «Comunque io personalmente ero convinto che all'assemblea ci sarebbe stato il tentativo di dividere i presidenti in buoni e cattivi, sulla base dell'atteggiamento sull'esercito unico. Infatti si è visto», ha detto Kravciuk ha poi rinnovato gli attacchi al ministro della Difesa, Shaposhnikov, affermando che vuole risolvere il problema militare con metodi che contraddicono gli accordi di Minsk. E a conferma del clima di sospetto che ormai si è instaurato fra le due repubbliche c'è la clamorosa decisione di Kiev di non adeguarsi all'operazione in avanti di un'ora, deciso dalle autorità russe, anche per ragioni di risparmio energetico. Mosca e Kiev non avranno più la stessa ora e, già ieri, nei collegamenti fra le due capitali, in particolare negli aeroporti, la confusione sugli orari ha fatto saltare i nervi a passeggeri e funzionari.

«Noi siamo pronti a firmare tutti i trattati che erano stati firmati dall'Unione Sovietica in questo campo, a siglare ogni tipo di accordo, sulla non proliferazione delle armi nucleari e anche sul trasferimento della tecnologia e del combustibile nucleare», ha detto Nazarbaiev all'ospite britannico. Impegni indubbiamente confortanti per

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

Un Occidente preoccupato dalla «bomba islamica» e il Kazakistan è una repubblica a maggioranza islamica - e impaurito che l'arsenale nucleare dell'ex Urss cada in mani indesiderate. Ma una certa genericità per quel che riguarda i tempi e la condizione posta, cioè l'aiuto economico per smantellare il suo arsenale, non sono sfuggiti a uno dei membri della delegazione inglese, che, infatti, ha detto che ci sono alcune cose «da chiarire» nella posizione del Kazakistan. Analoghi impegni sullo smantellamento dei loro arsenali sono stati già presi da altre due repubbliche «nucleari» dell'ex Urss, l'Ucraina e la Bielorussia. Ma alcuni esperti occidentali non sono molto convinti della sincerità di questi impegni e della reale volontà di queste repubbliche di trasferire i loro armamenti strategici sul suolo della Russia. «Queste dichiarazioni sono meravigliose, ma ancora non hanno avuto alcun risultato pratico», ha affermato ieri, estendendo i dubbi di molti, il ministro della Difesa francese, Pierre Joxe.

Ieri Hurd è sbarcata a Kiev, dove ha incontrato anche un inviato di Baker, Reginald Bartholomew, anche lui in giro per l'ex Urss per gli stessi motivi: che tipo di sostegno deve assicurare l'Occidente per lo smantellamento delle 27 mila



Manifestazione di comunisti davanti al Mausoleo di Lenin sulla piazza Rossa, a Mosca

A Pietroburgo 3000 comunisti in piazza contro gli aumenti

MOSCA. Pietroburgo ha visto ieri scendere in piazza 3000 persone contro la liberalizzazione dei prezzi decisa dal governo russo il 2 gennaio scorso. Gli organizzatori del corteo, che ha attraversato le vie principali della città, sono stati il Partito dei lavoratori comunisti russi e il Fronte unito dei lavoratori di Leningrado, due formazioni che si richiamano alle idee comuniste superordinate di Nina Andreeva, la professoressa divenuta famosa per aver firmato una lettera di protesta contro la perestrojka che diede il via al primo tentativo di rovesciare Gorbaciov, nel 1988.

Nel corteo molti slogan inveivano contro il presidente russo Boris Eltsin e contro gli aumenti dei prezzi. L'iniziativa dei comunisti di Pietroburgo è in collegamento con la manifestazione svoltasi a Mosca domenica scorsa e denominata «La marcia degli affamati». I cittadini di Pietroburgo avevano però espresso una protesta più massiccia la settimana scorsa quando Eltsin ha visitato la città, all'ultima tappa di un tour volto a verificare le condizioni del paese dopo la decisione del 2 gennaio. Allora il presidente russo si era fermato a discutere con la gente nel tentativo di



Una macchina dell'Onu e un veicolo della Cee, nel centro di Belgrado

Osservatori Onu già arrivati a Dubrovnik

È solo la conferma di una voce. La marina jugoslava sarebbe stata distrutta da quelle occidentali se avesse cercato di ostacolare l'evacuazione di Dubrovnik. Lo afferma il ministro degli Esteri danese. Ieri intanto i primi osservatori Onu sono arrivati anche a Dubrovnik. La Bosnia-Erzegovina decide la data del referendum sull'indipendenza. Anche il Montenegro sulla via della piena sovranità.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Finora era solo una sensazione, una voce, tra le tante che nell'estate scorsa, avevano invaso la Croazia senza apparire sui mass media. L'interrogativo, per diverse settimane ricorrente, era uno solo: i federali s'erano impegnati nel retroterra di Dubrovnik, aveva lanciato i loro MiG e la marina, salvo i cannoneggiamenti dal mare, appariva incredibilmente tranquilla. Tanto da far dire che partecipava alle operazioni militari contro la città ragusea per onore di firma. Ora, secondo una dichiarazione resa dal ministro degli Esteri danese, si apprendono particolari che fanno piena luce sull'atteggiamento della flotta jugoslava. Gli occidentali, infatti, avevano fatto pervenire, attraverso canali più o meno diplomatici, un avvertimento: se ostacolasse l'evacuazione della popolazione civile da Dubrovnik reagiremo con tutta la forza a nostra disposizione. Vale a dire con le navi italiane e francesi ma forse anche con quella statunitense. Non a caso Franjo Tudjman aveva invocato l'intervento della VI Flotta Usa per fronteggiare la crisi derivante dal blocco dei porti dalmati.

Per fortuna oggi l'eventualità di un intervento del genere appare distante anni luce, sia per la mutata situazione politica derivante dal riconoscimento internazionale di Croazia e Slovenia, sia per la presenza dei caschi blu (45 giunti in Serbia e Croazia e altri cinque giunti ieri). John Wilson, il colonnello australiano a capo delle caschi blu, ha annunciato proprio ieri sera che tutti gli ufficiali delle Nazioni Unite hanno raggiunto le loro posizioni, in Slavonia, Serbia, Bosnia-Erzegovina e gli ultimi la città di

Dubrovnik. Le cose quindi si stanno mettendo bene tanto che non sarebbe improbabile una prossima visita di Cyrus Vance, inviato straordinario del segretario generale delle Nazioni Unite, in Jugoslavia.

Il riconoscimento internazionale di Slovenia e Croazia, le due repubbliche che hanno dato vita al processo di disgregazione della federazione, ha aperto la via anche per Bosnia-Erzegovina e Montenegro. Il parlamento di Sarajevo, infatti, venerdì prossimo, sarà chiamato a pronunciarsi per indire i comizi referendari. Il governo intenderebbe proporre un quesito sull'indipendenza del tipo «siete favorevoli all'indipendenza della Bosnia-Erzegovina?». Come si vede non è cosa di poco conto tanto da riproporre con forza l'eventualità dell'apertura di un conflitto, per il momento solo ipotetico, anche in quella repubblica.

Per la Bosnia-Erzegovina comunque si tratta di andare al referendum quanto prima per adempire alle condizioni richieste dalla comunità internazionale per ottenere il via libera all'entrata in Europa. Anche il Montenegro, l'alleato più fedele della Serbia, affronta un dibattito in parlamento per proclamare la sovranità della repubblica.

Domani il nuovo procedimento dopo tre assoluzioni Giuria anonima e sotto sequestro per il processo al mafioso Gotti

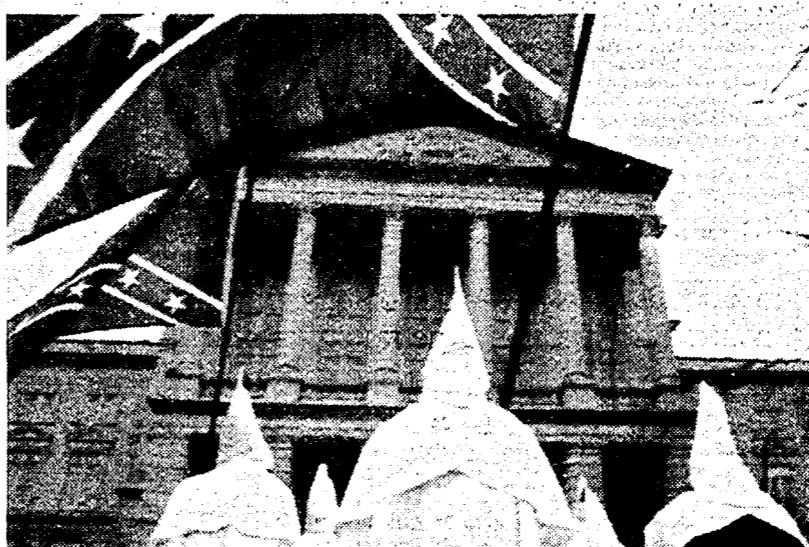
Ultime schermaglie procedurali per il processo al boss mafioso Gotti che la giustizia americana non è ancora riuscita ad incastrare. Assolto in tre precedenti processi, Gotti è accusato dell'assassinio del «boss dei boss» Paul Castellano, ma si sospetta che abbia inquinato la giuria nell'ultimo procedimento a suo carico. Questa volta i giurati saranno «anonimi e sequestrati» sino alla sentenza.

processo si è riservato di decidere. Il procedimento avrà inizio martedì 22 gennaio.

Sinora all'accusa è riuscito di far escludere dal processo 6 degli 11 legali scelti dai due presunti mafiosi. Tra questi il più noto è Bruce Cutler, il tarchiato avvocato che nei tre precedenti processi, ha fatto scagionare Gotti da ogni accusa. Secondo l'accusa però, in uno di questi processi - precisamente quello subito nel 1987 - Gotti sarebbe risultato assolto perché sarebbe riuscito a inquinare il verdetto dei giurati. Proprio per questo, il sostituto procuratore Gleeson ha chiesto che durante la prossima selezione della giuria non si rendano noti nemmeno i nomi dei vicini di casa dei giurati. Il giudice ha già stabilito che i 12 giurati che saranno scelti saranno «anonimi e sequestrati» cioè di loro non si conosce-

ra l'identità e durante il procedimento vivranno isolati sotto scorta. Il magistrato ha anche deciso di considerare Gotti elemento socialmente pericoloso e non gli ha concesso la libertà su cauzione. Il presunto «boss» è infatti rinchiuso al Metropolitan correctional center di Manhattan dal dicembre del 1990.

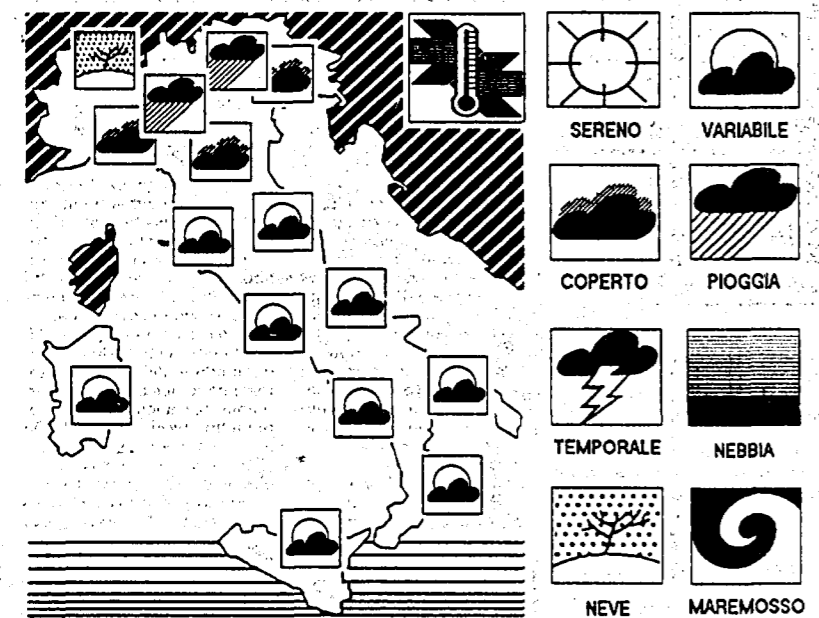
C'è tanta attesa per il processo sia tra i mass-media che tra gli stessi investigatori che comprensibilmente dopo tre sconfitte vorrebbero ottenere una vittoria. Tra le tante illazioni vi è quella secondo cui al processo dovrebbero testimoniare l'ex autista di Gotti, Salvatore Gravano, conosciuto agli addetti ai lavori come «Sammy bull», e Anthony Rampino detto «Tony roach» - che avrebbe confessato di essere uno dei tre killer di Paul Castellano.



Il Ku Klux Klan ad Atlanta contro la manifestazione per Luther King

Membri del Ku Klux Klan, con le bandiere a stelle e strisce degli Stati Uniti, manifestano di fronte all'edificio del governo nella capitale della Georgia, sabato, mentre in un'altra parte della città si svolge la manifestazione commemorativa di Martin Luther King. A quest'ultimo incontro era presente il presidente George Bush, che è stato contestato dalla figlia del leader nero assassinato nel 1968.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che interessava l'Italia si è ritirata verso l'Europa centro-settentrionale e di conseguenza sulla nostra penisola la pressione atmosferica è in diminuzione tanto che si è formato un centro depressionario localizzato attualmente fra l'Italia centrale e quella settentrionale. Nella depressione è inserita una perturbazione che attraversa la nostra penisola da Nord verso Sud. Il tempo sembra avere assunto un aspetto decisamente diverso rispetto a quello dei giorni scorsi ed essersi orientato verso la nuvolosità e verso le precipitazioni.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali ciolo da nuvoloso a coperto con successive precipitazioni specie sul settore Nord-orientale e la fascia adriatica. Le precipitazioni assumono carattere nevoso sulle zone alpine e sulle cime appenniniche. Per quanto riguarda il meridione condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: al Nord deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali, al centro deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali, al Sud deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi il mar Ligure, il Tirreno e i mari di Sardegna, leggermente mossi gli altri mari. **DOMANI:** condizioni di tempo variabile sul settore Nord-occidentale e sulla fascia tirrenica centrale; cielo nuvoloso con precipitazioni sparse sulla fascia orientale della penisola e nevicate sulle cime appenniniche.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4 11	L'Aquila	-5 8
Verona	-2 0	Roma Urbe	-2 14
Trieste	3 5	Roma Fiumic.	1 14
Venezia	-2 0	Campobasso	4 13
Milano	-2 2	Bari	4 13
Torino	-5 10	Napoli	1 16
Cuneo	1 12	Potenza	2 11
Gonova	5 14	S. M. Leuca	6 16
Bologna	-3 1	Roggio C.	9 16
Firenze	-3 9	Messina	11 15
Pisa	3 11	Palermo	8 15
Ancona	-3 6	Catania	2 17
Perugia	2 8	Alghero	2 13
Poscara	-3 16	Cagliari	2 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 7	Londra	4 9
Atene	4 11	Madrid	-1 13
Berlino	-5 2	Mosca	-13 -10
Bruxelles	4 8	New York	-10 0
Copenaghen	0 4	Parigi	1 6
Ginevra	-2 2	Stoccolma	-4 0
Helsinki	-12 -6	Varsavia	-3 2
Lisbona	5 11	Vienna	3 7

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8.30 **Lavoro e democrazia a rischio. Con Fabio Mussi**
- Ore 9.15 **Alla Rai comincia la campagna elettorale. L'opinione dell'on. Mauro Dutto**
- Ore 9.30 **Cinquanta anni fa l'olocausto nei territori occupati dai nazisti: un libro di Mario Deaglio. In studio l'autore**
- Ore 11.15 **Una maggioranza stretta a Palazzo Marino**
- Ore 18.20 **«Rockland». 5ª puntata**

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)	
Commerciale feriali L. 400.000	
Commerciale festivi L. 515.000	
Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.300.000	
Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.500.000	
Manchette di testata L. 1.800.000	
Redazionali L. 700.000	
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti	
Feriali L. 580.000 - Festivi L. 670.000	
A paroli: Necrologie L. 4.500	
Partecip. Lutto L. 7.500	
Economici L. 2.200	

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in lac-simile: Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Un omicidio diventava notizia e l'Italsider dava migliaia di posti ai «metalmazzadri» Poi all'inizio degli anni 80 l'inversione Il «polo industriale» in mano alla Piovra

Contrabbando, estorsioni, droga e... politica mentre va in crisi la «monocoltura acciaio» La reindustrializzazione è una farsa Una città al bivio tra collasso e ripresa

Quell'isola felice «uccisa» dalla mafia

Taranto: siderurgia, disoccupati e 150 morti in tre anni

Una guerra tra clan mafiosi rivali che ha fatto 150 morti ammazzati in tre anni, microcriminalità endemica, giovani che fuggono dalla scuola. Taranto, un tempo isola felice e polo industriale, è al bivio tra collasso e ripresa. Dopo lo sciopero generale anticriminalità, la città lotta per «salvarsi». Ma senza la promessa reindustrializzazione e una pulizia delle istituzioni cambiare rotta sarà difficile.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO GIOVANNINI

TARANTO. Da isola felice in un Mezzogiorno depresso e povero a città in balia di una guerra tra cosche mafiose rivali. Una parabola che non si è ancora compiuta per il grande centro jonico (circa 250mila abitanti). Ma ora si è un bivio, e i tempi per evitare il peggio sono stretti.

La Piovra all'arrembaggio. Qui non si sapeva nemmeno cosa fosse: un omicidio diventava la notizia dell'anno. E adesso, anche di giorno, attenzione a dove si parcheggia la macchina, non aprire la porta di casa senza controllare, a girare la sera. Il salto di qualità c'è all'inizio degli anni '80, proprio insieme ai primi pesanti colpi alla produzione e all'occupazione. La presenza in zona di grandi boss della mafia in soggiorno obbligato (basilici, citare Vermengo) e la frequentazione nelle carceri aprono i contatti con la grande criminalità meridionale. I passaggi successivi sono quelli più logici: dal contrabbando alle estorsioni, alla droga, e poi verso le attività legali. L'indagine della Commissione Antimafia per il '91 racconta eloquentemente i settori dove si allungano le mani della Piovra. I mercati ortofrutticoli, gli appalti e i subappalti comunali, per sino appalti per lavorazioni legate alla produzione del grande complesso siderurgico pubblico, e in città sono sorte come funghi società «finanziarie» (ben 93) che secondo molti servono solo a riciclare denaro proveniente da profitti illeciti e all'usura. Il ridimensionamento del clan più forte, quello del Moevo, sostiene l'Antimafia, ha scatenato una guerra a suon di bombe e sparatorie. Le vittime in tre anni sono 150.

I mafiosi in Comune. Il passo successivo, «logico», erano i contatti con il potere politico locale. L'attuale sindaco, il de Roberto Della Torre, durante la campagna elettorale del '90 fu ferito da un colpo di pistola, e ancora oggi nessuno sa perché. Un consigliere comunale, il de Antonio Fago, è stato rinviato a giudizio per riciclaggio e per ricettazione di 840 milioni di denaro sporco, proveniente da due rapine, e continua a presentarsi alle sedute del Consiglio. E altri sono chiacchierati. «Noi non capia-

mente i settori dove si allungano le mani della Piovra. I mercati ortofrutticoli, gli appalti e i subappalti comunali, per sino appalti per lavorazioni legate alla produzione del grande complesso siderurgico pubblico, e in città sono sorte come funghi società «finanziarie» (ben 93) che secondo molti servono solo a riciclare denaro proveniente da profitti illeciti e all'usura. Il ridimensionamento del clan più forte, quello del Moevo, sostiene l'Antimafia, ha scatenato una guerra a suon di bombe e sparatorie. Le vittime in tre anni sono 150.

I mafiosi in Comune. Il passo successivo, «logico», erano i contatti con il potere politico locale. L'attuale sindaco, il de Roberto Della Torre, durante la campagna elettorale del '90 fu ferito da un colpo di pistola, e ancora oggi nessuno sa perché. Un consigliere comunale, il de Antonio Fago, è stato rinviato a giudizio per riciclaggio e per ricettazione di 840 milioni di denaro sporco, proveniente da due rapine, e continua a presentarsi alle sedute del Consiglio. E altri sono chiacchierati. «Noi non capia-

mo perché il ministro dell'Interno non intervenga con decisione - dice Luciano Mineo, segretario del Pds tarantino - se non si scioglie l' intreccio tra politica e affari è difficile cambiare rotta».

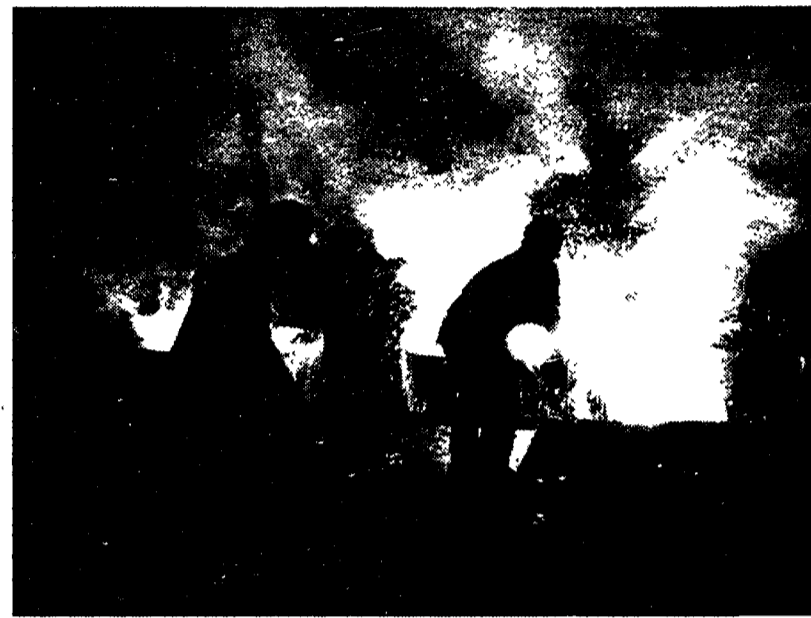
Una cultura del lavoro. Ma Taranto «tiene» ancora. La ragione, spiegano sindacalisti e lavoratori, è il forte ancoraggio di questa città a una cultura del lavoro industriale molto radicata, anche se vacillante. Da sempre c'è la Marina Militare, ma la vera spinta viene all'inizio degli anni '60, con la realizzazione del 4° centro siderurgico Italsider. Per la città ionica e la provincia fu un vero e proprio shock, migliaia di nuovi posti «sicuri» che richiamarono gente anche dalle campagne. I famosi «metalmazzadri». E intorno al centro Italsider si creò un vasto sistema di medie imprese legate alla produzione siderurgica, tutte di gruppi pubblici. A parte l'Iri (presente con Iva, Ansaldo, Cementir, Italmobiliare, Sidemontaggi) e l'Eni (Agip Raffinazione e Agip Petroli), poche sono le medie imprese private (Bellini, Mitem, Agis). Quanto a imprese locali, il deserto è quasi: lavorano soprattutto nel sistema degli appalti e nel service per l'Iva, con scarsa specializzazione.

Lo sviluppo distorto. Ed è proprio la crisi mondiale dell'acciaio all'inizio degli anni '80, che causa difficoltà sempre più forti per il polo siderurgico, ad assestare un durissimo colpo. Mazzata dopo mazzata, il 4° centro siderurgico passa da circa 22 mila occupati diretti nel 1982 a poco più di 12 mila. Stesso discorso per le tante aziende del comparto appalti. Insomma, la «monocoltura» mostra la corda. Nel comprensorio, inizia a mordere la recessione: la produzione industriale cala, la cassa integrazione (ordinaria e non) tra la prima e la seconda metà del '91 si impenna del 10%. I disoccupati iscritti alle liste di collocamento sono circa 60 mila (il 12%), e anche se il grado di utilizzazione degli impianti resta elevato (il 74%, il più elevato dal 1986 a oggi), ogni mese tra

assunzioni e uscite dall'industria il saldo negativo è di 250 unità. E si diffonde il ricorso alle liste di mobilità extra-aziendale, che qui significa solo licenziamenti.

La finta reindustrializzazione. Nel 1988 arriva la ristrutturazione all'Iva; altre 4500 persone da mandar via. Dopo una lunga e difficile vertenza, governo e Partecipazioni statali promettono che «per ogni posto perduto se ne creerà un altro». E vengono così messi a punto due pacchetti di interventi di reindustrializzazione per complessivi 1000 miliardi di investimenti e 3650 nuovi posti. Sono passati quasi tre anni, e il bilancio, dice Giovanni Cazzato, segretario della Cgil tarantina, è sconcertante: le assunzioni fin qui sono state solo 274. Un fallimento totale. Delle molte iniziative produttive programmate da aziende del gruppo Iri (dall'Iva all'Alenia, da Intecna alla Sme, alla Stet, per non parlare dei progetti che doveva attuare la Spi, la finanziaria Iri per la promozione industriale) ne sono in piedi pochissime, e la una ben triste impressione leggere il lungo elenco di attività innovative e tecnologicamente avanzate rimaste sulla carta.

La classe operaia. È un sindacato ancora forte, quello tarantino. Nel gigantesco stabilimento Iva il tasso di sindacalizzazione è elevatissimo. Ma dove nasce il degrado della città, chiediamo al Consiglio di Fabbrica? Per Pietro Rusciano, (che è anche consigliere comunale del Pds), l'emergenza criminata si alimenta proprio nel brodo di coltura della crisi produttiva. Concorda Michele Basile: «C'è un clima civile e sociale assistente, e quel che è peggio i giovani della città non hanno nessun rapporto col mondo del lavoro e con la cultura del lavoro. Qui, all'Iva, c'è un patrimonio di tecnologia e di professionalità che va fatto fruttare, ci sono lavoratori che valgono miliardi e ci stanno scuole che non hanno il gesso. Se si volesse fare davvero qualcosa...». «Si pensava che il centro siderurgico fosse un colosso d'acciaio - dice Felice Pizzi-



Un'immagine del 4° centro siderurgico Italsider di Taranto

leo - e scopriamo che era un colosso d'argilla. Nell'ultima ristrutturazione abbiamo pagato un prezzo pesante, ma a quanto pare invano. E poi in questa città mancano i «pilastri» di ogni società civile, nonostante anni e anni di discussioni e polemiche: l'aeroporto, il raddoppio della linea ferroviaria, il teatro, l'università, il nuovo porto». Cosimo Porcelli conclude lanciando un appello al Paese: «Abbiamo risorse ambientali, territoriali, produttive, potenzialità immense. Possibile che il governo ci voglia mandare alla rovina?»

Cinque anni per salvare Taranto. La cosa complicata, ma fattibile, è spazzare via la criminalità organizzata e ripulire le istituzioni locali. Meno difficile è far riprendere fiato all'economia della città. «Ovviamente, le energie per salvarci dal degrado totale le dobbiamo prima di tutto trovare qui - dice Luciano Mineo - ma

il governo deve fare la sua parte fino in fondo». Se le promesse iniziate di reindustrializzazione delle varie aziende delle Partecipazioni statali uscissero dal limbo, sarebbe un passo decisivo. Almeno finché tiene la siderurgia. «Dopo l'ultima ristrutturazione - afferma Ludovico Vico, della Cgil cittadina - c'è stato un forte recupero di competitività delle nostre produzioni, e ora come ora la domanda di acciaio continua a tirare. Ma l'assetto della siderurgia europea è tutt'altro che congelato, i sovvenimenti all'Est sconvolgeranno tutto».

Il sindacato e i lavoratori dell'Iva sono giustamente preoccupati, ma la voce dei siderurgici di Taranto, eppure meno ascoltata di qualche anno fa, in città conta ancora qualcosa. Se si va nella periferia orientale, proprio dove lisciano i palazzoni e si apre la campagna, c'è una strana costruzione dallo stile moderno,

vetro, cemento e metallo. Si tratta del PalaFiom, il palazzetto dello sport voluto e realizzato dal sindacato dei metalmeccanici della Cgil. Erano quindi anni che in Municipio si discuteva dove e come farlo. E allora da due anni, limando (e con tanti sacrifici, dicono i sindacalisti) il bilancio dell'organizzazione, chiamando «gli iscritti a un contributo straordinario, indebitandosi fino al collo, con una spesa di un paio di miliardi nasce il PalaFiom. Lo progetta un ingegnere «speciale», un iscritto Fiom che fa (o meglio faceva, ormai si è messo in proprio) l'operaio alle cokerie Iva. Se il Comune si decide a completare la strada e si sblocca l'allacciamento del gas si apre a primavera. Parquet, circa 2 mila comodi posti a sedere sulle gradinate, ascensori e bagni studiati anche per i disabili. Sarà per tutti.

Morese (Cisl) «Serve un patto sindacato-imprese»

«Pensare in grande», dice Raffaele Morese, numero due della Cisl. Di fronte alla crisi e alla minaccia di deindustrializzazione la ricetta Cisl ha questi ingredienti: partecipazione, moderazione salariale, part-time, fiscalizzazione degli oneri sociali e progressivo superamento della scala mobile. E un superministero dell'Industria, sede permanente della concertazione fra imprese, sindacati e governo.

RITANNA ARMENI

ROMA. Questa crisi è più facile o più difficile di quelle che l'industria italiana ha attraversato negli ultimi decenni?

Certamente peggiore di quella degli anni 80 quando si era convinti che occorresse un salto tecnologico e che le aziende dovessero guadagnare in produttività coinvolgendo anche le piccole e medie imprese, richiede per essere superata, alleanze internazionali, nuova ricerca e soprattutto qualità del prodotto.

È quel che di recente ha sostenuto anche Romano Prodi...

Aggiungo che la qualità del prodotto dipende dal modo in cui si organizza il lavoro e dal coinvolgimento dei lavoratori.

E invece le aziende?

Parlo di qualità totale, ma non fanno alcuna scelta di costruire un sistema di partecipazione del sindacato e dei lavoratori. Anzi stanno rispondendo con cassa integrazione e liste di mobilità cioè stanno aprendo un terreno conflittuale.

E allora il sindacato che cosa risponde?

Dobbiamo pensare in grande. Dobbiamo lanciare fra imprese e sindacati un patto per la competitività e per il lavoro. Noi siamo disponibili a tener conto delle compatibilità per un miglioramento della qualità del prodotto e del lavoro. Siamo anche pronti ad un programma di moderazione salariale. Per esempio nel caso dell'Olivetti non escludo una moratoria della contrattazione aziendale. In cambio vorremmo che le aziende non puntassero solo al ridimensionamento degli organici considerassero con estrema ratio l'utilizzo di liste di mobilità.

Quali sono invece gli strumenti da usare contro questa crisi?

Una nuova formazione professionale, una mobilità fra settore privato e settore pubblico, forme di part-time con metà

pensione per i lavoratori che sono in condizioni di prepensionamento, contratti di solidarietà.

Stai proponendo che il peso della crisi sia assunto dallo Stato e, addirittura, che aumentino i pubblici dipendenti?

Il ministero delle Finanze deve assumere 7.000 persone, le Poste 4.000. Soprattutto al nord. Molti dei colletti bianchi licenziati potranno essere reimpiantati. Quanto alla proposta di part-time pensione lavoro, costa sicuramente meno del prepensionamento.

Ma bastano queste proposte a salvare l'Italia dalla delinquenza?

No, certamente. Occorre un sostegno all'impresa, occorre costruire le condizioni di nuove alleanze internazionali.

Con quali soggetti? Chi dovrebbe occuparsi dell'impresa a livello istituzionale?

Quel che occorre combattere è la dispersione dei centri decisionali con la costituzione di un solo centro, il ministero dell'Industria, che sia sede di una concertazione permanente, oggi dispersa, fra il ministero delle Partecipazioni statali, quello del Bilancio e della Ricerca.

Questa è una riforma istituzionale. Il sindacato però ha un altro problema immediato, quello di dare un seguito all'accordo del 10 dicembre...

Ciò di ottenere un nuovo assetto contrattuale e una reale politica dei redditi. La competitività dell'industria passa anche attraverso il raggiungimento di questi due obiettivi.

Che cosa significa concretamente per i lavoratori e per le imprese?

Significa che si deve ridurre il peso degli oneri sociali che oggi gravano sulle imprese e che se si va ad un assetto contrattuale più semplificato si può procedere per un progressivo superamento della scala mobile.

UN PO' DI VELENO
RENZO STEFANELLI



Le banche salvano la Pirelli, ma non il suo futuro

Quanti azionisti parteciperanno oggi all'assemblea della Pirelli Spa, convocata a Milano? All'assemblea parteciperanno 61 persone che avevano però in mano il 72,52% del capitale sociale. La Pirelli Spa è una delle quattro società in cui si articola quella che per il pubblico è l'unica «Pirelli»: la società di comando, chiamata «Pirelli & C.» (36 azionisti all'ultima assemblea), la Società Internazionale Pirelli di Basilea che partecipa nella Pirelli Spa tramite SIP-SIPAR, con sede nelle Channel Islands, la Pirelli e C. holding, che è poi quella che era incaricata di eseguire la scalata nella tedesca Continental. Riunioni di famiglia, queste assemblee, esprimono l'isolamento effettivo in cui questa grande organizzazione imprenditoriale si trova sul mercato dei capitali. Se guardiamo all'azionariato della Pirelli e C., ponte di comando, vediamo che la famiglia diventa confederazione di famiglie: ci sono gli Orlando della Cim e Metallurgia; ci sono gli Agnelli di Gemina. Vi sono quelli che il Financial Times si ostina a chiamare incroci incestuosi: la CIR o la SAI (cui a sua volta Pirelli partecipa...) e naturalmente Mediobanca con l'8,11% del capitale che questi incroci organizza a protezione. L'azionista Mediobanca è, al tempo stesso, produttore del programma di ristrutturazione finanziaria che oggi si delibera. Come già è accaduto per le «Generali», l'azionista è anche il consulente, il manager, l'appaltatore del pezzo principale del programma, un prestito di 1500 miliardi per il quale Mediobanca è capofila del consorzio di collocamento. L'aumento di capitale, il cui scopo è coprire le perdite ed effettuare alcune ricapitalizzazioni, ammonterebbe a 530 miliardi. Ma è vietato ricavarne illusioni da questo vasto rifinanziamento: nelle ristrutturazioni sarebbe previsto l'investimento di 240 miliardi a fronte di vendite e chiusure di stabilimenti per un ammontare imprecisato.

Un possibile effetto positivo potrebbe essere, invece, la riduzione - entro qualche anno - dell'indebitamento da circa quattromila a circa duemila miliardi. L'intervento protezionistico delle banche è ancora sufficiente a impedire che un grande gruppo come Pirelli crolli, venga smembrato o «annesso» da qualche altro gruppo internazionale, in conseguenza della crisi congiunturale e di un tentativo di scalata alla Continental costato appena 340 miliardi. Il che vuol dire che le basi sono fragili. Gruppo privato, ha lo stesso tipo di fragilità dei gruppi a partecipazione statale: la protezione bancaria non è gratuita, costa più del ricorso al mercato del risparmio; e le banche fanno mancare proprio quelle risorse «qualitative» che servono per progettare lo sviluppo a medio termine. La Pirelli rinuncerà, in parte, al progetto Tecnociti e non riesce a posizionarsi in modo abbastanza forte negli usi tecnologici della gomma - che ha un avvenire nelle costruzioni antisismiche, ad esempio - che richiedono ricerca. Per cui dopo il rifinanziamento il progetto industriale resta tutto da discutere.

I gravi squilibri fra i Länder dell'ovest e dell'est bloccano la crescita mentre raddoppia il debito pubblico (87 miliardi di marchi) La politica dell'unificazione favorisce un rapporto di tipo «coloniale» fra le due economie con l'ex Rdt in piena stagnazione

Germania, le dure cifre della «quasi-recessione»

Per la Germania è «quasi-recessione», col prodotto interno in calo e l'indebitamento pubblico che raddoppia, mentre l'ovest fatica a coprire la disastrosa stagnazione dei Länder orientali che hanno contribuito col solo 6,9% alla formazione del Pil. Disoccupazione nell'est all'11,1%, la ex Rdt appare considerata un mercato da sfruttare più che un terreno sul quale investire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Nei paesi anglosassoni un calo del prodotto interno lordo quando viene registrato per due trimestri consecutivi si chiama «recessione». Ma qui siamo in Germania, e quella brutta parola non entra - per ora - nel vocabolario degli specialisti, e men che mai in quello dei politici. Eppure, chiamatelo come volete, è un fatto: negli ultimi tre mesi del 1991 il Pil della Germania è calato dello 0,5% rispetto al periodo corrispondente del '90, e la riduzione si è aggiunta a un calo, più leggero, registrato già nel trimestre precedente. Non sarà la «Recessione», con il suo suono inquietante per le orecchie tedesche, ma certo non è lo «Aufschwung», la ripresa, che alle stesse orecchie ha un suono assai più gradito. Eppure la fine del '91 avrebbe dovuto essere proprio la stagione dell'«Aufschwung»: così era stato detto, promesso e garantito dagli specialisti (con qualche eccezione) e dai politici («quelli dei partiti di governo»). Che cosa è successo invece? E, soprattutto, che cosa succederà?

Il presidente dell'Ufficio federale di Statistica Egon Holder, giorni fa, ha aperto il rubinetto delle cifre per dare se non una spiegazione, almeno una descrizione «matematica» della «quasi-recessione» tedesca. Non è un quadro confortante. Anzi, a giudicare dalle reazioni sembra aver scosso certezze anche molto consolidate se lo stesso ministro federale dell'Economia Jürgen Moller, che è un ottimista inveterato non fosse che per dovere professionale, si è lasciato andare a considerazioni alquanto preoccupate, ammettendo che l'indebitamento registrato in questi ultimi mesi rappresenta «un'ipoteca sulle prospettive della crescita economica per l'anno in corso». Le quali non erano molto brillanti già prima, dopo l'ennesima correzione al ribasso fatta con le stime di fine anno, e ora rischiano di diventare davvero buie.

Vediamole, dunque, le cifre di Holder. L'anno 1991 si è chiuso con un aumento del prodotto interno lordo dei Länder occidentali del 3,2%, che costituisce un calo di 1,2 punti rispetto al 4,5% dell'anno precedente (drogato però dai effetti dell'unificazione monetaria intertedesca), e con un raddoppio, fino a quasi 87 miliardi di marchi, dell'indebitamento pubblico. Il calo del Pil potrebbe non essere considerato drammatico di per sé - in fin dei conti il 3,2% è pur sempre superiore di 0,8 punti al 2,4% medio degli ultimi anni - ma lo è invece, e molto, se lo si



Così qualcuno ha pensato di disfarsi della sua vecchia Trabant, l'automobile-simbolo della ex Rdt

pone in relazione a quello specialissimo effetto congiunturale che è stata l'unificazione tedesca. Dal confronto tra i dati dell'ovest e dell'est della Germania, risulta infatti che alla formazione del Pil dell'intera Repubblica federale mentre i Länder dell'ovest hanno contribuito solo con 193 miliardi, ovvero appena il 6,9%, il che significa che 16 milioni di cittadini tedeschi, cioè il 20% della popolazione, realizza ricchezza per meno del 7%. Detto in altri termini, una parte con-

sistente dell'incremento dell'ovest copre solo una disastrosa stagnazione dell'est, dove continua ad affluire denaro pubblico - almeno 140 miliardi di marchi nel 1991 - ma della sempre promessa ripresa economica ancora non si vede l'ombra.

La controprova? Nei cinque Länder dell'est vengono consumati merci e servizi provenienti dall'esterno (quasi tutti ovviamente dalla Germania ovest) in una misura dell'87% superiore alle merci e i servizi prodotti in loco. D'altronde l'attuale capacità produttiva

dell'est (193,1 miliardi di marchi) non basterebbe neppure a coprire il consumo privato dei cittadini orientali (196,3 miliardi). Il quadro è ancora più nero se si considerano altri parametri economici. Abissali sono le differenze in materia di produttività del lavoro: nel '91 ogni occupato ha prodotto in media merci o servizi per 88.800 marchi nei Länder dell'ovest e per soli 26.300 marchi in quelli dell'est. Il che si riflette, ovviamente, sul livello delle retribuzioni: gli introiti lordi mensili n di sono stati l'anno scorso di 3.720 marchi per i la-

vatori occidentali e di 1.660 per quelli orientali. La debolezza della domanda che deriva da un livello dei redditi inferiore del 55% rispetto a quello degli «altri tedeschi», ha un effetto perverso per i Länder orientali, perché tende a scartarsi principalmente sull'apparato produttivo locale. Così, mentre le aziende occidentali continuano a vendere nella ex Rdt e l'anno scorso hanno fornito merci e servizi per 207 miliardi di marchi, la produzione all'est continua a calare: il numero dei disoccupati ha raggiunto le 913.000 unità, ovvero l'11,1% della popolazione attiva, senza considerare gli impieghi a tempo parziale, e ormai tutti ammettono che continuerà a crescere almeno per altri sei mesi.

Insomma, sarà forse esagerato definire di tipo «coloniale» il rapporto che si è determinato tra le economie delle due (ex) Germanie, ma un po' di vero in quel giudizio c'è. Il mondo economico dell'ovest continua a considerare la fu Rdt un mercato da sfruttare piuttosto che un terreno sul quale investire. E nonostante le correzioni apportate in un secondo momento, l'impostazione data a tutta la politica dell'unificazione da parte dei dirigenti di Bonn continua a favorire questo atteggiamento «coloniale». I dati sulla «quasi-recessione» degli ultimi mesi mostrano che un rapporto di questo tipo può diventare rapidamente insostenibile, non solo sotto il profilo politico e sociale, ma anche sotto quello puramente economico. Lo «sfurtamento» della Germania est rischia di diventare molto presto un'impresa in perdita non solo per le casse dello Stato ma anche per le ulteriori prospettive di sviluppo dell'economia tedesca. I segnali, or-

mai, sono molti e molto chiari: dall'aumento delle tasse dell'anno scorso, che ha indebolito la domanda interna anche all'ovest, all'impennata dell'indebitamento pubblico per far fronte ai «costi dell'unità» che inevitabilmente porterà con sé tagli e austerità di bilancio in altri settori, alle scelte della Bundesbank di porre limiti alla massa monetaria e di stringere spietatamente sui tassi, per combattere un fantasma che fa tremare i tedeschi ben più dell'inflazione, quello dell'«inflazione». I dati dell'Ufficio di Statistica mostrano che, a differenza del passato, stavolta le misure restrittive non giocano su un margine così ampio da assicurare comunque un certo tasso di crescita. D'altronde, per la prima volta da molti anni la bilancia commerciale è andata, sia pur di poco e per poco, già una volta in rosso, circostanza cui i tedeschi avevano pensato da tempo l'abitudine, e sempre per la prima volta dopo parecchi anni, a dicembre il numero dei disoccupati è salito leggermente anche all'ovest, circostanza cui l'abitudine i tedeschi comunicavano appena a perderla.

Certo, la causa di queste difficoltà non sta tutta dentro l'impresa unificata economica fra le due parti della Germania. Sta anche, e forse soprattutto, fuori, nella difficile congiuntura internazionale. Sicuramente, a confronto di quanto si vede altrove, la «quasi-recessione» tedesca è quasi un scherzo. Ma sta di fatto che proprio ora che non è più un «erano politico», il «gigante economico» Germania potrebbe essere tentato di ripiegarsi su se stesso abbandonandosi all'illusione di scegliere da solo, senza e magari contro gli altri, la cura per la propria malattia.

Per lungo tempo per migliaia di cittadini italiani il dramma dell'emigrazione era accompagnato anche dalla perdita di diritti previdenziali in Italia infatti l'emigrato anche con 15 anni di contributi (es. 6 in Italia e 9 all'estero) non otteneva la pensione né dall'Italia né dal Paese in cui era emigrato perché in nessuno dei due Paesi raggiungeva i requisiti necessari. A questa ingiustizia si è cercato di porre rimedio attraverso la stipula di accordi e convenzioni con i Paesi in cui più massiccia è risultata la presenza del lavoro italiano. L'obiettivo degli accordi è quello di garantire agli emigrati gli stessi diritti previdenziali dei residenti in Italia. Per questo uno dei punti fondamentali di tutte le convenzioni prevede la totalizzazione dei periodi assicurativi accreditati in vari Paesi, ottenendo così da ogni Paese il diritto ad una quota di pensione denominata pro-rata.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Mino Raffone, avvocato Cdl di Torino responsabile e coordinatore Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil
Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna docente universitario Mario Giovanni Garofalo docente universitario
Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino Hyranne Moshi, avvocato Cdl di Milano Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Un buon risultato col voto sulla Finanziaria

La pensione degli emigrati

mi» da operare, anziché su quello della giustizia. Problemi di spesa ci sono. In un solo anno nel 1990 rispetto al 1989 l'incremento di questa spesa è stato del 30%. Questo aumento è dovuto in gran parte al fatto che stanno diventando anziani i giovani che partirono per l'estero negli anni 50 e 60, ma non si tratta solo di questo.

Ma queste convenzioni non rispondono ad un disegno organico e anche qui si è formata una sorta di giungla. Ad esempio mentre il periodo minimo previsto per consentire un pro-rata è generalmente di un anno negli accordi bilaterali stipulati con la Svizzera, il Liechtenstein, la Svezia, il Brasile, l'Uruguay e la Jugoslavia questo periodo minimo di contribuzione italiana non era previsto. Le tasse sui redditi da pensione si pagano nel Paese in cui si risiede, tranne che per gli emigrati in Svezia, il recente accordo italo-svizzero ha dato la possibilità agli italiani residenti in Svizzera di trasferire nell'assicurazione italiana i contributi versati in Svizzera ma l'importo dei contributi viene determinato sul valore originario e non su quello attualizzato. Ne consegue una forte differenza di trattamento fra emigrati un notevole vantaggio per l'assicurazione svizzera e rilevanti oneri a carico delle gestioni Inps.

La contribuzione di un anno in Italia

Le cifre segnalano delle anomalie che meriterebbero una più attenta riflessione. Ad esempio dei 2.000 miliardi spesi nel 1990 a favore di beneficiari di pensioni all'estero il 75% è andato in Argentina e in Jugoslavia (rispettivamente 1.051 e 460 miliardi) mentre è noto che in questi due Paesi non è certamente concentrato il 75% dell'emigrazione italiana. Ma anche le cifre consigliavano un provvedimento organico capace di portare ad una distribuzione più razionale ed equa delle risorse. Invece si è usato uno strumento inidoneo a questo scopo: le leggi finanziarie.

La Fiat pagherà per la mensa

In questa rubrica ci siamo occupati diffusamente della questione mensa (L'Unità del 21/10/91, 2/12/91, 9/12/91, 16/12/91, 30/12/91). L'attenzione dedicata al tema è più che giustificata per il rilievo giuridico, ma soprattutto economico e sindacale del problema. Ricordiamo sinteticamente che si tratta di accertare se il valore del pasto fornito dall'azienda deve incidere sugli istituti contrattuali e legali di retribuzione differita in base ai diversi valori convenzionali, come avviene adesso, oppure in base al reale costo che l'azienda paga. Segnaliamo ai lettori che nei giorni scorsi il

giunti dopo un dibattito vivace e una votazione molto travagliata anche perché il ministro del Lavoro Marini è intervenuto in aula due volte per sostenere l'esigenza di questo «sacrificio» degli emigrati. Gli argomenti deboli del ministro sono stati travolti dall'argomentazione dei parlamentari del Pds che qui riassumo.

«È stata smentita la tesi secondo cui tutti gli italiani all'estero godono dell'integrazione al minimo e l'altra seconda cui con il solo anno di lavoro gli emigrati avrebbero diritto alla pensione. Il diritto si raggiunge solo se si ha lavorato almeno 15 anni in Italia e all'estero.

«Elevare il minimo di contributi italiani a 5 anni significherebbe creare una forte discriminazione fra emigrati che hanno avuto la fortuna di lavorare più a lungo in Italia rispetto a coloro che sono partiti più giovani o sono stati disoccupati più a lungo.

«Appare molto discutibile e anche pericolosa la modifica unilaterale di accordi internazionali si corre il rischio della disdetta da parte degli altri Paesi contraenti.

«Infine sui costi e sui risparmi si è rilevato come sempre che il governo stava usando due pesi e due misure. Nel corso del 1991 con la legge 407/1990 si sono ottenute notevoli economie sulle pensioni degli emigrati ma nel corso dello stesso anno il governo con una variazione di bilancio ha stanziato 500 miliardi per dare aumenti pensionistici a 38.000 alti funzionari dello Stato applicando in modo inusuale e automaticamente una sentenza della Corte Costituzionale.

La maggioranza della Camera è stata sensibile ai nostri argomenti che erano poi i medesimi usati dagli emigrati in una loro petizione alle forze politiche. La soppressione dell'articolo menzionato è avvenuta con 217 voti a favore e 145 voti contrari e 18 astensioni. Il Pri e i verdi, i federalisti europei, Rifondazione comunista e missini quasi tutti i socialisti 10 dc e i socialdemocratici si sono astenuti. 18 deputati della maggioranza, hanno votato contro tutti gli altri deputati dc e socialdemocratici. Alle prossime elezioni gli emigrati dovranno ricordarselo.

* della commissione Lavoro della Camera

Il governo invece voleva 5 anni

Sempre all'insegna del «risparmio» con la finanziaria 1992 il governo ha riproposto di portare a 5 anni il minimo di contribuzione italiana utile per totalizzare i contributi. «Ten

Si parla della «Finanziaria» e della indennità di mobilità

Le proteste dei pensionati colpiti dalla norma introdotta dal governo e dalla maggioranza parlamentare con l'articolo 3 della legge 407/90 con la quale era stata dichiarata la incompatibilità tra la pensione di invalidità e i trattamenti del ministero degli Interni per gli invalidi civili le prese di posizione dei sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil contro provvedimenti riproponibili la situazione precedente al 1° gennaio 1990 per cui ai pensionati titolari di pensione di invalidità che hanno anche il trattamento per invalido civile non sarà ridotto il reddito così come si voleva fare con l'articolo 3 della legge 407/90. Con la stessa battaglia è stato respinto anche il tentativo del governo tendente a ridurre il livello di reddito (da L. 17.374.490 a L. 4.653.375) oltre il quale cessa il diritto alla pensione per invalido civile totale. Pertanto per il 1992 i livelli di reddito annuo oltre i quali cessa il diritto per le varie prestazioni erogate dal ministero degli Interni agli invalidi civili sono i seguenti: per gli invalidi parziali e minor invalidi civili L. 4.653.375 e per gli invalidi totali, ciechi civili e sordomuti L. 17.374.490 e 8.353.120.

Anche il tentativo del governo di volere aumentare ulteriormente (da uno a cinque anni) il requisito per il diritto alla integrazione al minimo delle pensioni in regime internazionale è stato battuto.

Risultato positivo anche per quanto riguarda la corretta interpretazione dell'articolo 6 del D.L. n. 463/83 convertito con modificazioni in legge n. 638/83. Il governo intendeva stabilire che ai titolari di più pensioni integrate al minimo i quali al 1° ottobre 1983 avevano perso il diritto alla integrazione perché titolari di redditi superiori a due volte il minimo Inps, soltanto una pensione andava «ristrutturata» mentre

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

I periodi nei quali è stata percepita la indennità di mobilità sono utili sia per il diritto sia per la misura della pensione (compresa la pensione di anzianità). Data la complessità del nuovo istituto consigliamo gli interessati a rivolgersi presso le sedi dell'Inca Cgil per la migliore utilizzazione di quanto disposto dalla legge n. 223/91.

Una lettera del direttore dell'Inps di Lamezia Terme

Dal direttore della sede Inps di Lamezia Terme (Catanzaro) dr. Aldo Limardo abbiamo ricevuto la seguente lettera:

L'edizione del 30/12/1991 di Codesto giornale ha ospitato nella rubrica «Domande e risposte» le larghezzze del Sig. Pietro Ottaviano di Sesto S. Giovanni (Mi) circa l'operato della sede Inps di Lamezia Terme (Cz) nei confronti della signora Trunzo Francesca in Ottaviano.

Quale dirigente di questa struttura posso affermare che la stessa ha operato in piena legittimità nell'ambito dei controlli e delle verifiche di competenza e che la vicenda citata non avrebbe dovuto suscitare le rimostranze ricevute da Codesta rubrica in quanto dopo la ricezione di quanto richiesto (semplici autocertificazioni) si è provveduto all'immediato ripristino dei pagamenti.

Il ritardo di circa una settimana nella riscossione di una rata di pensione (tale è la portata del disservizio lamentato) è dovuto unicamente al fatto che la pensionata ha atteso oltre un mese prima di fornire i chiarimenti richiesti provocando il blocco cautelativo dei pagamenti.

Ritengo che quanto esposto vada pubblicato per completezza di informazione e spe-

cialmente per un migliore rapporto cittadino istituzioni pubbliche.

Segnaliamo all'attenzione dei lettori la «serietà, la completezza, la competenza» con la quale il dr. Aldo Limardo ha dato risposta alla lettera e alle note pubblicate nella rubrica.

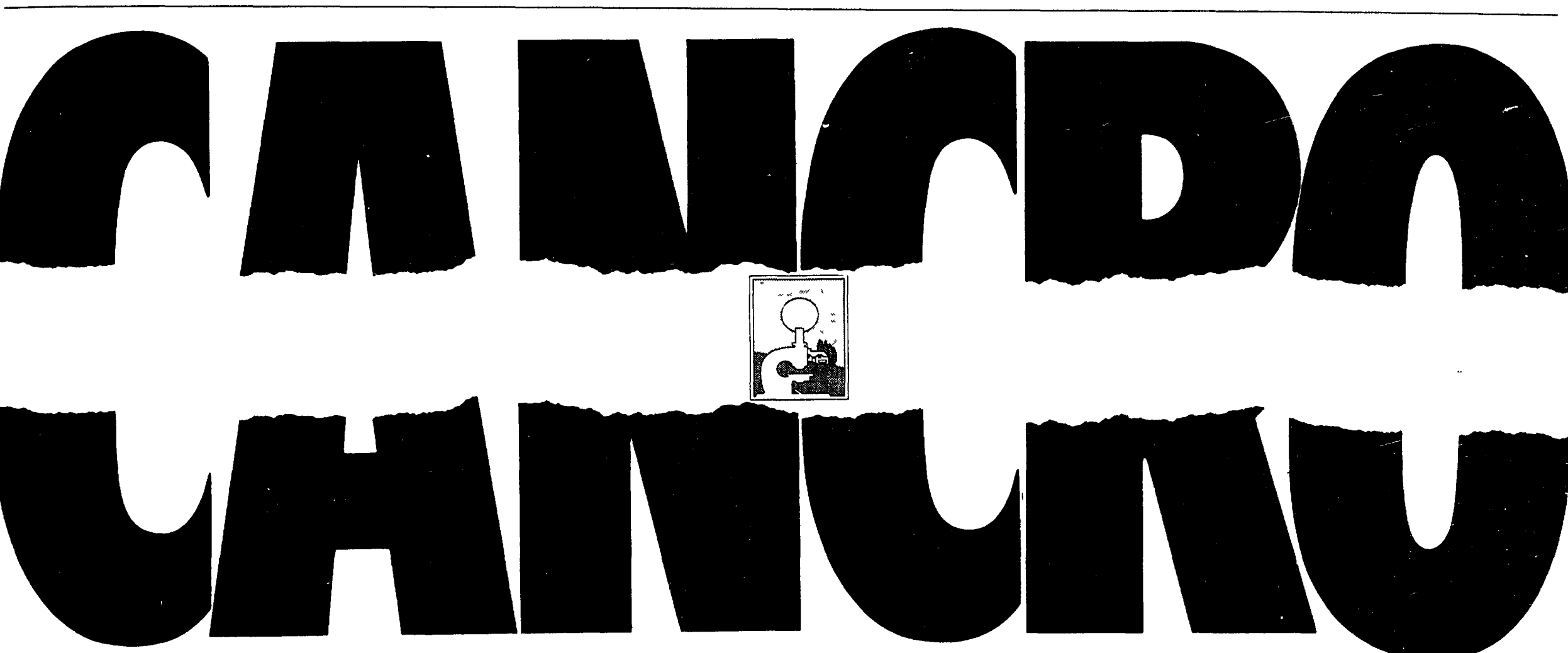
Pensionati: il calcolo dei contributi per il servizio sanitario

Quello che non riesco a digerire è la trattativa Sn art. 5 L. 407/90 lire 15.859. Fino a 18 milioni tondi tondi nessuna ritenuta. Se però superi di una sola lire i 18 milioni tondi incide il 10% e come il gioco dell'oca, parti dalla prima casella 0,90 sulintera per sione. Per cui 18.000.000 per 0,90 vuol dire in soldoni un contributo di lire 162.000 e così via fino a 40 milioni «cechi» (40.000.000 X 0,90 = a lire 360.000). Se superi 40.000.000 e 1 lira, il contributo scende a 160.000 meno di quello dovuto per 18.000.001. Infatti da 40.000.001 fino a 100.000.000 l'aliquota scende allo 0,40%. Chi più riscuote meno paga. Oltre i 100 milioni, basta non devi più contribuire «sei più fortunato di fortuna». E chi «veramente»?

Norino Benincasa

La tassa sulla salute per i pensionati si applica in modo parzialmente diverso da quello da ipotizzato. Infatti, è vero che con 18 milioni e una lira si paga la tassa dello 0,90% fin dalla prima lira e non soltanto sui redditi eccedenti i 18 milioni e ciò comporta che chi supera di poco i 18 milioni ha una pensione netta inferiore a quella di chi ha poco meno di 18 milioni.

Ma chi supera i 40 milioni paga l'aliquota ridotta dello 0,40% sulla quota eccedente sui primi 40 milioni resta sempre applicata l'aliquota dello 0,90% l'atenico discorso per i redditi oltre i cento milioni è esente da contributo solo la quota eccedente i 100 milioni e non anche le altre che restano assoggettate rispettivamente allo 0,90% sui primi 40 milioni e allo 0,40% sui successivi 60 milioni. Resta comunque vero che chi ha redditi più elevati complessivamente contribuisce con percentuali più basse.



SCOPRIRE LA CURA È IL LAVORO DELLA RICERCA, CHIEDERTI AIUTO È IL LAVORO DI QUESTA PAGINA.

Il cancer colpisce in continuo aumento. Ogni anno in Italia si registrano 250.000 nuovi casi di tumori. Per questo è necessario che la ricerca scientifica sia supportata da un numero crescente di volontari. Se vuoi contribuire, compila e invia subito questo coupon.

Socio aggregato dal 0,000 € con assegno bancario allegato
 Socio affiliato dal 10,000 € sul conto C.C. postale 50722
 Socio a numero dal 25,000 € nuovo socio AIRC
 Socio ordinario dal 50,000 € più socio AIRC con codice
 Socio sostenitore dal 500,000 €

Ho deciso di sostenere la ricerca scientifica.
 COGNOME _____
 NOME _____
 VIA _____ N. _____
 CAP _____ C.I.T.A. _____ PROV. _____
 Specifico il nome di: AIRC V.C. C.R. M. 20124 Milano

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.
AIRC - Sede Nazionale Via C. Matteotti, 2 - 00122 Roma - Tel. 0778185 - C.C. Postale 50722

SAATCHI & SAATCHI

CULTURA

Un libro sulla condizione femminile nel Maghreb. Il pericolo di un ritorno indietro nonostante scelte politiche d'avanguardia

Nuove conquiste antiche schiavitù

«Les femmes du Maghreb» è un libro scritto da Sophie Bessis e dedicato al complesso mondo femminile della Tunisia, del Marocco e dell'Algeria. La fierezza delle donne libere e l'orgoglio di coloro che vedono nell'Islam l'architettura della propria libertà. Ma nel corso degli anni molte cose sono cambiate. In peggio. Nella lotta continua tra modernità e conservazione, le donne cercano un'improbabile sintesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Donne e islam. Un continente psicologico, religioso, politico, in gran parte nascosto, fatto di quotidianità. Oggi però anche pilastro della trasformazione, sia che si avanzi, sia che si regredisca. Nel Maghreb la condizione femminile è il presupposto di qualsiasi programma politico, più che in Europa. Per chiunque assuma il potere essa va discussa e codificata, posta a fondamento di qualsiasi progetto di società. Quella condizione che è un groviglio di contraddizioni stratificate nei secoli e che sarebbe miopia e terribilmente limitativo leggere soltanto attraverso le battaglie coraggiose e avanguardiste di alcuni gruppi che parlano di linguaggio a noi più vicino. In Algeria, in Marocco, in Tunisia non c'è solo la fierezza delle donne libere o di quelle che vorrebbero esserlo, ma anche quella delle donne che nei velarsi il volto trovano altrettanto orgoglio, che nell'Islam ripercorrono l'architettura della loro dignità. E poi c'è il silenzio della maggioranza, a tu per tu con il quotidiano. Alla complessità di questo mondo Sophie Bessis, con la collaborazione di Souhayr Belhassen, ha dedicato un libro che uscirà nei prossimi giorni a Parigi: *Les femmes du Maghreb*, per le edizioni Lattès.

Le autrici si interrogano su un processo storico che sta ricacciando indietro gli elementi di modernità affermatasi, a volte con un entusiasmo che sembrava avesse il segno dell'irreversibilità, trenta o quarant'anni fa nel nord Africa, al tempo della conquista dell'indipendenza. All'inizio degli anni '60 il tunisino Bourghiba dichiarava guerra alla «hijab», il velo che nasconde il volto, tuttavia contro le lenzuola insanguinate ed esibite a prova della verginità, spingeva le donne all'istruzione. In Algeria l'epica nazionale si fregiava della figura dell'eroina, della combattente che a fianco degli uomini aveva cacciato i francesi, le prometteva un ruolo trainante nell'emancipazione del suo sesso, debolmente inserita nel programma di rivoluzione socialista di Ben Bella. In Marocco lo stesso sultano hascemita destava scandalo presentando in pubblico sua figlia a viso scoperto, per incitare le altre a fare altrettanto. Tutto il velo, si sarebbero aperte le scuole e le università, e i diritti non sarebbero stati più inaccessibili. Che cosa è successo, se trent'anni dopo ne Hassan cede al richiamo dell'integralismo, se lo slancio modernista di Bourghiba si è quantomeno raffreddato, se l'Algeria «socialista» si è dotata (nell'84) del codice della famiglia più reazionario e oscurantista di tutto il nord Africa? E che cosa è accaduto se le don-



ne stesse «sono sensibili al canto di coloro che disegnano il loro avvenire con i tratti di una nuova oppressione?». Il libro lascia largo spazio alle testimonianze, di maghrebine «liberate» e di maghrebine che vedono nell'Islam lo strumento della loro emancipazione. Sentiamo Habiba, responsabile del Fis (il Fronte di salvezza islamica) per la regione di Algeri. Ha lasciato il suo posto di professoressa di matematica dopo dieci anni di insegnamento. A dire il vero insegna ancora, ma alla moschea: «Aiutiamo le donne sia nei loro studi che nei loro problemi quotidiani: alcune sono picchiate dal marito, altre sono divorziate, altre ancora vivono male i rapporti sessuali. Se il problema non può essere ri-

solto al nostro livello... se ne occuperà il Malless, il consiglio islamico, composto esclusivamente da uomini». Sentiamo anche Oum Naoufel (che vuol dire madre di Naoufel: gli islamisti hanno infatti ripreso la tradizione araba per cui la donna esiste socialmente dal momento in cui è madre di qualcuno), responsabile dell'Islamismo marocchino. «Mia madre bruciava i miei libri, mi chiudeva nella mia stanza e diceva che mi avrebbe spozzato piuttosto che vedermi diventare un'europa. Ho rifiutato molto presto l'idea di venir trattata dagli uomini come lo era mia madre». Al momento dell'indipendenza è direttrice di liceo, poi si sposa «per amore». È reli-

giosa, da sempre. Ma come passa dalla fede alla militanza? Avviene quando vede nell'Islam un ordine totale, che a tutto provvede: «È la presenza occidentale che ha provocato da noi questa nefasta cesura tra il profano e il sacro. Non teme le contaminazioni, tanto che ha mandato i suoi figli a studiare negli Stati Uniti benché lei sia professoressa di cultura islamica all'università di Fez: «Hanno torto coloro che pensano che l'Islam non possa assimilare la modernità». Infatti difende il diritto delle donne ad assumere incarichi pubblici, fino a sostenere due scontri all'interno del movimento islamico marocchino. L'indagine del libro (280 pagine) è a largo raggio. Tutto vi è compreso, da Tunisi a Ca-

sablanca. Particolarmente disperante è la realtà algerina. Nel '62 l'emancipazione femminile sembrava una corsa in discesa, senza ostacoli. Ben Bella proclamava: «La liberazione della donna è una pregiudiziale a ogni sorta di socialismo». Ma nel '65, con l'arrivo di Boumedienne, tutto si bloccò. Fino a quel giorno dell'81, quando decine di donne sono rimpedite a casa dall'aeroporto di Algeri perché non accompagnate. E poi il Codice della famiglia dell'84. A confronto del codice algerino, la legge tunisina svetta per modernità. Ne era stato artefice Bourghiba, anche se poi si riteneva in diritto di pretendere riconoscenza da tutte le donne del suo paese.

Perché dunque si torna indietro? Le risposte non possono essere che multiple. Ma è chiaro che si tratta di una fase della lotta tra modernità e conservazione, e che la seconda la sta vincendo. Le donne maghrebine, spiegano le autrici del libro, continuano a elaborare improbabili sintesi tra nuove conquiste e antiche sottomissioni. Non avendo appreso quel che è la luce del giorno, non vedono la notte che scende, e la scambiano per la penombra nella quale non hanno mai smesso di vivere e da cui nessuno ha mai voluto farle uscire. Il fatto è, come dice lo storico Mohamed Harbi, che la moderna storia araba si accumula quantitativamente, come per sedimentazione, senza riuscire a liberarsi dai pericoli di regressione. Non c'è mai nulla di acquisito. Non si guarda, nemmeno da parte dei liberali e dei marxisti, ai diritti dell'individuo, ma piuttosto alla sua comunità di appartenenza, religiosa, familiare o politica che sia. E allora la modernità resta incompiuta e reversibile.

Sophie Bessis: «Il nuovo rapporto tra donne e Islam»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Sophie Bessis è storica e giornalista di doppia nazionalità, francese e tunisina. Ha già pubblicato *L'arme alimentaire* (Maspero, 1979), *La dernière frontière* (Lattès, 1983), *La fin dans le monde* (La Découverte, 1991) e, con Souhayr Belhassen, *Bourghiba* (Jeune Afrique Livres, 1988). Le abbiamo chiesto quale sia stato il metodo usato per la redazione del libro.

Direi che è un libro storico e politico, più che sociologico. Lavorando su donne e Islam ci siamo accorte che bisognava risalire nel tempo per trovare risposte soddisfacenti. E per spiegare il paradosso per il quale oggi vi sono donne militanti del movimento islamico non si può non andare alle fonti, per cercare di seguire le mutazioni e l'accumulo di contraddizioni.

Lei ha parlato sul «Nouvel Observateur» di un colossale inganno di cui le donne maghrebine sono state vittime.

Basta guardare l'Algeria. Le donne combatterono in decine di migliaia, ma alla fine la rivoluzione si rivelò essere unicamente nazionale. Andò meglio alle donne marocchine e tunisine, pur entro limiti enormi. In Marocco si trovano donne soprattutto nel terziario privato. Non nella pubblica amministrazione, poiché re Hassan è contrario. In Algeria il settore privato non esiste, la manodopera industriale è maschile visto che si è puntato sull'industria pesante, gli uffici pubblici, fin dai tempi di Boumedienne, non assumono donne. Fatti tutti i conti, siamo più numerose e più libere nelle strade di Casablanca che in quelle di Algeri.

E ciò malgrado il carattere autoritario del regime marocchino. Dipende forse dal modello di sviluppo, dalle energie che libera un'economia di mercato...

Sì, certo. Ma anche dal fatto che in Algeria le donne sono state oggetto di un grande negoziato all'interno del potere. Le correnti interne al Fln ne hanno fatto spesso oggetto di scambio. Ad esempio, negli anni Sessanta, più stalinismo economico in cambio di minori diritti alle donne fu un compromesso tra modernisti e reazionari. Accadde anche nel '71, con la «rivoluzione agraria». I conservatori erano ferocemente contrari, ma gli si diede in pasto il blocco di qualsiasi progetto di emancipazione femminile. Nacque così l'idea del Codice della famiglia, uno dei più retrogradi al mondo.

E nacquero anche i primi

gruppi di resistenza femminili.

Sì, minoritari ma ormai non eludibili. Il Fln continua a difendere infatti a spada tratta quel Codice approvato nell'84. E anche il Fis, al quale quella legislazione va a pennello. Non bisogna scordare l'enorme responsabilità del potere algerino, che ha legittimato l'Islam integralista ben prima del Fis. Quest'ultimo ha trovato un terreno già seminato, visto che almeno dal '68 l'Islam era considerato il pilastro dell'identità algerina. Le donne che si battono sono minoritarie, ma si sono conquistate un posto sulla piazza politica. Già nell'81 erano sole a manifestare pubblicamente contro il progetto di Codice. Oggi tutti i partiti devono tenerne conto.

Resta il fatto che la situazione algerina è bloccata, sul ciglio del burrone. Come la vede in prospettiva?

Non sono consentite previsioni, non ci sono abbastanza elementi. Posso dire che non credo che il Fis si muoverà, perché sa che stavolta l'esercizio è deciso a rispondere sul serio. Chi paga tutto ciò è ovviamente la democrazia. Vorrei che si capisse, qui in Europa occidentale, che è un processo lungo e faticoso. □ (g.m.)

In una grande mostra europea esposti i tesori peruviani sopravvissuti alla «conquista»
Una galleria di bellissimi oggetti e ceramiche lavorati da un popolo spazzato via dagli spagnoli

Utili e metafisici i vasi del pagano Perù

In mostra trecentocinquanta «pezzi» dell'arte Inca provenienti da trenta musei di tutto il mondo: una piccolissima parte sopravvissuta alla distruzione. Uno stile basato su due caratteri fondamentali: quello religioso e sociale e quello esistenziale e quotidiano. Astrazione e naturalismo in una creatività che si è espressa, al meglio, nella coltura di ceramiche e nella lavorazione dell'oro.

DARIO MICACCHI

Si procede nella penombra seguendo un percorso obbligato che è fatto da finti muri di ben connessi e legati massi. Da nicchie fortemente in luce sordidano figure ironiche, minacciano e atterriscono, mostrano i cento mestieri della vita di tutti i giorni, fanno all'amore, ci indicano una speranza metafisica tra dei ora mostruosi e corrucciati ora solari e distributori di beni. Per sistemare i 350 «pezzi» della mostra «Inca Perù-Rito Magia Mistero», aperta da oggi fino al 12 aprile nel salone delle fontane dell'Eur (piazzale Ciriò il Grande, 16 ore 10-22 tutti i giorni) l'architetto Stefano Grassi ha costruito un suggestivo allestimento che al visitatore dà l'impressione di aggirarsi tra le case delle antiche, favolose città

di Macchu Picchu e di Cuzco. Gli oggetti provengono da una trentina di musei e la mostra è curata da Sergio Purin, direttore della sezione America dei Musei Reali di Bruxelles e dal Museo Italiani di Roma. Il catalogo assai utile è edito da Leonardo De Luca (35.000 in mostra) e contiene testi di Sergio Purin, Marco Curatola, Claudio Cavatrunci e Maria Lohena. In catalogo ci sono brevi accenni alla distruzione e allo sdradicamento delle civiltà peruviane che fece sistematicamente l'armata spagnola di Pizarro fino a cancellare l'identità delle popolazioni Chavin, Moche, Nazca, Paracas, Vicus, Gallinazo, Salinar, Cajamarca, Recuay, Pukara, Tiwanaku, Wari, Chimu, Huaca, Chancay, Ica-Chincha e, infi-

ne, nel XV secolo, l'impero degli Inca del Cuzco che nacque in meno di cento anni e divenne uno dei più grandi imperi della storia umana con una tecnologia da età del bronzo e con genti abilissime nell'agricoltura, nell'idraulica ma prive di animali da tiro e da sella. Quando gli spagnoli arrivarono in Perù nel 1532 passarono di stupore in stupore. Rimasero colpiti dai livelli dell'idraulica e dalle immense coltivazioni del mais; ma quello che fece loro perdere la testa fu la grandissima abbondanza di oro e di argento lavorato con tecniche stupende. Tutti divennero cacciatori d'oro senza alcun rispetto per la qualità artistica degli oggetti destinati a essere fusi in lingotti per il miglior trasporto. Quando fu catturato l'Inca Atahualpa si racconta che per salvarlo dalla morte fu chiesto un riscatto di oggetti e monili d'oro per riempire la sua cella di 88 metri cubi. L'oro fu raccolto in tutto il Perù ma Atahualpa fu assassinato ugualmente. I cronisti, quasi sempre dei religiosi, che seguivano l'armata nel saccheggio del Perù descrivono la fertilità delle terre, la buona irrigazione e le tecniche straordinarie usate dagli Inca

per costruire e irrigare. Ma sono anche loro attratti dall'oro e dall'argento. Le cronache parlano che gli Inca raccogliessero ogni anno 173 mila chili d'oro e 575 mila chili d'argento! Alcuni di questi cronisti non possono tacere una parte della verità. Pedro de Cieza de Leon, nella sua «cronica del Perù» del 1553 così scrive: «In questo regno, al tempo degli Inca, v'era ben poca terra potenzialmente fertile che fosse deserta; bensì era tutta assai popolata come ben sanno i primi cristiani che entrarono in questo regno. Che certamente da non poco dolore constatare che, pur essendo quegli Inca pagani ed idolatri, avessero tanto buon ordine per governare e mantenere territori così estesi, e che noi, essendo cristiani, si siano mandati in rovina tanti regni; perché, ovunque sono passati i cristiani scoprendo e conquistando, non sembra che si compia altro che la distruzione di ogni cosa col fuoco». E così della enorme e originale creatività degli Indios ridotti in schiavitù si perse memoria. Visitando questa mostra non bisogna dimenticare che questi oggetti sono una piccolissima parte sopravvissuta alla distruzione. Anzi, in tempi di celebrazioni colombiane, io inviterei i visitatori e in generale la cultura nostra a guardare la Conquista dalla parte dei popoli e delle civiltà che furono cancellate, sradicate nella loro identità. Quale costo umano immane pagarono gli Inca e le altre civiltà peruviane per essere fatte cristiane? La cultura Chavin, nel primo millennio avanti Cristo, col suo grande santuario cerimoniale a tremila metri di altezza, è la prima civiltà unificante. Tale carattere unificante si compone nei secoli con caratteri che tengono a ripiegare nella particolarità di una regione, dovunque sia, e di un luogo anche piccolo. La produzione degli oggetti subirà sempre nei secoli, pur variando gli stili, l'attrazione di questi due caratteri: quello unificante su valori religiosi e sociali e quello particolare su valore espressivo, esistenziale e quotidiano. In uno stesso «pezzo» si possono trovare astrazione e naturalismo e direi che la creatività peruviana si esprime al meglio nella plastica e nella coltura delle ceramiche nonché nella lavorazione dell'oro.

Il vaso ceramico ubbidisce a un tempo a una qualità d'uso e

a una qualità religiosa, metafisica. Le figure umane e animali fanno il vaso ceramico e lo scultore-artigiano ironizza sulle forme con humour straordinario e con un gusto documentario dei mestieri davvero favolistico e mitografico. Sono rari i grandi vasi: l'immaginazione delle forme e del racconto decorativo esplose nel piccolo formato che meglio si controlla come pezzo unico anche nella coltura. Il trattamento lucido-opaco della superficie dell'argilla è magnifico e riesce a cavar colore da una materia in fondo povera. Pure rispettando la fissità plastica di certe parti d'uso e di religione del vaso ceramico gli artisti-artigiani hanno occhi e mani straordinarie creando su tali fissità dei poetici capricci dell'immaginazione e dell'ironia. Ne viene fuori una straordinaria varietà e ricchezza di mondo e di una concretezza terrestre e carnale che, ad esempio, né la ceramica attica né quella etrusca e né quella italica mai raggiunsero legate com'erano alla mitografia greca e al suo simbolismo. La cultura Chavin si impone per alcune possenti e feroci teste di felini che erano dispensatori di mais e di altre piante

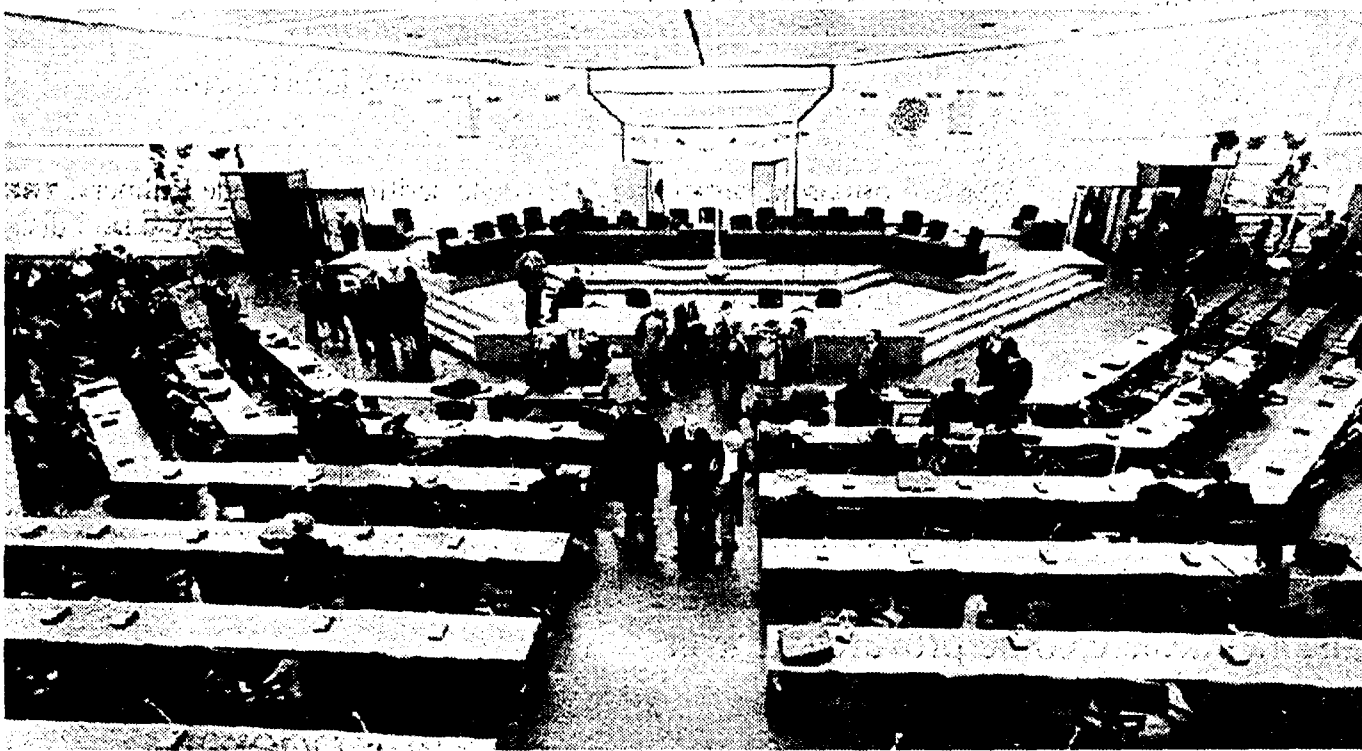


Arte Inca: immagine del dio Ai Apaec, specchio in legno e pirite; cultura Moche, 100 a.C. - 600 d.C.

una scala meravigliosa partendo da un tono-striscia: il grande vaso è alleggerito, quasi non ha più peso.

Con petali di cielo, di nubi e di voli lavoravano con le piume alle vesti gli artigiani Chimu.

Gli Inca sembrano riassumere nei loro oggetti i vari modi delle civiltà assimilate su un territorio di circa 600 mila chilometri quadrati e popolato da una decina di milioni di individui attivi e padroni di molti mestieri e di molte tecniche che scomparvero col loro sterminio o con la riduzione a servi. Si pensi che ci fu un momento che questi dieci milioni si ridussero a 60 mila! Vennero dietro le truppe di Pizarro gli architetti delle chiese cristiane barocche coloniali. Silenziosamente tutte le creature dei vasi ceramici, magari in forme di angioletti, si arrampicarono su per le strutture portanti delle chiese, le divorarono da un punto di vista plastico e si riappropriarono, come foresta che ricresce dopo essere stata rasa al suolo, dello spazio del mondo che la «Civiltà» della Conquista aveva loro tolto con la ferocia che a volte la fede, un'altra fede, sa rendere attiva, operante.



«Manifesto degli scrittori contro la mafia». Adesioni di Baruchello, Rosso, Perriera, Orlando, Lizzani, Puccini

Il rifiuto di un sistema «parallelo» che aggredisce lo Stato e la dignità umana. Il ruolo degli intellettuali

L'aula-bunker a Palermo per i maxi processi alla mafia; in basso una manifestazione contro mafia e camorra

Le ragioni di una sfida

Abbiamo pubblicato la scorsa settimana il «Manifesto degli scrittori contro la mafia» promosso dall'associazione Allegro e sottoscritto da alcuni fra i più importanti scrittori italiani. Un manifesto, come si ricorderà, che centrava la sua denuncia con un sistema volto costantemente all'ambiguità (pericolosa) delle ragioni e dei linguaggi. Pubblichiamo qui di seguito alcuni interventi di adesione al «Manifesto» scritti da diverse personalità della cultura.

Ma rozzo e insopportabile è quanto siamo vivendo, quanto siamo vedendo giorno per giorno intorno a noi.

Carlo Lizzani
Regista
L'appello degli scrittori giunge tempestivo, dopo gli ultimi sconvolgenti fatti di sangue che hanno avuto come scenario certe zone del Mezzogiorno e dopo l'arrivo, dalla Germania, di certe notizie agghiaccianti: l'ingresso ormai massiccio del potere economico mafioso nei gangli più vitali dell'economia europea. L'immagine - fantascientifica per il senso comune, ma forse reale - di un universo parallelo di antimateria che, se venisse in contatto con il nostro, ne farebbe cenere, può essere una buona metafora per metterci in guardia contro i pericoli mortali che corre la nostra società, se non si riesce a bloccare in tempo il potere perverso del danaro sporco e delle organizzazioni che lo gestiscono.

Rivolgo a mia volta un caldo appello ai promotori del manifesto: non facciano uno strumento per suscitare indignazione anche all'estero. Il problema dell'Aids è riuscito a toccare le coscienze di tutto il mondo. Altrettanto va fatto contro il costume mafioso. Del resto qualunque campagna di idee va condotta ormai a livello internazionale. E questo può essere un contributo alla ricostruzione di quel tessuto di intese faticosamente intrecciate nel corso di due secoli dalla democrazia e dal socialismo, e oggi così profondamente lacerato.

Leoluca Orlando
Coordinatore della «Rete»
La sfida mafiosa, parte centrale e parabolica della sfida criminale, è sfida alla democrazia; l'impegno contro la mafia è impegno per la democrazia. A molti per anni questa è sembrata un'esagerazione. E la lingua è stata usata per ridicolizzare, mettere a tacere. A molti per anni questa è sembrata una verità preoccupante. E la lingua è stata usata per seminare preoccupazione sino all'angoscia, per contagiare rassegnazione; ancora una volta per mettere a tacere. A moltissimi per anni questa è sembrata una drammatica realtà da affrontare con coerenza. E la lingua è stata usata per comunicare speranza, per contagiare coraggio. E è stata usata per non tacere, per continuare a parlare. Questo documento di uomini di lingua scritta, di scrittori invoca una mobilitazione culturale; è già esso stesso mobilitazione culturale. Occorre ancora altro? Occorre ancora una volta che la mobilitazione culturale divenga impegno nelle e delle istituzioni di governo. È la sfida lanciata dagli scrittori, è la sfida dei tempi. E voglio concludere con una speranza: che alla coltivazione dell'indignazione segua il crollo di tante, troppe impunità. Per dire che il re è nudo, per svelare che tanti giganti della mafia e dei malaffare hanno i piedi di argilla, occorre coraggio. È mai possibile che un intero popolo accetti e sostenga col voto gli stessi personaggi sospettati di stragi, malaffare, corruzione? Nell'immaginare - opera d'altissima qualità e finezza sento l'impotente rozzezza delle parole e del tono querulo che assume il discorso toccando l'argomento mafia, criminalità.

Michele Perriera
Scrittore e regista
Condivido i contenuti del «manifesto» e confermo a mia volta che - dentro e fuori i margini



della delinquenza canonica - l'intero paese è in preda a forme più o meno occulte di cinismo e di violenza. Esse attraversano e condizionano tutti i modi della vita civile italiana, facendone un autentico bazar della malaffare. Ciò condurrà ad effetti disastrosi se non moderati presto il più diffuso modo di pensare, di sentire, di agire.

C'è un vecchio leitmotiv della prevalente mentalità palermitana - della città, cioè, ritenuta spirito e maschera del nostro tema - che si può riassumere in due punti:

a) tutte le forme della politica sono di per sé corrotte e abusive, perché su tutte sovrinstaura un famelico egoismo. Del resto, coloro che si presentano come oppositori sono solo aramatori frustrati. Ad essi è attualmente negato il potere: appena lo avessero, diventerebbero corrotti come gli altri;

b) conviene dunque schierarsi con la parte vincente e più inconfondibilmente marcata: perché è salutare non farsi illusioni; perché, a parità di corruzione, è opportuno scegliere la corruzione più forte e più immediatamente vantaggiosa; perché è da escludere nel modo più assoluto che la buona fede sociale possa garantire a qualcuno il diritto alla vita e al benessere; perché infine - dal momento che niente è più vero del famoso «homo homini lupus» - conviene farsi lupi quanto basta per rendere questa breve e sporca vita di delinquenza più comoda e dilettevole per sé, per i propri cari, per i propri amici.

È un vecchio leitmotiv della prevalente mentalità palermitana - della città, cioè, ritenuta spirito e maschera del nostro tema - che si può riassumere in due punti:

a) tutte le forme della politica sono di per sé corrotte e abusive, perché su tutte sovrinstaura un famelico egoismo. Del resto, coloro che si presentano come oppositori sono solo aramatori frustrati. Ad essi è attualmente negato il potere: appena lo avessero, diventerebbero corrotti come gli altri;

b) conviene dunque schierarsi con la parte vincente e più inconfondibilmente marcata: perché è salutare non farsi illusioni; perché, a parità di corruzione, è opportuno scegliere la corruzione più forte e più immediatamente vantaggiosa; perché è da escludere nel modo più assoluto che la buona fede sociale possa garantire a qualcuno il diritto alla vita e al benessere; perché infine - dal momento che niente è più vero del famoso «homo homini lupus» - conviene farsi lupi quanto basta per rendere questa breve e sporca vita di delinquenza più comoda e dilettevole per sé, per i propri cari, per i propri amici.

È un vecchio leitmotiv della prevalente mentalità palermitana - della città, cioè, ritenuta spirito e maschera del nostro tema - che si può riassumere in due punti:

a) tutte le forme della politica sono di per sé corrotte e abusive, perché su tutte sovrinstaura un famelico egoismo. Del resto, coloro che si presentano come oppositori sono solo aramatori frustrati. Ad essi è attualmente negato il potere: appena lo avessero, diventerebbero corrotti come gli altri;

b) conviene dunque schierarsi con la parte vincente e più inconfondibilmente marcata: perché è salutare non farsi illusioni; perché, a parità di corruzione, è opportuno scegliere la corruzione più forte e più immediatamente vantaggiosa; perché è da escludere nel modo più assoluto che la buona fede sociale possa garantire a qualcuno il diritto alla vita e al benessere; perché infine - dal momento che niente è più vero del famoso «homo homini lupus» - conviene farsi lupi quanto basta per rendere questa breve e sporca vita di delinquenza più comoda e dilettevole per sé, per i propri cari, per i propri amici.

e legalmente, non c'è discorso contro la mafia che possa realmente cambiare le cose. C'è bisogno di restituire elasticità e rigore alle coscienze e c'è bisogno di un progetto di vivibilità individuale e sociale che non passi necessariamente dalla miseria morale.

In questo senso è più che mai urgente distinguere l'opposizione vera dalle clamorose e ingorde risse oggi di moda, che sono piuttosto lo specchio di una orribile decadenza morale. Bisogna reinventare una nuova nobiltà e una nuova concretezza dell'opposizione: facendosi operai di un gentile impegno di discrezione, di autenticità, di tolleranza, di fantasia. Tutte qualità queste che oggi si presentano come rivoluzionarie in una civiltà dominata dalle bande, dalle feroci fazioni di potere, dalla invadenza, dai riflessi condizionati da una terribile mafiosità intellettuale.

Dario Puccini
Storico della letteratura
Accolgo con grande soddisfazione e con meditato orgoglio l'appello che 3 scrittori - Frabotta, Rissotto e Roselli - e 7 scrittori - Luzzi, Maklerba, Petroni, Sanquineti, Socrate, Volponi e Zanzotto - hanno lanciato attraverso alcuni giornali. Era ora che si risentisse la voce degli scrittori e che su un tema di portata nazionale e di ormai radicata, antica e davvero orrenda storia e natura essi si pronunciassero senza mezzi termini, e che sul loro esempio si muovessero intellettuali di varia idealità e provenienza culturale. E non mi si dica che l'appello riprende certe abusate raccolte di firme di tempi andati: i 10 scrittori non chiedono una semplice adesione, ma pareri, giudizi, suggerimenti, forse anche rifiuti, disidenze.

Per quanto mi concerne, esordisco con una proposta concreta, anche se dettata dal senso comune, visto che una seconda obiezione potrebbe essere così formulata: «contro la mafia servono fatti e non parole». Ebbene, tutti noi sappiamo che contro questo potere occulto ed epidemico uno dei rimedi più robusti consiste nella persecuzione anche psicologica e morale e nell'isolamento più fermo e radicale di quanti sottraggono beni e denari alla gente con le armi, con la protezione o all'ombra della mafia. Organizziamo piccole delegazioni di uomini di cultura che si rechino nei centri più coinvolti della Sicilia, della Calabria, della Campania, della Puglia e di altre zone ormai inquinate dal morbo, e con la nostra presenza, con la lettura di nostri testi, non sempre e necessariamente di natura politica, facciamo sentire che le popolazioni - i gruppi di commercianti, di artigiani, d'imprenditori - già pronte a resistere a ricatti e richieste di tangenti, possono contare sulla solidarietà più piena anche di noi intellettuali. Uomini di penna e di pensiero che usano l'una e l'altro con la speranza di essere letti e ascoltati, e soprattutto perché la parola scritta è pur sempre una forma di liberazione da tutto ciò che di negativo produce il nostro paese. Suppongo e spero che qualche canale televisivo debba o possa essere interessato a dare rilievo a tali pacifiche dimostrazioni, promuovendo incontri e dialoghi con la gente. Non restiamo inerti a azioni disinteressate e seriamente im-

prontante a un mutamento sostanziale di tutta la nostra pur troppo indifesa, maltrattata e malgovernata società.

Renzo Rosso
Scrittore
Il comunicato che ho sottoscritto mi sta bene. Mi sta bene il suo senso generale: l'aspirazione oggi incontestabile a costruire finalmente la repubblica scritta nella nostra Costituzione. Quella nella quale i cittadini chiamati a governarla abbiano come fine il bene collettivo. Però l'analisi amara del presente resta al di sotto della situazione reale. Che è certo, in superficie, pesante e insopportabile, tanto che i suoi aspetti visibili sembrano mali più che sufficienti a occupare interamente la scena. Ma come avviene, per noi, a livello personale, che nascondiamo più sensazioni e stimoli di quanto siamo capaci di afferrare e di ammettere, così per la società nella quale ci troviamo avviene che non sempre riusciamo a riconoscere taluni suoi sintomi e il grado di pericolo che sta nella loro probabile convergenza. Se si assegna l'immagine di un intreccio fitto di fili a sintomi e aspetti quello che può essere preso a filo centrale è il denaro. Dignità quasi assoluta da un bel po' di tempo, da sempre intento con questo a estendere il proprio regno sul potere, il denaro è diventato nelle società «avanzate» un vero maestro di vita. Un maestro dalla doppia natura: la seconda che non ne contiene punto. La criminalità è l'allieva prediletta della seconda: eccettuata la fatica di incassare le fatture della droga o di tenere in pugno un fucile a pompa senza far quasi nulla riesce a ottenere risultati di tutto rispetto. Quando si organizza in gerarchie cosche e cupole i risultati diventano strabilianti. Se poi le si aggiungono circostanze storiche di controversa o scarsa civiltà il bilancio sarà in crescita costante: più denaro, più diffusione, più potere. Il fatto singolare è che, se si modifica la loro sequenza e cioè più potere, più denaro, più diffusione, in un momento nel quale le ideologie sono andate a farsi benedire, questi tre fattori, senza eccessive forzature, si possono reperire anche nei partiti politici. Come sfuggire alla tentazione di stabilire un parallelismo tra le due realtà? Parallelismo che diventa inquietante se e quando si trasforma, in collusione. Provo che in alcune zone codesta collusione esiste ce ne sono già tante. Ci troviamo di fronte alla punta di un iceberg? Che fare per indurre i partiti che vi sono implicati, e ai quali dobbiamo anche molte pagine di progresso, a bloccare e a invertire questo sinistro fenomeno? Il voto intanto, a uomini di corretta identità, non affamati, coraggiosi, che conoscano bene un lavoro, e lo mettano da parte per servire la repubblica. Poi i referendum. Poi un'estrema attenzione al terzo di quei fattori nel campo della politica: la diffusione. Cioè l'uso e l'abuso della televisione. L'abbiamo potuto constatare proprio in quest'ultimo anno: qualsiasi autorvole demente se appare ogni giorno sugli schermi televisivi può strappare un consenso delirante. Credo che basti una sola televisione libera, veramente libera, perché la democrazia sia salva.

SABATO 25 GENNAIO
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 28 KUWEIT

Per un soggetto giovanile nel Pds
Dall'ordine del giorno conclusivo assemblea nazionale sinistra giovanile

«L'assemblea nazionale della Sinistra giovanile riunita a Roma nei giorni 10-11-12 gennaio 1992 propone al Partito democratico della sinistra di costituire, dentro il partito, un soggetto giovanile del quale facciano parte tutti i giovani iscritti al Pds nella fascia di età che va dai 16 ai 29 anni.

Si propone altresì che la denominazione di questo soggetto possa essere «Sinistra giovanile-Pds». Ciò al fine di valorizzare il patrimonio politico e culturale che in questi anni è stato consolidato prima dall'esperienza della nuova Fgci, poi dal percorso del Comitato promotore per la sinistra giovanile.

L'assemblea nazionale della Sinistra giovanile rivolge un appello a tutti i giovani iscritti o simpatizzanti del Pds affinché partecipino attivamente e da protagonisti alla costruzione di questo soggetto divenendo così un pezzo fondante del rinnovamento della sinistra nel nostro paese.

Parte fondante del nostro progetto e dell'esperienza da costruire è la costruzione ed il radicamento di associazioni indipendenti, autonome, pluraliste. Nel mondo del lavoro e della produzione, nelle scuole e nell'università, contro il razzismo e la xenofobia nella città e nei quartieri impegnati sui temi della solidarietà, della cultura, dell'ambiente, delle diverse forme del disagio giovanile.

Chiediamo agli organismi dirigenti del Pds di assumere e ratificare questo progetto individuando tutte le necessarie procedure che rendano compatibile questo progetto con le attuali norme statutarie che il partito si è dato.

Fondamentale è la convocazione in tempi rapidi di assemblee di giovani del Pds per discutere questo progetto e le forme dell'adesione dei giovani del Pds al soggetto giovanile e la convocazione di un appuntamento nazionale da parte del Pds. (...)

1) AUTONOMIA: l'assemblea propone la costituzione di un soggetto autonomo dentro il Pds e quindi non la riproposizione del vecchio rapporto tra il Pci e la Fgci. Un soggetto dotato di autonomia politica e che possiede una cittadinanza piena nel merito delle scelte strategiche del partito. (...)

Un soggetto che rappresenta una parte del Pds caratterizzata da una specificità generazionale e da un pluralismo politico in grado di passare trasversalmente le aree dell'attuale forma-partito.

Un soggetto con una propria elaborazione ed iniziativa sul terreno delle politiche internazionali.

2) FORME DI ADESIONE: l'assemblea propone il superamento della doppia tessera.

L'adesione al soggetto giovanile «Sinistra giovanile-Pds» avviene attraverso l'adesione al partito. La tessera cioè è quella del Pds.

La proposta che l'assemblea avanza è quella di una connessione di questa tessera attraverso l'applicazione su di essa di un bollino con la sigla «Sg-Pds».

L'assemblea propone inoltre che la campagna di adesione al Pds parta immediatamente. In sostituzione del bollino e cioè di uno strumento che dovrà essere ratificato dagli organismi dirigenti del partito, si propone di catalogare tutte le adesioni raccolte in un albo dei partecipanti in modo tale da disporre di una mappa del lavoro di costruzione del nuovo soggetto.

3) PRESENZA NEGLI ORGANISMI DIRIGENTI DEL PDS: l'assemblea propone la costituzione di un soggetto giovanile dentro il partito e quindi tale da conferire ai suoi aderenti pieni poteri di cittadinanza all'interno di tutte le istanze decisionali del Pds.

La proposta è che, provvisoriamente, i responsabili della «Sinistra giovanile Pds» a tutti i livelli vengano invitati, senza diritto di voto, alle riunioni degli organismi dirigenti del partito.

L'assemblea si appella ai singoli organismi dirigenti affinché nell'arco di un tempo ragionevolmente breve provvedano poi alla cooptazione dei responsabili del soggetto giovanile al proprio interno garantendo così ad essi la possibilità di esprimere la pienezza dei loro poteri.

4) FORME DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNA: l'assemblea propone al Pds di favorire politicamente, economicamente ed organizzativamente la costruzione del nuovo soggetto giovanile.

Si deve aprire con tutte le ragazze del Pds per definire eventuali forme e modalità della presenza autonoma delle ragazze dentro il soggetto giovanile ed in relazione al Consiglio delle donne del Pds.

Lo stesso dovrà avvenire in relazione al ruolo dei giovani eletti nelle istituzioni, e alla proposta di una presenza collettiva e autonoma degli studenti universitari tanto nel soggetto giovanile quanto in relazione ad Aurora, l'associazione delle diverse componenti universitarie del Pds.

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

Morto Ventura un grande del jazz negli anni 40

È stato un protagonista dell'epoca delle «big bands». Charlie Ventura, sassofonista, è morto di cancro, a 75 anni, in una clinica del New Jersey. L'annuncio è stato dato 24 ore

dopo il decesso dai responsabili del «Greenwood health care center», dove Ventura era stato ricoverato. Il grande sassofonista era nato a Filadelfia nel 1916; negli anni '40 era considerato uno dei più grandi sax tenori, dallo stile tra il tardo swing e il bop. La rivista «Down beat» gli assegnò il premio come migliore sax. Charlie Ventura suonò, tra gli altri, insieme al famoso batterista Gene Krupa, poi disse sue formazioni. Lascia tre figli.

SPETTACOLI

Un inizio in sordina ed ora un pubblico notturno di oltre due milioni. Il varietà satirico di Serena Dandini e della sua banda è ormai un cult. Le imitazioni della Reggiani, il tg di Loche e le poesie di Kipli. «Facciamo tv artigianale, siamo sarte che cuciono gag e personaggi»

Vi sembrano Avanzi?

Stanno influenzando il linguaggio quotidiano di molti (chi non ha mai sentito usare espressioni come «braavoo», «sopravvoliamo», o il jingle «Io sono critina» scagli la prima pietra). Li guardano anche avvocati e stimati professionisti. Sono quelli di Avanzi, la banda satirica del lunedì sera di Raitre. Del loro lavoro ci parla l'unica persona seria (ma solo in trasmissione) del gruppo, Serena Dandini.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Minigiugno dietro le quinte di Avanzi. Sono spariti i denti della Bonaccorti (una dentiera fatta fare appositamente, sul calco della bocca di Francesca Reggiani che dalla settimana scorsa ha aggiunto la presentatrice Fininvest alla rosa dei suoi personaggi). Chi li ha visti? Incriminata la ditta delle pulizie. La Reggiani è furiosa, quakunochiamò il dentista... Se il pool, tecnico e non, della trasmissione avrà risolto questo caso di scomparsa, lo vedremo stasera su Raitre, ore 22.45.

Nel frattempo, negli studi dell'ex cinema Palace, alla periferia nord di Roma, si provano luci e inquadrature del Tg3 (!): gli attori sono al trucco e

gli scenografi preparano gli ultimi dettagli. Bruno Voglino (responsabile della struttura che produce il programma) si aggira divertito nello studio e viene subito ingaggiato per una comparsata (solo audio) in dialetto genovese. È il momento migliore per bloccare Serena Dandini, «padrona di casa» di Avanzi e una degli autori del programma. Superata una nicchia dove si stanno rifugiando dei fogli dorati, per raggiungere la più tranquilla saletta-autori bisogna appiattirsi tra una parete del corridoio e la bicicletta a grande schermo di Rosanna Cancellieri-Reggiani, salire delle scale che in mala pena emergono dalla gran quantità di oggetti, pezzi di scenografie, palme

carozzine e fondali che paiono cresciuti nello stanzone come in una giungla. «Qui è così», dice la Dandini, «è come una grande bottega». Un cantiere attivo da cinque anni, nato sotto il segno della *To delle ragazze*, primo esordio televisivo del trio di autrici (ribattezzato «triumvirato»). Valentina Amuri-Linda Brunetta-Serena Dandini. E che è diventato, poi, *Scusatelo l'interruzione*, e dall'anno scorso, *Avanzi*. Dopo l'esordio un po' in sordina, seguito per lo più da aficionados, quest'anno la trasmissione è decollata, allargando il suo pubblico (che ora supera i due milioni) e fa circa il 18% dell'ascolto totale) e diventando uno dei programmi di punta della seconda serata di Raitre. S'è preso persino due corsivi di critica (in un giorno solo) da *L'Avanti!*, ma a certificarlo che ormai è una trasmissione cult, come - ad esempio - è stato per i programmi di Arbo-

re, è il fatto che certi suoi personaggi e il loro modo di esprimersi sono entrati a dosi massicci nei discorsi e nel gergo della gente: come il «braavoo» di Rokko Smithersson o la «truffa, truffa, ambiguità» di Loche... «Il nostro lavoro è divertente ma anche massacrante - spiega Serena - Non solo perché lavoriamo tutti i giorni, sabato e domenica compresi, ma anche per come prepariamo la trasmissione. Dopo tanti anni insieme, siamo diventati un gruppo; ed è un gruppo talmente allargato che scontri, litigi e confronti sono continui». Questa specie di collettivo - il cui modello sta a mezza strada tra Monthly Python e Saturday Night Live - è tornato infatti dal trio storico di autrici (coadiuvate da Fabio Di Iorio, Corrado Guzzanti e Gabriella Ruisi), dalla regista Franca Di Rosa, dagli attori, dai tecnici e dagli operatori. Tutti dicono la lo-

ro e una scenetta o un personaggio possono cambiare anche all'ultimo minuto, durante le riprese. «Questo è il grosso risultato del lavoro della *To delle ragazze* - dice Serena Dandini - La nostra è una televisione artigianale. Fin dall'inizio noi tre ci siamo considerate più delle sarte che delle autrici; imbastiamo personaggi e testi quasi sul campo e con l'aiuto di tutti gli altri... Come padrona di casa del lunedì sera di Raitre, la Dandini non ci si vuole proprio vedere, un po' pervezzo, un po' per «vocazione» alla scrittura: «Proprio come i selvaggi, penso che il video ti rubi l'anima, meglio scrivere». D'altra parte è come autrice che lo comincia. Dopo la gavetta in radio, prima come ricercatrice d'archivio, poi come regista, autrice e di, Serena Dandini è approdata al video con *Obladi Obladi*. Poi è arrivato Bruno Voglino. «Ci siamo sentite im-

mediatamente in affinità con Raitre - racconta -, la nuova rete che, come noi, aveva voglia di sperimentare e ci dava la possibilità di farlo in completa libertà». Nasce così *La tv delle ragazze*, sulla scommessa che lo humor non fosse solo un attributo maschile - prosegue Serena - Ora è diverso, ma allora mancavano testi e spazi che dessero la possibilità a chi aveva talento di farsi vedere. Per noi è stato un lavoro entusiasmante, abbiamo trovato tante «pepille» tanti volti nuovi da «televisionizzare». Francesca Reggiani l'abbiamo presa per caso: eravamo come osservatrici a una rassegna teatrale e quando lei è salita sulla scena ce ne stavamo andando, capotino in mano». E così funzionano ancora gli ingaggi. Barbarella, attrice porno e ragazza Doxx di Avanzi, è stata notata in una discoteca della riviera romagnola, ad esempio.

Il caso sta dietro anche alla decisione di affidare proprio a lei, Serena Dandini, il compito di presentare Avanzi. «Stavamo cercando un presentatore - racconta - e intanto si provava, improvvisando, qualche personaggio. E io ero lì che punzecchiavo gli attori, che cercavo di stimolarli. Non se ne veniva a capo e quasi alla vigilia del debutto mi hanno detto: sai che cosa c'è? Che il programma lo presenti tu...»

due anni sono diventata meno insicura e meno timida - confessa; e poi torna a parlare al plurale, a nome del team della trasmissione - L'anno scorso eravamo più legati all'idea iniziale, quella degli avanzi televisivi. Quest'anno invece siamo riusciti ad andare al di là del meccanismo che abbiamo inventato, ci divertiamo e riusciamo a parlare direttamente al pubblico. Ce ne accorgiamo dalla valanga di lettere che ci arriva... Quinto anno di vita per Avanzi, quasi a testimoniare che il varietà (anche se condotto dalla satira, pur sempre di varietà si tratta) non è morto. «Se siamo ancora qui - rivendica la Dandini - è grazie alla stardaggine nostra, del diretto-

re di rete Gugliemi e di Voglino. Ci hanno permesso di fare poco all'inizio (in termini di audience) ma di andare avanti. È inutile piangere sulla morte del varietà quando viene fatto solo ispirandosi all'Auditel. In ogni rete invece ci vorrebbero zone come il Wwf, che protegge, dove non ci si interessa degli ascolti ma si crea un vivaldo di giovani, si sperimentano nuovi linguaggi televisivi». E cosa pensano di sperimentare per il futuro «quelli di Avanzi»? «Forse un film o uno spettacolo teatrale - risponde Serena Dandini - Per la tv, certamente non faremo Avanzi 3. Siamo contro le dinastie, ma state tranquilli che ci verrà un'altra idea».



Serena Dandini con Sabina Guzzanti nei panni di Moana Pozzi in basso il cast al completo del programma di Raitre

Corrado Guzzanti Sopravvola su Rokko e si trucca da Mentana

Non solo Rokko Smithersson. Corrado Guzzanti probabilmente pensa che sarebbe una «bbbeffa» se limitasse la sua voglia di far ridere e la sua creatività al regista di film horror «de' paura». Dopo le prime puntate di Avanzi (nelle quali era bloccato da una spalla rotta) si è quindi lanciato in altre parodie. Tra le più riuscite, citiamo il «bello e malvagio» mezzobusto del Tg3 edizione serale, trasformato in una telenovela che si consuma tra due finestre (Roma e New York), e l'ultima apparizione: Enrico Mentana. Non solo attore. Corrado Guzzanti è soprattutto un autore. Nel pool di autori della *To delle ragazze* dai tempi di *Scusatelo l'interruzione*, ha firmato i testi di molte trasmissioni televisive, di due pezzi teatrali e, non scordiamocelo, delle poesie di Kipli, tradizionalmente usate per chiudere ogni puntata di Avanzi. E sua anche la sigla iniziale della trasmissione, una storia horror (naturalmente) diretta da Renato De Maria, il regista de *Il trasloco*. Note biografiche e curiosità: ha 26 anni; è figlio del giornalista Corrado e fratello dell'attrice comica Sabina (che da poco è arrivata ad Avanzi nei panni di Moana Pozzi); ha iniziato a lavorare come autore dei testi teatrali e televisivi della sorella. Da piccolo, fino a tutta l'adolescenza, era un ragazzo molto timido, «leopardianamente torvo» dice lui, che si chiudeva nella buia stanzetta e scriveva poesie tragiche.

Francesca Reggiani Da Critina a Rosanna feroci ritratti di donne

«Io sono critina» è il jingle dell'anno, firmato Francesca Reggiani. Nei panni di Critina D'Avena, assatanata sfruttatrice di bambini sempre pronti per acquistarla e «prodottina», l'attrice romana ha dato il meglio di se stessa. Meglio che con Alba Parietti, per la cui caricatura s'oderà una «esse» silbante (vi ricordate la neravigliosa Silvana Giacobini?) che compare un po' troppo spesso nelle altre sue performance e che sembra usare come passaporto in mancanza di meglio. Bella e cattiva, comunque, la pubblicità della nota marca di benzina, della quale la Parietti è stata testimonial. Francesca Reggiani è tra quelli che in Avanzi «producono» di più. Dall'esilarante Rosanna Criticelli in bicicletta, e sempre in cerca della telecamera alla quale mostrare i suoi doni di natura, alla dentatissima Enrica Bonaccorti. In questi giorni l'attrice è impegnata a Roma anche in uno spettacolo teatrale, dal titolo *Non è Francesca*. Ed è proprio dal teatro che viene la Reggiani. Tra i suoi lavori, *Le Coefore* e *Nutella amara*. Tra tv e cinema le altre sue esperienze: nel cast di Avanzi c'è da tre anni; nel cinema ha lavorato, tra l'altro, nell'*Intervista* di Federico Fellini e in *Mosca addio* di Mauro Bolognini.

Le schede sono di STEFANIA SCATENI

Pierfrancesco Loche Il mezzobusto «fresco» che viene da Sassari

Non è bello come Pier Fico (il giornalista vanesio dell'anno scorso), ma è meglio, Pierfrancesco Loche, mezzobusto di Avanzi, promette freschezza, mai verità. Così le notizie sono sempre introdotte da un «pare, un sembra» o un «forse»; non si sa mai. Si occupa di tutto, politica, cronaca, da qualche puntata anche di spettacolo, al quale riserva una rassegna stampa di tutto rispetto. A volte preferisce stracciare qualche notizia scomoda. Non sopportava che gli si chiedessero aggiornamenti sul mistero di Ustica; a quel punto infocava gli occhiali neri e se ne andava. Ma stasera, dopo la recente svolta nelle indagini sull'abbattimento del Dc9, non avrà più remore e presenterà la registrazione dell'ultimo colloquio tra la Torre di controllo e il pilota dell'aereo. In trasmissione ha dimostrato di avere passione per le belle donne, per la musica e per i soldi (ogni tanto prende il «pizzazzo» qualche mezza calzetta che vuole partecipare ad Avanzi). Una delle sue pensate migliori rimane la sigla del tg: «Truffa truffa ambiguità, truffa truffa ambiguità-falsità», cantata sulle note della sigla del Tg2. Pierfrancesco Loche è nato a Sassari nel '58; suona la batteria in diverse formazioni di jazz e ha lavorato nella compagnia di teatro dialettale del comico sardo Benito Urgu.

Stefano Masciarelli Profumo di spogliatoio profumo di «Rizzi gol»

Mitica la sua versione dell'operaio della Fiat, che parla con lo stesso accento e le stesse inflessioni dell'avvocato Agnelli, veste i suoi stessi stivali e spara a zero su tutti i modelli d'auto dell'azienda. Stefano Masciarelli, però, sta vivendo il suo momento di gloria con un nuovo personaggio proposto quest'anno: Pazzarella, giornalista sportivo. Forse ispirato alla figura di Maurizio Mosca, Pazzarella parla con una spiccata «erre» moscia dei suoi idoli, i giocatori, e compila la schedina del Totocalcio in base a criteri del tutto personali, oltretutto la prestanza fisica degli attaccanti. Segna i punti con «Grossi uno», «ics-ics-ics» e «Diuue». Stegato fan di Rizzi-Loche, che esalta al grido di «Rizzi, Rizzi go-oi», da qualche settimana ha trovato un posicione nel suo cuore anche per Ciccio Baiano, «che te lo mette in mano... il risultato». Nel corso della trasmissione ha anche lanciato il profumo Pazzarella, che sa di spogliatoio; nella confezione spray, il vaporizzatore ha due palme. Stefano Masciarelli ha recitato in teatro (*In Alto mare* di Solinas e *I fiori del male* di Franchi) e al cinema (*Un orso chiamato Arturo*, *Dalla notte all'alba*). In televisione ha lavorato, per la Rai, a *Fantastico* e *Scusatelo l'interruzione*, per la Fininvest, ha partecipato ad *In fantastico tragico venerdì*, *Quelli del college* e *Candid camera*.

Antonello Fassari Un mercante di porno con la passione del rap

Fino all'anno scorso le sue migliori energie erano riservate al venditore di cassette porno, finto-romagnolo e improbabile maniac; ogni settimana portava una cassetta in trasmissione a mo' d'esempio ed era sempre un collage costruito con brani di programmi televisivi pieni zeppi di ragazze seminude. Quest'anno, in aggiunta a Pornobello, Antonello Fassari si è lanciato in una miriade di interpretazioni. L'abbiamo visto come rappresentante della Lega Nord Nord Nord, e nelle vesti del cardinale Martini che dall'alto del suo pulpito spara a zero, non senza ecclesiastice e Loche. La sigla di chiusura della trasmissione, *Sopravvoliamo*. Diplomato - all'Accademia nazionale d'arte drammatica, Antonello Fassari ha lavorato in teatro con Luca Ronconi, Patroni Griffi, Maurizio Scaparro, Eduardo De Filippo. Ha recitato ne *Il male oscuro* di Mario Monicelli, in *Faccione* di Christian De Sica, in *Muro di Gomma* di Marco Risi.

Marco Messeri Il sonno dell'architetto e l'Italia da buttare

È il personaggio più famoso della banda di Avanzi. Marco Messeri è autore e regista di undici commedie teatrali (da *Scherzo di mano*, *Scherzo di villano* a *Beroldo*, *Bertoldino* e *Caccaseno*), attore di teatro classico (*Vita di Galileo*, *Rosmunda*, *Rocco Papaleo* e *La donna nell'armadio*), di cinema e televisione. Il fratello di Massimo Troisi in *Le vie del Signore sono finite*. E insieme a Troisi ha lavorato anche in *Ricomincio da tre* e *Pensavo fosse amore invece era un calesse*. Con *Nozze italiane* di Carlo Mazzacurati vince il Globo d'oro '88 come miglior attore dell'anno. Per la televisione ha registrato, nell'89, ottanta puntate della sit-com *Stazione di servizio*, di cui è anche coautore e quest'anno, in Avanzi, cura la rubrica «Bell'Italia». Armato di una piccola grata da arredamento, berretto in testa, Montgomery e scarponi, gira in lungo e in largo per il paese alla ricerca degli orrori della nostra architettura moderna. Ha visitato cimiteri bunker, parchi giochi pericolosissimi, monumenti improbabili ma reali e palazzoni claustrofobici. Per tutte le opere prese in esame, comunque, l'inviato Marco Messeri ringrazia l'irresponsabile architetto al quale dichiara di essere, insieme ai fruttori della sua opera, per sempre grato.

Broncoviz Dalla passata Posillipo alla storia di Pertini

Sono nati per Avanzi come Broncoviz e curano le interruzioni, i surnomi «consigli per gli acquisti». La cinquina di attori che lo compone, è in realtà (e nella serie) una parte del gruppo teatrale dell'Archivio. Sono loro, comunque, i responsabili del tormentone passato Posillipo - dove la signora Franca (Carla Signoris) riesce ad accorgersi perfino della presenza di Romina e Al Bano nel piatto di pasta che deve assaggiare - della campagna in difesa dei comunisti abbandonati e degli altri spot pubblicitari. Il gruppo, ogni tanto, esce fuori dallo spazio-pubblicità, per irrompere a vario titolo nel programma. Maurizio Crozza è anche il mago, falso Sivan, Carla Signoris, che per la cronaca è sua moglie, è la giornalista del Tg3 Roma-New York («stasera, nel telegiornale-telenovela ci sarà un colpo di scena»). Li vedremo entrambi su Raidue, nel ruolo di Pertini e di sua moglie, nello sceneggiato dedicato alla vita del più amato fra i presidenti della Repubblica. Gli altri attori del gruppo Broncoviz sono Marcello Cesena (visto, tra l'altro, in *Una gita scolastica* e *Storia di ragazzi e ragazze* di Pupi Avati), Ugo Dighero (che ha lavorato con lo Stabile di Genova e con il Gruppo della Rocca) e Maurizio Pirovano (passato dallo Stabile di Genova all'Ater).



Cipri e Maresco Cinico bianco e nero per Palermo disastrosa

«Non c'è più nulla da dire: siamo alla fine del mondo; il male è dappertutto, soprattutto in televisione. Orwell è letteratura per bambini». Parola di Franco Maresco e Daniele Cipri, ovvero Cinico Tv. E loro fanno parlare la Palermo degli emarginati, della mafia, dei violenti e del senza speranze. Sketch in bianco e nero ambientati nella periferia più squallida e degradata della città. Più realisti dei registi neorealisti, Cipri e Maresco intervengono stuporosi in azione, morti ammazzati e gente comune, ai limiti della marginalità. «Come si sente?», chiede una voce fuori campo a un corpo disteso per terra coperto da un lenzuolo. «Mi sento a disagio - risponde il morto - comincio a puzzare». «Perché, nonostante l'abbiano ucciso a coltellate, ha sparsosi poco sangue?», ribatte la voce. «Perché sono un tipo sanguineo», la risposta. Avanzi manda in onda ogni lunedì un loro servizio (utile per scacciare d'un lampo l'invasore Critina D'Avena) che viene immancabilmente respinto come «ripugnante». Tecnicamente autodidatti, Cipri e Maresco hanno realizzato una lunga serie di cortometraggi in video. Tra questi spicca *Illuminati*, col quale hanno vinto nella sezione giovani al Festival di Bellaria. Su Raitre, li ha «scoperti» Enrico Ghezzi per *Fuori orario*.

Radiouno
Se i sogni cambiano
«guardiano»

Su Raitre «Aspettando», omaggio a Mina, Battisti...
Dedicato a chi non c'è

Passaggio di consegna per i «guardiani» dei sogni radiofonici. Con l'inizio dell'anno infatti, Giuseppe Donadio è succeduto nella guida di Chi sogna chi, chi sogna che, a Franco Bartoletti. Un analista junghiano al posto di un altro analista junghiano ascolta e commenta i sogni degli ascoltatori tutti i giorni (meno lunedì e martedì) alle 8.40 su Radiouno. Ma le affinità fra i due - entrambi della stessa scuola di pensiero - si fermano qui. Con l'arrivo del professor Donadio la trasmissione ha perso l'apoteosi accademico del suo predecessore.

Mina, Lucio Battisti, Beppe Grillo. Chi li ha più visti? Sono anni che evitano con scrupolo qualsiasi apparizione in pubblico, e sono anni che evitano, come la peste, la televisione. Dal 16 marzo arriva su Raitre un programma tutto per loro, «Aspettando». Una specie di evocazione, a metà strada fra l'esorcismo e la cerimonia voodoo, per far ricomparire questi miti dell'assenza. Conduce in studio Arnaldo Bagnasco

ROBERTA CHITI

ROMA. Mina, Battisti, Grillo non guardate quel programma. Potreste rischiare il richiamo della televisione. A metà fra l'omaggio e la seduzione mediatica, tra lo scambio di figure e il Vert'anni prima, arriva il 16 marzo su Raitre «Aspettando». Mina o Battisti, o Troisi che dir si voglia. Cioè una festa in onore dei grandi assenti dalla televisione, dei personaggi diventati, o che rischiano di diventare, dei miti, proprio grazie alla loro pervicace assenza dalle manifestazioni in pubblico.

neonato e Parte civile lo è. E intanto pensa al prossimo programma di primavera. Un'altra trasmissione di un genere, l'intrattenimento, per cui la rete diretta da Guglielmi non ha finora dimostrato una particolare simpatia, né con cui ha avuto fortuna. La piscina, il varietà dell'estate scorsa con Alba Panetti, dello stesso Bagnasco, accumulò soprattutto stroncature. Insomma il capostruttura è ateso un'altra volta al varco. Stavolta l'idea lo entusiasma. «Si dice sempre che tutto è già stato fatto, che non ci sono trovate che non siano state utilizzate, messe in scena, scritte o suonate da qualcuno. Credo che non sia vero, o forse sì. Ma intanto, mentre si dice che dalla tv passa di tutto, io metto su una cosa con quello che in televisione non c'è mai».

Sarà lui stesso a condurre il programma. Seduto su una sedia, accanto a un'altra sedia rigorosamente vuota, parlerà, evocherà racconterà tutto quello che è possibile del convitato di pietra di turno. Chiamerà in studio parenti, amici, conoscenti, gente comune in grado di sapere dare notizie di lui, di aggiungere un altro mattone al mito che già si è costruito. Per esempio, si è costruito. Per essere: una telecamera puntata fissa sulla finestra di casa sua. Inviteremo la figlia, il figlio. La faremo rivedere in mille pose e atteggiamenti. Tutto nascerà dal desiderio di averla. Qui c'è una sedia che l'aspetta? «C'è sempre qualcuno che dice di averlo visto passare, di averlo sorpreso al supermercato, di averlo riconosciuto da qualche parte. Lo faremo venire qui. Ci apposteremo, lo sentiremo, parleremo con i gruppi da lui lanciati, potremmo invitare i jazzisti del lp che lo celebra. Ci ri-torni in mente. Poi, sia chiaro. Noi facciamo il programma per loro, e senza di loro. Se poi vogliono un pass per entrare vedremo».



Lucio Battisti e Mina, da anni non compaiono in pubblico e si nascondono ai fotografi



Cossiga e De Mita fanno storia da Biagi

Va in ferie forzate il glorioso Almanacco e c'è una sola consolazione al suo posto (Rauno ore 19.40) ci sarà il giornalismo senza frontiere e senza mitraglia di Enzo Biagi (nella foto). E Biagi comincia da par suo, alla grande, con un faccia a faccia tra due eccellenti litiganti: stasera, per la prima puntata di Una storia (così si chiama il nuovo programma di Biagi) saranno il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il presidente della Dc Ciriaco De Mita. «Hanno accettato il confronto - ha fatto sapere Enzo Biagi - senza porre condizioni né pregiudiziali». Cossiga parlerà in collegamento diretto dal Quirinale, De Mita da uno studio Rai di Roma. A partire da stasera Enzo Biagi racconterà 75 storie lo

aspettano con la speranza che dia una mano al Tg5 delle 20 nella contesa quotidiana con il Tg5 di Enrico Mentana, che si avvale del «rain» di Mike Bongiorno. Enzo Biagi presenterà storie di 15 minuti, con ospiti, testimoni, esperti, commentatori. Sul contenuto della trasmissione il giornalista non ha fornito ulteriori anticipazioni ben poco, ritenendo di doversi affidare soprattutto agli spunti che la cronaca gli offrirà. Di sicuro domani, la puntata Una storia sarà dedicata all'anniversario della fondazione del Pci, con Achille Occhetto, Giorgio Bocca e l'ultima nipote di Lenin. Ma non mancheranno puntate sui temi di più scottante attualità dall'Aids, alla droga, alla criminalità.

24 ORE
GUIDA
RADIO & TV

UNOMATTINA (Radio 6.55) Settimana nel segno del gioco e delle scommesse per il programma mattutino condotto da Livia Azzanti e Puccio Corona. Oggi il presidente del Coni, Arrigo Gattai, parla di vincite e Totocalcio dopo il recente aumento della schedina.
FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Radio 9) Continua il viaggio del Dipartimento scuola ed educazione attraverso la filosofia applicata ai grandi temi contemporanei. Con Mirko Grmek, storico della medicina e docente alla Sorbona si parla di «medicina oggi».
TV DONNA (Tmc, 16.45) Il salotto di Carla Urban ospita oggi Carlo Delle Piane. L'attore racconta ragioni e soddisfazioni del suo ritorno al teatro con la commedia Ti amo. Mina giunta alla terza stagione di repliche.
DIOGENE (Radio 17) Da questa settimana la rubrica del Tg2 condotta da Manella Milani dedica la puntata del lunedì agli anziani. Testimonianze sull'universo della terza età da tutta Italia. Rispondono al centralino della trasmissione i volontari del sindacato pensionati.
ITALIA CHIAMO (Rauno 18.15) Piero Badaloni racconta la storia del nostro Risorgimento attraverso i personaggi celebri e meno celebri che hanno contribuito all'unità italiana. Stavolta si parla di Alessandro Manzoni.
PROCESSO DI FANNI (Rauno, 20.40) Ultima parte del tv-movie di Nanni Fabbri, tratto dalla pièce del padre Diego e «rinfrescato» con temi di attualità. Tre famiglie si contendono lo stesso bambino adottato illegalmente. Tra gli interpreti Alessandra Martines, Angiola Baggi e Ugo Maria Coraglia.
MIXER (Radio 21.30) Nel solito stile spettacolare Gianni Mina propone «due anniversari per non dimenticare»: 20 gennaio 1942 l'olocausto degli ebrei nei campi di sterminio nazisti. 17 gennaio 1991 la guerra del Golfo definita dai media come il «conflitto invisibile».
FESTA DI COMPLEANNO (Tmc 22.30) Stasera candelina per Enrico Vaime nel salotto di Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi. Enrico Vaime scrittore televisivo e teatrale è stato uno degli autori di quest'ultima edizione di Fantastico. Lo festeggiano tra gli altri, Mara Venier, Guido Bosco e Pier Francesco Poggi.
MAI DIRE TV (Itala 1.23) Si chiude stasera con una puntata speciale il cocktail televisivo dei mitici Gialappa e band. La puntata farà le bucce alle Lezioni d'amore di Giuliano Ferrara e consorte (che vedremo il prossimo febbraio) con un filmato sul «dopo-scuola del sesso» illustrato dallo scambinato letterario.
FANTASY PARTY (Rauno, 23.15) Maurizio Nichetti presenta cartoon d'autore e un'intervista a Fusako Yasuki, esperto nell'animazione della plastilina.
FUORI ORARIO (Raitre, 1.10) L'appuntamento con «le cose mai viste» propone da stasera una serie di puntate monografiche realizzate con i documentari e i reportages degli archivi Rai. Si parte con il Festival del proletariato giovanile svoltosi nel '76 al parco Lambro di Milano. Le immagini ricostruiscono quel grande raduno che è rimasto una importante testimonianza dell'aggregazione giovanile degli anni Settanta. (Gabriella Gallozzi)

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, Tg5, Tele+, Radio. Each column contains a grid of program listings with times and titles.



Mentre l'industria del disco non se la passa troppo bene l'offerta di musica dal vivo sembra non conoscere crisi

E in Italia si preannuncia una primavera di concerti Da Lou Reed a Baglioni dall'underground agli U2

Rock antirecessione

A Cannes in questi giorni il mondo del music business si sta incontrando fra i padiglioni del Palais des Festivals per il 26esimo Midem, mostra-mercato internazionale dell'industria discografica...



Il gruppo dei Ramones in Italia alla metà di marzo. In alto Fiorella Mannola. Della cantautrice esce questa settimana un nuovo disco



Werner Herzog dirigerà «Sogno di una notte di mezza estate» a Rio de Janeiro

Herzog fa Shakespeare in Brasile Il sogno «verde» di Werner

CRISTIANA PATERNO

«Io sono un semplice lavoratore dei sogni. Sono come uno all'aratro in un campo di sogni» dice di sé Werner Herzog. Con queste premesse bisognerà aspettarsi grandi cose dal suo allestimento del Sogno di una notte di mezza estate.

ALBA SOLARO
E quasi d'obbligo partire con Lou Reed, fresco dell'uscita dell'album Magic and Loss. L'ombroso newyorkese ha scelto di aprire proprio in Italia la sua tournée: giovedì 23 e venerdì 24 gennaio sarà al teatro Orfeo di Milano...

Febbraio sono attesi gli americani Walkabouts, ed i britannici Cabaret Voltaire, precursori del pop elettronico, che il 2 febbraio sono al Dadà di Castelfranco Modena...

Il 24 febbraio ritornano (ormai sono degli habitué) i Fuzztones, campioni del garage-rock anni Sessanta, in scena al Pata Mata di Milano: il 25 sono a Torino, il 27 a Verona, il 28 a Bologna e il 29 a Pordenone.

marzo in compagnia degli I Love Hate. Sopravvissuti (ma con grinta) della prima generazione punk newyorkese, i Ramones sono il 14 marzo a Fontanafredda, il 16 a Milano, il 17 a Correggio. A marzo giungono anche Les Negresses Vertes, Joe Cocker, Gino Vannelli, Paul Young che il 23 marzo è a Torino, il 26 a Firenze, il 28 a Napoli, il 29 a Roma e il 30 a Milano.



Attilio Corsini e Gigi Bonos in «Caviale e lenticchie»

Al Teatro Vittoria di Roma il divertente testo che fu un piatto forte di Nino Taranto

Allo scroccone piace il caviale

AGGEO SAVIOLI

Caviale e lenticchie di Scarnicci e Tarabusi, regia di Attilio Corsini, scena di Uberto Bertacca, costumi di Maria Grazia Allonzi. Interpreti principali: Viviana Toniolo, Cristiana Cornelio, Paolo Giovannucci, Orietta Manfredi, Attilio Corsini, Simone Colombari, Gigi Bonos, Anna Lisa Di Nola, Sandro Merli, Stefano Messina, Massimiliano Caprara. Produzione Attori & Tecnici.

Roma: Teatro Vittoria

Piccola ma gradevole riscoperta, fatta da Attilio Corsini e dai suoi compagni frugando nel repertorio del teatro «leggero» (ma non proprio «leggero»)

gero» degli anni Cinquanta. Giulio Scarnicci e Renzo Tarabusi, toscani entrambi, già apprezzati autori di copioni per riviste (teatrali, radiologiche, poi anche televisive, e in quest'ultimo campo essi furono anzi dei pionieri), scrissero Caviale e lenticchie per il grande Nino Taranto; il quale tenne la commedia a lungo in cartellone, ripropendola ancora nel pieno degli anni Settanta. Notevole, pure, il successo internazionale del testo, tradotto nelle più diverse lingue. In effetti, questi tre atti costituiscono una piuttosto felice combinazione di elementi tradizionali della farsa napoletana (il primo motore dell'azione è la fame), d'un gioco degli equivoci che può far pensare alla

pochade francese, di spunti d'humor nero di stampo britannico o americano. Per sopravvivere con la sua scombinata famiglia, dunque, Leonida La Manna, il protagonista della vicenda, fa l'invitato di professione. S'introduce, in abito da società (preso a nolo), nelle feste e nei ricevimenti e, oltre a nutrirsi lui, riesce a riempirsi le tasche (o meglio, delle speciali sacche sistemate sotto il vestito) di cibi e bevande, quindi regolarmente rivenduti a osti e trattori. La capacità di farsi passare per una persona di riguardo spingerà Leonida, tuttavia, a tentare di più, promuovendo la creazione di un comitato di benefattori, cui presenterà una consorte parentela come una consorte di sciacquati, degni di pietà e di aiuto. Le cose si

complicano e si tingono di giallo per via dell'ospitalità che in quella povera casa si dovrà dare a un nevrotico giovane, figlio d'una delle dame di carità, e presunto assassino, per errore, d'un maggiordomo apolide (il cui presunto cadavere sarà nascosto, a sua volta, in una delle stanze già molto affollate). Ma abbiamo detto fin troppo; e basterà aggiungere che si tratta d'una zic-turda macchinazione dello zic-turatore del ragazzo, e che sarà giusto Leonida, imbroglione onesto, a dipanare la matassa, con generale soddisfazione.

L'intrigo, nella sua paradossalità, è ben congegnato. Certo, dopo l'inizio «descrittivo» (che può ricordare la sequenza d'apertura di qualche famosa commedia di Eduardo), il ritmo ha da essere incalzante, veloce, con «entrate» e «uscite» calcolate al millimetro. Sotto profilo, lo spettacolo realizzato dagli Attori & Tecnici sembra già a buon punto, ma potrà acquistare snellezza nelle repliche (previste, qui a Roma, fino al 9 febbraio): con la soppressione, magari, del secondo intervallo. La mancanza d'un esplicito «dramma» parrebbero togliere poco, del resto, alla piacevolezza del risultato d'insieme, come hanno testimoniato, alla «prima», le tante risate e i fragorosi applausi del pubblico. Da segnalare, accanto alle sicure prestazioni dei nomi «in ditta» (lo stesso Corsini, Sandro Merli, la Toniolo, la Di Nola), le sapose caratterizzazioni di Orietta Manfredi e Simone Colombari, nonché la breve ma fulminante presenza di Gigi Bonos.

Primefilm. Una commedia di Gary Marshall con Al Pacino e Michelle Pfeiffer

Quando l'amore sboccia tra i fornelli

MICHELE ANSELMI

Paura d'amare Regia: Gary Marshall. Interpreti: Al Pacino, Michelle Pfeiffer, Kate Nelligan, Usa, 1991. Roma: Empire. Milano: Aristos

Al cinema si intitola Paura d'amare, a teatro Frankie e Johnny al chiaro di luna. Per una curiosa ma non disprezzabile coincidenza, il pubblico italiano potrà confrontare le due versioni della commedia di Terrence McNally; e stabilire magari che Tony Musante e Carla Romanelli risultano più convincenti di Al Pacino e Michelle Pfeiffer. Chi sono Frankie & Johnny? Amanti storditi di una celebre ballata country, sono qui due scorticati vivi che la sorte ha incontrato nel ristorante Apollo Café di New York. Lei, Frankie, è una bella ragazza della Pennsylvania con ferite sentimentali ancora non rimarginate; lui, Johnny, è un ex galero con figli al quale il carcere ha insegnato il piacere della lettura. Lei fa la cameriera, lui il cuoco;

all'inizio non si prendono proprio, ma sono fatti l'uno per l'altra. «Eravamo una coppia ancora prima di incontrarci», assicura l'uomo. E si comincerà di conseguenza. Diretto da Gary Marshall nel tentativo di bissare il successo strepitoso di Pretty Woman, Paura d'amare non è piaciuto negli Stati Uniti. Chissà che non vada meglio da noi, dove l'impossibilità amorosa, pur riscaldata da un romanticismo di taglio neorealistico, sembra ancora far palpitarci i cuori. Naturalmente lo sfondo proletario, tutto hamburgers, uova fritte e stazze in affitto, è un ritratto ideale per le acrobazie dei due mattatori Al Pacino e Michelle Pfeiffer: lei con i capelli neri e imbruttita un po' dal make-up per non disperdere il sapore originale della commedia. Nel raccontare la «paura d'amare» di Frankie, il film intreccia gustosi quadretti di vita da ristorante e imbarazzati approcci sessuali, canzoni greche e Clair de lune di Debussy.

Johnny non demorde: avolgente e premuroso, sa di essersi conquistato un posicino nel cuore della sospettosa ragazza. Deve solo aspettare che le loro solitudini si mutino in un sentimento pieno. Può darsi che, in palcoscenico, il gioco seduttivo, rinchiuso nell'arco di una notte, fosse più realistico e dolente; ciò nonostante, questa commedia moderna ambientata tra gli odori acri di cucina sfodera una notevole sincerità. Commuove senza ricattare. Accurata nella descrizione delle figure di contorno e illuminata dalla morbida fotografia di Dante Spinotti, Paura d'amare trova in Al Pacino e Michelle Pfeiffer due interpreti di vaglia, credibili anche nei duetti più a rischio, e ripropone all'attenzione del pubblico la brava e poco vista Kate Nelligan. E lei, nei panni dell'amica sexy di Frankie che si porta a letto un Johnny ancora intimidito, a pronunciare la battuta più divertente del film: «È stato sempre muto. Sono sicura che anche Marcel Marceau fa più rumore».



Michelle Pfeiffer e Al Pacino nel film «Paura d'amare»

Assegnati i Golden Globes

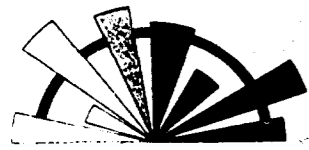
Beatty e Stone volano verso la Notte degli Oscar?

HOLLYWOOD. Di solito fanno da battistrada agli Oscar. Sono i Golden Globes, i premi assegnati da 86 critici dell'Associazione della stampa estera di Hollywood. Se cost fosse, Oliver Stone e Warren Beatty dovrebbero essere i protagonisti della prossima Notte delle stelle. JFK e Bugsy si sono aggiudicati infatti i Globes per il miglior film drammatico e il miglior regia. Una scelta salomonica e quasi obbligata, che nessuno ha contestato, l'altra sera a Los Angeles, nel corso della 49esima edizione. Scollata anche la vittoria di Jodie Foster, per il silenzio degli innocenti, nella categoria «miglior attrice drammatica».

«miglior attore drammatico», invece, Nick Nolte per The Prince of Tides. «Migliori attori leggeri» sono risultati i Bette Midler per For the Boys e il Robin Williams per La leggenda del re pescatore, mentre gli attori per la categoria «attori non protagonisti» sono andati a Mercedes Ruehl per La leggenda del re pescatore e Jack Palance per Scappa dalla città. Magro il bottino di Thelma & Louise, premiato nella categoria «migliore sceneggiatura» (Callie Khoun), e già annunciato da varie polemiche (in patria non l'hanno selezionato per gli Oscar) il Globe al tedesco Europa, Europa di Agnieszka Holland per il miglior film in lingua straniera. Nella sezione televisione hanno trionfato due vecchie glorie come Candice Bergen e Burt Reynolds, affiancati dalla giovane attrice australiana Judy Davis. Animata da gags e battute la cerimonia, affollata di divi di ieri e di oggi. Molto fotografata la figlia neonata di Warren Beatty e Annette Bening, spiritoso come al solito Robin Williams, che ha improvvisato una scenetta sul presidente Bush (ha detto «grazie» in giapponese e subito dopo ha fatto finta di accasciarsi sul microfono). Oliver Stone, bersagliato dalla stampa americana per il suo film sulla morte di Kennedy, ha colto l'occasione per ribadire il suo punto di vista: «Ventotto anni fa ci dissero una grossa bugia. Spero che JFK rappresenti il primo passo verso la verità».



Susan Sarandon e Geena Davis («Thelma & Louise») al gala per i Globes



l'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO
VIALE CA' GRANDA 2
Ingresso V.le Fulvio Testi, 69
Telefoni (02) 64.38.140
64.23.557-66.03.35.85
fax (02) 6440245
Telex 335257

ROMA
VIA DEI TAURINI, 19
Telefono (06) 44.49.03.45

ALESSANDRA MARRA

Meglio in gruppo per vedere di più

Quante volte vi siete chiesti se un viaggio di gruppo vale il confronto con il viaggio individuale? Alla risposta concorrono, al di là dei gusti personali, diversi fattori e, primi fra questi, il Paese e le località da visitare, i trasferimenti, la lingua, gli usi e i costumi.

Parliamo della Cina. A tutt'oggi, nonostante le aperture di questi anni, rimane un Paese molto difficile. Non è facile visitarlo individualmente, ma altrettanto dubbiosi sul viaggio di gruppo potevano essere i nostri ben cento lettori/viaggiatori partiti il 21 dicembre. Invece, come raccontano Rossella Dallo e Stefano Righi Riva, i giornalisti dell'Unità che hanno accompagnato il viaggio in Cina, «a sud delle nuvole», le cose sono andate molto bene.

Le telefonate e lettere che stiamo ricevendo confermano che le motivazioni che hanno spinto questi e gli altri

lettori partiti successivamente per la Cina, corrispondono principalmente al bisogno di conoscere e capire realtà così complesse e tanto diverse dalle nostre: né sono mancate, laggù, discussioni appassionate sulla storia e le prospettive del Paese.

Ci auguriamo che abbia successo la nostra più importante iniziativa del primo semestre del '92, il viaggio in terra americana sulle orme di Cristoforo Colombo, Hernán Cortez e Francisco Pizarro. Da quando ne abbiamo parlato sul giornale si è accesa la curiosità di amici, lettori e, anche, degli addetti ai lavori.

A proposito del viaggio dei «500 anni», avete chiesto nelle Librerie Feltrinelli l'opuscolo bellissimo che abbiamo stampato con i disegni di Felipe Hyaman Poma de Ayala? Quanto al resto, in questa pagina le nostre «anticipazioni», per sollecitare la vostra fantasia.



Microdiario dalla Cina: metà dell'universo in quindici giorni

A Sud delle nuvole, abbagliati

STEFANO RIGHI RIVA - ROSSELLA DALLO

21 DICEMBRE. Lunghe ore nella parca del Jumbo: la prima emozione sono le montagne sterminate, prima candida dell'Himalaia poi brune, sempre deserte, in una notte di luna così trasparente che pare di volare su una nave spaziale. Montagne cinesi, ci siamo.

22 DICEMBRE. Pechino arriva gelida e bianca di neve. Appena in albergo si lotta col sonno del lungo viaggio pur di ascoltare Lina Tamburino, che parla di studenti di Tian An Men, di delusione e di cappa di silenzio, ma di tenore di vita che cresce. Chissà se riusciremo a vedere coi nostri occhi? Poi eccola, la Tian An Men, riaperta dopo un anno di quarantena, deserta nel gelo della sera. Così enorme che il ritratto di Mao, unico rimasto in pubblico nell'intera Cina, sembra un francobollo. Di fronte, in fondo, il suo mausoleo, senza un segno, senza coda di gente. Si entra in cinque minuti, si passa di fianco alla salma. La sensazione che siano passati mille anni: è storia, è rispettata solitudine, non certo più culto.

23 DICEMBRE. La Città proibita, splendida. Monumento spropositatamente grande: dentro le mura ermetiche rosse brune, piazze, padiglioni laccati, ponti di marmo, tronci d'oro, draghi d'oro, vasi d'oro per un uomo solo, l'imperatore. Da con nettezza l'idea che vedremo confermata subito al Tempio del Cielo, e poi ovunque: la Cina è l'imperatore, o come dir si voglia, il potere centrale. A una lontananza abissale dal suo popolo di milioni di fomiche. In mezzo, il vuoto. Fuori dalla Città proibita Pechino è sterminata, ordinata, prefabbricata, senza una storia leggibile.

24 DICEMBRE. Lo shopping. Siamo in cento, siamo determinati, spietati: possiamo col-

pire in qualsiasi momento, e senza preavviso. Si spalancano le porte dei pullman, e in un attimo l'orda si riversa nel mercato, nel negozio per turisti, nello shop del grande albergo. Estratti in un lampo dalle borsette, dai giacconi, si spalancano sulle facce stravolte dei commessi cinesi i nostri portatogli rigonfi di yuan. Scalfati di sete, immense quantità di giade d'ogni dimensione e sfumatura, montagne di scatole di rame smaltato, miniere d'avorio, di sandalo, di sughero, di maiolica, balsami di tigre, estratti di serpente, tovaglie ricamate. La sconfinata varietà dell'artigianato locale, migliaia di ore di abilissimo, pazientissimo lavoro, di gusto squisito o di atroce, ingenua vistosità, vengono ingoiate per cifre irrisorie (in pochi minuti spendiamo stipendi cinesi di un mese) dalle nostre borse insaziabili. Poi, di colpo, a un cenno del capopullman, come fosse un colpo di frusta, hal galoppiamo al pullman, scampiamo nel vento.

25 DICEMBRE. Xian, l'antica capitale. Grigie mura, grigie torri sotto la neve: un'edilizia militare massiccia e severa, nobilissima. Le due magnifiche pagode antiche della Piccola e Grande Oca. Ma il miracolo è l'esercito degli uomini di terracotta fuori città. Ne hanno costruiti, schierati, sotterrati semilati: ancora una volta per un uomo solo, l'imperatore sepolto lì vicino, quello stesso che 2.200 anni fa fece fare la Grande Muraglia. La vedremo l'ultimo giorno.

26 DICEMBRE. I voli interni. Ci aspettavamo aerei da museo. Invece ingenuo sospiro di sollievo, sono moderni, normali. Ma le emozioni arrivano lo stesso: i loro piloti, evidentemente addestrati alla caccia militare,

decollano e atterrano a manetta, come se portassero pacchi postali, e se c'è una turbolenza state certi che ci si tuffano. Anche le hostess devono venire dalle caserme: sono le uniche persone scortesie di tutta la Cina.

26 DICEMBRE. Miracolosamente sopravvissuti scendiamo a sud, nel Guizhou, nello Yunnan, nella Cina profonda dei villaggi contadini da cui parlò la mitica Lunga Marcia. Una Cina strapopolata, saccollata a terrazze digiudanti, esalte come le curve sinuanti. Millenni di lavoro manuale, di milioni di zappe, accumulato e ripetuto all'infinito, senza più un fazzoletto di terra sfuggito al compito di produrre cibo. Una Cina povera, anche poverissima, di case di terra cruda, di tetti di paglia, di maiali neri che grulano nei villaggi, di commercianti ambulanti infinitamente piccoli di semi, di canne da zucchero da masticare, di radici seccate. Carretti, biciclette, tricicli, carrozzerie, biciclette sidecar, biciclette furgone, motoletre, camion d'epoca, greggi di anitre sulle strade, bufali grigi. Uomini sotto bilancieri stracolmi di verdure, rotoli di materassi, secchi di legno, ceste enormi, reti. Tutto in quantità strabocchianti, a ogni ora, dovunque.

27 DICEMBRE. Non riusciamo a capire bene perché, ma le guide locali, che pure rappresentano un miliardo e 150 milioni di cinesi Han, l'etnia dominante, ci torturano per giorni con minuziose informazioni sociali solo al riguardo delle minoranze etniche, piccole tribù che vivono quasi appartate nelle montagne del sud. Alla fine visitiamo il villaggio dei Miao, alquanto primitivo e appena lambito dai turisti. Ci dicono che siamo i primi italiani a vederlo. Sono sorridenti, male in arnese, ospitalissimi del loro saké e di orribili polpette

di riso scotto, pestato e appallottolato a mano in una suggestiva cerimonia. Cantano, neie struggenti e portano costumi coloratissimi. Hanno bimbi splendidi, infreddoliti ma ridenti. In realtà valeva la pena di conoscerli.

28, 29 DICEMBRE. Ci mostrano bellissime grotte lacustri, bellissime cascate, una incredibile labirintica foresta di pietre calcaree alte trenta metri. Sarà perché decorano con scritte, draghi, luci, ponticelli, anche i fenomeni naturali, sarà per suggestione culturale, ma anche le loro grotte, le cascate ci appaiono inconfondibilmente cinesi.

30 DICEMBRE. Sfuggendo alla guida locale renitente (si vergogna? intralciamo il traffico?) ci tuffiamo un pomeriggio nel pieno centro di Kunming. L'abbraccio di folla è anche più forte delle aspettative nutrite sul pullman. Mangiano per strada, accoccolati sui talloni, costruiscono per strada i mobili, passano con le merci più incredibili: un carretto di ossa di bue scarnificate, una bicicletta in corsa con braci e padella fumante sulla ruota posteriore. Cinema con pittoreschi cartelloni dipinti, minuscole botteghe di panucchiere con improbabili pennellate occidentali. Sarti, dentisti, fabbricanti d'aquiloni, droghieri e cartolai, casalinghi e trattorie, tutti i negozi sono piccole stanzette a tre pareti spalancate sulla via. Poi, nelle bancarelle, nei mercati, quantità enormi di alimenti. Qui soldi ne avranno pochi, ma di certo la distribuzione non fa una grinza. Frittelle, anitre essiccate sottili come sogliole, verze giganti, carni irrisconoscibili, arance e mandarini, ananas e banane sono a montagne. Dappertutto odori forti, di fritto, di soja, d'aglio, di carbone malbruciato, di animali.

31 DICEMBRE. Nei templi invece, un eterno profumo d'incenso. Hanno molte religioni, ma evidentemente l'unica che esprime un culto visibile è la buddista. Visitiamo decine di pagode buddiste, alla fine restiamo perplessi: le architetture, colonne, tetti a punta, ponticelli e laghetti si ripetono all'infinito, a distanza di secoli, senza che riusciamo a distinguere il nuovo dal vecchio. Ma anche loro attribuiscono poca importanza alla questione. Gli interni, molto bui, sono affollati da budda d'oro, draghi, guerrieri enormi che occupano tutto lo spazio, c'è posto solo per meditazioni individuali. In generale c'è un'atmosfera non spiacevole, di indifferente tolleranza per gli estranei. Alla sera, veglione d'obbligo, demenzial casereccio rassicurante, nell'albergo per stranieri. A proposito, gli standard sono quelli internazionali, nel bene e nel male: gran palazzoni americani efficienti e lussuosi quanto anonimi.

2 GENNAIO. Tomati a Pechino, gran finale alle tombe dei Ming e alla Muraglia. Le unisce questa smisurata «concezione di sé», che è il fascino, e probabilmente la forza futura di questo paese. La Muraglia, vista da vicino, è ancora più splendidamente insensata, complicata, gigantesca di come la si descrive.

3 GENNAIO. Ritorniamo, sfatti di stanchezza, oppressi dalla quantità delle sensazioni accumulate. Ma certi di avere buttato uno sguardo su un pezzo di mondo che sarà povero, sarà lontano, sarà strano, ma di sicuro non è una periferia dell'Occidente. Con tale coscienza della nostra relativa insignificanza ci prepariamo a tornare al caffè espresso e alla pasta al dente: quattromila anni di civiltà li abbiamo anche noi, e non per niente.

ANTICIPAZIONI

PERÙ: I VIAGGI DI «UV» LA STORIA, L'ARCHEOLOGIA, E LA SELVA AMAZZONICA
Dicassette giorni. Lima-Puerto Maldonado- Cusco-Machu Picchu-Ollantaytambo-Yucay-Cusco-Lima-Trujillo-Chiclayo-Lima-Nasca-Paracas-Lima.

La selva amazzonica di Puerto Maldonado, la sierra di Cusco, la valle di Yucay tra Cusco e Machu Picchu (alloggiato in un albergo bellissimo circondato da cespugli di orchidee). La costa con i deserti e le oasi. Poi le genti, la storia e i ritrovamenti archeologici meno noti.

Partenza metà luglio. Programma e quotazione ai primi di marzo.

ECOTURISMO IN PERÙ
Dodici giorni. Lima-Cusco-Puerto Maldonado-Cusco-Machu Picchu-Cusco-Lima.

Un itinerario per conoscere, insieme a specialisti della flora e della fauna, la selva amazzonica di Puerto Maldonado.

Cusco con la sua storia e Machu Picchu con i suoi misteri. Itinerario inconsueto e assolutamente dentro la natura incontaminata.

Data di partenza, programma e quotazione in marzo.

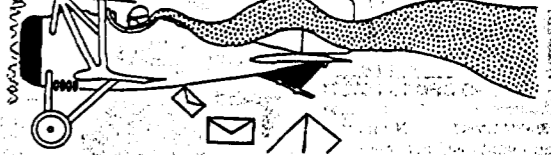
LE COCIERE GIVER
DALL'11 AL 23 AGOSTO IN GRECIA E TURCHIA CON LA TARAS SCHEVCHENKO

Itinerario: Genova-Pireo-Volos-Istanbul-Smirne-Rodi-Creta-Genova. Quote da lire 1.190.000

DALL'8 AL 22 AGOSTO IN PORTOGALLO MADERA CANARIE MAROCCO GIBILTERRA SPAGNA CON LA KAZAKHSTAN

Itinerario: Genova-Lisbona-Madera-Santa Cruz De Tenerife-Lanzarote-Casablanca-Gibilterra-Tangeri-Malaga-Ibiza-Genova. Quote da lire 1.770.000.

In crociera è garantito il divertimento e lo stare insieme. C.A.M.



LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

Abbiamo recentemente partecipato al viaggio in Cina «a sud delle nuvole» che si è rivelato uno stimolante approccio alla conoscenza del Paese. Il breve tempo a disposizione (2 settimane), che non avrebbe consentito in ogni caso di cogliere a fondo una realtà tanto diversa dalla nostra, richiedeva però a nostro avviso una più accurata selezione, all'interno delle diverse tappe, delle località da visitare; il tentativo affannoso di vedere «tutto» o quanto più possibile, ha infatti ridotto al minimo il tempo dedicato alla visita di opere mirabili come la «città proibita» a Pechino o l'«esercito di terracotta» di Xi'an.

L'impressione migliore che si ricava dalla Cina è quella di un Paese che ha risolto gran parte dei gravi problemi che affliggono il Terzo mondo, in particolare quello alimentare; lo stesso turismo non ha (ancora?) inquinato culturalmente il Paese come è invece avvenuto altrove (es. Thailandia o Filippine). Va per questo riconosciuto un qualche merito ai dirigenti cinesi o si deve ricardarli «solamente per il massacro di Tien An Men del 1989 o per la limitazione dell'libertà individuali?»

Francesco Iarrea
Giuliana Finazzi

i viaggi di Unità Vacanze per i lettori i paesi, la storia e la cultura

LE CITTÀ IMPERIALI E IL SUD

L'itinerario di Unità Vacanze in MAROCCO (MINIMO 40 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 19 Aprile da Milano
DURATA: 15 giorni (14 notti)
TRASPORTO: volo speciale
ITINERARIO: Italia / Marrakech - Casablanca - Rabat - Meknes - Fes - Midelt - Erfoud - Tinerhir - El Kelaa Des M'Gouna - Quarzazate - Zagora - Quarzate - Agadir - Tafraut - Essaouira - Marrakech / Italia

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.730.000
Supplemento partenza da Roma lire 100.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, i trasferimenti interni con pullman privato, guida marocchina di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

Partenza di gruppo: minimo 30 partecipanti
Durata: 29 giorni (28 notti)
Volo intercontinentale KLM
Quota di partecipazione: lire 6.870.000
Supplemento partenza da Roma lire 100.000
Supplemento camera singola (ove disponibile) lire 980.000
Diritti di iscrizione lire 50.000
Le iscrizioni al viaggio si chiuderanno il 23 marzo 1992

La vera storia, le genti e i luoghi del Messico, del Guatemala, di Panamá, della Colombia e del Perù

A 500 anni dalla scoperta del Nuovo Mondo: un viaggio in terra americana sulle orme di Cristoforo Colombo, Hernán Cortez e Francisco Pizarro

Partenza 23 maggio 1992 da Milano e Roma

La quota comprende: volo a/r i trasferimenti interni, le visite e gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le escursioni indicate dal programma, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima e seconda categoria, la mezza pensione, due accompagnatori dall'Italia.

ITINERARIO

Italia / Città del Messico Tuxtla, Gutiérrez San Cristóbal, Atitlán Chichicastenango Antigua Città del Guatemala Città di Panamá San Blas, Cartagena Bogotá, Lima Cajamarca, Chiclayo, Lima, Curco, Lima / Italia

TOTOCALCIO		
2	ASCOLI-TORINO	0-4
1	ATALANTA-INTER	1-0
1	BARI-ROMA	2-1
2	CREMONESE-SAMPDORIA	0-1
X	FIorentina-PARMA	1-1
2	GENOA-NAPOLI	3-4
1	JUVENTUS-VERONA	2-0
1	LAZIO-CAGLIARI	2-1
1	MILAN-FOGGIA	3-1
X	TARANTO-PIACENZA	0-0
1	UDINESE-ANGONA	1-0
1	SIENA-PRO SESTO	1-0
1	LICATA-TERNANA	3-1

MONTEPREMI Lire 32 394 475 260
 QUOTE Ai 799 -13- Lire 20 271 000
 Ai 21 328 -12- Lire 757 400

SPORT

L'Unità

Open d'Australia
 Camporese fuori
 McEnroe maratoneta
 elimina Sanchez

A PAGINA 25

Con tre reti di Van Basten i rossoneri in fuga battono il primato dei 29 punti. A Bergamo, dopo la terza sconfitta, l'allenatore nerazzurro si dimette: è crisi. La Juventus continua l'inseguimento e Totò Schillaci segna un gol alla Pelé

Doppia zona

DARIO CECCARELLI

MILANO. Neanche le spregiudicate alchimie tattiche di Zeman lo hanno bloccato. Il rullo compressore del Milan, all'ultimo castello del girone d'andata schiaccia le sottili utopie del Foggia lasciandosi dietro solo macerie fumanti. Il Milan già da una settimana campione d'inverno fa paura e dà lavoro agli amanti delle statistiche sempre pronti a nobilitare con i numeri i primi della classe. I rossoneri infatti girano la boa collezionando 13 primati stagionali un bel numero, come i gol di Van Basten, tanto per togliersi lo sfizio hanno pure superato il record dell'Inter dei 58 punti (campionato '88-89) - che chiuse il girone d'andata con 28 punti. Parlare bene del Milan è fin troppo facile. Alla squadra di Capello tutto fila liscio. C'è il problema dell'inseguimento di Donadoni? Ecco appannarsi lievemente. Evi, e la questione è già risolta. Il Foggia per diversi tratti della partita è riuscito a mettere in difficoltà il pachiderma milanista. Alla fine però quelle di Zeman erano solo punte di spillo perché per battere il pachiderma, oltre a grattargli la schiena, bisogna pure fargli male. Tirare in porta. Le velleità degli esploratori di Zeman, invece, si sono fermate davanti alle colonne d'Ercole della difesa rossonera. Cosa c'è oltre a quella barriera? Non si sa visto che il Milan non ha ancora perso una partita.

Fortemente e anche un po' fortunato come sempre succede a chi cavalca il successo. Il giorno su Gullit che ha sbloccato dopo 10 minuti il match, per esempio è stato un inutile *ca-deau* dell'arbitro Beschini. Di



Van Basten esulta, la sua una domenica speciale

questo regalo la squadra di Capello non aveva bisogno ma nel calcio come in tutti i settori della vita c'è sempre qualcuno disposto a rendere ancor più breve il cammino dei potenti. Fortunatamente almeno nel calcio i potenti ogni tanto cambiano. Milan alle stelle quindi. Resta la curiosità di vedere fino dove può andare quali siano i limiti del

la squadra di Capello. Finora solo due squadre hanno messo in difficoltà il Milan. Una appunto il Foggia. L'altra pensate un po' è stata invece l'Inter di Corrado Orico. Peccato che il panchinaro eretico si sia già autoimmolato sul rogo della contestazione. Almeno un risultato bloccando il Milan lui in fondo l'aveva ottenuto



E Orrico se ne va

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

BERGAMO. «Dimissioni irrevocabili» dopo la sconfitta di ieri a Bergamo Corrado Orico ha lasciato volontariamente la panchina dell'Inter. La sua avventura è durata 7 mesi esatti dal 18 giugno al 19 gennaio. Nella nebbia, a 47 chilometri dalla città che lo adottò sette mesi fa con fedeltà ma senza mai vero amore è finita l'avventura interista di Corrado Orico. 52 anni, definito il «mago di Volpara» per gli eccellenti risultati ottenuti in serie C, l'avventura è finita male. Già qualcuno si affrettava a dire «peggio di quella juventina di Manfredi» ma comunque è finita con una sconfitta al cospetto dell'Atalanta che storicamente non è il Real Madrid con una sconfitta causata ancora una volta dal brutto gioco offerto dalla squadra. Già sette mesi non sono bastati all'Inter per apprendere quanto il secondo meno illustre «mago» sposato dalla Milano nerazzurra aveva voluto insegnare di rivoluzionario o di «precoctico» fosse. «Della partita non parlo non ho lo spirito giusto per farlo» ha detto Orico a gara conclusa prima di pronun-

ciare fra una certa sorpresa il proposito di abbandono. «Annuncio ufficialmente che lascio l'Inter. Ho appena ringraziato i ragazzi per l'impegno con me» sono sempre «atti splendidi». Ma voglio ringraziare anche il presidente Pellegrini e il pubblico. Sono dimissioni irrevocabili ma la presenza all'Inter ora sarebbe più dannosa che utile. Gettata la spugna ecco l'ultimo «sussulto di orgoglio». «Ho fallito io non l'idea che volevo portare all'Inter. Quella resta valida».

Un saluto amaro come l'occasione pretendeva eppure qualcosa di comico si è verificato lo stesso. Ad esempio, il fatto che il presidente Ernesto Pellegrini l'uomo che aveva fortemente voluto l'estate scorsa all'Inter l'ex tecnico della Lucchese e che ormai da solo lo difendeva da mesi in società «abbia imparato tutto per radio mentre rientrava frettolosamente a Milano. Aveva lasciato la tribuna assieme alla moglie alle 16.10 perdendosi almeno lo spacciatore «show di Fern» espulso per un «calzone rifilato a Provantelli» se ne era andato in tutta fretta con una

faccia che era tutta un programma. Fosse stato per lui probabilmente avrebbe licenziato oggi il tecnico ormai incedibile. Il Consiglio interista avrebbe agito fin da settembre a seguito dell'eliminazione in Coppa Uefa ad opera del Boavista (primo turno) e della rovinosa sconfitta (0-4) con la Samp capitata nella stessa settimana. Ma Orico stavolta ha anticipato il suo presidente e ha tolto dignitosamente il «disturbo». Una sorpresa ma non del tutto. Dopo i fischi immediati contro il Bari a San Siro la situazione era degenerata, Orico aveva dichiarato la settimana scorsa di avere «zero possibilità di essere riconfermato» e di essere «deluso per il ritardo con cui la squadra apprendeva il suo modulo di gioco». «Giocheremo come la Fiorentina», ormai è inutile ricordare i proclami estivi del mago di Volpara, infine in questi casi è ingiusto. Ora l'Inter ha il problema dell'allenatore probabile soluzione d'emergenza Giampiero Manni 51 anni ex giocatore nerazzurro ed attuale autodidatta nello staff societario. Oggi stesso sorprese a parte, potrebbe esser dato l'annuncio

Milan record Inter crack

UGO GISTRI

MILANO. Van Basten Skuhravy, Schillaci la borsa dei cannonieri è in netto rialzo. Il ecoslovacco del Genoa è riuscito a segnare in un colpo solo lo stesso numero di gol realizzati dall'inizio del torneo fino a domenica scorsa. Il Totò juventino ha inflitto Gregori con una stupenda esibizione in acrobazia. Ma le azioni che salgono vertiginosamente sono quelle di Marco Van Basten 10+3=13 - primo posto in classifica cannonieri alla fine del girone d'andata, prima tripletta della stagione - 6 gol al primato personale campionato '89-90. Due rigori e la rete sul bellissimo passaggio di Gullit portano il centravanti rossoneri in cima alla vetta. E lui con quella faccia da eterno bravo ragazzo non può fare altro che «ormidere». «Sono contento» dice e ci mancherebbe anche altro tutto gli va bene. Il merito «è della squadra, va meglio, molto meglio dell'anno scorso». E poi in questo campionato - ammette - abbiamo avuto più rigori.

Insomma Van Basten si tiene indietro per dare spazio alla squadra spera di continuare così, ma la classifica dei suoi pari non gli interessa più di tanto. «L'importante è giocare bene non perdere la concentrazione e magari guadagnare ancora qualche punto prima dell'incontro con la Juve. Loro hanno ampi margini di miglioramento», dice l'olandese. E i gol? «Non importa se li segna Johan Cruyff. Sta di fatto che il passaggio smarcante lo dice quasi tutti. Ha cominciato a proporsi nelle vesti di rifinitore di suggeritore, in una parola a regalare assist a destra e a man-



L'esultanza di Schillaci dopo la splendida rete al Verona

ca Colpi di tacco passaggi di prima ponti insomma tutto il repertorio di linee pallonare immaginabile. Che voglia imitare il suo amico e modello Johan Cruyff? Sta di fatto che il passaggio smarcante lo dice quasi tutti. Ha cominciato a proporsi nelle vesti di rifinitore di suggeritore, in una parola a regalare assist a destra e a man-

Sono belle soddisfazioni. Gli ricordano le grandi stagioni del Milan le coppe europee e intercontinentali. Gli ricordano due anni fa quando il Milan di Sacchi era impegnato su cinque fronti e a fine anno c'erano i Mondiali. Solo un caso che quest'anno in giugno, in terra di Svezia si disputino gli Europei? «Mi sto allenando per quella data».

Slalom Tomba vince ma Accola è lontano

Ancora una splendida affermazione per Alberto Tomba trionfatore dello slalom speciale di Kitzbuehel con più di un secondo di vantaggio sul secondo arrivato il francese Bianchi. Il bolognese sicuro e concentrato in entrambe le manches ha ottenuto il miglior tempo nonostante il numero di partenza elevato (15 in entrambe le discese). I 100 punti della combinata (discesa libera di sabato e slalom di ieri) sono andati allo svizzero Accola dietro di lui Girardelli e Strolz. Nonostante la vittoria quindi Tomba vede aumentare il suo distacco da Accola ora sono 130 i punti che lo dividono dal leader. Domani è in programma lo slalom gigante ad Adelboden, Tomba è costretto a vincere.



Alberto Tomba durante il vittorioso slalom di Kitzbuehel

Oggi vertice in società per trovare subito il sostituto Marini uomo della casa o Suarez ex di lusso?

STEFANO BOLDRINI

Tre nomi per il sostituto di Orico Suarez, Vicini, Marini. Il Consiglio straordinario convocato d'urgenza rivolgerà oggi il quiz all'allenatore. La soluzione Suarez che ha preso quota ieri pomeriggio appare quella più praticabile. Lo spagnolo 57 anni il 2 maggio prossimo ex stella interista degli anni sessanta vanta un discreto curriculum anche di tecnico. Ha condotto l'Under 21 spagnola al titolo europeo nel '86 battendo ai rigori in finale l'Italia allenata allora da Azevoglio Vicini. Quel titolo gli fece spiccare il salto portandolo alla guida della Nazionale maggiore dove ha concluso l'avventura nel maggio 1991. Suarez, che attualmente la opinione è a «Fede montecarlo» rappresenta una soluzione a lunga gittata nel senso che potrebbe essere

l'uomo della ricostruzione. A lui Pellegrini potrebbe chiedere di condurre i nerazzurri in Coppa Uefa e di impostare poi il lavoro del futuro Uomo di grande esperienza e soprattutto di immagine. Suarez è stato contattato nei giorni scorsi ieri vera ai microfoni di «Gala goal». Suarez ha negato di essere stato avvicinato dai dirigenti nerazzurri ma voci milanesi assicurano il contrario. «Non so nulla, ha detto lo spagnolo e poi qui a Telemonte Carlo come farebbero senza di me».

La prima alternativa conduce ad Azevoglio Vicini. Ex ci è un vecchio amore di Ernesto Pellegrini che nella scorsa primavera quando ormai l'avventura nerazzurra di don Azevoglio pensò di affidarsi a lui per il dopo Trap. Le vicende della Na-

zionale con il tardivo commissario di Vicini bloccarono il progetto ma ora Vicini è libero. La terza via che conduce alla panchina interista si chiama Giampiero Manni. Anche lui come Suarez vanta un passato di assoluto prestigio nella squadra nerazzurra Mondiale in Spagna. 82 Manni, 41 anni è il responsabile del settore giovanile. Una frangia di dirigenti nerazzurri sta sostenendo la sua candidatura da mesi da quando cioè Orico è entrato in discussione. Manni potrebbe essere una soluzione ponte in attesa dell'arrivo di Ottavio Bianchi che al novanta per cento a fine stagione salterebbe la Roma. Con l'addio di Orico intanto salgono a cinque gli allenatori sostituiti nel girone d'andata (gli altri sono Salvemini al Bari, Lazzaroni alla Fiorentina, Giacomini al Cagliari e De Sisti ad Ascoli).

Ascoli De Sisti dalle bombe all'esonero

ASCOLI. Era nell'aria. De Sisti lascia Ascoli. I quattro gol e la pessima prestazione della squadra bianconera col Torino unitamente ai soli sei punti in classifica alla fine del girone di andata non potevano passare inosservati.

Così al termine di una riunione del direttivo tenutasi dopo la partita il legale della società bianconera ha ufficializzato il tecnico.

De Sisti ha appreso la notizia dal telegiornale. Si è messo in contatto con l'amministratore delegato Sabatini che gli ha comunicato la decisione della società. «Finalmente è finita una brutta avventura» è stato il suo primo commento fatto, tra amarezza e sollievo. La squadra sarà affidata all'allenatore in seconda Massimo Cacciatore che avrà bisogno di una deroga per sedere in panchina avendo il patentino di seconda categoria. □LM

AGENDA PER 7 GIORNI	
MARTEDI 21	VENERDI 24
● SCI Coppa del mondo maschile gigante	● CICLISMO 6 giorni di Anversa
● BASKET Coppa Europa Glaxo-Paok	SABATO 25
● VOLLEY Coppa Campioni Messaggero-Holte	● SCI Coppa del mondo il biathlon (comb) e femmine
MERCOLEDI 22	● NUOTO Coppa del mondo a Bonn
● VOLLEY Coppa Coppe Frejus-Mediotanum Gabeca-Moerser	● SCHERMA Coppa del mondo di spada femmine e di fioretto maschile
GIOVEDI 23	● VOLLEY Serie A1 femmine
● BASKET Campionato europeo Olympique-Phonola Knorr-Kalev e Joveniut-Philips	DOMENICA 26
● AUTOMOBILISMO Rally di Montecarlo	● CALCIO Serie A B C
● VOLLEY Serie A2 maschile	● BASKET Serie A1 A2
	● VOLLEY Serie A1 A2
	● RUGBY Serie A1 A2
	● FOOTBALL AMERICANO Finale Superbowl Washington-Buffalo
	● SCI Coppa del mondo slalom masc (comb) e superG femmine

SERIE A I rossoneri ingoiano primati mentre virano con distacco la boa del girone d'andata. La partita di Milano dà un'altra conferma: I «rossoneri del Sud» giocano un bel calcio

Indiscutibilmente migliori d'inverno

Microfilm

5': gol annullato a Gullit per fuorigioco.
9': il Milan passa in vantaggio su rigore. Gullit sulla destra, servito da Massaro, salta un difensore e poi superando anche Consagra viene fucolato a cade a terra. Per Beschin è rigore. Van Basten lo realizza senza problemi.
29': Van Basten fa tutto da solo e poi tira: il suo rasoterra viene bloccato a terra da Mancini.
43': cross dalla destra di Van Basten per Rijkaard che, di testa, manda di poco fuori sulla sinistra.
45': Massaro lanciato verso Mancini viene messo a terra da Matrecano. Per l'arbitro non è rigore.
47': Il Milan raddoppia. Gullit dalla destra crossa per Van Basten che, al volo, batte Mancini.
58': Massaro scambia con Van Basten e tira: Mancini salva in angolo.
64': il Foggia accorcia le distanze. Signori serve dalla sinistra Shalimov che, tutto solo, supera Rossi.
67': Van Basten reclama un rigore per aver subito un atterramento da Shalimov.
84': terzo gol del Milan. Simone, appena entrato al posto di Gullit, scatta da solo verso Mancini. Consagra lo butta giù: rigore. Van Basten senza problemi.



La prima rete di Van Basten su rigore; in alto uno spettacolare colpo di testa del centravanti olandese



MILAN-FOGGIA

3-1

MARCATORI: 10' Van Basten (rig), 46' Van Basten, 64' Shalimov, 84' Van Basten (rig)

ARBITRO: Beschin 6

NOTE: Angoli 4-1 per il Milan. Ammonito Matrecano. Giornata fredda e nuvolosa, campo in buone condizioni. Spettatori 75.000

1 MANCINI	6
2 CODISPOTI	6
3 GRANDINI	5.5
4 SHALIMOV	6.5
5 MATRECANO	6
6 CONSAGRA	6
7 RAMBAUDI	5.5
8 KOLIVANOV	sv
9 PETRESCU	6
10 LO POLITO	6
11 BAIAONO	6.5
12 BARONE	6
13 SIGNORI	6.5
All. ZEMAN	

1 ROSSI	sv
2 TASSOTTI	6.5
3 MALDINI	6.5
4 DONADONI	7
5 COSTACURTA	6.5
6 BARESI	6.5
7 EVANI	6
46' ALBERTINI	5.5
8 RIJKAARD	5.5
9 VAN BASTEN	8
10 GULLIT	7
83' SIMONE	sv
11 MASSARO	7
All. CAPELLO	

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tutto secondo i piani: e sono piani alti. Il Milan vince la boa del girone d'andata stracciando primati come ciarandoli, il Foggia invece dimostra che, anche a Milano, si può perdere con dignità riuscendo perfino a divertire. Non è facile divertire quando si perde. Ci vuole coraggio, coerenza e una sana dose d'incoscienza. Bene, i rossoneri del sud tutte queste qualità le hanno in abbondanza. Zeman insomma non è un millantatore. E in un'epoca che produce profeti da bar sport in quantità industriali, questo è un fatto da registrare con soddisfazione. Il Milan vince. Van Basten centra una tripletta che lo porta a cima 13, e il pubblico si diverte come poche volte è capitato a San Siro. Non solo: spesso e volentieri si vede pure il Milan che saltabocca in affanno per contenere l'incredibile velocità con la quale si muovono gli uomini di Zeman. Con il Foggia le partite di calcio diventano partite da flipper: gli spazi si accorciano e si allungano, mentre il pallone schizza via velocissimo. Ma anche il Foggia dei miracoli, pur moltiplicando il pane e i pesci dello spettacolo, alla fine paga il conto della sua spregiudicatezza esponendosi al cinico contropiede del Milan. E' vero che due dei tre gol vengono

realizzati su rigore (il primo su Gullit, tra l'altro, assolutamente inesistente), ma è anche vero che il Milan, con un po' più di precisione, avrebbe potuto rimpinguare ben più abbondantemente il suo bottino. Zeman contesta anche l'ultimo rigore, ma se la mettiamo su questo piano la squadra di Capello dovrebbe reclamare almeno altri due (uno su Massaro lanciato a rete e uno su Van Basten). Il Milan è quello ampiamente annunciato, con Donadoni nell'insolita versione di centrocampista centrale affiancato a Rijkaard. Evani sta a sinistra, Gullit a destra. Albertini, per il momento, sta in panchina. Affaticato dallo «stage» di Arrigo Sacchi, Albertini entra nella ripresa al posto di Evani, meno brillante di altre occasioni. Un Milan quindi in edizione nuova, con la riproposizione della strana coppia Gullit-Donadoni, una formula che all'inizio di campionato aveva creato, per vario motivi, problemi e polemiche. Altri tempi, altro Milan: adesso infatti Gullit e Donadoni viaggiano a ritmi completamente diversi. L'olandese, nonostante i postumi dell'influenza, va a avanti e indietro sulla destra scodellando palloni a ripetizione per Massaro e Van Basten. Anche per Donadoni non ci sono problemi: la classe non è acqua, e se sta bene si può metterlo dove si vuole. Le questioni tattiche, spesso, diventano cortine fumogene per nascondere verità assai più elementari: ora Donadoni gioca come sa e quindi Capello si guarda bene dal congelarlo in panchina. Un momento: in campo, questa volta, c'è anche una squadra che non ha nessuna voglia di farsi spianare dal Tir milanista. E difatti, cosa che a San Siro è un'assoluta novità, il Foggia si mette subito di buzzo buono a punteggiare il Polifemo milanista. Shalimov, supportato da Petrescu e Barone, governa con facilità il centrocampo indirizzando rapidi palloni a Signori (sulla sinistra) e Rambaudi (sulla destra). Al centro c'è naturalmente Baiano che s'agita con alterne fortune. Il Foggia è un elastico e non retrocede dai suoi propositi. Neppure quando, su rigore, va subito sotto di un gol (10'). Anzi, la partita prende un binario insolito: il Foggia assume l'iniziativa e preme, mentre il Milan sta accuato pronto a colpire. Il problema è proprio questo: perché quando gentricono Van Basten, Gullit e Donadoni (aggiungete pure Massaro) sta nascosta per mollar le gambe le prospettive non sono rosee per nessuno, tantomeno per Zeman.

L'arbitro



Beschin 6: dal punto di vista della disciplina ha controllato il match senza troppi problemi. Una sola ammonizione di Zeman si fanno minacciosi. Solo apparenza, però, perché in realtà tira in porta non se ne vedono. Arriva invece il terzo gol del Milan (condo su rigore) per una iniziativa di Simone che, a due passi da Mancini, viene atterrato da Consagra. Questo è un rigore vero e Van Basten chiude il suo show firmando il terzo gol. Concludendo: ci siamo divertiti.

Capello euforico. E sulla partita...

«Che velocità questi foggiani»

UGO GISTRÌ

MILANO. Un coccodrillo in piena regola quello che Fabio Capello dedica al collega intesta. «Mi dispiace molto, le due volte che l'ho incontrato mi ha dato l'impressione di una persona in gamba, un vero uomo». Gli hanno comunicato la notizia delle dimissioni di Comodo Orico all'entrata della sala stampa e lui, faccia triste ed espressione di circostanza non disdegna il commento. La musica cambia appena si comincia a parlare della partita e del suo Milan. Bello, divertente, abbiamo avuto almeno sette-otto palle-gol e non abbiamo lasciato molti spazi al Foggia. La rete degli avversari? Un momento di sbandamento di rilassamento, dovuto anche all'annebbiamento di Costacurta. Ha preso una testata e per dieci minuti buoni ci ha visto poco. Poi il mister comincia a parlare dell'avversario, del calcio d'attacco foggiano e non risparmia complimenti. Con lui, Tassotti, Gullit e Van Basten. Tutti concordi nel dire che la forza del Foggia sta nella grande velocità delle sue giocate, che è molto interessante il movimento messo in mostra dagli uomini di Zeman che i satanelli non mollano mai, sono sempre alla caccia del gol, del pareggio. «Abbiamo faticato per tutti i novanta minuti» - dice Mauro Tassotti - siamo stati sempre sul chi-va-là. Con loro non ci si può distrarre un attimo anche perché dalla metà campo in su sono davvero un'ottima squadra. È stata la più intensa partita giocata negli ultimi tempi. Capello non ci sta. Non è d'accordo che il Foggia sia la squadra che ha messo più in difficoltà il suo Milan: «Avevamo faticato molto di più - dice con il Genoa. Ancora complimenti, questa volta firmati da un Van Basten trucidista: «Sono venuti qui a giocare, non a difendersi come fanno più o meno tutte le squadre».

Il filosofico commento di Zeman

«Troppo forti Ma i rigori...»

MILANO. Se ne va da San Siro con la soddisfazione di essere riuscito a mettere in difficoltà i primi della classe. Magra consolazione, ma «visto che altre non possiamo prendercene, accontentiamoci». Uno Zeman filosofo che ha ancora la voglia di ironizzare sul risultato e sulla prestazione della sua squadra. «Abbiamo provato a giocare con il Milan, era difficile, abbiamo provato e non ci siamo riusciti», dice il boemo dall'aria stralunata. Ammette che i suoi non hanno creato spazi, che Shalimov ha segnato sull'unica occasione che i foggiani hanno costruito. Ma quei due rigori non gli vanno proprio giù. «Non c'erano: del primo su Massaro ne sono sicuro (e la moviola gli darà ragione), l'altro è da vedere... Cinque minuti dopo Zeman ritorna alla canca sull'argomento sfruttando; abilmente un complimento sulla sua squadra che non si arrende. «Si abbiamo cercato il pareggio fino all'ultimo, peccato che l'arbitro abbia concesso quel rigore che non c'era. E anche il fallo su Simone diventa una svista madomale del signor Beschin di Legnano. Più pacato il russo Shalimov che si esibisce in un ottimo italiano: «Purtroppo», spiega mestamente - abbiamo perso ma secondo me abbiamo giocato bene. Nessuno l'interrompe con domande fuori luogo e lui va avanti nella sua lunga chiacchierata raccontando che il Milan è grande, la migliore squadra italiana, la più forte dell'intero campionato. «Si è vero, noi abbiamo sbagliato e soprattutto in difesa, ma non sbagliaire era davvero difficile quando si hanno davanti degli attaccanti di gran classe come quelli rossoneri. Sono sempre stati pericolosi e si sono presentati in superiorità numerica - molte volte. Poi elogi agli avversari ancora: «Il Milan ci ha fatto vedere cosa significa fare pressing. Dateci tempo...» □ U.G.



Dopo la parentesi Cremonese torna la crisi di gioco e risultati per la squadra della capitale. Salta qualche testa? In festa il San Nicola: una vittoria inaspettata che rilancia la squadra di Platt nella lotta per non retrocedere

Bianchi nero, ne ha viste di tutti i colori

BARI-ROMA

2-1

MARCATORI: 16' Voeller, 68' e 88' Platt

ARBITRO: Luci 6

NOTE: Angoli 7-4 per il Bari. Ammoniti: De Marchi, Giannini, Piacentini, Progna e Giampaolo. Spettatori paganti 9.000 per un incasso di L. 216.085.000. Abbonati 21.912 per una quota abbonamenti di L. 585.505.752.

1 CERVONE	6
2 DE MARCHI	5
3 CARBONI	5.5
4 BONACINA	6
5 ALDAIR	6
6 NELA	5.5
7 HAESSLER	5.5
8 DI MAURO	6
72' PIACENTINI	sv
9 VOELLER	6
10 GIANNINI	5.5
11 RIZZITELLI	5
All. BIANCHI	

MARCELLO CARDONE

lice della disfatta romana è solamente lui, David Platt. La sua prestazione è a dir poco, stupefacente: sabato mattina era a letto con febbre alta. Nell'intervallo è stato nuovamente male, ha vomitato più volte. Ai compagni che gli chiedevano, viste le sue condizioni, (ora davvero), di non rientrare ha replicato che non si sentiva di abbandonare il Bari in svantaggio. È tornato il campo ed ha firmato con due gol l'importantissima vittoria biancorossa. I due punti di ieri hanno infatti un enorme valore per il Bari, soprattutto alla luce dei risultati delle dirette avversarie (tutte sconfitte). La Roma, ieri, ha avuto anche la fortuna di passare in vantaggio, dopo appena 15 minuti, grazie ad un «regolo» di Terracenero che ha involontariamente trasformato un facile appoggio al portiere Albergia, un eccellente assist per Voeller. Il tedesco tutto solo, non ha avuto la minima difficoltà a realizzare. Il Bari ha accusato il colpo, anche perché pochi minuti prima Soda si era visto annullare un gol di testa, per un fallo su Carboni. La Roma - una volta guadagnato il fortunoso vantaggio - non ha saputo approfittarne perché dell'inevitabile sbandamento che per qualche minuto ha fatto barcollare i pugliesi. Il Bari ha avuto il grande merito di non arrendersi mai, di lottare sempre con grande impegno. Il primo tempo è terminato senza grandi occasioni, né da una parte, né dall'altra. Nella ripresa, la Roma ha commesso il grosso errore di credergli vinta una partita che era invece apertissima. Al 52 un tiro dalla distanza di Voeller è terminato di poco a lato. Appena due minuti dopo, al 54



Roma ha avuto un'altra opportunità per raddoppiare, ma Giannini da due passi, si è fatto anticipare da Bellucci. La tirante della Roma è terminata in quel momento. Al 67 minuto, infatti, il primo gol del Bari: Brogi con una pregevole finta ha superato Aldair e servito Platt, il cui tiro è stato ribattuto da un difensore, dopo una furibonda mischia in area, l'inglese ha riprovato il tiro, questa volta con maggior fortuna. La Roma - subito il pareggio - ha cercato di limitare i danni. Si è chiusa in difesa all'86' - in contropiede - ha avuto l'occasione per chiudere forse definitivamente la gara, ma l'ha fallita. Sul lancio di Haessler, Giannini si è trovato solo davanti ad Albergia: il suo debole tiro è però terminato a lato. Come era già accaduto in precedenza, la Roma ha pagato a caro prezzo, anche stavolta il suo errore sottoporta. All'89', su calcio d'angolo battuto da Carbone, Jarni ha colpito di testa la traversa, la palla è schizzata in campo e Platt, accartocciatosi per terra l'ha scaraventata in rete. I giallorossi si sono visti crollare il mondo addosso. Per il Bari è iniziato un nuovo campionato, mentre per la Roma si prevedono altre polemiche e giorni pesanti.

I giocatori infuriati Fiore attacca il tecnico

BARI. Saltano i nervi ai giocatori romanisti che sfogano la propria rabbia sfasciando porte, specchiere e altre suppellettili dello spogliatoio. «Solo noi potevamo perdere una partita simile, e di fatto ci siamo riusciti - sostiene l'allenatore romanista Bianchi -». «Abbiamo subito due gol assurdi». Il vicepresidente della Roma, Fiore rincara la dose: «La Roma è priva di gioco, ha un centrocampo inesistente, non ha carattere, manca un uomo guida, un leader», senza nulla togliere a Giannini che risente di un infornuto. Bianchi non si meraviglia di tale dichiarazione. «Nella Roma ci sono così tanti vicepresidenti che non li conosco tutti, Fiore è uno di questi. Se siedo sulla panchina romana vuol dire che c'è un motivo. Non sono il tipo da spaventarmi per certe dichiarazioni, chi mi conosce, mi lascia lavorare e capisce con chi ha a che fare. Altrimenti mi licenzia». Ciarrapico ha preferito lasciare lo stadio senza fare dichiarazioni. □ M.C.

Boniek spera: «Abbiamo con noi un vero fuoriclasse»

BARI. Ana di festa nello spogliatoio barese, la vittoria sulla Roma, in coincidenza con le sconfitte di tutte le pretendenti alla salvezza, ridona entusiasmo e speranza. Il «fiducioso» quintultimo posto non è più un miraggio. Ma Boniek, al suo secondo successo, si veste da pompiere per spiegarci i facili entusiasmi: «Non ci siamo abbattuti dopo una lunga serie di sconfitte e non ci dobbiamo esaltare più di tanto ora. È vero, abbiamo guadagnato due punti sulle dirette concorrenti, ma è anche vero che se il campionato terminasse oggi, noi saremmo condannati. È triste vedere in classifica un grande vuoto davanti a te, ma se continui su questa strada, abbiamo buone possibilità di essere premiati. Lo scorso anno quando ero allenatore del Lecce chiusi il girone d'andata con 15 punti e il Cagliari ne aveva 10. Ebbene a fine campionato il Cagliari si salvò e noi retrocedemmo. Quindi la rimonta che dobbiamo realizzare è difficile, ma non impossibile. La Roma che ho visto non mi ha fatto una buonissima impressione». □ M.C.

BARI. Un'altra settimana carica di tensioni e di veleni si prospetta sul futuro della Roma. La convincente vittoria di domenica scorsa sulla Cremonese, non era servita a rasserenare un ambiente fin troppo elettrico, ed ora questa incredibile sconfitta contro il Bari, quali effetti arrecherà? Almeno per il momento, comunque la panchina di Bianchi non sembra corra seri pericoli, nonostante la crisi di gioco e di risultati, in cui è piombata la squadra giallorossa. Pensate: nelle ultime due trasferte contro squadre pressoché derelitte, come Ascoli e Bari, i romani hanno conquistato appena un punto. Ieri i punti potevano essere addirittura due: per circa un'ora si è vista all'opera la Roma dei bei tempi, attenta in difesa, veloce e ordinata a centrocampo e pungente in attacco. Poi, improvvisamente il crollo: nella mezz'ora finale Giannini ha pensato solo a protestare con l'arbitro e a reclamare punizioni inesistenti. Haessler è tornato l'oggetto misterioso di due settimane fa, Aldair ha concesso troppa libertà al vivace Brogi, e la squadra intera è affondata, sotto i micidiali colpi di Jell'irrispettoso Platt. L'arte-

SERIE A CALCIO

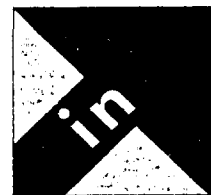
I bergamaschi che vincono col contagocce in casa centrano l'obiettivo per la seconda volta e si segnalano come i killer del sogno interista di mezza estate: saluti a Orrico, il club trema dalle fondamenta. La scena madre è recitata da Bianchezi su rigore, la regia di Giorgi



Bianchezi segna il rigore: si vedono interisti con le mani nei capelli; in basso un contrasto a centrocampo tra Nicolini e Berti

ATALANTA-INTER

Score table for Atalanta-Inter (1-0) with player ratings and match details.



Perrone: il suo primo tempo è da 9 o da 10, non si capisce se è più il 32enne numero 7 atalantino ad essere irresistibile o se è gran parte colpa dell'inter che lo controlla in maniera quanto meno approssimativa. Nella ripresa, ormai totalmente spremuto, è invece quasi una zavorra, tardiva la sostituzione. Ferris: questo suo campionato è un calvario, anche per chi lo guarda. Chiaro che per la 'zona' è poco adatto (anche ieri svarioni a non finire), ma adesso si scatenano anche col nervosismo a ruota libera: giustamente espulso. Paganini: voto generoso, anche per lui la 'zona' è un tabù. Causa maldestramente il rigore decisivo con un intervento sgarbato su Caniggia, per il resto solo buona volontà e una serie di appoggi sbagliati. Fontolan: l'attaccante del mistero, 15 gare una rete. Ha la scusante della stagione passata trascorsa senza pallone, ma l'impressione è che sia stato sopravvalutato di molto. Matthaeus: continua ad allenarsi in vista degli Europei, cui probabilmente tiene molto di più. Poco dignitoso per l'ex Pallone d'Oro il tran tran attuale. Ormai a più di mezza squadra contro...

Sipario sul teatrino

L'arbitro



SGUIZZATO 6,5. A dire il vero, non l'avevamo mai visto così in forma. Ammonisce con grande puntualità ogni accenno di gioco duro, richiama i giocatori ad ogni sussulto di nervosismo. Alla fine cartellino rosso per Ferris e Piovanelli (quest'ultimo ci è sembrato un po' fiscale) su segnalazione del guardalinee. In complesso risulta anche elegante nella regola del vantaggio e nell'ammonire Berti per un tentativo (non riuscito) di racimolare un rigore. Il suo tacquino è alla fine pieno di «cattivi» ma non per colpa sua.

Matthaeus non ringrazia il tecnico

«Non doveva abbandonarci»

BERGAMO. L'annuncio a botte calde delle dimissioni di Orrico ha colto di sorpresa un po' tutti, a cominciare dai vicepresidenti dell'Inter Prisco e Abbiezzi che hanno assistito sbigottiti in mezzo ai giornalisti alle dichiarazioni dell'allenatore. Il presidente Pellegrini dal canto suo aveva lasciato la tribuna qualche minuto prima della fine dell'incontro prendendo ignaro la via di Milano. Il vice Prisco aveva appena finito di dire che «al peggio non c'è mai fine» e che non ricordava una stagione così deludente. «La decisione di Orrico - dice - mi prende del tutto alla sprovvista e non ho parole per commentarla. Comunque ci riuniremo e domani la società prenderà le decisioni del caso». L'altro vicepresidente dell'Inter Abbiezzi dà atto all'allenatore dimissionario dell'onestà sempre dimostrata: «Abbiamo imparato a conoscerne i molti pregi e devo dire che noi avremmo rispettato il contratto fino alla sua naturale scadenza. A questo punto non è una sconfitta in più o in meno che può cambiare il corso delle cose». Stupore e imbarazzo anche

tra i giocatori nerazzurri. «Abbiamo vissuto una esperienza - dice Ferris - che ci ha fatto acquisire qualcosa in più rispetto allo scorso anno. Sono mancati i risultati e purtroppo non ha torto chi parla di fallimento, ma il rapporto tra noi e Orrico era troppo personale perché io ne voglia parlare». Il più esplicito è senz'altro Matthaeus che tra l'altro nel corso della partita aveva avuto un vistoso gesto di stizza nei confronti della panchina: «Non doveva farlo nei nostri confronti. Un allenatore deve saper vivere con i giocatori i momenti buoni come quelli difficili. Non avrei mai creduto che ci lasciasse così». Il subbuglio provocato dalle dimissioni di Orrico relega in secondo piano i commenti sull'incontro. Lo stesso Bruno Giorgi, che nei prossimi giorni firmerà il rinnovo del contratto con l'Atalanta, esordisce così: «Sono davvero rammaricato. Purtroppo il calcio è spietato. Quanto alla partita, credo proprio che il risultato sia strameritato. Anche a Bergamo abbiamo visto finalmente la vera Atalanta e credo che il bilancio che possiamo trarre al termine del girone d'andata sia davvero positivo». G.F.R.

Microfilm

- 1°: subito un colpo di testa di Caniggia, parato. 2°: Perrone velocissimo sinistra a Piovanelli che tira con prontezza, Zenga svenuta ancora. 8°: ancora Perrone, dribbla Paganin e mette in mezzo dove Piovanelli, solo, schiaccia di testa trovando Zenga pronto a deviare in corner. 20°: nuova prodezza di Perrone che serve un preciso assist a Caniggia, il quale supera Zenga sullo scatto ma tira sul palo. 24°: timida replica dell'Inter, Berti per Ciocci che riesce solo a produrre a un tiro nettamente a lato. 29°: Piovanelli per Caniggia che entra in area di slancio e vien messo giù da Paganin, rigore: tira Bianchezi e segna. 34°: collisione Nicolini-Berti nell'area atalantina, Berti chiede il rigore e viene ammonito per simulazione. 43°: lo scatenato Perrone dribbla Zenga uscito avventurosamente, mette in mezzo dove Bordin a porta vuota calcia a lato. 83°: Caniggia in contropiede semina interisti poi porge una palla-gol a Valentini il cui tiro è fermato da Zenga. 87° e 89°: prima Ferris (calcio a Piovanelli) poi Piovanelli (calcio a Matthaeus) si fanno cacciare da Sguizzato. 94°: in pieno recupero, Bergomi colpisce bene di testa ma Ferron è bravissimo a intercettare.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

BERGAMO. A furia di predicare e benedire, il parroco filosofo dell'Atalanta, Don Alvaro sarà adesso beato e giulivo: il secondo amore della sua vita ha finalmente vinto, quest'anno a Bergamo era capitato una volta sola e poi più. Ma di Don Alvaro, e non solo di Don Alvaro, da oggi avrebbe bisogno anche l'Inter. Corrado Orrico ha dato le dimissioni a fine partita; la squadra, oltrava in classifica e fuori da tempo dalla Coppa Uefa, è apparentemente allo sbando; la società non vive certo giorni migliori visto che anche ieri Pellegrini è stato contestato, e intanto la cordata-Moratti si fa sotto. «Tragica» Bergamo, fine del

sogno interista di mezza estate: da queste parti le batoste negli ultimi anni sono ormai un'abitudine (quattro vittorie atalantine nelle ultime 6 occasioni) ma simili contraccolpi non c'erano mai stati. Va detto subito che il risultato del campo è giusto e sacrosanto, anche se l'Atalanta nella ripresa ha fatto di tutto per sciupare quanto di buono aveva messo in cantiere prima. I bergamaschi erano quasi rassegnati al pareggio: difendi, difendi, prima o poi... ma stavolta, a differenza delle altre volte (prima di ieri la squadra di Giorgi aveva collezionato in casa una vittoria, tre pareggi e altrettanti ko, segnando soltanto due re-



ti) dall'altra parte c'era l'Inter, la solita entità sconosciuta che va in giro per l'Italia quest'anno, il vecchio Ufo riverniciato in fretta e furia durante l'estate e via via destinato al macello. Niente da fare: anche ieri l'Atalanta sembrava avere una marcia in più dei nerazzurri comparsati ed errabondi per il campo, uno strazio almeno

squalifica: visti all'opera in passerella Fontolan, Ciocci e Pizzi, un certo rimpianto è però comprensibile nei confronti del buon Jurgen che almeno è uno che ci mette spesso il cuore. Gli altri, niente: Ciocci ci ha messo una gamba, si è fatto male e Orrico, gettando un'occhiata sulla sua povera panchina ha tentato la carta-Pizzi. «Meglio lui - avrà pensato - Battistini, Orlando e Beppe Barresi». Detto fatto: almeno nella ripresa l'Inter ha varcato un po' più spesso la metà campo, talora ha dato l'impressione di dominare, ma niente di veramente serio, a parte un paio di conclusioni di Desideri e, soprattutto, il colpo di testa «della disperazione» effettuato dal commovente Bergomi al 94'. Già, Sguizzato aveva fatto recuperare ben quattro minuti (anche troppo zelo) ma nemmeno quello è servito: ci ha pensato il bravo Ferron ad annullare l'ultimo tentativo nerazzurro. Ribadiamo: punteggio giusto. L'Atalanta aveva legittimato nel primo tempo, prendendo subito a spintoni, l'avversario senza il minimo rispetto per blasono e Biscione. Una, due, tre buone occasioni nei primi otto minuti, come anticipo al clamoroso palo centrato da Caniggia al 20'; sì, proprio l'ex biondo Caniggia, tutto scufoso e austero con la sua nuova chioma fulvo-castana, il quale quando transita Zenga dalle sue parti evidentemente si scatenava, vedi storicamente per l'Argentina ai Mondiali. Preso il palo, l'ex compagno di

Maradona non si è rassegnato e dieci minuti dopo un'altra sua irresistibile iniziativa è stata maldestramente bloccata in area da Paganin. Giusto rigore: Bianchezi, un tipo scorbuto da far paura anche ai difensori, non ci ha pensato su tanto calciando un bolido imprevedibile. Quello che ha deciso il match. Va dato merito a Giorgi, il tecnico fatto a lettine a Firenze e ora qui a Bergamo a prendersi qualche rivincita, di aver calcolato bene l'azzardo dei tre attaccanti e mezzo: tanti ne aveva infatti schierati, lasciando francamente perplessi Caniggia, Piovanelli, Bianchezi... il «mezzo» era Perrone, ma solo di ruolo perché di fatto nel primo tempo la differenza l'ha fatta lui, collante preziosissimo fra centrocampo e attacco, uomo-ovunque di grande eleganza nel dribblare e nel fornire assist a destra come a sinistra. Davvero curioso che ci abbia messo 32 anni a farsi apprezzare in tal modo. Uscito di scena lui per manife-sta stanchezza, l'Inter piano piano ha fatto qualcosa: ma i nerazzurri erano troppo nervosi (Ferris si è fatto cacciare per un inutile fallo, Berti ha strillato per tutta la partita, Matthaeus si è fatto notare per uno suzzetto lancio di guanti verso la panchina) per pretendere di essere anche lucidi, così sono usciti scomati del tutto e turbondi forse con l'arbitro, sicuramente con questo Matthaeus che batte la fiacca preparando gli Europei, e chissà con chi altro. Poi, nello spogliatoio, l'ultima sberba: con Orrico se ne va anche un buon parafiumine.

Quarta vittoria consecutiva per i doriani. Contestati gli ex e proprio uno di loro li punisce

Fischi a Viali, ma è Lombardo il cattivo

Giagnoni «Battuti ma non abbattuti»

CREMONA. Aria mesta nello spogliatoio cremonese. Giagnoni con la consueta pacatezza fotografa la situazione: «Siamo battuti ma non abbattuti, abbiamo dimostrato di essere in salute in particolare nel secondo tempo - tenendo costantemente l'iniziativa con grande ritmo. Ci è mancato solo quel pizzico di fortuna che trasforma un tiro in un gol. Se continuiamo così per noi non è ancora finita. Certo per ora piove sul bagnato». Concorde i due diciannovenni grigirossi Bonomi e Marcolini: «Il gol a freddo ci ha condizionati nel primo tempo poi pian piano ci siamo ripresi e un pareggio sarebbe stato il risultato più equo». Bonomi in particolare dichiara la sua soddisfazione per il duello con Viali che definisce duro ma corretto e per se reclama la soddisfazione per il fatto che il centravanti della nazionale oggi non abbia segnato. C.T.

Boskov «Io parlo un tedesco molto ligure»

CREMONA. L'ambiente doriano manifesta contenta soddisfazione. Molto esplicito Tonino Cerezo: «Questo è il calcio italiano. Si corre tanto e si fatica sempre con le prime come le ultime in classifica. A volte la tecnica si può dimenticare. Dare spettacolo non sempre conta. Conta vincere. La Sampdoria si sta adattando, in otto corriamo e marciamo e finché là davanti Viali e Mancini funzionano tutto va bene». Anche Boskov si dichiara soddisfatto del risultato anche se ammette la supremazia cremonese del secondo tempo. Qualcuno gli chiede se st'è imparando il tedesco (alludendo ad un suo possibile passaggio al Bayer di Monaco), ma lui si schermisce dicendo che per ora abita a Pietraligure, ci sta bene e che comunque il tedesco lo conosce già. Viali, ex grigirosso ancora nei cuori dei cremonesi, minimizza alcuni fischi a lui indirizzati imputandoli alla normale dialettica di una partita di calcio. Qualche scetzo invece tra Pagliuca e i tifosi grigirossi per alcuni gesti non proprio inglesi del numeroumo genovese. C.T.



CREMONA. Sampdoria forza 4. La squadra di Boskov infla la quarta vittoria consecutiva e s'avvicina alla zona Uefa. È un inizio d'anno più che confortante per il tecnico slavo che, dopo mesi di sofferenze, ora può sfoggiare il sorriso delle grandi occasioni e rispondere a chi gli predice un futuro sulla panchina del Bayern Monaco. «Chiamatemi pure herr Boskov, monsieur Boskov o magari signor Boskov, ma ricordatevi che ho sempre la residenza a Pieve Ligure». Nell'ultimo mese e mezzo la Samp ha cambiato pelle e mentalità. La squadra nervosa e abulica che aveva iniziato rovinosamente la stagione, ha ritrovato il giusto equilibrio e il passo della formazione di rango. E con 10 punti nelle ultime 6 partite (senza sconfitte) è passata dalla paura della retrocessione al profumo di Uefa. Ieri a Cremona ha vinto giocando bene solo per la prima mezz'ora. In quei 30 minuti Viali e compagni hanno proposto il meglio del loro repertorio: azioni velocissime, in verticale, spesso di prima, finalizzate ora da Viali ora da Lombardo ora da Mancini. I tre mila tifosi blucerchiati presenti allo stadio Zini, rispondevano ai vecchi cori da scudetto, soddisfatti per aver sfidato nobilitati e pregustando la gola-

CREMONESE-SAMPDORIA

Score table for Cremonese-Sampdoria (0-1) with player ratings and match details.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

lead. Invece, dopo il bel gol di Lombardo (uno degli ex), la Sampdoria non solo non è dilagata, ma s'è spenta improvvisamente, lasciando spazio libero ad una Cremonese che, da vittima predestinata, è divenuta la vera dominatrice della situazione. Nel secondo tempo i blucerchiati hanno subito e rischiato del lecito. Alla fine sono riusciti nell'obiettivo della vittoria. Meritata, ma troppo sofferta. Nel novantesimo Boskov sfoderava il suo pragmatismo colorito. «Se disputi una bella

partita e perdi, la gente ti applaude, ma il giorno dopo tutto è dimenticato e resta solo la sconfitta. Se invece vinci, magari anche non giocando benissimo, hai sempre ragione. Insomma conta soprattutto il risultato». La Sampdoria s'è dunque rimessa in carreggiata e la classifica inizia a sorridere a Viali e compagni. Messa da parte la superbia e la supponenza da scudetto, la squadra di Boskov sembra aver ritrovato umiltà e tenacia. Manca la continuità del gioco. Ma c'è ancora tempo e modo per riacquistarla. La

primavera offre ai doriani gli appuntamenti di Coppa Italia e Coppa campioni. Ieri, nella mezz'ora iniziale, la Samp ha girato ottimamente a tutto campo. La manovra scaturiva fluida sull'asse Cerezo-Mancini. Molto bene, ma non è una novità. Pari in fase di spinta, Lombardo sulla destra e la coppia Mannini-Vierchowod in difesa. «Dobbiamo progredire ancora - ha commentato Viali a fine incontro - e soprattutto cercar di chiudere le partite, quando si è sull'1 a 0. Invece ci trastulliamo un po' troppo».



C'è da dire che nel calo di tensione della Sampdoria c'è lo zampino della Cremonese. La formazione di Giagnoni, partita con la tremarella di fronte al blasonato avversario, piano piano ha trovato coraggio e s'è buttata in avanti. Nel secondo tempo la percussione è stata costante, ma non ha portato risultati concreti. Fiorjancic, Dezotti e Marcolini hanno avuto diverse occasioni per pareggiare. È mancato sempre quell'attimo di lucidità e di precisione. E magari anche di fortuna. Spingendo e pressando la Cremonese è ovviamente andata incontro ai contropiede sampdoriani. Lombardo e

Viali hanno avuto opportunità per raddoppiare, senza però riuscire a sfruttarla. A Gustavo Giagnoni resta la soddisfazione della generosa prestazione della squadra (in evidenza soprattutto Marcolini e Bonomi), ma purtroppo per lui i punti non sono arrivati. La classifica per i grigirossi si fa sempre più pesante. La via della salvezza sempre più difficile. A fine partita un gruppo di tifosi cremonesi ha atteso Pezzella per contestarlo. Obiettivamente però il direttore di gara non ha influito in alcun modo sul risultato. Fischi per Viali all'inizio di partita. Ma lui ha abbozzato con un sorriso.

SERIE A
CALCIO

La spettacolare sforbiciata di Totò Schillaci che ha permesso alla Juve di mettere al sicuro il risultato contro il Verona.



Con una sforbiciata da cineteca del bomber i bianconeri mettono al sicuro il risultato. Evanescenti le punte venete, ma la gara è stata condizionata dall'autogol di Pellegrini

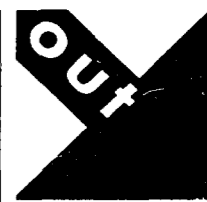
JUVENTUS-VERONA

1 TACCONI	6.5
2 CARREIRA	6.5
3 MAROCCHI	6
4 CONTE	6
55 CORINI	6
5 KOHLER	7
6 JULIO CESAR	6.5
7 DI CANIO	5
75 LUPPI	sv
8 GALIA	6
9 SCHILLACI	6.5
10 BAGGIO	6.5
11 CASIRAGHI	5
All. TRAPATTONI	

2-0

MARCATORI: 22' L. Pellegrini (aut), 64' Schillaci
ARBITRO: Fellicani 6
NOTE: Angoli 7-4 per la Juventus. Ammonito: Pin. Spettatori paganti: 4126, incasso lire 937.723.000; abbonati 36.384, quota abbonati lire 825.416.875

1 GREGORI	6.5
2 POLONIA	5.5
3 L. PELLEGRINI	5.5
4 ICARDI	6
5 PIN	6
6 RENICA	5.5
7 D. PELLEGRINI	6
80 FANNA	6.5
8 MAGRIN	6
72 PIUBELLI	6
9 LUMINI	5.5
10 SERENA	6
11 RADUCIOIU	5.5
All. FASCETTI	



Schillaci: gol fantastico, ma Totò merita un elogio soprattutto per come continua a lottare nonostante la sorte avversa degli ultimi tempi.
Kohler: ogni tanto si scoccia di francobollare impropriadamente gli avversari e allora scende palla al piede verso la porta avversaria seminando terrore.
Gregori: oltre ad essere un ottimo portiere, il gialloblù si è rivelato anche bravo umanamente, andando a stringere la mano a Schillaci dopo il suo gran gol.
Fanna: gioca una mezzoretta e subito le azioni del Verona si fanno più nitide ed essenziali. Il vecchio Pietro, 36 anni suonati, invecchia solo in un modo, perdendo sempre più capelli. Gliene sono rimasti davvero pochi, ma la classe, quella non si stacca mai di dosso.

Casiraghi: impacciato palla al piede, ma decisivo nemmeno di testa, la sua specialità. Dove è finito il promettente centravanti di qualche tempo fa? Forse - e si spera sia solo questa la causa - ha lasciato la testa fra le affettuose braccia della moglie Barbara, sposata da pochi mesi.

Di Canio: ennesima occasione perduta. Riesce a fare diventare difficile tutto ciò che è semplice, perché ha ancora una concezione oratoriana del calcio.

Raducioiu: bravissimo a liberarsi dall'avversario, ma forse non lo hanno avvertito che se il pallone non va a finire in porta non viene concesso il gol. Vede la porta più o meno come Schillaci. Prima dell'exploit di ieri, s'intende.

Renica: sembra un cammellone, sempre più lento e dinoccolato. Insiste nei suoi lanci lunghi che non vanno mai a finire sul piede di un compagno nemmeno per sbaglio.

L'arbitro



FELICANI 5.5. Il signor Fellicani non ci è piaciuto affatto, nonostante la partita fosse di quelle facilissime da condurre. Imprecisione e una serie di decisioni prese al contrario, nonché un eccessivo spezzettare il gioco. Certo, se queste sono i match che dovrebbero servire a mantenersi in forma per il direttore di gara, il signor Fellicani di Bologna ha buttato via l'occasione.

Il ruggito di Totò

MARCO DE CARLI

TORINO. Torna il Totò mondiale, prepotentemente. In una partita grigia come la giornata invernale, in cui per la Juve contava soltanto di non farsi staccare ulteriormente dal Milan, la novità più bella è proprio questa. Il boato con cui la Maratona ha salutato la prodezza di Schillaci è piegato definitivamente le ginocchia a quel Verona che aveva fatto tremare la Signora, incapace però di scaraventare una sola palla nello specchio della porta avversaria. Un gol da raccontare subito, per la splendida fattura e per il significato tutto speciale. Corini ha centrato con puntualità una palla da destra, Schillaci si è avventato, spalle alla porta e, all'altezza del dischetto, si è coordi-

nato perfettamente colpendo la palla in sforbiciata e spingendola alle spalle di Gregori, che non si è neppure mosso. Ecco, la speranza bianconera si è racchiusa tutta nello spazio di questo superbo 65esimo minuto di una partita poco significativa, per il resto. Adesso il Milan si allontanerà sempre di più, con il prossimo turno che riserva ai bianconeri la difficile trasferta di Firenze e ai rossoneri l'amichevole casalinga con l'Ascoli. Ma il ruggito di Schillaci ha il sapore di un messaggio graffiante al diavolo: no, non ci arrendiamo proprio. Non è stata una bella Juve, anche se la pressione bianconera è stata costante e ha procurato qualche buona palla-gol. Ma troppo spesso Di-

Canio e compagni hanno pasticciato, qualche volta per voler strafare, come nel caso del romano, rientrato grazie all'indisponibilità di Alessio, ma sempre indecifrabile e inconsistente. Oppure nel caso di Conte all'esordio vero in campionato, che ha alternato ottime giocate a pause imbarazzanti. Anche l'esperimento di Marocchi terzino al posto dell'infortunato De Agostini ha dato esiti solo a tratti positivi, perché l'ex bolognese, pur puntuale tatticamente, non ha il passo del giocatore di fascia né il piede morbido per il cross dal fondo. Infatti ne sono arrivati pochissimi (guarda caso però i gol sono proprio arrivati da uno di questi) e Casiraghi ancora una volta è rimasto impantanato, vittima dei propri limiti tecnici e della scarsità di

riforimenti. Quello del centravanti rischia di diventare davvero un caso preoccupante, perché non riesce assolutamente a rendersi utile nemmeno più con la testa, il suo punto forte. Incoraggiante invece la prova di Baggio, senza gol ma pieno di iniziativa, e di Schillaci che è arrivato quattro volte alla conclusione, senza perdersi d'animo quanto i risultati, prima di arrivare al gol, non erano stati soddisfacenti. E allora ha proposto un'azione di calcio a sottolineare il carattere della squadra: nel caso di Totò non c'è dubbio che il fattore determinante per non cadere definitivamente nella trappola dell'angoscia sia stato proprio questo. Il Verona ha tentato di glosse barricate senza però ri-

nunciare a schierare due punte e mezza. Fascetti intendeva impensierire la difesa bianconera con la «zanzara» Raducioiu e i manovrieri Lumini e Serena, ma il tecnico toscano, privo di Prytz e Stojkovic, sapeva benissimo quali sono i limiti delle sue punte. L'occasione del pareggio, Serena l'ha avuta poco dopo il vantaggio bianconero, ma l'ha sprecata. Anche la difesa gialloblù, sebbene fosse ordinata e decisa, ha perso lucidità molto presto a furia di subire il martellamento avversario. E così Pellegrini al 22' aveva già cacciato nella propria porta un innocuo cross di Casiraghi, destinato a infrangersi nel mucchio dei gialloblù. La Juve, rinfanciata, ha insistito ma non ha avuto lucidità negli ultimi metri, con Schillaci che ha fallito due vol-

te il raddoppio e una serie di occasioni andate a fumo a causa di incomprensioni o difetti di rifinitura da parte delle punte bianconere. Ma il problema di fondo della Signora resta quello di produrre gioco dalle fasce. Senza Alessio il problema si è riproposto in modo ancora più evidente, dati i limiti di Di Canio in fase di impostazione e la mancanza di un terzino di spinta sulla sinistra. Non saranno certo gli esperimenti visti ieri a far quadrare un cerchio imperfetto a causa delle scarse attitudini di alcuni giocatori. In altre parole, Trapattoni al termine del girone d'andata ha fatto miracoli con l'organico che ha: la media inglese e il punteggiato da primato, non basteranno alla Juve se il Milan non si ferma.

Schillaci
«Il contratto? Se vogliono firmo subito»

TORINO. Totò esce con la solita fretta, l'atteggiamento, apparentemente, è il solito. Ma si vede che gli occhi hanno una espressione diversa, ovviamente di piena felicità. «Sì, è stato un gol bellissimo, ma vi assicuro che non l'ho visto. Sono caduto a terra, ho sentito esultare i compagni e ho visto la palla entrare in rete. Adesso corro a casa perché sono impaziente di vedere le immagini in tv. Il gol però sono tutti belli. Il Verona è una squadra che mi è particolarmente simpatica perché contro i gialloblù ho segnato i miei primi due gol di serie A».

Cerchiamo di frugare nei ricordi di Schillaci per fare un parallelo. «Sì, questo gol mi ricorda il primo fatto ai mondiali (contro l'Austria, ndr). Adesso voglio gustarmelo fino in fondo. Non so se tornerò a segnare e se questo gol mi servirà per prolungare il contratto. Se mi vogliono firmo domani mattina, ma non dipende da me. Ma la soddisfazione più bella, che vale almeno quanto il gol, Totò l'ha ricevuta da un avversario, per la precisione Gregori, il portiere gialloblù. «Mi ha fatto un immenso piacere, mi è subito corso incontro per farmi i complimenti. Prima della partita mi aveva chiesto la maglia e io ho capito che sarebbe stata una giornata particolarmente importante per me».

Chiusano
«I rossoneri hanno santi in paradiso»

TORINO. Il presidente Chiusano ci tiene a fare il punto sul campionato, al giro di boa. Non si può proprio dire che sia tenero con il Milan. «Certo, anche oggi due rigori e poi autorette, gol non validi e concessi, non c'è dubbio che i rossoneri abbiano un santo grosso così in paradiso, di cui non avrebbero assolutamente bisogno, dal momento che sono già fortissimi». Chiusano non fa nulla per nascondere la sua natura di autentico tifoso e se non altro ha il pregio di dire apertamente ciò che quasi tutti pensano. La diplomazia fasulla non è il suo forte, nemmeno quando rimprovera la propria squadra. Ma la veste ufficiale di primo dirigente toma subito ad essere indossata poco dopo, quando il pensiero è rivolto alla prossima trasferta, quella più delicata dell'anno per la Juve cioè Firenze. «Ho saputo che la Fiorentina metterà a disposizione non più di mille biglietti per i nostri tifosi. Noi non abbiamo fatto così, ne abbiamo riservati sempre per il doppio per i supporter viola a Torino. In questo modo si può creare una situazione sgradevole, perché la partita è molto seguita e se un gran numero di sostenitori starà senza biglietto davanti ai cancelli dello stadio c'è il rischio di incidenti. In settimana parlerò con i dirigenti viola». Sarà una vigilia sotto il segno di Baggio? «Noi comprendiamo l'affetto dei tifosi fiorentini, ma siamo ben contenti di avere Baggio: è un giocatore determinante e ce lo teniamo ben stretto».

Viola subito in vantaggio grazie ad un'autorete di Apolloni, poi Pioli si fa espellere e Grun trova il pareggio. Partita scialba, protagonista l'arbitro Lanese: concede un rigore ai toscani poi, su indicazione del guardalinee, ci ripensa

Accontentarsi vuol dire tranquillità



Il belga Grun va a segno con un perfetto tocco di piatto sinistro. È il gol che consente al Parma di raggiungere la Fiorentina

FIorentINA-PARMA

1 MANNINI	7
2 MALUSCI	6.5
3 CAROBBI	6
4 IACHINI	6
5 FACCENDA	6
6 PIOLI	5
7 DELL'OGGIO	6
8 SALVATORI	6
9 BATISTUTA	7.5
10 DUNGA	6.5
11 BRANCA	5
26 FIONDELLA	6
All. RADICE	

1-1

MARCATORI: 1' Apolloni (aut), 48' Grun
ARBITRO: Lanese 5
NOTE: Angoli 3-1 per il Parma. Espulsi: Pioli al 26'. Ammoniti: Di Chiara, Dell'Oglio, Apolloni, Battistuta, Iachini, Melli. Spettatori paganti 6.288 per un incasso di lire 202.173.000. Abbonati 20.203 per un rateo di lire 802.245.890

1 TAFFAREL	6
2 BENARRIVO	6.5
3 DI CHIARA	6
4 MINOTTI	6.5
5 APOLLONI	6
6 GRUN	6.5
7 MELLI	6
8 ZORATTO	6.5
9 OSIO	6.5
10 CUOGHI	6
11 BROLIN	6.5
71 AGOSTINI	sv
All. SCALA	

LORIS CIULLINI

FIRENZE. È durato solo ventisei minuti lo spettacolo tra la rimaneggiata Fiorentina e il Parma. Fino a quando Pioli, ultimo difensore viola, non è stato espulso per avere sgambettato Melli lanciato verso la rete difesa da Mannini. Venti minuti nel corso dei quali la squadra di Radice (aiutata dall'autogol realizzato da Apolloni al primo minuto di gioco) ha avuto la possibilità di raddoppiare. Ma Branca (11'), anziché girare di testa in rete un pallone ricevuto su rovesciata di Battistuta, lo ha mandato fra le braccia di Taffarel che non si aspettava un regalo del genere. Ancor prima l'argentino è riuscito ad impegnare il portiere brasiliano. Per questo alla fine Nevio Scala, allenatore della squadra emiliana, quando ha incrociato Gigi Radice, - nel complimentarsi per la sua riconferma alla guida della Fiorentina e per come i viola hanno lottato per evitare la quarta sconfitta consecutiva, non ha trovato difficoltà ad ammettere che «Dopo un quarto d'ora potevamo perdere per 3 a 0». Scala non ha però risposto a chi gli chiedeva se l'arbitro Lanese avesse sorvolato su un fallo da rigore commesso da Di Chiara (60') ai danni di Dell'Oglio e sulla de-

cisione del rigore concesso e poi negato alla Fiorentina per un fallo commesso da Grun (78') su Carobbi. Massima punizione che Lanese non ha concesso su segnalazione del guardalinee Quinci, che avrebbe pescato Battistuta in posizione irregolare. Fino a quando la Fiorentina ha giocato al completo, il Parma è stato costretto a difendersi senza tanti complimenti. Anche se non bisogna dimenticare che al 15' Mannini, sostituito dall'infortunato Marengini con due interventi prima su Melli e poi su conclusione da distanza ravvicinata di Osio ha salvato la propria rete, ripetendosi al 43' quando ha deviato sopra la traversa un pallone colpito di testa da Minotti. La partita, dopo la giusta espulsione di Pioli, ha perso molto sul piano dello spettacolo. Il Parma, che si era presentato davanti al pubblico viola con il fermo intento di cercare la vittoria sfruttando l'arma del contropiede, è stato costretto ad attaccare lasciando così ai toscani lo spazio necessario per il gioco rimessa. La Fiorentina, per evitare il peggio, ha lasciato al solo Battistuta, che in più di una occasione è stato aiutato da Dell'Oglio, il compito di tenere impegnati un paio di difensori av-

versari. Solo dopo il 26' la squadra emiliana, badando più a tenere il possesso del pallone allo scopo di liberare una punta o un centrocampista davanti a Mannini, è salita in cattedra offrendo degli scampoli di gioco interessanti anche se fine a se stesso. Infatti solo un paio di volte gli attaccanti gialloblù sono riusciti ad essere pericolosi: la difesa della Fiorentina, lottando su ogni pallone e facendo pressing sulla tre quarti campo, è riuscita a tenere gli emiliani lontano dalla porta di Mannini. Nonostante il prodigarsi della difesa viola al 48' il belga Grun ha ottenuto il pareggio: Osio, punto di riferimento della compagine parmigiana, ricevuto il pallone da Minotti, dalla destra ha effettuato un cross per l'accorente Grun che, con un tocco da vero campione, ha girato in rete il pallone ingannando Mannini. Ottenuto il pareggio gli emiliani non hanno più inteso correre rischi mentre la Fiorentina, sostenuta dal pubblico, ha cercato la vittoria. Al 71', su un rovesciamento di fronte, capitano Dunga ha lanciato Battistuta. Il centravanti argentino ha atteso che Taffarel andasse incontro e di destro ha cercato il gol con un diagonale: il pallone ha superato il portiere, stampandosi però sul palo.

17. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			RETI			IN CASA			RETI			FUORI CASA			Me. ing.	
		G.	V.	Pa.	Pa.	Fa.	Su.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	V.	Pa.	Pe.	Fa.		Su.
MILAN	29	17	12	5	0	32	8	7	2	0	22	5	5	3	0	10	3	+3
JUVENTUS	26	17	11	4	2	21	8	8	1	0	14	3	3	3	2	7	5	0
NAPOLI	23	17	8	7	2	29	21	6	2	1	17	8	2	5	1	12	13	-3
LAZIO	20	17	6	8	3	26	19	2	6	1	15	12	4	2	2	11	7	-6
TORINO	19	17	5	9	3	16	9	2	5	1	7	4	3	4	2	9	5	-6
ATALANTA	19	17	6	7	4	15	12	2	3	3	3	5	4	4	1	12	7	-6
PARMA	19	17	5	9	3	17	15	4	4	0	11	5	1	5	3	6	10	-6
INTER*	18	16	5	8	3	15	15	3	5	0	10	6	2	3	3	5	9	-6
SAMPDORIA	18	17	7	4	6	20	15	5	1	2	12	4	2	3	4	8	11	-7
FOGGIA	17	17	6	5	6	25	25	4	2	2	12	7	2	3	4	13	18	-8
ROMA	17	17	5	7	5	18	18	2	5	1	9	5	3	2	4	9	13	-8
GENOA	17	17	5	7	5	21	21	4	3	2	13	10	1	4	3	8	11	-9
FIorentINA	15	17	5	5	7	19	17	4	2	3	14	9	1	3	4	5	8	-11
VERONA	13	17	5	3	9	11	23	5	0	3	8	6	0	3	6	3	17	-12
CAGLIARI	11	17	3	5	9	12	22	2	4	2	7	6	1	1	7	5	16	-14
BARI	9	17	2	5	10	11	23	2	4	3	7	8	0	1	7	4	15	-17
CREMONESE*	8	16	2	4	10	9	22	2	1	5	7	10	0	3	5	2	12	-16
ASCOLI	6	17	1	4	12	8	32	1	3	5	6	18	0	1	7	2	14	-20

* CREMONESE e INTER una partita in meno. Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

CANNONIERI



13 reti Van Basten (Milan), nella foto
10 reti Riedle (Lazio), Careca (Napoli)
8 reti Aguilera (Genoa), Zola (Napoli) e Vialli (Sampdoria)
7 reti Piatti (Bari), Baiaro e Signori (Foggia) e Sosa (Lazio)
6 reti Skuhravy (Genoa)
5 reti Shalimov (Foggia); Casiraghi (Juventus) e Guillit (Milan)
4 reti Biancuzzi e Canigaglia (Atalanta); Fonseca (Cagliari); R. Baggio (Juventus); Doll (Lazio); Massaro (Milan); Melli (Parma); Lombardo (Sampdoria); Scifo (Torino) e Prytz (Verona)

PROSSIMO TURNO

Domenica 26/1/92 ore 14.30
ATALANTA-NAPOLI
CREMONESE-GENOA
FIorentINA-JUVENTUS
FOGGIA-INTER
MILAN-ASCOLI
PARMA-LAZIO
ROMA-VERONA
SAMPDORIA-CAGLIARI
TORINO-BARI

TOTOCALCIO

Prossima schedina
ATALANTA-NAPOLI
SAMPDORIA-CAGLIARI
TORINO-BARI
TARANTO-REGGIANA
VENEZIA-LECCE
CHIETI-PERUGIA
MOLFETTA-FORMIA

SERIE A
CALCIO

Ai liguri non basta uno straordinario Skuhravy (autore di una tripletta) per piegare gli scatenati partenopei, sempre soli al terzo posto in classifica. Gara ricchissima di emozioni, merito anche di alcune ingenuità difensive. Il forfait di Eranio è stato causato dal superlavoro imposto da Sacchi

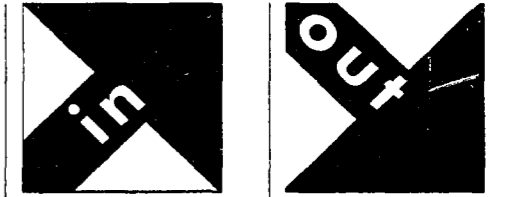
L'esultanza dei giocatori napoletani dopo l'esaltante e sofferto successo conquistato contro il Genoa. Sotto l'attaccante rossoblu Skuhravy, autore di una bella, ma altrettanto inutile, tripletta contro la squadra partenopea



GENOA-NAPOLI

1 BRAGLIA	5 5
2 TORRENTE	5
3 BRANCO	6 5
4 FIORIN	5
5 CARICOLA	5 5
6 COLLOVATI	5 5
7 RUOTOLO	6 5
8 BORTOLAZZI	6
9 AGUILERA	6 6
10 SKUHRAVY	7 5
11 ONORATI	5
80' IORIO	sv
All BAGNOLI	

1 GALLI	6
2 FERRARA	5
3 FRANCIANI	5
4 CRIPPA	6 5
5 ALEMAO	7
6 BLANC	5 5
7 CORRADINI	6 5
8 DE NAPOLI	6 5
9 CARECA	6 5
10 ZOLA	7
11 SILENZI	7
All RANIERI	



Skuhravy: ha giocato con la febbre segnando una tripletta. Il gioco del Genoa passa troppo spesso attraverso i suoi colpi di testa ma contro una difesa come quella del Napoli era logico insistere su di lui

Alemao: essenziale per il centrocampo di Ranieri è salito di rendimento soprattutto nel secondo tempo quando la pressione avversaria rendeva indispensabile un uomo in grado di scandire il ritmo del gioco. Suo il gol decisivo

Zola: umile a dispetto delle intuizioni da grande campione ha propiziato i primi due gol. Bagnoli gli ha lasciato una libertà forse eccessiva. Lui ne ha approfittato secondo copione

Silenzi: chissà se gli capiterà ancora una giornata così. Ha azzeccato proprio tutto perfino il dribbling a centrocampo che la mole pachidermica sembrerebbe precluderli

Fiorin: sulla fascia destra del Genoa anziché spingere, ha facilitato le incursioni avversarie. Fronteggiava Corradini che pure non è un corsore naturale e dava un'occhiata a Zola quando si avventurava dalle sue parti inadeguato al compito

Torrente: la marcatura a zona di Bagnoli che finora ne aveva esaltato le qualità, contro il Napoli lo ha messo in costante affanno. Silenzi lo ha saltato con irruenta facilità che sia fuon forma?

Onorati: le qualità tecniche sono sempre più offuscate da un'assenza di lucidità che sottoposta diventa addirittura sconcertante. Per due volte solo davanti al portiere, ha sempre accuratamente evitato di tirare

Ferrara: alla luce della sua spietata marcatura su Aguilera, la convocazione in Nazionale pare del tutto immotivata. Ha distribuito calci e spine, razionalmente ha visto il pallone

Le sette meraviglie



L'arbitro
Microfilm

13': da un fallo di Torrente su Silenzi all'altezza del fallo laterale nasce il primo goal. Collovati e Skuhravy lasciano rimbalzare nell'area piccola una punizione a rientrare di Zola. Il pallone si infila nell'angolino alla sinistra di Braglia

28': in contropiede il Napoli raddoppia. Silenzi al limite evita Torrente e scaglia un destro che incozza nel piede del difensore. La palla si innenna e finisce nell'angolino

29': il Genoa accorcia le distanze. È Skuhravy a segnare

40': Napoli ancora in goal. È Careca elude l'uscita di Braglia

58': Skuhravy segna il suo secondo goal rasoterra di Ruotolo dalla sinistra, il cecoslovacco infila di piatto a porta vuota

63': Skuhravy ruba palla a Galli, che poi lo insegue fuori area e forse commette fallo su di lui. Pairetto concede una discutibile rimessa ed ammonisce Galli

85': un contropiede del Napoli chiude la partita. Careca può crossare da fermo per la deviazione di Alemao

90': terzo e inutile goal del Genoa, di testa, di Skuhravy



to al 13 grazie ad un calcio di punizione non propriamente irresistibile di Zola. Certo è che da quel momento l'equilibrio si è spezzato, costringendo il Genoa all'attacco poco ragionato e il Napoli al contropiede istintivo. È lo spettacolo se ne è giocato in proporzione. Ottenuto dalla sorte il regalo dell'1-0, Ranieri ha chiesto al centrocampista di custodirlo, ben sapendo evidentemente che della difesa non c'era molto da fidarsi. Così, mentre Ferrara attendeva alle caviglie di Aguilera e Francini annaspava su Skuhravy erano le incursioni di Zola vanamente braccate da Ruotolo, ad alleggerire la pressione avversaria. Proprio su una di queste manovre diversive un Silenzi in giornata di grazia ha provato il tiro dal limite. La deviazione di Torrente ha spiazzato Braglia. Che poi la fortuna abbia reso parziale giustizia al Genoa, facendogli subito dono di un casualissimo gol di Skuhravy, è fatto di secondaria importanza. Il Napoli aveva saldamente preso possesso del centrocampo, dove Onorati e Fiorin vagavano senza costrutto. Fiorin, in particolare, aveva preso all'ultimo momento il posto di Eranio, vittima di un affaticamento muscolare causato dai superlavori di Sacchi. Il sostituto mai all'altezza del titolare, ha consegnato in pratica la fascia destra al Napoli. L'altro sostituto in campo, il vecchio Collovati impiegato per rimpiazzare lo squalificato Signorini, ha invece agevolato il 3-1 napoletano, applicando macchiosamente il fuorigioco

Ma il Genoa ha rifiutato la resa e i primi 25 minuti della ripresa hanno fatto vagheggiare uno straordinario recupero. Gli assalti di Branco, le incorse di Ruotolo e le invensioni di Aguilera i colpi di testa di Skuhravy. Bagnoli ha messo in gioco tutte le sue riserve accorciando le distanze. Un paio di mischie lo hanno illuso, inducendolo ad inserire l'ono che più del provatissimo Onorati sembrava idoneo alla zampata vincente

La zampa l'ha invece allungata Alemao su un cross che Careca ha potuto calibrare da fermo senza alcuna opposizione. Dopo aver a lungo creduto nel pareggio, il Genoa questa volta ha dovuto prendere atto che non c'era più spazio per il miracolo. Skuhravy ha comunque trovato il tempo per irrimediare ancora alla blanda marcatura di Francini. Inutile tripletta del cecoslovacco ha dato al punteggio finale le giuste proporzioni ed ha aumentato il rammarico del Genoa per le palesi amnesie difensive. Quanto al Napoli non sembra dare eccessivo peso alle proprie, se è vero che Laurent Blanc, il libero francese poco propenso alle chiusure, è parso felice del sette gol come un qualunque spettatore neutrale. «La gente si è divertita molto», ha commentato con signorile distacco transalpino Da Bianchi a Blanc, del resto molto acqua più o meno pulita è passata nelle tubature partenopee. E il dado, come diceva Giulio Cesare, reduce proprio dalla Gallia, ormai è tratto

Bagnoli
«Galli doveva essere espulso»

Zola
«Il gol era quasi voluto»

GENOVA. L'accorata difesa di Bagnoli parte da alcuni rilievi sull'operato di Pairetto. Il tecnico rossoblu si guarda bene dal muovere accuse specifiche. Ma la capire che secondo lui qualche decisione del direttore di gara non è stata felice. «Non si può dire che tutto ci sia andato per il verso giusto. Ad esempio mi devono spiegare una cosa. Perché ci invitano a Coverciano e ci illustrano delle nuove regole se poi non le applicano con puntualità? In discussione è la mancata assegnazione di un calcio di punizione al Genoa per un presunto fallo di Galli su Skuhravy, sul 3 a 2 per il Napoli. Pairetto ha optato per il semplice fallo laterale diversamente avrebbe dovuto espellere il portiere partenopeo

Anche Bortolazzi è perplesso. «Qualcosa non torna. Se c'è una punizione a metà strada l'assegnano sempre agli altri. Infine il presidente Spinelli si lamenta di Sacchi: reo a suo dire di avere sottoposto ad un eccessivo carico di lavoro Eranio. «Non è la prima volta che il nostro giocatore va in nazionale e torna acciaccato» □ S C

GENOVA. Ranieri è davvero un uomo felice. Fa i complimenti a tutto partire dagli avversari. «Avevo paura del Genoa. I fatti mi hanno dato ragione. È stata una partita spettacolare con due squadre che si sono affrontate a viso aperto con l'unico intento di darie prima ancora che di non perdere. È vero: tre gol subiti sono tanti. Ma è molto meglio vincere 4 a 3 dopo aver giocato una buona partita che 1 a 0 come domenica scorsa in casa con la Fiorentina. Allora, non avevamo certo giocato in maniera esemplare

Zola ringrazia Genova. «Mi porta fortuna. Qui ho esordito con la nazionale tra il calore della gente. Qui ho vinto una partita per noi molto importante. Il mio gol era quasi voluto. Già col Parma avevo segnato in modo simile. Questi traversoni spesso sorprendono le difese avversarie, che sono preoccupate più che altro dai nostri attaccanti. Napoli deve dare continuità al proprio cammino. E puntare con decisione al terzo posto finale» □ S C

I romani soffrono, ma riescono a domare i sardi. Calleri: «Abbiamo l'Europa fra le mani»
Doll segna il gol numero 2000, bis di Sosa, poi Napoli illude i rossoblù

Brutti, pratici e contenti

LAZIO-CAGLIARI

1 FIORI	6 5
2 BERGODI	6
3 SERGIO	5 5
4 PIN	7
5 CORINO	sv
14 VERTOVA	5
6 SOLDA	7
7 BACCI	6
8 DOLL	7
9 RIEDLE	5 5
10 SCLOSA	6
46' STROPPA	6
11 RUBEN SOSA	6
All ZOFF	

1 JELPO	6
2 VILLA	6
75' PISTELLA	sv
3 FESTA	6 5
4 NAPOLI	6
5 FIRICANO	5 5
6 MOBILI	6
7 BISOLI	5
8 NARDINI	5
9 FRANCESCOLO	6
10 MATTEOLI	7
11 CRININI	7
All MAZZONE	



Thomas Doll ha segnato il primo gol, il duemillesimo della storia della Lazio

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Si agita sbarraccia si alza, si stiede, si rialza, urla, si rivede. Scivola così il secondo tempo di Mazzone. Poi, al 90 si ferma. Incolla lo sguardo su Ielpo in attacco nell'ultimo corner della partita. Non succede nulla, il pallone viene deviato dalla difesa laziale. E allora torna ad agitarsi, Mazzone fino al triplice fischio dell'arbitro Amendolia. Imbrocca la strada che conduce agli spogliatoi, poi si ferma e lancia un'occhiata al campo. Scuote la testa. «Sembra dire, «roba da non crederci», ma invece è andata così. Ha vinto la Lazio e non conta nulla che il suo Cagliari senza gli infortunati Fonseca Gaudenzi e Cappioli e lo squalificato Herrera abbia fatto un figurone costringendo i romani a sudare fino all'ultimo secondo

Lazio in gloria dunque e chiusura del girone d'andata con il sormo quarto posto solitario. Uefa sempre più nel mirino, un fuonclasse, Doll, da applausi. Sorride anche il presidente biancazzurro Calleri, che si presenta in sala stampa con il cappellone texano, un sigaro formato gigante e dice

che si è soddisfatto ma che nel bilancio di questa prima tornata «mancano tre-quattro o forse cinque punti». Giusto recriminare sulle occasioni scupate all'Olimpico dalla banda-Zoff ma la partita di ieri ha fatto scalare il conto. Il Cagliari un punto lo avrebbe meritato. Hanno fatto la voce grossa, i sardi mettendo in difficoltà una Lazio penalizzata dall'infortunio di Conno - leggera commozione cerebrale - e dall'uscita a metà gara dell'acciaccato Sclosa, unico incontestato del centrocampo biancazzurro elegante ma terribilmente fragile quando bisogna pensare a difendersi

Eppure era cominciata in discesa per la Lazio in vantaggio al 4. Doll dribbla Napoli e da venticinque metri tira una sventola che infila il portiere sardo. Ti aspetti una Lazio sul velluto, e invece il Cagliari tiene la botta. Al 23 c'è una punizione di Francescoli mischia e Fiorin, in uscita di pugno, allontana il pallone. La Lazio pare incantata dai gol e cammina il Cagliari invece è sveglio e con il suo pressing mette in difficoltà i romani. Gli uomini di Zoff hanno un sussulto alla fine del tempo al 43. Riedle è anticipato da Festa, al 44 su lancio di Solda Sosa trova la girata ma è troppo angolata e va fuori. Ripresa al 46. Villa frena l'avanzata di Stroppa in area con la schiena pare rigore, Amendolia dice no. 48 e bis laziale lancio di Stroppa per Sosa, pallonetto di sinistro e 2-0. Il Cagliari reagisce subito al 50 sventolata di Mobili che sfiora il palo destro di Fiori. Al 58' il gol di Napoli: torre di Francescoli e girata vincente dell'ex juventino Al 66 ancora Napoli in vetrina. La salsata è deviatata da Fiori. Al 68' assist di Doll per Riedle rasoterra sbagliato. Al 76 errore di Sosa che sbaglia un pallonetto facile facile al 81 Sergio trova Doll, che si fa anticipare in uscita da Ielpo. Poi solo Cagliari

Goleada granata al Del Duca e quinta sconfitta interna dei marchigiani. Incidenti a fine gara. In serata il presidente Rozzi esonera De Sisti

Le memorie di Picchio

ASCOLI-TORINO

1 LORIERI	6
2 MANCINI	4 5
3 MARCATO	4 5
46' PERGOLIZZI	5 5
4 ERCOLINO	5
5 BENETTI	6
6 PISCEDDA	5
7 ZAINI	4
8 TROGLIO	6
9 GIORLEANO	5
10 PIERLEONI	5 5
54' MANIERO	sv
11 DAINZARA	4 5
All DE SISTI	

0-4

1 MARCHEGIANI	sv
2 BRUNO	6
85' Benedetto	sv
3 POLICANO	6
4 FUSI	6
5 ANNONI	6 5
6 CRAVERO	6
7 SCIFO	7
8 LENTINI	8
9 BRESCIANI	6
10 CASAGRANDE	6
11 VENTURINI	5
75 SORDO	sv
All MONDONICO	

LUCA MARCOLINI

ASCOLI. Quattro «bombe» del Torino (dopo quelle infrasettimanali a casa De Sisti) affondano la sventurata scialuppa ascolana. I padroni di casa gettano l'ancora con i miserissimi punti al giro di boa, e non riescono a trovare un salvagente per giustificare l'ennesima prova indecorosa, sotto ogni punto di vista. Per i granata, l'esibizione al «Del Duca» è stata una specie di allenamento con grande libertà di movimenti in ogni settore del campo ed enormi corridoi per potersi accomodare verso la porta avversaria. Oltre all'alteggia-

mento decisamente rinunciato, alla squadra di De Sisti va rimproverata una cronica mancanza di aggressività, dote fondamentale per una compagine che punti alla salvezza. Il 4 a 0 insomma, è l'epilogo inevitabile di una gara che per i padroni di casa è iniziata male ed è finita peggio. Persino lo «scopero bianco», con astensione dai cori, annunciato dai sostenitori ascolani, si è presto trasformato in un costante incitamento al mai dimenticato beniamino Casagrande, ex della partita e ad ogni stoccata dei torinisti, una valanga di insulti nei confronti del presidente Rozzi per una stagione decisamente fallimentare

Neanche i giovani stavolta sono riusciti a salvare la faccia. D'Amazara ed Ercolino hanno giravogato per il campo in cerca di avvenari e del pallone. Soltanto Pedro Troglia è riuscito a portare palla e giungere dalle parti di Marchegiani malgrado le fitte maglie del centrocampo granata. Scifo ha fatto la figura del marziano e si è divertito a ispirare dialogare e concludere con una facilità impressionante mentre Lentini ha scorrazzato a briglia sciolta, fino ad andare due volte in gol senza problemi

In serata l'annuncio del licenziamento di De Sisti. Erano nell'aria il poker subito era dato solo l'ultima spinta. Ma per i Ascoli ultimissimo a sette punti dalla quintultima, non cambia nulla

Una passerella, quella dei granata con i difensori ascolani inebbeti guardare il poker della squadra di Mondonico va comunque preso con le molle davanti a loro c'è stato il fantasma di una squadra con giocatori fuon forma e abulici. La perfetta fotografia dell'incontro è la prima marcatura degli ospiti, al 7. Annoni si invola sulla destra supera due volte in dribbling Zaini, entra in area e porge a Lentini che appoggia comodamente in rete. Si replica al 28, con una punizione di Vincenzino Scifo che si infrange sulla barriera, accorre Cravero che allarga per Lentini gran diagonale e secondo gol

L'Ascoli abbozza una reazione, ma continua a perdere una gran quantità di palloni a centro campo. Il Tonno non può far altro che limitare la spinta per dare un tono di credibilità anche alla seconda frazione di gioco. La ripresa, invece è la copia fotostatica del primo tempo con le realizzazioni di Policano e Bresciani, quest'ultimo su rigore ineccepibile. Alla fine, le scontate contestazioni dei tifosi bianconeri con un ragazzo fermato il diciannovesimo V.M. di Ascoli per aver lanciato un sass contro l'autobus della squadra locale

In serata l'annuncio del licenziamento di De Sisti. Erano nell'aria il poker subito era dato solo l'ultima spinta. Ma per i Ascoli ultimissimo a sette punti dalla quintultima, non cambia nulla

SERIE B CALCIO

AVELLINO-VEENZIA 2-0

Avellino Amato Pargipaglia, Gentilini, Cucchi, Miggiano, Levanto, Celestini (49 Battaglia), Stringara, Bonaldi, Fontana, (69' Urban), Bertuccelli (12 Ferreri, 13 Franchini, 14 De Marco)...

BOLOGNA-CASERTANA 2-3

Bologna Pazzagli, List, Mariani, Evangelisti, Traversa, Baroni, Poli, Trosché, Turkylmaz, Detari, Incciati (53 Ancelero) (12 Cervellati, 13 Villa, 14 Bonini, 16 Galvani)...

BRESCIA-CESENA 1-1

Brescia Vettore, Carnasciali, Rossi, De Paola, Flamigni, Bonometti, Schenardi (67' Corretti), Domini, Saurini, Giunta, Ganz (13 Citterio, 14 Masia, 15 Quagnotto, 16 Pre-...)...

COSENZA-LECCE 2-1

Cosenza Zunico, Marino (36' Signorelli), Bianchi, Catena, Napolitano, Deruggiero, Biagioni, Coppola, Marulla, De Rosa, Compagno (79' Losacco), 12 Graziani, 15 Aimo (16 Moro)...

LUCCHESI-PALERMO 1-1

Lucchese Landucci, Vignini, Tramezzani, Giusti, Pascucci, Baraldi, Di Francesco, Monaco (46 Di Stefano), Paci, Donatelli, Simonetta (70' Dell'Orto), 12 Quironi, 15 Russo, 16 Rastelli...

MESSINA-MODENA 1-0

Messina Simoni, Vecchio (70 Lampugnani), Gabrieli, De Trizio, Miranda, Carrara, Sacchetti (70 Cambiaghi), Breda, Spinelli, Di Cecco, Protti (12 Oliverio, 14 Bonomi, 15 Lazzini)...

PADOVA-PESCARA 2-0

Padova Bonaiuti, Rosa, Lucarelli, Nunziata (65 Ruffini), Otti, Tenti, Di Livio (77 Fontana), Longhi, Galderisi, Franceschi, Montrone (12 Dal Bianco, 13 Murelli, 16 Pute-...)...

REGGIANA-PISA 1-1

Reggiana Ciucci, De Vecchi, Paganin, Monti (67 Bertozzi), Sgarbosa, Zanatta, Bertoni (67' De Falco), Scienza, Ravanello, Zannoni, Morello (12 Facciolo, 14 Dominis-...)...

TARANTO-PIACENZA 0-0

Taranto Bistazzoni, Mazzaferro, D'Ignazio, Zaffaroni, Brunetti, Enzo, Turini, Camolose (60 parente), Pisicchio (70' Lorenzo) Muro, Soincin (12 Ferraresio, 13 Cavallo, 14 Marino)...

UDINESE-ANCONA 1-0

Udinese Giuliani, Oddi, Contratto, Sensini, Calori, Mandorlini, Maffei, Mancione, Balbo, Dell'Anno, Nappi (89 Maronaro) (12 Di Leo, 14 Vanoli, 15 Rossitto, 16 Rossini)...

Udinese-Ancona. Un gol di Balbo regala ai friulani vittoria e sorpasso

Zebre da corsa

IL PUNTO

L'Ancona non sa più vincere

L'Ancona incassa la seconda sconfitta consecutiva, non vince dalla 12ª giornata (1-2 a Venezia) ma soprattutto non va in gol dal 1º dicembre 2 a 2 con il Pescara...

ROBERTO ZANITTI

UDINE. Reduce da una settimana turbolenta scossa da ultimatum presidenziali, messa in discussione nella sua presunta potenzialità da fuori serie della cadetteria l'Udinese esce, nel giro di novanta minuti dall'anticamera di una crisi decretata dagli ultimi poco convincenti risultati che avevano messo in pericolo la permanenza sulla panchina friulana di Franco Scoglio...

Bologna-Casertana. Rossoblù di nuovo in panne dopo l'exploit di Ancona

La tempesta dopo la quiete

ERMANNONE BENEDETTI

BOLOGNA. Dopo il colpo a sorpresa di Ancona, disastro casalingo del Bologna battuto da Casertana che era ultima in classifica. Che era priva dei suoi uomini migliori (Campilongo e Fermanelli tra gli altri), che preventuava due esordienti in B quali Bocchino e Delino che non segnava un gol da ben 407 minuti...

ERMANNONE BENEDETTI

BOLOGNA. Dopo il colpo a sorpresa di Ancona, disastro casalingo del Bologna battuto da Casertana che era ultima in classifica. Che era priva dei suoi uomini migliori (Campilongo e Fermanelli tra gli altri), che preventuava due esordienti in B quali Bocchino e Delino che non segnava un gol da ben 407 minuti...

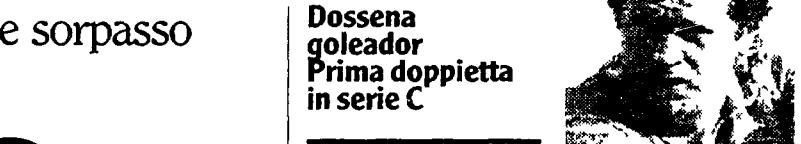
Reggiana-Pisa. Il pari va bene ai granata, ora in vetta alla classifica

La politica dei piccoli passi

A.L. COCCONELLI

REGGIO EMILIA. Finisce con le due squadre in palcoscenico del fischio finale dell'ottimo signor Cardona e con la tifoseria legata da patto di amicizia, ad incitare rispettivamente gli avversari. Segno eloquente che il pareggio va bene un po' a tutti e che, per una volta, si può uscire dallo stadio tutti contenti e soddisfatti...

match interessante e vivace sul campo, con rapidi cambiamenti di fronte, ma, tutto sommato abbastanza avaro di portieri imbarazzanti per i portieri Ciucci deve intervenire su Simone sventare in angolo un pallonetto dalla distanza di Ferrante e fermare a terra una conclusione dal limite di Marchegiani mentre Spagnolo la fa quasi da spettatore l'Pisa con una grande carica agonistica e un pressing agguerrito impedisce ai granata di impostare l'azione come vorrebbero e la scarsa vena di qualcuno dei locali fa il resto...



Dossena goleador Prima doppietta in serie C

Beppe Dossena (nella foto) ex nazionale e campione di Italia Sampdoria ha provato oggi l'ebbrezza dei primi gol in serie C con la maglia del Perugia. Ha addirittura realizzato una doppietta che ha contribuito alla squadra umbra di superare per 4-2 il Barletta. Il giocatore ieri ha giocato nella sua vecchia posizione di regista «il suo ruolo più congeniale» come ha dichiarato alla fine della partita l'allenatore Buffoni...

Cabrini conferma «A fine stagione lascio il Bologna»

Silenzio a fine partita del clan bolognese dopo l'imprevista sconfitta con la Casertana. A rappresentare il club in sala stampa è presente Antonio Cabrini, che dopo aver parlato della gara, ha confermato dietro pressione dei giornalisti che a fine stagione lascerà la società felsinea «Avrei voluto rimanere qui» ha spiegato il bell'antonia perché qui lavoravo bene tanto che avrei voluto stabilirmi definitivamente qui. Ma sono avvenuti fatti e cose che hanno cambiato la situazione e che mi costringono a lasciare. Cabrini chiaramente si riferiva all'arrivo di Nardino Previti come direttore sportivo...

Coppa d'Africa Camerun e Nigeria in semifinale

Con un gol della sua stella Rashid Yekini giocatore che gioca in Portogallo nel Vitória Setúbal la Nigeria ha battuto lo Zaire e conquistato un posto nelle semifinali. È stato così rispettato il pronostico che fin dall'inizio veniva i nigeriani fra i favoriti della manifestazione anche perché nella nazionale vi giocano dieci giocatori che militano in squadre professionistiche europee. Nell'altra partita dei quarti il Camerun ha superato il Senegal per 1-0 guadagnando così la semifinale.

Cecchi Gori polemico «Perché quel rigore dato e poi negato?»

La mancata concessione di almeno un paio di rigori da parte dell'arbitro Lanese ha dato adito al presidente della Fiorentina Mario Cecchi Gori di esternare il suo disappunto «Non sono riuscito a capire perché il direttore di gara prima ha concesso la massima punizione e poi è tornato sulla sua decisione. Quest'anno non siamo molto fortunati. Quando potrà fare una visita andrò al santuario di La Verna con il suo e il mio moccioso in mano. Su Lanese non aggiungo altro c'è mio figlio già qualificato. Meno male che nel cinema non ci possono squalificare».

Gli fanno un massaggio cardiaco Si riprende e torna a giocare

Gaetano di Carluccio è dovuto ricorrere al massaggio cardiaco. Dopo pochi minuti il giocatore si è ripreso e l'arbitro lo ha autorizzato a rimanere in campo. Al termine della partita si sono verificati dei tafferugli terminati con due contusi tra i tifosi della viterbese.

Ruocco (Potenza) ha giocato Domenica ebbe una crisi cardiaca

Maurizio Ruocco, il ventiduenne calciatore del Potenza colto domenica scorsa da crisi cardiaca ha disputato ien tutti i novanta minuti della partita Potenza-Vigor Lamezia. Ruocco era stato ricoverato d'urgenza per dovuto a ipertensione, ma il giorno successivo dopo ulteriori accertamenti era stato autorizzato dai medici a riprendere l'attività agonistica.

Maradona annuncia «Non tornerò a giocare»

Nonostante Maradona abbia dichiarato alla televisione argentina che al termine della squalifica, il prossimo giugno non tornerà a giocare i dubbi sulla sua eventuale ripresa dell'attività agonistica restano. L'ipotesi più credibile sembra quella di un eventuale prosecuzione della sua carriera nel Boca Juniors anche se il giocatore si è dichiarato molto interessato a prendere contatti con Alfio Basile, tecnico della nazionale argentina. «Non tornerò a giocare», ha detto Maradona, «è armata l'ora di dire addio, anche se mia figlia vuole vedermi giocare e questa è una cosa che mi resta dentro».

Valladolid Dopo Higuaita via Valderrama e Alvarez

In un anticipo della 25ª giornata del campionato francese, il Monaco che incontrerà la Roma nei quarti di finale della Coppa delle Coppe ha battuto la squadra del Lille per 2-1, su reti di Rui Barro e Weah. Novità la «colonia» colombiana. Dopo Higuaita infatti anche Valderrama e Alvarez sono stati ceduti. Un'operazione da cui il Valladolid ricaverà circa un miliardo di lire.

ENRICO CONTI

19. GIORNATA

CANNONIERI

- 9 reti Balbo (Udinese)
8 reti Campilongo (Casertana) Ganz (Brescia), Rizzolo (Palermo) Lerda (Cesena)
7 reti Bivi (Pescara) Scaramoni (Pisa)
6 reti Tovallieri (Ancona), Baldieri (Lecce), Montrone (Padova), Provitali (Modena) De Vitis (Piacenza), Morello (Reggiana)
5 reti Bertuccelli (Avellino), Detari (Bologna), Simonetta (Lucchese) Ferrante (Pisa) Ravanello (Reggiana)

PROSSIMO TURNO

- Domenica 26-1/92 (ore 14,30)
ANCONA-PADOVA
AVELLINO-UDINESE
BRESCIA-PALERMO
CASERTANA-PISA
CESENA-MESSINA
COSENZA-BOLOGNA
LUCCHESI-PIACENZA
MODENA-PESCARA
TARANTO-REGGIANA
VENEZIA-LECCE

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media inglese. Lists teams like Brescia, Reggiana, Udinese, Ancona, Cesena, Pescara, Cosenza, Padova, Pisa, Lecce, Lucchese, Avellino, Palermo, Bologna, Messina, Piacenza, Modena, Casertana, Taranto, Venezia.

SERIE C

C1. GIRONA A

Risultati. Arezzo-Pavia 2-0, Baracca Lugotriestina 3-3, Carpi-Empoli 1-2, Casale-Vicenza 0-1, Chievo-Monza 1-1, Como-Palazzo 2-1, Massese-Alessandria 2-0, Siena-Pro Sesto 1-0, Spezia-Spal 0-1.
Classifica. Spal punti 24, Empoli 22, Vicenza e Monza 21, Arezzo 19, Como, Casale Palazzolo, Triestina, Chievo e Spezia 18, Massese 16, Baracca Lugotriestina 14, Pro Sesto 12, Siena 16, Carpi e Alessandria 12, Pavia 11.

C2. GIRONA B

Risultati. Casarano-Nola 0-0, Catania-Fano 2-1, Chieti-F. Andria 1-1, Licata-Ternana 3-1, Monopoli-Siracusa 1-1, Perugia-Barletta 4-2, Reggina-Ischia 2-2, Salernitana-Aci-reale 0-0, Sambenedettese-Giarre 3-2.
Classifica. Ternana 21, Aci-reale e F. Andria 20, Perugia, Salernitana e Sambenedettese 19, Giarre e Chieti 18, Ischia e Siracusa 17, Casarano, Barletta, Nola e Catania 16, Fano 15, Monopoli 14, Reggina 13, Licata 12.

C2. GIRONA B

Risultati. Carrarese-Gubbio 1-0, Cecina-Franca-villa 1-0, Civitanovese-Prato 1-0, Gubbio-Lanciano 0-0, M. Ponsacco-Viareggio 1-1, Pistoiese-Castelfranco 2-1, Rimini Poggibonsi 0-0, Teramo-Monivè 0-2, Vastese-Pontederà 1-1, Viareggio-Arezzo 1-1.
Classifica. Carrarese 25, Pontederà 24, Rimini 23, Viareggio V. Pesaro e Monteverdi 22, Castelfranco e Ponsacco 20, Teramo e Civitanovese 18, Poggibonsi e Vastese 17, Francavilla Prato Cecina e Pontederà 16, Lanciano e Arezzo 14, Gubbio e Giulianova 10.
Prossimo turno 26/1/92. Aosta-Olbia Cuneo-Valdagno, Fiorentina-Lecce, Legnano-Lecco, Mantova-Trento, Novara-Perporecra, Ravenna-Ospitaletto, Solbiatese-Suzzara, Tempio-Varese, Virosoli-Centese.

C2. GIRONA C

Risultati. A. Leonzina-Molfetta 1-0, Battipagliese-Latina 1-0, Campagna-Altamura 0-0, Cantanzaro-Astrea 1-1, Formia Bisceglie 0-0, Matera-J. Stabia 1-0, Polenza V. Lamezia 2-1, Sangiuseppe-Cerveteri 1-1, Sarno-Turris 1-1, Turris-Lodigiani 0-0.
Classifica. V. Lamezia 24, Lodigiani 23, Pontefra e Sangiuseppe 21, Battipagliese e Altamura 20, Trani Bisceglie, Cantanzaro, Formia e Matera 19, Sarno, A. Leonzina e Latina 17, Astrea e Turris 16, Juve Stabia 15, Cerveteri e Molfetta 13, Campagna 12.
Prossimo turno 26/1/92. Altamura-Sangiuseppe, Astrea-A. Leonzina, Bisceglie-Sarno, Cerveteri-Battipagliese, J. Stabia-Cantanzaro, Latina-Polenza, Lodigiani-Matera, Molfetta-Turris, Trani-Campagna, V. Lamezia-Turris.

VARIA

L'italiano dominatore dello slalom sulla famosa pista di Kitzbuehel dove gli italiani non vincevano da 17 anni. L'ultimo fu Piero Gros. Accola si difende bene e strappa il massimo dei punti in combinata. Lo svizzero mantiene la vetta della Coppa e domani Gigante a Adelboden

Tomba c'è e batte tutti

Tomba non è grande, è enorme. Ieri a Kitzbuehel, su un pendio per campioni veri, ha dominato lo slalom cogliendo il sesto successo della stagione. Ora è a quota 25 vittorie in coppa del mondo. Accola ha vinto la combinata e con il quinto posto tra i pali ha messo in classifica 58 punti in più del rivale azzurro. Ora la coppa va in Svizzera: domani è previsto ad Adelboden un «gigante».

LO SLALOM

1) Alberto Tomba (Ita)	1:35.47
2) Patrice Bianchi (Fra)	a 1.38
3) Armin Bittner (Ger)	a 1.67
4) Hubert Strolz (Aut)	a 1.86
5) Paul Accola (Svi)	a 1.93

La combinata

1) Paul Accola (Svi)	Punti 31.99
2) Marc Girardelli (Lus)	32.80
3) Hubert Strolz (Aut)	44.86
4) Stefan Eberharter (Aut)	53.13
5) Josef Polig (Ita)	73.16

LA COPPA

1) Paul Accola (Svi)	Punti 1090
2) Alberto Tomba (Ita)	960
3) Marc Girardelli (Lus)	599
4) Ole C. Furuseth (Nor)	518
5) Franz Heinzer (Svi)	462
6) Finn C. Jagge (Nor)	426

Coppa del mondo di slalom

1) Alberto Tomba (Ita)	Punti 620
2) Paul Accola (Svi)	428
3) Finn C. Jagge (Nor)	426
4) Patrice Bianchi (Fra)	293
5) Ole C. Furuseth (Nor)	284

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

KITZBUEHEL. Semplicemente fantastico, Alberto Tomba ha stracciato i rivali su uno dei pendii più difficili della Coppa e ha vinto lo slalom dell'Hahnenkamm 17 anni dopo Piero Gros. «Oggi», ha detto, «bisogna vincere, perché ora moltissimo tempo che non si vinceva su questa pista e per la grande follia italiana che non smette di seguirmi». Alberto Tomba aveva sul petto il numero 15 e sulla carta quel numero non era felice. Invece è accaduto che i più bravi han finito per essere quelli sorteggiati con i numeri più alti del primo gruppo.

Prima della discesa di Thomas Stangassinger, numero tre sul petto, lo speaker ha annunciato un minuto di silenzio per onorare la memoria di Rudi Nierlich, il povero Thomas, che era amico di Rudi, è sceso sul tracciato con le lacrime agli occhi. Ieri sono parsi tutti in grandi condizioni di forma. Si è visto un eccellente Armin Bittner, un notevole Hubert Strolz, un gagliardo Paul Accola. Ma non serve niente essere bravi se Alberto è in vena. E ieri era in vena e aveva a portata di sci un tracciato perfetto. Pensate, il campione olimpico ha distanziato Patrice Bianchi di un secondo e 38, Armin Bittner di 1'87, Paul Accola di 1'93, Mark Gilardelli di 2'22.

Tomba ha sempre presente il gusto dello spettacolo e della follia. E alla fine si è ingocciato sulla neve, rivolto agli spettatori - in gran parte italiani - come a dire «grazie di avermi dato la voglia di vincere». Paul Accola è uscito bene dal lungo weekend austriaco che gli ha reso 58 punti in più del suo gigantesco rivale. Ha detto di aver frenato molto perché la combinata era troppo importante. Poi ha dato un'occhiata, colma di ammirazione ad Alberto e ha esclamato, in italiano, «ma lui è una bestia». Alberto vince, anzi stordisce

ai rischi e li accetta tutti. Anzi, li cerca. Per gli austriaci il digiuno è infinito. Non hanno ancora vinto in coppa e sono costretti ad aggrapparsi al vecchio eterno secondo - ieri terzo in combinata - Hubert Strolz. Gli altri azzurri non hanno brillato. Carlo Gerosa è caduto. Kurt Ladstätter ha sciato senza coraggio, Fabio De Crignis è stato frenato dal timore della spalla dolente, Richard Pramotton si è limitato al piccolo cabotaggio. La squadra dello slalom dopo l'eccellente avvio americano vive nell'ombra di Alberto, abbagliata dal suo splendore.

La discesa di Alberto Tomba è stata una gara all'attacco. È sceso con qualche cautela, in un certo senso protetto da un tracciato che era sì difficile ma senza ripidezze tipo Kranjska Gora. La grandezza di Alberto splende in modo ancora più evidente se si pensa che vince da tempo, non ha limiti e non ha paura di esplorare se stesso. Quando è in vena non ba-



Stile impeccabile e grande grinta: ecco la discesa vincente di Alberto Tomba al sesto successo stagionale

Ghedina non ha corso. Oggi in ospedale a Bergamo sottoposto ad una Tac

DAL NOSTRO INVIATO

KITZBUEHEL. Kristian Ghedina sarà oggi sottoposto ad una Tac (tomografia assiale computerizzata) a Bergamo. Non si tratta di nulla di particolarmente serio: semplicemente il ragazzo ha avuto un mal di testa passeggero a Garmisch dopo la discesa libera e non lo

ha detto ai medici. La cosa si è risapata e il medico della squadra ha interpellato il ragazzo il quale ha confermato il mal di testa, però ha anche aggiunto che si era trattato di un inaspettato passeggero. Comunque tenendo conto del fatto che Kristian è stato a lun-

go in coma dopo il terribile incidente sulla Milano-Torino, il medico ha ritenuto utile ordinarli una Tac. Il presidente della Federazione Carlo Valentini, è d'accordo. E d'accordo sono anche il ragazzo e il direttore tecnico degli azzurri Helmut Schilz. Kristian Ghedina avrebbe dovuto correre ieri lo slalom per raccogliere qualche punto nella combinata da mettere in classifica. Ma visto il nuovo sviluppo delle cose è partito subito per Bergamo dove, appunto, sarà sottoposto all'esame clinico. Vale la pena di ricordare che Kristian è la sesta volta che si sottopone alla Tomografia. Potrà sembrare un eccesso ma in realtà non lo è perché non bisogna dimenticare il grave incidente subito. Dopo Bergamo, se non ci saranno complicazioni, Kristian - che farà ovviamente anche il «Gigante» ad Adelboden, prenderà parte alla discesa libera di Wengen, valida per la terza combinata per la Coppa del mondo, il programma della stagione dopo gli appuntamenti di Adelboden e di Wengen - prevede ancora un gigante e un supergigante a Megève-Chamonix dopo questi due appuntamenti - ci saranno i Giochi olimpici di Albertville. E da notare che ancora non si sa se Alberto Tomba deciderà, per restare in lizza nella Coppa del mondo, di prendere parte all'ultimo «supergigante» previsto appunto prima dei Giochi olimpici. □ R.M.

Eltsin domani riceve Samaranch. Si discuterà delle Olimpiadi



Boris Eltsin (nella foto) incontrerà domani a Mosca il Presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Juan Antonio Samaranch per discutere della partecipazione olimpica degli atleti dell'ex Urss. «Sarà inconsueto - ha detto Eltsin - partecipare ai Giochi Olimpici senza l'inno e la bandiera, ma l'importante è avere una squadra unita. Nei giorni dei colloqui a conferma della buona forma fisica di cui gode, il presidente russo sfiderà Samaranch in un «doppio» di tennis.

Prequalifiche olimpiche di basket. In campo Croazia e Slovenia

Il sorteggio che si terrà oggi a Monaco punterà a evitare l'incontro di croati e sloveni nella fase eliminatória. In prima fascia la Comunità degli Stati Indipendenti (ex Urss), Jugoslavia, Grecia e Italia.

Croazia e Slovenia, affiliate alla Federazione Internazionale di basket, potranno partecipare al torneo di qualificazione olimpica che prenderà il via il 19 giugno e si concluderà a Saragozza il 5 luglio. Il sorteggio che si terrà oggi a Monaco punterà a evitare l'incontro di croati e sloveni nella fase eliminatória. In prima fascia la Comunità degli Stati Indipendenti (ex Urss), Jugoslavia, Grecia e Italia.

Caso Schrott. Scoppia la polemica sul defibrillatore

be potuto salvare la vita di Schrott - ha dichiarato Alessandro Cintori, giocatore della Devil's Mediolanum Milano - ma forse avrebbe riportato il cuore a regime. Lo stesso prof. Pierangelo Conca, il perito nominato dal magistrato, ha parlato di possibile morte elettrica del cuore.

Continuano le polemiche sulla morte di Miran Schrott, il giocatore di hockey su ghiaccio del Gardena, morto durante la partita contro il Courmayeur. «Non ho mai dichiarato che il defibrillatore avrebbe potuto salvare la vita di Schrott - ha dichiarato Alessandro Cintori, giocatore della Devil's Mediolanum Milano - ma forse avrebbe riportato il cuore a regime. Lo stesso prof. Pierangelo Conca, il perito nominato dal magistrato, ha parlato di possibile morte elettrica del cuore.

Scoperto il male oscuro di Steffi Graf: è rosolia

sta tedesca non sembrano aver termine. Un medico della clinica universitaria di Friburgo che l'ha visitata ieri le ha infatti diagnosticato la rosolia, una malattia esantematica tipica dell'infanzia.

Continua la serie «nera» per la tennista tedesca Steffi Graf. Dopo una persistente forma influenzale che l'ha tagliata fuori dagli Open d'Australia, il torneo valido per il Grande Slam, le disavventure della tennista tedesca non sembrano aver termine. Un medico della clinica universitaria di Friburgo che l'ha visitata ieri le ha infatti diagnosticato la rosolia, una malattia esantematica tipica dell'infanzia.

Sci di fondo. Successi della Di Centa e di Fauner

lometri. Grande assente la Campionesse uscente, Stefania Belmondo colpita da influenza. Nel settore maschile invece, il titolo italiano di fondo è andato a Silvio Fauner del gruppo sportivo carabinieri di Selva di Valgardena.

Vittoria di Manuela Di Centa nella 10 chilometri tecnica libera, valida per la combinata, nei Campionati Italiani di sci di fondo. Con questo successo la Di Centa ha bissato il risultato ottenuto sabato nella 5 chilometri. Grande assente la Campionesse uscente, Stefania Belmondo colpita da influenza. Nel settore maschile invece, il titolo italiano di fondo è andato a Silvio Fauner del gruppo sportivo carabinieri di Selva di Valgardena.

Coppa del Mondo di Biathlon. Vince la staffetta azzurra

dreas Zingerle hanno «chiuso» davanti a Germania e CSI. A Cortina D'Ampezzo, il quartetto del BOB Club Lac Bleu» di Aosta, composto da Grange, Agazzi, Giannuzzi e Gerbi, ha strappato il titolo italiano di BOB a quattro, con il tempo di 3'35"72, all'equipaggio del «BOB Club Cortina».

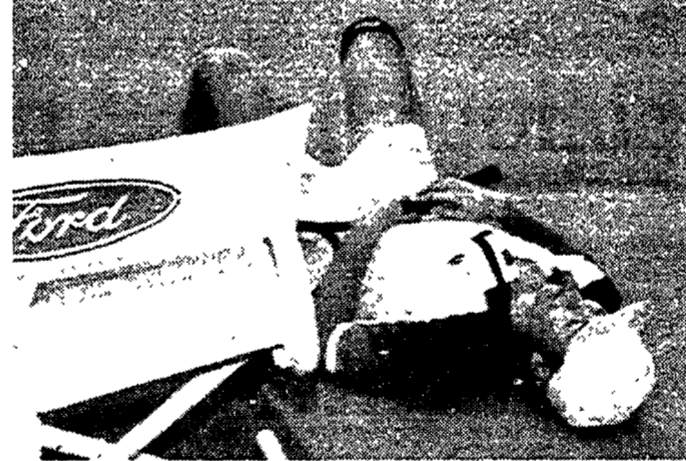
Vittoria azzurra nella staffetta 4x7,5 chilometri di Ruhpolding (Germania), valida per la Coppa del Mondo di Biathlon. Gli artefici della vittoria, Pieralbert Carrara, Johann Passler, Edmund Zitzuri e Andreas Zingerle hanno «chiuso» davanti a Germania e CSI. A Cortina D'Ampezzo, il quartetto del BOB Club Lac Bleu» di Aosta, composto da Grange, Agazzi, Giannuzzi e Gerbi, ha strappato il titolo italiano di BOB a quattro, con il tempo di 3'35"72, all'equipaggio del «BOB Club Cortina».

Tennis, Open Australia. McEnroe batte Sanchez. Si ferma Camporese John, 33 anni sfinito e vincente senza più fiato per le parolacce

Nel giorno della grande impresa di John Mc Enroe, qualificatosi per i quarti di finale degli Open d'Australia dopo una lotta di quasi cinque ore con lo spagnolo Sanchez, Cristiano Caratti ha comunicato la sua decisione sulla Coppa Davis: il numero due italiano ha accettato la convocazione per il match di fine mese contro la Spagna. Deludente Camporese, nettamente battuto da Ivan Lendl.



due per 7 a 5 e 7 a 6. Lo spagnolo, un giocatore che come si dice sul circuito, non muore mai, ha però rimontato lo svantaggio aggiudicandosi facilmente il terzo e quarto set prima di recuperare coraggiosamente un deficit prima di 3 a 0 (e palla break per il 4 a 0), poi di 4 a 1 e, infine, annullare tre match points sul 4 a 5 e 0-40 sul proprio servizio. Se ha dimostrato grande coraggio, indietro nel punteggio, Sanchez ha avuto paura di vincere quando, strappato il servizio a Mc Enroe nell'undicesimo game, grazie a tre colpi vincenti, non ha saputo convertire in vittoria tre match points nel game successivo. Solo uno è stato annullato da Mc Enroe con una bella risposta nei piedi, gli altri due se li è mangiati lo spagnolo commettendo un doppio fallo e centrando un dritto sbagliato di metri. Un altro dritto malamente giocato è costato a Sanchez il break che ha ridato fiducia a Mc Enroe. Lo



McEnroe sfinito ad un cambio campo e, a sinistra, a fine incontro esplosione dell'americano che ha battuto lo spagnolo Sanchez

NICOLA ARZANI
MELBOURNE. Molto probabilmente John Mc Enroe avrà pensato alla «maledizione» di Flinders Park quando ieri, mancata tre match points nel decimo game del set decisivo, ne ha dovuti fronteggiare altrettanti, contro di lui, sul 6 a 5 per Emilio Sanchez. Infatti, esattamente due anni fa, lo statunitense era stato squalificato sullo stesso campo e nello stesso turno contro lo svedese Mikael Pernfors. Due giorni dopo la strepitosa vittoria contro il detentore del titolo e n. 3 del mondo Boris Becker, Mc En-

Serie A1

Risultati (1° di ritorno)

SCAVOLINI AQUILA-MEDIOLANUM MILANO	22-16
ECOMAR LIVORNO-BENETTON TREVISO	21-42
AMATORI CATANIA-LLOYD ITALICO ROVIGO	23-30
PETRARCA PADOVA-IRANIAN LOOM S. DONA	6-7
BILBOA PIACENZA-DELICIOUS PARMA	17-4
PASTAJOLLY TARV.-SPARTA INFORM. ROMA	9-22

Classifica

Mediolanum, Iranian Loom 18; Petrarca, Benetton, Rovigo 16; Bilboa 14; Parma, Catania, L'Aquila 10; Sparta Roma 9; Pastajolly 4; Livorno 3.

Serie A2

Risultati (1° di ritorno)

LAZIO SWEET WAY-FLY FLOT CALVISANO	8-15
OFF. SAVI NOCETO-CUS ROMA	19-30
BLUESIA-ORIGINAL MARINES NAPOLI	19-17
BREDA DAWN MIRANO-PAGANICA	43-9
BAT TENDE CASALE-OLCESSE TITANUS THIENE	30-6
BELLUNO-ZAGARA CATANIA	54-10

Classifica

Bat Tende, Calvisano 17; Lazio 15; Partenope, Milano 13; Zagara, Noceto, Cus Roma, Belluno 12; Brescia 11; Thiene 9; Paganica 1.

Formula1. A Le Castellet, Ferrari rinuncia a Imola Top secret sulla pista Prost prova la Ligier

LE CASTELLET. A pochi mesi dall'inizio della stagione '92 della Formula 1, Alain Prost e la Ligier sono sempre più vicini a trovare un accordo. L'ex ferrarista ha compiuto ieri una serie di prove con la Ligier Js 37 sul circuito francese di Le Castellet. Prost, che si era preparato nel box della scuderia transalpina a saracinesche abbassate, è sceso in pista poco dopo le undici, quando stavano rientrando ai box due Williams-Renault e una Minardi. Questo primo contatto del tre volte campione del mondo con la Js 37 non significa però che il pilota sia stato già ingaggiato dal team d'Oltralpe. Lo ha tenuto a

precisare lo stesso proprietario della scuderia, Guy Ligier, che sabato aveva chiesto a Prost il favore «di provare la vettura per avere un'opinione del pilota». Il fine settimana trascorso da pilota a Le Castellet è stato caratterizzato da un clima teso con i numerosi giornalisti - presenti che hanno avuto non pochi problemi per avvicinare il «top driver» francese. «Tu capisci la situazione, non ho niente da dire», aveva dichiarato sabato sera Prost dopo il colloquio con Ligier svoltosi alla presenza dei due attuali piloti del team, Thierry Boutsen e Erick Comas. Intanto, le prove della Ferrari sul circuito di Imola sono

state sospese ieri a causa delle cattive condizioni atmosferiche. Il fondo del tracciato bagnato e la temperatura non favorevole hanno convinto i responsabili del Cavallino a interrompere il ciclo dei test e ritornare a Maranello. «Queste cose fanno parte del mestiere e quindi bisogna avere pazienza», hanno detto i piloti Ivan Capelli e Jean Alesi lasciando l'auto-dromo romagnolo. «Anche oggi - ha rilevato il ds Sante Ghedini - non ci sono state le condizioni per proseguire il lavoro. Ora ci consulteremo per stabilire il programma immediato. Domani (oggi ndr) saremo in grado di dire le nostre decisioni».



Alain Prost sulla pista francese di Le Castellet

Rugby. San Donà prima Mediolanum perde colpi In vetta la provincia aggancia la piccola Milano
ROMA. Il campionato si è completamente riaperto. La Mediolanum incassa la terza sconfitta, seconda consecutiva, sul campo della Scavolini e viene raggiunta in cima alla classifica dall'Iranian Loom. La squadra del cavalier Berlusconi, imbattuta dominatrice dello scorso torneo, aveva caratterizzato anche l'avvio della stagione ma, dopo qualche giornata, ha iniziato ad evidenziare delle piccole snotature. Battuta a Padova domenica scorsa, la Mediolanum ieri si è dovuta arrendere anche alla Scavolini L'Aquila. 22-16 il punteggio finale in favore degli abruzzesi. Il Petrarca aveva così la possibilità di agganciare i meneghini ma, nello scontro diretto tra le seconde, veniva

SPORT IN TV

Raiduno. 15.30 Lunedì sport.
Raidue. 18.05 TGS Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15.45-17.45 TGS-Solo per sport; Calcio e «A tutta Ba»; 18.45 TGS Derby; 19.45 TGS Sport; 20.30 Il processo del lunedì.
Italiano. 19.20 Studio sport; 01.00 Studio sport.
Tmc. 13.15 Sport News; 19.30 Sportissimo '92; 23.55 Crono.
Tele + 2. - 9.20 Australian Open (dir.); 14.00 Sport time 1° ediz.; 14.15 Assist; 17.30 Settimana gol; 18.00 Australian Open (diff.); 19.30 Sport time 2° ediz.; 20.00 Australian Open (diff.); 01.00 Australian Open (dir.).

TOTIP

1°	1) Montuno Dra	X
CORSA 2)	Airborn Heidi	1
2°	1) Mogano	X
CORSA 2)	Junckermann	X
3°	1) Inning Dra	2
CORSA 2)	Infalibile	X
4°	1) Ialovine	2
CORSA 2)	Esपालon	2
5°	1) Fazio Sal	X
CORSA 2)	Innesto	2
6°	1) Meineliebe	X
CORSA 2)	Metallo Ks	2

Al 12 L. 46.049.000; Agli 11 L. 1.860.000; Al 10 L. 152.000.

BASKET

La capolista Knorr batte in casa la Glaxo solo dopo un supplementare
Wennington contestato e il tecnico Messina pensa ad un possibile taglio
La Benetton si riprende dalla batosta di Coppa Korac e vince a Roma
Successi agevoli di Philips e Scavolini. La Stefanel manda ko Caserta

A1/ Risultati

18ª giornata

STEFANEL	94
PHONOLA	72
TICINO	90
FERNET BRANCA	80
IL MESSAGGERO	83
BENETTON	94
CLEAR	79
BAKER	64
TRAPANI	80
ROBE DI KAPPA	88
KNORR	96
GLAXO	91
SCAVOLINI	100
RANGER	80
PHILIPS	112
FILANTO	98

A2/ Risultati

18ª giornata

TURBOAIR	88
BREEZE	87
MAJESTIC	86
LOTUS	84
SIDIS	86
TELEMARKET	87
BILLY	83
B. SARDEGNA	87
NAPOLI	81
MANGIAEBEVI	79
SCAINI	99
REX	105
MARR	90
PANASONIC	94
KLEENEX	101
CERCOM	96

Leader sotto accusa

**Del Negro strepitoso
Kukoc e Radja
presenze senza valore**

FEDERICO ROSSI

ROMA. In campo sono scesi i due oggetti misteriosi del basket italiano. Dopo una campagna acquisti a suon di miliardi, Messaggero e Benetton hanno fatto parlare di sé più nel male che nel bene. Un andamento discontinuo, sostanzialmente confermato dalla sfida del PalaEUR romano: alla fine l'ha spuntata Treviso in un'incontro che ha accoppiato il bello e brutto nel rendimento di entrambe le formazioni. Il brutto si è chiamato essenzialmente Toni Kukoc e Dino Radja, due giocatori che fino a qualche tempo fa facevano da soli mezza nazionale jugoslava e la cui sfida veniva presentata come il motivo principale della partita. Ebbene, sul parquette capitolino, la coppia croata è sembrata preoccuparsi soltanto di rimanere nell'anonimato. Impresa riuscita, ma a giudicare dai tabellini conclusivi e dal «peso» agonistico espresso da Radja e Kukoc nei momenti caldi del match. Il bello, invece, in casa Benetton l'ha offerto un Vinny Del Negro semplicemente incontentabile come dimostra il suo bottino finale, 41 punti.

Turboair-Napoli; Cercom-Majestic; Mangiaebevi-Kleenex; Telemarket-Breeze; B. Sardegna-Scaini; Panasonic-Billy; Lotus-Sidisi; Rex-Marr.

A1/ Prossimo turno

Domenica 26/1/1992
Benetton-Knorr; Phonola-Fernet-Branca; Baker-Il Messaggero; Philips-Clear; Filanto-Scavolini; Glaxo-Stefanel; Robe di Kappa-Ticino; Ranger-Trapani.

A2/ Prossimo turno

Domenica 26/1/1992
Turboair-Napoli; Cercom-Majestic; Mangiaebevi-Kleenex; Telemarket-Breeze; B. Sardegna-Scaini; Panasonic-Billy; Lotus-Sidisi; Rex-Marr.

IL PUNTO

A Trieste tira vento di play-off

LUCA BOTTURA

Diciottesima di campionato con una Knorr che rischia grosso sul proprio campo salvando la leadership solitaria in zona supplementari. E da qualche settimana che Bologna ha il fiato grosso e la tifoseria sembra essersi definitivamente staccata di un pivot «anonimo» come Wennington. Staremo a vedere in settimana... Intanto, le inseguitrici vivacchiano e indicano la squadra del momento appare impresa proibitiva. Tutto sommato le notizie più interessanti arrivano da Trieste. Dopo la sonora batosta inflitta al Messaggero, la Stefanel ha concesso il bis contro Caserta. La squadra guidata da Bogdan Tanjevic rafforza così la sua posizione in zona play-off, un traguardo che sembra senz'altro alla portata di Middleton (eri 26 punti) e compagni.

Bologna è stanca ma Brunamonti festeggia lo stesso

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Scampato pericolo. Nonostante la spada di Damocle del supplementare, perduto giovedì scorso contro Spalato, la Knorr ha piegato agli «over-time» la Glaxo. Ancora una volta i bianconeri devono il loro successo al grande carattere e ad un giocatore in particolare: Roberto Brunamonti. Se è vero, infatti, che la grinta ha permesso alla squadra di Messina di ovviare all'assenza di uno straniero e 34, è altrettanto innegabile che alcune prodezze del capitano hanno indirizzato il match. Anche al rimbalzo. Brunamonti, mister cinquecento partite, ha catturato sette palloni sotto le plance. Gli stessi di Wennington. E qui sta il lato meno scintillante della vittoria virtusiana. A dispetto di una prova corale di discreto spessore, la partita del canadese ha addirittura provocato la spaccatura dei tifosi. La curva non ha smesso di incitarlo nonostante i dieci punti e il 5 su 13 al tiro. Gli altri sembra hanno fischietto, e ne è nata una lite a suon di cori anche «volgari». Wennington è sempre stato difeso dalla società e dai coach, anche per evidenti motivi di opportunità. Tagliarlo adesso significherebbe disputare la fase finale dell'Euroclub, con un giocatore demotivato, aspettare potrebbe diventare impopolare e pericoloso. Le carenze del gioca-

lore però - fuori dal campo persona di grandissima umanità - sembrano irreversibili, tant'è che il suo rendimento invece di crescere è calato. E questo è ormai anche il pensiero dello staff virtusino: Messina potrebbe prendere presto la dolorosa decisione.

La cronaca. Il 4-0 della Virtus (Bologna ha sempre battuto Verona, in campionato e Coppa Italia) è nato al termine di una pazzesca corsa su una autostada piena di trabocchetti. Il diesel bianconero si è fatto sorprendere in avvio, beccando un 10-0 figlio della supremazia di Minto su Coldebella e degli errori in serie collezionati dai lunghi di casa. Piano piano, sorretta solo da Brunamonti, la Knorr si è messa in moto, ma a metà tempo era ancora sotto di sette (20-13), e ha dovuto aspettare il risveglio offensivo dello stesso Coldebella (sette punti di fila) per arrivare sul 27-28. Al riposo si è andati sul 39-41, e nella ripresa (grazie anche alla latitanza di Kempton) l'8-1 piazzato dai padroni di casa è parso poter chiudere il match. Ma così non è stato. Bon ha segnato con buona continuità, Brunamonti ha proseguito a remare con proficuo, eppure Minto e Schoene hanno tenuto la Glaxo aggrappata all'incontro. L'americano è però uscito per falli e ai supplementari Verona si è sciolta.

VOLLEY

Bastano quattro set alla formazione di Montali per agguantare vittoria e testa della classifica
E le voci di mercato continuano a tenere banco: il brasiliano Negroa potrebbe arrivare nel '92-'93

Treviso vince anche sul mercato

SISLEY Treviso-GABECA Montichiari 3-1

(15-7; 8-15; 15-9; 15-7)

SISLEY: Petrelli 11+14; Tofoli 2+2; Toney 7+15; Merlo 4+6; Bernardi 13+28; Cantagalli 5+21; Non entrati: Agazzi, Berto, Quiroga, Brogioni, Loro e Silvestri, Ali, Montali.
GABECA: Babini 4+14; Giazzoli 1+19; Dall'Olio 0+7; De Palma 1+1; Zoodsma 3+15; Di Toro 6+33; Posthuma 9+8; Nucchi 0+1; De Giorgi; Non entrati: Barbieri, Vitali e Bussolari, Ali, De Rocco.
ARBITRI: Donato e Bruselli
SPETTATORI: 4000, incasso 30 milioni circa
DURATA SET: 21', 23', 34', 25'. Tot. 103'
BATTUTE SBAGLIATE: Sisley 11 e Gabeca 17

SIMONE FREGONESE

TREVISO. Ritorna in testa al campionato la Sisley di Gianpaolo Montali, che nel big-match della 19ª giornata mette sotto senza molti complimenti la Gabeca Montichiari, rivelazione del torneo. C'erano due ex in questo incontro, ed è stata una buona giornata per entrambi: da una parte infatti Giulio Di Toro, 24 anni, catanese, è stato il migliore della Gabeca, con 37 attacchi vincenti (più due muri) nel cuore della difesa dei suoi ex compagni. Ma anche per Raoul Quiroga, altro ex, è stata una giornata da ricordare: infatti, pur non avendo messo piede in campo, l'indio ha ras-

saporato dopo oltre due mesi il gusto del campo, rendendo quindi vicina la data del rientro dopo l'infornata al polipaccio. Comunque il match, nonostante il netto prevalere trevigiano, è stato bello, intenso, vissuto anche sugli spalti, con le due tifoserie (c'erano infatti molti montecelaresi) scatenate per oltre due ore.

Parte bene Treviso, che ha recuperato all'ultimo momento Cantagalli, e nonostante un Di Toro inarrestabile e un Pupo Dall'Olio pimpante come un ragazzino, chiude il parziale per 15-7 dopo 35 minuti di bel gioco. Replica però nel secondo set la Gabeca approfittando di tre errori-punto degli attaccanti di Montali. Poi cresce il bulgaro Dimo Toney, riscoperto su livelli mondiali, il gioco dei padroni di casa si fa più vario e la Gabeca non trova più le distanze a muro. Solo Di Toro, nel finale, assieme all'olandese Posthuma, cerca di arginare la squadra trevigiana, che però non si fa sorprendere e chiude con un errore dei lombardi 15-7 al quarto set.

Poi tutti con l'orecchio alla radiolina per il risultato di Padova, e grande esultanza, quindi con doppio brindisi finale, per il contemporaneo successo dei cugini del Charro sulla capolista Messaggero, ora raggiunta a quota 30 dalla Sisley. Per ultime, le note di mercato: sembra quasi certo, per il ruolo di opposto '92-'93 in maglia trevigiana Ron Zwerwer, invece all'ultimo momento, la scorsa settimana, è saltato fuori il nome di Marcelo Negroa, ventenne, schiacciato esplosivo del Banepa di San Paolo. Il brasiliano potrebbe arrivare in Italia già dal marzo prossimo. La Sisley, infatti, potrebbe scegliere di darlo in prestito alla Scaini Catania che prenderà, con ogni probabilità, parte al play out.

IL PUNTO

«Charro» carico di guai per Ravenna

Contro un avversario di scarso valore tecnico (il Gabbiano Mantova, ultimo in classifica), la Maxicono di Parma ha fatto poco più di un allenamento. L'incontro è durato meno di un'ora e Dal Zotto e compagni si sono divertiti a prendere a pallonate gli avversari che non sono mai riusciti (né a muro né in difesa) a contrastare adeguatamente gli attacchi della formazione emiliana. Il calendario della Maxicono, comunque, non sarà dei più agevoli. In cinque settimane, infatti, i ragazzi di Bebito

dovranno incontrare Charro, Alpitour, Sisley, Brescia e Mediolanum. Soltanto dopo questo tour de force si delieranno le posizioni più o meno definitive della testa della classifica. In mezzo al campionato, poi, gli emiliani dovranno disputare le finali della Coppa Confederale (in programma proprio a Parma). Non c'è che dire, se riusciranno a passare indenni da questo mese, gli «stakanovisti del volley» potranno, a ragione, puntare dritto verso i play off con maggiore serenità.



Paolo Tofoli in una combinazione veloce con Merlo nella sfida contro la Gabeca

A1

KNORR	96	STEFANEL	94
GLAXO	91	PHONOLA	72

KNORR. Brunamonti 19, Romboli 1, Coldebella 15, Dalla Vecchia 4, Binelli 16, Wennington 10, Morandotti 15, Bon 16. (N.e.: Bertinelli e Cavallari).
GLAXO. Brusamarello 14, Bonora, Savio 3, Kempton 11, Minto 27, Moretti 9, Gallinari 4, Schoene 23. (N.e.: Laezza e Frosini).
ARBITRI: Nelli e Pascucci.
NOTE. Tiri liberi: Knorr 16/21; Glaxo 26/32. Usciti per 5 falli: Schoene. Spettatori: 7.000.

IL MESSAGGERO	83	CLEAR	79
BENETTON	94	BAKER	64

IL MESSAGGERO. Mahorn 15, Bargna, Fantozzi 21, Premier 14, Avania 5, Niccolai 24, Radja 4. (N.e.: Stazzonelli, Croce e Lulli).
BENETTON. Mian 4, Iacopini 24, Kukoc 10, Pellicani 2, Generali 2, Vianini, Del Negro 41, Rusconi 11. (N.e.: Mayers e Morrone).
ARBITRI: Tallone e Cicoria.
NOTE. Tiri liberi: Il Messaggero 21/27; Benetton 22/28. Usciti per 5 falli: Vianini, Pellicani, Rusconi. Spettatori: 8.000.

PHILIPS	112	TRAPANI	80
FILANTO	98	ROBE DI KAPPA	88

PHILIPS. Montecchi, Riva 24, Baidi 4, Pessina 16, Pittis 17, Biasi 5, Ambrassa 5, Alberti 2, Dawkins 18, Rogers 21. FILANTO. Bonamico 11, Ceccarelli 11, Mentasti 11, Fumagalli 22, Fusati, Codivella 2, Di Santo 7, McAdoo 34, Corzine. (N.e.: Casadei).
ARBITRI: Zucchelli e Rudella.
NOTE. Tiri liberi: Philips 22/25; Filanto 26/33. Usciti per 5 falli: Bonamico. Spettatori: 5.500.

SCAVOLINI	100	TICINO	90
RANGER	80	FERNET BRANCA	80

SAVOLINI. Zampolini 2, Grattoni 26, Gracis 18, Magnoico 10, Costa 11, Boni 1, Cognolato 2, Daye 25, Workman 5. (N.e.: Panichi).
RANGER. Caneva 5, Vescovi 9, Sabo, Galavita, Conti 19, Mengenti 2, Theus 21, Wilkins 24. (N.e.: Bottelli e Canton).
ARBITRI: Cazzaro e Pozzano.
NOTE. Tiri liberi: Scavolini 18/38; Ranger 20/28. Usciti per 5 falli: Mengenti e Grattoni. Spettatori: 4.400.

A2

MARR	90	SIDIS	86
PANASONIC	94	TELEMARKET	87

MARR. Dal Seno 10, Terenzi 2, Altini ne, Carboni ne, Semprini 1, Myers 30, Ruggeri 4, Israel 17, Valentine 16, Ferroni 10.
PANASONIC. Santoro 7, Bullara 7, Lorenzon 4, Tolotti 19, Li Vecchi ne, Sigon ne, Rifatti ne, Scoconchini 11, Young 31, Garretti 15, Galavita, Conti 19, Mengenti 2, Theus 21, Wilkins 24. (N.e.: Bottelli e Canton).
ARBITRI: Grossi e Colucci.
NOTE. Tiri liberi: Marr 21 su 29; Panasonic 24 su 32. Usciti per 5 falli: Scoconchini, Bullara e Ferroni. Spettatori: 4.000.

MAJESTIC	86	BILLY	83
LOTUS	84	B. SARDEGNA	67

MAJESTIC. Boselli 4, Mandelli 3, Morini 9, Esposito 8, Vitellotti 4, Corvo 8, Petracchi ne, Marinon ne, King 8, Mitchell 30.
LOTUS. Palmieri ne, Zatti 6, Rossi 5, Capone 18, Boni 12, Amabili 6, Anchisi 6, Rotoli ne, Johnson 8, McNealy 23, Andretti 15, Pallonetto e Giordano 15.
NOTE. Tiri liberi: Majestic 18 su 22; Lotus 21 su 27. Usciti per 5 falli: Morini. Spettatori: 4.000.

TURBOAIR	88	NAPOLI	81
BREEZE	87	MANGIAEBEVI	79

TURBOAIR. Barbiero 9, Sala, Guerrini 11, Petrucci ne, Tarelli 7, Pezzini 11, Tulli 13, Pedrotti 3, Murphy 24, Spriggs 10.
BREEZE. Polessio 6, Motta 7, Anchisi 3, Coerezza ne, Lana 9, Maspero, Portalluppi 16, Battisti 2, Vranes 12, Dantley 32.
ARBITRI: Baldi e Piezzi.
NOTE. Tiri liberi: Turboair 23 su 27; Breeze 21 su 25. Usciti per 5 falli: Spriggs. Spettatori: 2.000.

KLEENEX	101	SCAINI	99
CERCOM	96	REX	105

KLEENEX. Silvestrin 6, Valerio 7, Lanza 11, Crippa 20, Maguolo 13, Carlesi, De Santis ne, Gay 13, Rowan 31, Pucci ne.
CERCOM. Manzin, Ansaloni 4, Binotto 4, Coppo 26, Mikula 3, Agosta, Magri 10, Natali ne, Silvrins 25, Embry 24. (N.e.: Lorisio e Penseri).
ARBITRI: Lorisio e Penseri.
NOTE. Tiri liberi: Kleenex 22 su 23; Cercom 28 su 39. Usciti per 5 falli: Magri. Spettatori: 2.700.

A1/ Prossimo turno

Domenica 26/1/1992
Alpitour-Sisley; Scaini-Brescia; Gabbiano-Olio Venturi; Ingram-Sidis; Gabeca-Carimonte; Charro-Maxicono; Mediolanum-Il Messaggero.

A2/ Prossimo turno

Domenica 26/1/1992
Gividi-Lazio; V.C. Jesi-Carifano; Centromatic-Prep; Jockey Fas-Brondi; Codyeco-Ceramiche 4M; Com.Cavi-Fochi; Anticipi (25/1); Mont.eco-B. Popolare; Moka Rica-S. Giorgio Ve.

Scade il 31 gennaio la tassa di possesso di auto superiori ai 9 cavalli fiscali Undici giorni all'alba per il bollo

La sveglia sta per suonare per tutti i possessori di automobili con potenza superiore ai 9 cavalli fiscali il solito appuntamento annuale con il pagamento della tassa di possesso (ex tassa di circolazione) scade infatti impropriamente il 31 gennaio prossimo. Quest'anno, non essendo state apportate modifiche o aumenti alla tabella anagrafica - tranne che per la parte relativa all'autoradio

che ricompra di circa diecimila lire diventando così di 30.700 lire per le auto fino a 26 cavalli e di 58.000 per quelle di potenza superiore - non sono previste proroghe. I trasgressori come si suol dire saranno puniti con gli immaneabili contributi di mora che più il ritardo aumenta più sono onerosi: 10% in più se di un mese, 20% per due mesi di ritardo e dopo il 100 per cento l'eccezione riguarda solo

quanti hanno comprato la propria vettura nel corso dell'anno e quindi devono provvedere in mesi diversi (ad esempio maggio per chi ha il bollo in scadenza ad aprile, settembre per le scadenze di agosto).

Per quanto riguarda le aliquote regionali solo Calabria, Molise e Toscana hanno elevato l'entità del prelievo raggiungendo le altre regioni italiane nella classe massima

di tassazione. Inoltre fuoristrada e autocaravan continueranno purtroppo a pagare la famigerata sovrattassa speciale.

Sarebbe persino superfluo ricordare la scadenza se non fosse che ogni anno in vista del 31 gennaio si assiste al solito rush finale che si conclude in interminabili e spesso anche poco civili code di ore davanti agli sportelli dell'Act. È visto che siamo in vena di

consigli minimi vale anche la pena di ricordare che ormai tutti dovrebbero essere provvisti di libretto fiscale dell'automobile con il quale pagare la tassa in un qualsiasi ufficio postale.

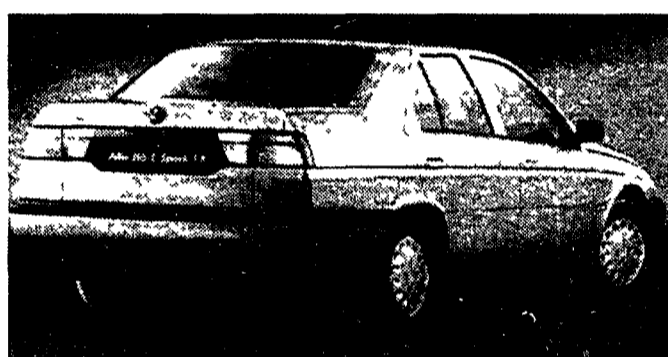
Anche se c'è ancora un mese di tempo per provvedere - dall'1 al 29 febbraio - gli stessi consigli valgono anche per i possessori di vetture con potenza fiscale inferiore ai 9 cavalli.



Da venerdì in commercio in Italia i primi tre modelli della nuova berlina Gamma catalizzata di serie

L'Alfa Romeo rilancia da 155 Briosità e comfort a braccetto

Fra quattro giorni entra in commercio la nuova Alfa 155, berlina sportiva che coniuga le alte prestazioni con il comfort da «viaggio con famiglia». Tre le motorizzazioni iniziali, tutte catalizzate di serie: 1.8 e 2.0 Twin Spark, 2.5 V6. Eccellente la tenuta di strada. Spaziosi e confortevoli gli interni. La prova sulle strade della Catalogna mette in evidenza la brillantezza del motore sei cilindri.



ALFA 155	T.Spark 1.8	T.Spark 2.0	V6	Q4
Cilindrata (cm³)	1.773	1.995	2.492	1.995
Potenza max (CV-DIN)	129	143	166	190
a giri/minuto	6.000	6.000	5.800	6.000
Coppia max (kgm-DIN)	17,0	19,3	21,7	30,3
Velocità max (km/h)	200	205	215	225
Accelerazione 0-100 km/h (sec)	10,3	9,3	8,4	7,0
0-1.000m (sec)	31,8	31,3	29,4	28,3
Consumi (l/100 km) a 90km/h	6,7	6,3	7,3	7,7
A 120 km/h	8,8	8,1	9,3	9,7
Ciclo urbano	9,5	9,7	12,0	12,3

con funzioni sport e turismo (in opzione). La progressività della frenata (servofreno di serie su tutta la gamma e Abs sulle versioni più potenti) e l'elasticità del motore - particolarmente apprezzabile nella 2.5 V6 - ben si accompagnano con la discreta insonorizzazione dell'abitacolo cui arriva tutto il caratteristico rumore del motore Alfa con l'assenza di vibrazioni e con la qualità della vita a bordo.

Gli interni sono spaziosi, le rifiniture ben curate. La plancia utilizzata per la plancia è all'altezza delle concorrenti. La strumentazione è di facile lettura e tutti i comandi e i leveraggi sono a portata di mano anche quelli posti sulla colonna centrale che incorpora i comandi dell'impianto di climatizzazione, check panel e check control. I sedili anteriori a contenimento laterale regolabile permettono di affrontare

con tranquillità anche i viaggi più lunghi. Sul sedile posteriore trovano comodamente posto tre persone. Il bagagliaio infine ha una capacità notevole: 525 litri.

Certo tutto è perfetto. A cominciare dalla fastidiosa turbolenza creata dalla scanalatura dei retrovisori laterali contro i finestrini, per finire alla non brillantissima ripresa della 1.8 Twin Spark. Comunque ora la parola spetta al mercato.

Fiat a Ginevra coi commerciali Fiorino e Ducato catalizzati

Al salone del veicolo commerciale in corso a Ginevra fino a domenica prossima la Fiat è presente con la gamma completa dei modelli Fiorino e Ducato (nella foto la versione 14 Autocarro) i suoi prodotti più venduti in Svizzera dove ha mantenuto invariata la quota dell'8,1% a fronte di una contrazione del mercato pari al 12%. Due le novità: il Fiorino Panoramica con motore di 1498 cc adibito a trasporto persone e merci (con 5 persone a bordo ha una portata di 150 kg) e il Ducato 4x4 con motore di 1951 cc (lurgone, supercombi per trasporto persone e merci: autotelai cabinati) entrambi in versione catalizzata.

Consegnato il premio «Auto dell'anno» vinto dalla Golf 3

giornalisti del settore. Nel suo discorso di ringraziamento Hahn ha sottolineato che la nuova Golf «è oggi la risposta più chiara e convincente a chi si domanda come la Casa tedesca intenda tenere testa alla competizione automobilistica degli anni Novanta».

«Autostory» da venerdì alla Fiera di Genova

mobilitico italiano «Alfa Romeo e la grande carrozzeria italiana» e «Bertone 1912 - 1992, 80 anni di fantasia». All'interesse per i modelli esposti che hanno fatto la storia e la fama della Casa di Arese e del grande carrozziere si aggiungono altre iniziative di richiamo quali il Classic Garage, il Toys Meeting (modellismo), la mostra di mille Swatch provenienti da collezioni private, l'esposizione delle collezioni storiche di Milla Schön.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

L'art. 3 castiga l'assicuratore

«Una sentenza esemplare», solo così può essere definita quella n. 4468 pronunciata alla III Sezione civile della Corte di Cassazione, con la quale si è affermato il principio che l'impresa assicuratrice, quando sussiste una notevole sprecazione fra la somma offerta e quella liquidata dal giudice va condannata anche a pagare all'Ina, gestione autonoma del Fondo di Garanzia, una somma a titolo di penalità.

Per la verità la sanzione amministrativa di cui sopra è espressamente prevista dall'art. 3 della legge n. 39/77 ma in concreto la stessa non ha trovato quasi mai applicazione.

Il medesimo articolo prevede che per quanto riguarda i soli danni alle cose l'assicuratore è tenuto a formulare l'offerta di pagamento al danneggiato entro 60 giorni dalla richiesta di quest'ultimo (da effettuare a mezzo di raccomandata a r.), ridotti a 30 nel caso di sottoscrizione del verbale di constatazione amichevole in caso di accettazione dell'offerta, che deve essere congrua rispetto all'entità del danno l'impresa è tenuta anche, nel caso che il danneggiato l'accontenta a titolo di acconto, a versare la somma stessa entro i 15 giorni successivi alla notifica della comunicazione.

Il mancato rispetto della norma comporta le seguenti conseguenze:

a) la inosservanza dei termini comporta per l'assicuratore il

pagamento anche degli interessi e delle eventuali rivalutazioni, nonché di una sanzione pecuniaria di lire 100.000, o se è stata formulata offerta superiore, in misura pari alla somma offerta, pagano gli uffici provinciali per l'industria,

b) nel caso in cui sia stato instaurato un giudizio civile di risarcimento e il giudice accerti per dolo o colpa grave dell'assicuratore una «notevole sproposizione fra la somma offerta e quella riconosciuta, il giudice che pronuncia la sentenza irroga direttamente la sanzione pecuniaria. La sanzione non può superare la differenza fra la somma offerta e quella liquidata dal Magistrato. La sentenza va comunicata a cura della cancelleria al Fondo di Garanzia.

La Cassazione ha stabilito che la sanzione trova applicazione non soltanto quando l'offerta sia stata inadeguata ma a maggior ragione, quando essa sia mancata, perché tale comportamento configura una ipotesi di maggior gravità in quanto lede intensamente l'interesse tutelato dalla legge, che è quello della pronta ed efficace tutela del danneggiato.

Peccato che, pur trattandosi di somme modeste nella generalità dei casi, quasi nessun magistrato si ricordi dell'articolo 3 della legge n. 39/77, la sanzione, infatti, potrebbe contribuire a moralizzare il comportamento delle imprese assicuratrici, troppo di frequente impotose delle norme vigenti.

Bmw 3, Audi e Passat le sue concorrenti

Destinata a rilevare la 75-anchora per tutto il 1992 viene ancora offerta nelle versioni 1.6 e catalizzata e no e 2.0 Turbodiesel - la 155 si propone nella fascia alta del segmento «D». Secondo le intenzioni dichiarate dai dirigenti di Arese la 155 dovrebbe far raggiungere al marchio la quota del 15% del segmento che in Europa vale circa 3 milioni di vetture. Ancora non conosciamo il listino ufficiale, ma dalle prime cifre indicative rilasciate dalla stessa Casa mentre 1.8 e 2.0 Twin Spark reggono il confronto (rispettivamente con 26 milioni - 28 per la 1.8 Lusso - e 30 milioni), lo scarto in salita aumenta per la 2.5 V6 (42 milioni) e la Q4 (44/45 milioni) a causa della maggiore imposizione Iva al 38% che penalizza queste due versioni soprattutto sui mercati esteri. Ad Arese comunque confidano nell'allineamento fiscale dei Paesi Cee nel 1993 per essere competitivi anche in Europa.

grande fascino e presa sul pubblico la Bmw Serie 3 la Audi 80 e la Volkswagen Passat. Solo parzialmente potrà essere impensata dalla Peugeot 405 mentre è molto probabile che possa conquistare parte della clientela della Lancia Dedra. Un'incognita resta invece l'impatto del prezzo, soprattutto per le versioni più potenti. Ancora non conosciamo il listino ufficiale, ma dalle prime cifre indicative rilasciate dalla stessa Casa mentre 1.8 e 2.0 Twin Spark reggono il confronto (rispettivamente con 26 milioni - 28 per la 1.8 Lusso - e 30 milioni), lo scarto in salita aumenta per la 2.5 V6 (42 milioni) e la Q4 (44/45 milioni) a causa della maggiore imposizione Iva al 38% che penalizza queste due versioni soprattutto sui mercati esteri. Ad Arese comunque confidano nell'allineamento fiscale dei Paesi Cee nel 1993 per essere competitivi anche in Europa.

AUTO D'INVERNO/1

In questa stagione molte insidie rischiano di compromettere l'efficienza e l'integrità della nostra vettura. Ecco alcuni accorgimenti utili a preservare carrozzeria e motore

Lavaggi e additivi «elisir di lunga vita»

FURIO OLDANI*

Durante la stagione invernale le strade di montagna vengono spesso trattate con una miscela di sale e ghiaccio. Il sale riduce la possibilità che il fondo asfaltato ghiacci mentre il ghiaccio serve per migliorare l'aderenza dei pneumatici quando il ghiaccio nasce e comunque a formarsi. L'uso di tale miscela provoca dunque, a favore della sicurezza, ma come tutte le «medicine» anche questa non è esente da fenomeni collaterali indesiderati. Primo fra tutti quello costituito dalla sua elevata aggressività nei confronti delle carrozzerie.

Il ghiaccio infatti quando viene sollevato dalle ruote e proiettato contro la vernice opera su di essa una sorta di «smigliatura» capace di lacerare anche gli smalti più resistenti mentre il sale crea un ambiente molto corrosivo e dannoso per la «salute» dei metalli. Ne deriva che per proteggere con efficacia l'auto

dalle insidie dell'inverno è necessario sottoporla a frequenti lavaggi (almeno una volta la settimana) cui dovrebbero far seguito accurate cure preventive usando prodotti di qualità e privi di caratteristiche abrasive. Sottovalutare e passare ruote invece andrebbero lavati a vapor d'acqua una volta al mese, operazione che bisogna fare effettuando a bassa pressione per non danneggiare i particolari realizzati in gomma (per esempio le cuffie dei semibracci) o in plastica verniciata come possono essere i fascioni paraurti o i codoli dei parafranghi. Utile è anche il montaggio di bavette paraspruzzi dietro ciascuna ruota e l'evitare il più possibile di marciare incolonnati a breve distanza da chi ci precede. A parte il fatto che sulla neve le distanze di sicurezza vanno praticamente raddoppiate, il tenersi «alla larga» è infatti il micro sistema per evitare che il

muso della nostra vettura venga «mitragliato» da tutto ciò che sollevano le ruote dell'auto davanti a noi.

Un ulteriore nemico dal quale dobbiamo difendere la nostra automobile è il gelo, un agente che può incidere sulla funzionalità dei liquidi di bordo e quindi danneggiare seriamente la vettura e il motore. D'obbligo in questo caso è il ricorso ad additivi o fluidi specifici soprattutto per l'impianto di lavaggio dei cristalli (lavavetri lavavetro, lavafari) e per il sistema di raffreddamento. L'obiettivo, ovviamente, è quello di impedire ai liquidi di ghiacciarsi all'interno delle tubazioni o peggio dei radiatori. Il sistema di raffreddamento dovrà subire ancora un ulteriore controllo per accertare che durante la marcia riesca a raggiungere la sua giusta temperatura di funzionamento. Nel caso ciò non accadesse (lancetta del termometro dell'acqua che rimane «bassa») è bene schermare il radiatore con le apposite mascherine in ven-

dita presso tutti gli accessori.

Sempre in tema di liquidi, infine i dieselisti non dovranno dimenticarsi di additivare il gasolio con prodotti atti ad impedire che le basse temperature portino alla solidificazione dei componenti paraffinici presenti nel carburante stesso in presenza di sostanze solide nei combustibili porterebbe all'intasamento delle cartucce filtranti e quindi all'arresto del motore per mancanza di alimentazione. Gli additivi, inoltre, hanno una funzione detergente della pompa e degli iniettori e ciò influisce positivamente sulle prestazioni globali del propulsore. Quest'ultimo indipendentemente dal fatto che sia un Diesel o un benzina dovrà poi essere lubrificato mediante olio di elevata fluidità. Né si dovrà risparmiare sulla batteria qualora, ad un accurato controllo dell'elettrolita di fiducia, non desse sufficienti garanzie di affidabilità.

* (responsabile del Centro prove di «Automobilismo»)



Meglio le gomme da neve e nel baule le catene

In caso di sovie notturne all'aperto è opportuno proteggere il parabrezza dal gelo usando un telo leggero o un semplice foglio di giornale, ma per rimuovere il ghiaccio dai cristalli non deve comunque mancare nel cassetto portaog-

getti uno spallino di plastica morbida. Nel baule invece, è d'obbligo conservare sempre una piccola pala pieghevole e soprattutto le catene da neve un accessorio, quest'ultimo utile anche se la vettura dispone di gomme invernali. Le ca-

La miscela «antigelo» di sale e ghiaietto sparsa sulle strade, specie in montagna, aumenta l'aderenza dei pneumatici e quindi la sicurezza, ma corode lamere e vernici

tenere in effetti sono l'unico dispositivo che permette di superare in sicurezza anche i tratti di strada ghiacciati e quelli che «mettono in crisi» anche i pneumatici da neve. Per facilitare il montaggio delle catene è inoltre opportuno disporre di quanti da lavoro, di un telo da mettere per terra (magari lo stesso che si usa per proteggere il parabrezza) e di una mantellina di plastica per coprirsi nel caso nevichi. Un altro oggetto utile è la torcia, soprattutto se si pensa di guidare nottetempo.

A proposito di catene vanno montate sulle ruote motrici che sulla maggior parte delle moderne autovetture sono quelle anteriori. Non aspettate inoltre, l'ultimo momento per montarle: meglio lavorare in piano, in un luogo pulito e magari riparato, piuttosto che doversi vedere con neve alta, strade in pendenza (in tal caso, oltre al freno a mano, è bene bloccare le ruote a valle con sassi o se le avete cure di legno, per impedire lo scivolamento) e traffico intenso. Va da sé, poi, che le catene devono saperle montare. Non aspettate perciò di essere costretti

ad usarle per imparare. Per quanto riguarda i pneumatici, va invece ricordato che sui fondi viscosi bisogna controllare accuratamente la pressione di gonfiaggio, rispettando le norme stabilite dalla Casa. Mai far scendere inoltre, l'usura del battistrada sotto il 60%, soprattutto per le ruote anteriori che devono garantire la direzionalità della vettura. Se il battistrada non è in ordine, provvedete senza indugi alla sostituzione dell'intero treno di gomme, magari montando pneumatici da neve in luogo di quelli usurati. Questi ultimi potranno poi essere riutilizzati con l'arrivo della bella stagione tenendo sempre presente, però, che un battistrada di spessore inferiore ai tre millimetri è pericoloso anche sull'asfalto asciutto.

Particolari attenzioni andranno, infine, dedicate alle serrature. Per impedire al gelo di bloccarle è opportuno lubrificarle internamente mediante uno spray oleoso a base di silicone, prodotto che andrà usato anche per mantenere puliti gli steli di un eventuale antenna elettrica, i cardini delle portiere e dei cofani. □ F O

a 500
anni dalla
scoperta del
nuovo mondo

un
viaggio
in terra
americana
sulle orme di
cristoforo colombo
hernán cortez
e francisco pizarro

la vera storia, le genti e i luoghi del messico,
del guatemala, di panama, della colombia e del perù

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E ROMA



le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

L'ITINERARIO

ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO - TUXTLA GUTIÉRREZ
SAN CRISTÓBAL - ATILÁN - CHICHICASTENANGO
ANTIGUA - CITTÀ DEL GUATEMALA - CITTÀ DI
PANAMA - SAN BLAS - CARTAGENA - BOGOTÁ
LIMA - CAJAMARCA - CICLAYO
LIMA - CUZCO - LIMA - LIMA / ITALIA

DURATA 29 GIORNI (28 NOTTI)
VOLO INTERCONTINENTALE KLM
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
lire 6.870.000
supplemento partenza da Roma
lire 100.000
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

COLLABORANO ALL'INIZIATIVA



REALI LINEE AEREE OLANDESI



MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefono (02) 64.40.361 - 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345
Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia
e le Federazioni del Pds



Librerie
Feltrinelli
International

LE ISCRIZIONI AL VIAGGIO
SI CHIUDERANNO
IL 23 MARZO 1992

REBUS

«Non dice nulla, ma come sa spiegarlo!». Elias Canetti

PHILIP K. DICK: un inedito dello scrittore di «Blade Runner». **TRE DOMANDE:** risponde Guido Paduano. **CEMENTO D'ITALIA:** i disastri nazionali raccontati da Antonio Cederna. **POESIA:** un Rebus di Edoardo Sanguineti. **I BERNOCOLI DEL GENIO:** rileggendo la biografia di Wittgenstein. **L'AMBIGUITÀ DELLA CUGINA:** Frazer e il matrimonio. **CONSIGLI/SCONSIGLI:** seconda puntata. **SEGNI & SOGNI:** le professoresse del Pont-Neuf.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione Antonella Fiori, Mario Passi. Grafica Remo Boscarin

POESIA: JOHN CROWE RANSOM

RASSEGNA DI LETTERATURA

Di Platone il greco sublime non mi dà arrosti né patatine. Miglior uomo Aristotele è stato alla bottiglia sempre attaccato. A Chaucer devoto m'inchino che sorbiva la zuppa al gamellino, e a Shakespeare il Sommo che un giorno scrisse grande su birra da poco. Wordsworth l'astemio s'è contentato del semplice latte cagliato. Ma Tennyson da gran furbone ben condiva la sua cacciagione. Quel che ad essi fu bere a mangiare per noi oggi è parlare e pensare. E l'influenza di Milton ha l'odore del cacio di Stilton. Per Shelley cantate una canzone, sommerso in gelatina di limone, e per Keats prezioso vate senza progetti. Lei cosa ne pensa, cosa può aver cambiato le cose fino a questo punto? Questa ormai è una città avvelenata imbarbata, banalizzata, volgare. Quello che in passato è stato un luogo di sperimentazione adesso ha subito un processo di stradicamento che sembra irreversibile. Lei mi chiede di Milano di una volta. Era una città meravigliosa e non parlo degli anni sessanta, dell'epoca del boom economico. Penso a subito dopo la guerra. Quello che è perduto per sempre è quel sentimento di solidarietà fortissima direi "un'etica collettiva" che consentiva anche lo sviluppo di una grande creatività culturale. Io, noi i miei compagni amici di una generazione, non avevamo niente. Andavamo a scuola in aule senza vetri con i legni alle finestre e poca luce, ma imparavamo il greco e la musica dodecalonica. Quante cose accadevano nella povertà materiale!

Perché avviare un cenacolo filosofico proprio a Milano?

È una sfida. Di solito si inventano altre cose. Ma quello che voglio ventilare è se si può in una città così difficile e distratta intrattenere un discorso di tipo diverso. Voglio saggiare se a Milano c'è un bisogno pubblico di pensiero. Non si tratterà del solito bla bla bla a tema di un tentativo che, al di fuori dell'ambito accademico si iscrive in una tradizione precisa, quella della rivista Corrente.

C'è molto rigore da parte sua nel ribadire il ruolo di una tradizione filosofica.

Oggi ci troviamo circondati da filosofi che parlano dappertutto, in particolare in televisione e di tutto dalle ballone, al calcio alla cucina. Ma dico io che cosa di più originale potrà mai dire un filosofo a questo riguardo rispetto alle altre per-

La città sta vivendo una stagione di crisi politica, sociale e culturale. Come dar corpo ad una nuova tensione ideale e come provarci attraverso un seminario filosofico... Ma forse ci vorrebbe un miracolo

Cenacolo a Milano

ANTONELLA FIORI

Milano, professore, è in crisi. A parte le recenti vicende politiche, la crisi sembra anche quella di una cultura, che oggi non c'è più. Si avverte solo e ancora una grande labilità, ma senza senso, senza progetti. Lei cosa ne pensa, cosa può aver cambiato le cose fino a questo punto? Questa ormai è una città avvelenata imbarbata, banalizzata, volgare. Quello che in passato è stato un luogo di sperimentazione adesso ha subito un processo di stradicamento che sembra irreversibile. Lei mi chiede di Milano di una volta. Era una città meravigliosa e non parlo degli anni sessanta, dell'epoca del boom economico. Penso a subito dopo la guerra. Quello che è perduto per sempre è quel sentimento di solidarietà fortissima direi "un'etica collettiva" che consentiva anche lo sviluppo di una grande creatività culturale. Io, noi i miei compagni amici di una generazione, non avevamo niente. Andavamo a scuola in aule senza vetri con i legni alle finestre e poca luce, ma imparavamo il greco e la musica dodecalonica. Quante cose accadevano nella povertà materiale!

È una mattina grigia grigia, fa il freddo umido di Milano con la nebbia. L'edificio anni cinquanta dove abita Fulvio Papi, è in una piazzetta di Città Studi intasata fin sui marciapiedi dalle macchine parcheggiate. Il professore, docente di filosofia teoretica a Pavia, vive appartato, non usa il fax, comunica via lettera «al massimo per espresso». Ha un tavolo di lavoro ingombro di appunti, fotocopie, corrispondenza aperta. Una luce piccola e forte puntata su un abbozzo di tesi di laurea su «Essere e Tempo» di una studentessa di madrelingua tedesca a margine della quale sta facendo correzioni. Lo smog, la sporcizia, il fastidio del traffico della città è a pochi passi, ma qui siamo veramente su un altro pianeta. «Vivere in un proprio mondo come se fosse quello vero», è il motto, tutt'altro che solipsistico, del professore. Da quello che

pare un bel guscio protettivo impenetrabile, Papi, infatti, pensa a Milano, a «Milano che può tornare a pensare». È sua l'idea di animare un seminario permanente di filosofia in questa città, un cenacolo aperto a tutti per suscitare un dibattito sui temi più importanti della filosofia contemporanea, seguendo i vari campi di studio dell'epistemologia, la linguistica, la psicanalisi, fino agli epigoni di Wittgenstein o Heidegger. Un seminario tenuto da docenti suoi allievi alla fondazione Corrente con vari incontri fissati da metà gennaio fino agli inizi di giugno. Il tutto inserito nella tradizione della scuola filosofica di Banfi, di Paci, Cantoni e Preti (sulla quale l'anno scorso Papi ha scritto un saggio pubblicato da Guerini «Vita e Filosofia»), scuola che ha influenzato la cultura milanese per almeno tre decenni, a partire dagli anni '30.

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Le donne velate d'Algeri

Nell'ultima puntata di Samarcarda si è parlato dell'Algeria ed in particolare delle donne algerine. Come sempre tra il pubblico si sono manifestate opinioni, peraltro a volte assai argomentate (ricordando la partecipazione a manifestazioni pubbliche) contrastate. Chi sosteneva che la svolta integralista di questi ultimi mesi aveva imprigionato le donne, chi invece che proprio dalle donne era giunto un forte appoggio al Fronte islamico di salvezza e quindi a quella che da noi doveva essere considerata una sorta di restaurazione politico-culturale-religiosa e una infinità di passi indietro rispetto alle aspirazioni e ai progetti espressi dalla lotta di liberazione tre decenni fa.

Hinde Taarji è brava perché s'acccontenta di descrivere con molta semplicità quello che le passa davanti agli occhi, a registrare e a trascrivere i sentimenti, le emozioni insieme con le parole di chi le sta vicino e che quella realtà vive di giorno in giorno. Così si può scoprire quale carico di oppressione, fin negli atteggiamenti più modesti, abbia trascinato con sé il movimento integralista, si scopre la paura che la nuova condizione porta con sé, ma si avverte pure il tremendo intreccio tra povertà, riforma mancata, arretratezza, isolamento e rivolta religiosa, la subaltermità di una eterna colonia.

«Abbiamo vissuto - dice un'amica di Taarji - un mese di ramadam molto duro. Mai l'inflazione era tanto aumentata». E più avanti: «Bisogna controllare fino allo spasimo i propri vestiti, il modo in cui si comporta, come ci si comporta». E la situazione continua a peggiorare. Con tutti i Fratellini che girano per le strade che voglia si può avere di uscire? Ma la realtà può anche rovesciarsi. Alla preghiera collettiva dei venerdì, per ascoltare la preghiera di Ali Belhadi, il più radicale dei leader del Fis, nella moschea di Kuba, Hinde si trova stretta tra il più stretto rispetto delle regole (ad esempio la ferrea divisione di genere e la convinta devozione di centinaia di donne).

Dovremmo scandalizzarci per un'autosensibilizzazione di Hinde Taarji cercando una spiegazione, ritenesse alcune parole di Ali Belhadi: «Quelli che per primi seguirono il Profeta non appartenevano alla categoria dei fortunati. No! Erano poveri gente, ma Egli ha dato loro la speranza e la volontà di superare le difficoltà, il coraggio di combattere quanti, spogliandoli dei loro diritti, li sottomettevano e soffocavano la loro libertà». Forse è ideologia, ma non è morta.

Hinde Taarji «Le donne velate dell'Islam», esedue edizioni pagg 253 lire 25.000

OGGETTI SMARRITI/PIERGIORGIO BELLOCCHIO

Lo schermo che illumina

In questa rubrica vorrei segnalare di volta in volta uno o più libri già editi che da tempo sono diventati introvabili. Libri di cui la maggior parte dei lettori più giovani di me neanche sospetta l'esistenza. Libri che tuttora farebbero onore a qualunque catalogo editoriale, qualitativamente superiori al 99% delle novità che senza tregua intasano il mercato un po' di moneta buona fra tanta moneta cattiva (ma, come ci insegnavano a scuola, la moneta cattiva scaccia la buona). Libri dimenticati smarriti. Chissà che per quanto debole la mia voce non valga a risciv-

tarne qualcuno dall'oblio. Di Siegfried Kracauer sono stati pubblicati in questi anni diversi libri. Gli untegrati studio sociologico sui ceti medi marxisti nella Germania di Weimar da Einaudi (1980) da Manetti addirittura quattro titoli: il romanzo *Ginster* (1984) e i saggi *Olfenbach e la Parigi del suo tempo* ('84) *Prima delle cose ultime* ('85) *Sull'amicizia* ('89). Ma il nome di Kracauer mi riporta molto più indietro, agli anni Cinquanta quando la mia divorante cecilia non si sfogava solo nelle sale di proiezione ma si dilataba anche di letture teoriche. Tuttavia mentre dei libri di Béla Balazs o Raggiamenti degli scritti di Barbaro Anstark o Chiar-

ni, da cui avrò pur tratto allora qualche profitto non mi è rimasta traccia, *Cinema tedesco* di Kracauer non l'ho più dimenticato. Il libro, che portava come sottotitolo il titolo originale *Dal Gabinetto del dottor Caligan a Hitler* uscì nel 1954 nella Biblioteca Contemporanea Mondadori (BCM), filiazione della già affermata BMM (dove il primo M sta per Momdem).

Per quali motivi *Cinema tedesco* mi aveva così colpito? Anzitutto perché trattava di film che proprio in quel periodo venivano scoprendo nei cinema. *Nostalgia Metropolis*, *Lulu*, *M. L'angelo azzurro*. La concentrazione di talenti di fervore sperimentale e creativo nella breve stagione della

Repubblica di Weimar, poco più d'un decennio, è impressionante. Murnau, Carl Mayer, Lang, Lubitsch, Ruttmann, Paul Leni, Lupu Pick, Pabst, mentre esordivano Billy Wilder, Fred Zinnemann e altri che si sarebbero affermati a Hollywood (Stroheim e Sternberg avevano anticipato l'emigrazione). E ancora attori quali Werner Krauss, Conrad Weidt, Emil Jennings, Peter Lorre, Asta Nielsen, Brigitte Helm, Marlene Dietrich. La prima volta di Greta Garbo nella *Via senza gioia* il primo e per me unico incontro con Grindgens in *M*. Il libro di Kracauer era ricco d'informazioni, analisi, giudizi. Ma l'elemento di assoluta novità per me e di grande suggestione

era il taglio critico. Kracauer possedeva una solida preparazione estetica, con un orientamento decisamente d'avanguardia (si veda il suo *Film ritorno alla realtà fisica*, il Saggiatore 1962). Ma nel *Cinema tedesco* prevalevano gli interessi del sociologo (marxista) e dello psicologo (freudiano). Dalla sua analisi di capolavori, film medi e anche mediocri, emergevano le pulsioni profonde, le angosce, le fascinazioni e i conflitti che attraversavano una società da cui stava per uscire Hitler. Né il metodo usato comportava il pericolo di omologare alta e bassa produzione. Anzi il lavoro di Kracauer finiva per dimostrare che il film di maggior

impegno artistico erano anche quelli socialmente più rivelatori: capaci di dare lucida e drammatica espressione alle ragioni psicologiche, economiche e politiche della crisi. Il libro fu scritto nell'esilio americano e pubblicato nel 1974. Io stesso Studio nel '77 ma non mi pare che ciò sia servito a scartarlo dalla sfortuna incontrata nel '54. Se nel '54 arrivava troppo presto presso una critica ancora alle prese con l'eredità crociana rigida e impacciata nell'uso di metodologie marxiste per non parlare della psicanalisi, nel '77 era forse troppo tardi e tanto più oggi, quando è dubbio che esista ancora qualcosa degno di chiamarsi critica. Eppure gli strumenti di cui Kracauer si serviva per leggere film oggi così lontani potrebbero essere applicati ancora oggi efficacemente per capire le vere ragioni del successo di film come *Il re nel deserto* o *Tin Peaks*, dei romanzi di Eco, degli abiti di Armani.

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

L'errore degli Zoderer

Remessa un aneddoto tra il divertente e il raccapricciante. Avreste immaginato che *Parola di Giobbe* di Giobbe Covatta avrebbe avuto un effetto trainante su *Il libro di Giobbe*? (napparo da Feltrinelli nei «Classici» della U.E.) Ebbene è successo diverse persone hanno acquistato il secondo credendo che fosse il testolone di Covatta. E hanno poi protestato con la Feltrinelli lo so da fonte certa - nonavendolo trovato per niente divertente. Povero Giobbe (non Covatta) e poveri noi tutti.

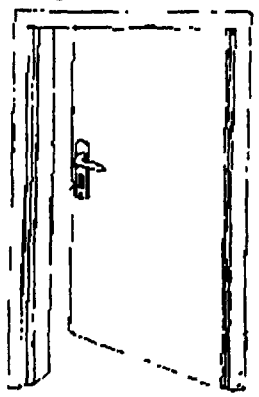
Joseph Zoderer è uno scrittore che ogni tanto apprezza - ad esempio nel romanzo *L'italiana* (Mondadori) - e ogni tanto deplora - ad esempio nei micidiali ghingori di *Il silenzio dell'acqua sotto il ghiaccio* (Einaudi). L'ultimo suo testo apparso in italiano, *L'abbandono* (pubblicato da L'Editore di Trento) rientra in quelli da leggere è un testo brevissimo, denso e pacato, in cui Zoderer nevoa un momento cruciale del 1939, quando, a pochi mesi dallo scoppio della guerra, la sua famiglia che viveva a Merano (dove lo scrittore è nato nel 1935) deve scegliere se restare tedesca (e quindi emigrare) o diventare italiana e restare («l'opzione» non era allora formulata così chiaramente. «Che ne capiva mio padre di tutto quel mercato, di quel grande patteggiamento fra Hitler e Mussolini io, Hitler, mi porto la gente di quel paese al fronte e nelle fabbriche, e tu, Mussolini, mi alleato in guerra, puoi tenermi in cambio il Sudtirolo per sempre. Che ne capiva mio padre?») Su quell'opzione che risale a quando lo scrittore aveva quattro anni, prende ad interrogare, mezzo secolo dopo, il fratello che allora ne aveva quattordici. È un'indagine, a lungo rinviata, sul proprio passato, sulle origini, e Zoderer la effettua con un efficace taglio narrativo, in modo obiettivo e intenso.

Anticipo solo che Zoderer padre opta per la Germania e la famiglia arriva quindi a Graz, in Stiria. L'unica frase che il bambino Joseph ricorda di suo padre, e ricorda che la gronda continuamente nell'aula vuota del seminario dove erano stati provvisoriamente sistemati, è «Ho commesso l'errore fatale della mia vita» (e sono anche interessanti, sia come cronaca narrata sia come documento, le traversie degli Zo-

derer a Merano quando i fascisti si impadroniscono del potere).
Facciamo ora un salto indietro di un secolo con *Le notti d'ottobre* di Gérard de Nerval (1808-1855), pubblicato dalla piccola casa editrice tonnese Lindau (nella collana «Nuove letture» dove ho già segnalato *Il disegno o inchiostro* di Hjalmar Soderberg). In quest'opera assai ben curata con un'ottima postfazione di Manolina Bongiovanni Bertini, non troverete il Nerval visionario e onirico dei grandi racconti (tra i quali sono memorabili *Aurélien e Sylvie*), ma un Nerval che (nei primi quindici capitoli, soprattutto) è quasi spensierato mentre racconta come, avendo perso il treno ed essendo costretto a rinviare la partenza all'alba, decide di darsi al vagabondaggio nei bassifondi della Parigi notturna, una scomodanza, la sua, necc di umori anosi (e assai circostanziosi) che trova il suo culmine e nello stesso tempo si spezza nell'esclamazione di una straccedendo che nevoando il suo fulgido passato osserva: «Il buon Dio! il buon Dio è il diavolo!» E l'alba e Gérard parte ora per Meaux, in provincia. E qui comincia la seconda parte, a sua volta assai movimentata. Le due parti, come si spiega molto bene nella postfazione, sono unificate dall'autoparodia, che Nerval «non ha mai esercitato con tanta fermezza e gioiosa autodeterminazione». Un racconto avvincente, apparso nel 1852 in un periodo drammatico e tormentoso di Nerval (che si suiciderà tre anni dopo), colpiscono quindi particolarmente la singolare leggerezza e grazia e il giocoso incanto di queste pagine.

Con un aneddoto ho iniziato e con un aneddoto finisco. Chi, come me, fuma «MS», trova da qualche tempo stampigliato sul pacchetto il simpatico ammonimento «Nuovo gravemente alla salute». Che mi ha fatto venire in mente un breve inciso di Ennio Flaiano (in *Diano degli errori*) che ricorda quando nelle vetture del metrò romano apparvero dei cartelli con la scritta ammonitrice: «L'alcool uccide lentamente». E sotto i passeggeri scrivevano «Non abbiamo fretta».

Joseph Zoderer, L'Editore, pagg 43, 8.000 lire
Gerard de Nerval, «Le notti d'ottobre», Lindau pagg 75, 12.000 lire



Esprime la filosofia appare difficile, marginale, influente. Non ha spazi.

Che rischi può correre allora una filosofia che, pur restando ai margini del sistema di comunicazioni di massa, ne assorbe certi automatismi?

Il pericolo è quello della ripetizione manienistica, come av-

TRE DOMANDE

Tre domande a Guido Paduano, professore di letteratura comparata all'università di Pisa che ha appena pubblicato da Zanichelli in quattro volumi «Il racconto della letteratura greca»

Siamo all'inizio dell'anno. Ma guardiamo ancora un attimo al 1991. Quali sono stati l'autore e il libro più ingiustamente passati sotto silenzio?

Paradossalmente, «La storia della letteratura italiana» di Giulio Ferroni che tanto clamore ha suscitato sui giornali e alla tivù. Quello che colpisce della polemica è il trattamento riservato a uno dei pochi studiosi che nell'approccio coi testi ne sa valorizzare lo spessore emozionale, da parte di una certa categoria di critici. E la riduzione di questa storia della letteratura, importante e innovativa anche per il modo in cui si avvicina ad autori come Dante e Petrarca, ad una storia di pettegolezzi sulla letteratura contemporanea. Ecco, secondo me l'autore più dimenticato è Ferroni, o meglio i suoi primi tre volumi della storia della letteratura italiana.

Cosa abbiamo invece sopravvalutato in modo eccessivo e che lei non consiglierebbe dunque a nessuno di acquistare?

Viviamo in mezzo a libri fatalmente inutili: direi di più. Passano per libri una serie di operazioni piccolo commerciali. Ma non vorrei citarne nessuno, per non far torto a tanti altri.

Quali sono invece i libri usciti nel 1991 che sicuramente non abbiamo notato ma che faremo bene a recuperare per il nuovo anno?

In prima battuta direi senz'altro «Casa Landau», l'ultimo romanzo di Carmelo Samonà, passato più inosservato di quel che doveva. E poi l'«Alcesti di Samuele di Savinio, uno dei testi più belli di questo straordinario autore, recentemente ristampato da Adelphi. Savinio è uno di quegli artisti molto lodati, ma poi mai abbastanza letti.

BOLOGNA GIALLA

Sarti Antonio e i suoi fratelli

AURELIO MINONNE

Dopo una feconda scuola di fumetto, che ebbe tra i capifila l'indimenticabile Andrea Pazienza, e un autorevole scuola di comicità, aggregata in branco attorno al Lupo Solitario Patrizio Roveri, Bologna avrà anche una scuola di giallo? Per ora esiste un gruppo ben assortito di scrittori e, sia pure in minoranza, d'illustratori, che vive, transita ed opera nel capoluogo emiliano e che per questo così poco italiano genere letterario ha una predilezione accentuata, se non proprio esclusiva. Sono in dodici, finora, ma formano il Gruppo 13; e non sappiamo se il posto vuoto sia riservato ad un messia di là da venire oppure abbia un senso più semplicemente scaramantico. Fatto è che, complice un editore stimolante e, per chi abbia a cuore le sorti del giallo, benemerito, del Gruppo 13 abbiamo oggi un'antologia illustrata che vale come un concreto segno di presenza e un coraggioso atto di proposta.

Concreto e coraggioso, perché vecchia è la querelle sul giallo italiano, sulla sua identità e perfino sulla sua riconoscibilità, e solido il pregiudizio secondo cui lo scrittore italiano di gialli si dedica alla professione senza aver prima sviluppato il mestiere. Ciò è accaduto, certo, e accade ancora, ma la tendenza comincia a invertirsi, e non è probabilmente un caso che alcuni tra i maggiori responsabili di quest'inversione di tendenza diano il loro contributo all'antologia, dal patriarca Lorianco Macchiavelli, che ha già visto la consacrazione televisiva del suo eroe (?), il sergente di polizia Sarti Antonio, all'astro ormai emerso del genere, che per Vincenzo Cuccuoli che sta per vedere la consacrazione cinematografica di Pietro Escondido, romanzo folgorante e precarso, degna opera secondo dopo Outland Rock. Ma troviamo anche le conferme di Carlo Lucarelli, già noto ai cultori della collana «La memoria» di Sellerio, e di Daniela Comastri Montanari che ci presenta, dopo i gialli Mondadori d'ispirazione

I delitti del Gruppo 13 Metrolibri, pagg. 170, lire 22.000.

CORTINA: GLI INDIVIDUI E IL LAVORO

Il teatro è quello delle organizzazioni sociali, dei gruppi. Un mondo che negli ultimi anni è stato attraversato da profonde trasformazioni, in particolare per l'evidenza con cui è emersa l'importanza del ruolo decisivo giocato dagli individui in questo campo. La casa editrice Cortina inaugura così una nuova collana «Theatrum: individui, gruppi, organizzazioni» che i primi di febbraio uscirà con tre libri che affrontano queste tematiche dal punto di vista del marketing e della psicologia aziendale. I titoli: «Comunicazione interna e processo organizzativo» (pagg. 130,

lire 21.000), uno studio di Riccardo Felicioli e Dario F. Romano sulla comunicazione aziendale come strumento per lo sviluppo dell'impresa; «Lezioni di Consulenza» di Edgar H. Schein (pagg. 230, lire 35.000), rivolto a consulenti e manager e infine «L'organizzazione nevrotica» di Manfred Kets De Vries e Danny Miller (pagg. 240, lire 35.000) una diagnosi dei disturbi e delle patologie del comportamento organizzativo: nevrosi, paranoia, depressioni. Incredibile ma vero. Anche le aziende hanno un inconscio.

Se questo mondo vi sembra spietato, dovrete vederne qualcuno degli altri: ricordando a dieci anni dalla morte Philip K. Dick, inventore di universi paralleli e di replicanti, rivisti in «Blade runner» e in «Atto di forza»

Terre traditrici

PHILIP K. DICK

Ignorato per lungo tempo dalla critica, ignorato dai repertori (quattro righe sulla Garzantina universale, ultima edizione, al pari del tuffatore Klaus Dibiasi, neppure una citazione sul Dizionario Bompiani), Philip Kindred Dick («Il mondo che Jones crea», «La svastica sul sole», «I giocatori di Titano», «Le tre stimate di Palmer Eldrich», «Ubbik, mio signore») sta

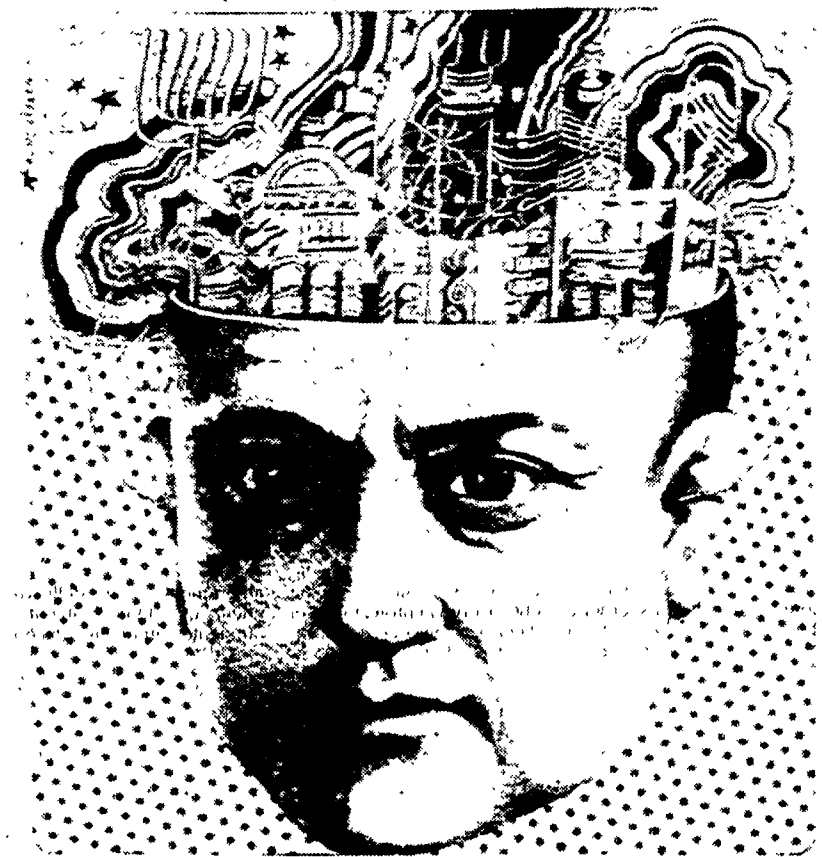
conquistando lettori nuovi, anche al di fuori della schiera dei cultori di fantascienza. Forse soprattutto per merito di due film che si sono ispirati a racconti dello scrittore americano (nato a Chicago nel 1928, morto a Fullerton in California dieci anni fa): il primo fu «Blade Runner», il secondo, più recente, «Atto di forza» e si richiamavano entrambi all'idea dei mondi laterali e di una umanità laterale,

magari finta, artificiale, ma comunque perfettamente adatta a rispecchiare le malattie dei nostri tempi. Philip K. Dick è diventato per questa via «fantascienza» il narratore di una realtà, vicina o prossima, di violenza, di oppressione, di angoscia. «Philip K. Dick scrive Stefano Benni su Linea d'Ombra - grazie alla sua fantascienza cronistica, fu il perfetto anticipatore di tutti i temi del moderno

incubo americano, e non solo americano: il mutamento cellulare del rapporto uomo-macchina e la nascita di sentimenti reciproci, la proliferazione di universi paralleli nati dalla tecnologia e dalle nuove creature medianiche, la mutazione e la riproducibilità di ogni organo, di ogni corpo e forse di ogni esperienza, lo spaventoso e affascinante aprirsi di corridoi tra realtà e irrealtà».

Il numero della rivista Linea d'Ombra in edicola questa settimana pubblica un testo sagittico di Dick, «Se questo mondo vi sembra spietato...», letto in forma abbreviata dallo scrittore al secondo festival internazionale di fantascienza di Metz, nel 1977. Ne riproduciamo alcuni brani, che possono illustrare con efficacia l'idea dell'universo spazio-temporale in Dick e la sua elaborazione fantastica.

Vi faccio osservare che questo alterazioni, la creazione o selezione di tali cosiddetti «presenti alternativi», ha continuato a svilupparsi, ma intanto occorre indicare le ragioni e i motivi che stanno a fondamento dell'appassionata ricerca operata dalla Lorenzini, riconducibili al tratto etico che oggi a maggior ragione bisogna rivendicare alla poesia per impedire la resa definitiva al nichilismo. La Lorenzini scommette, e lo dichiara apertamente nella premessa al libro, su questa valenza etica, che poi significa anche scommettere sulle potenzialità comuni-



Un disegno di Kurt Vonnegut (da «Planeta»)

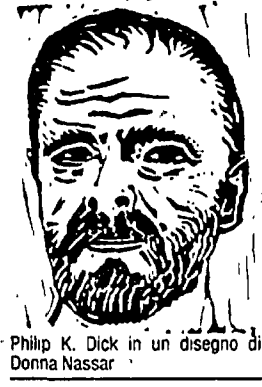
sito e a sproposito. In quanto scrittore di fantascienza, io sono attratto da idee come queste; noi del mestiere, naturalmente, conosciamo questa idea come «tema dell'universo alternativo». Alcuni di voi certamente sanno che il mio romanzo *La svastica sul sole* utilizzava questo tema. In esso c'era un mondo alternativo in cui Giappone, la Germania e l'Italia avevano vinto la seconda guerra mondiale. A un certo punto il signor Tagomi, il protagonista, in qualche modo si trovò portato nel nostro mondo solo poco tempo e ritornò tutto spaventato nel proprio universo non appena intuì o capì ciò che era successo - e in seguito non ci pensò più; per lui era stata un'esperienza completamente negativa, dal momento che, essendo giapponese, il nostro era per lui un universo peggiore di quello a cui era abituato. Per un ebreo, però, sarebbe stato infinitamente migliore - per ovvie ragioni.

Ne *La svastica sul sole* non do alcuna spiegazione plausibile del perché o del come il signor Tagomi scivola nel nostro universo; egli era semplicemente seduto nel parco a esaminare un pezzo di artigianato moderno, un gioiello astratto - era seduto che lo studiava e lo rivedeva - e quando sollevò gli occhi era in un altro universo. Non ho spiegato perché o come questo avvenga perché non lo so, e sfido chiunque, scrittore, lettore o critico, a dargli una cosiddetta «spiegazione». Non ce ne può essere una perché naturalmente, come tutti sappiamo, una tale ipotesi è solo una premessa romanzesca; nessuno di noi, nel pieno della sua facoltà, considera neppure per un istante l'idea che tali universi alternativi esistano realmente. Ma ammettiamo, solo per scherzo, che essi esistono. Allora, se esistono, in che modo sono connessi con gli altri, se realmente sono (o fossero) connessi? Se ne disegnammo una mappa, indicando la loro posizione,

come sarebbe questa mappa? Per esempio (e credo che questa sia una domanda molto importante) sono completamente separati l'uno dall'altro o si sovrappongono? Perché se si sovrappongono, allora problemi del tipo «dove esistono» e «come è possibile passare dall'uno all'altro» ammettono una possibile soluzione. Dico solo che essi esistono davvero e si sovrappongono davvero, allora possiamo letteralmente, realmente abitare parecchi di loro in varia misura contemporaneamente in ogni momento. E benché noi ci vediamo l'un l'altro come esseri umani che camminano e parlano e agiscono, alcuni di noi potrebbero abitare quantità relativamente maggiori di Universo 1, per così dire, rispetto agli altri; e alcuni di noi potrebbero invece abitare quantità relativamente maggiori di Universo 1, o Binario 2, e così via. Potrebbe darsi che a variare non siano solo le nostre impressioni soggettive del mondo; potrebbe esserci una sovrapposizione di mondi cosicché oggettivamente, i nostri mondi sono diversi. Le nostre percezioni sarebbero diverse in conseguenza di questo fatto. E a questo punto voglio aggiungere questa ipotesi: può darsi che alcuni di questi mondi sovrapposti stiano uscendo dall'esistenza, lungo la linea laterale del tempo di cui parlo, e che altri siano invece sulla strada di una maggiore, anziché minore, attualizzazione. Questi processi avverrebbero simultaneamente secondo il tempo lineare. Il tipo di processo di cui parliamo qui è una trasformazione, una sorta di metamorfosi, invisibile ma molto reale. È molto importante.

Avvicina, grande filosofo arabo medioevale, scrisse che Dio non vede il tempo come noi: per lui non ci sono né passato né presente né futuro. Ora, supponiamo che Avvicina sia nel giusto, immaginiamo una situazione in cui Dio,

da qualunque posizione vantaggiosa si trovi, decida di intervenire nel nostro mondo, cioè di irrompere dal suo regno a-temporale nella storia umana. Ma se dal suo punto di vista esiste solo una realtà onnipresente, allora egli può intervenire con la stessa facilità in quello che per noi è il passato come in quello che per noi è il presente o il futuro. È esattamente come uno scacchista che guardi la scacchiera: egli può muovere qualunque pezzo desiderato. Seguendo il ragionamento di Avvicina, possiamo dire che Dio, desiderando



Philip K. Dick in un disegno di Donna Nassar

per esempio realizzare il Secondo Avvento, non è costretto a limitare questo fatto al nostro presente o al nostro futuro; egli può intervenire nel nostro passato - in altre parole, cambiare la nostra storia passata; può far sì che ciò sia già avvenuto. E questo sarebbe vero per ogni cambiamento che egli desiderasse compiere, grande o piccolo. Supponiamo per esempio che un fatto verificatosi nel nostro 1970 d.C. non coincida con la sua idea di come dovrebbero andare le cose. Egli può obbligarlo, o cambiarlo, migliorarlo, tutto ciò che vuole, anche in un punto precedente secondo il tempo lineare. Questo è il suo vantaggio.

Scommettiamo che la poesia...

ROBERTO CARIFI

Con il presente della poesia Niva Lorenzini - propone - un rendiconto critico del divenire della poesia italiana, ripercorrendo il tracciato dagli anni Sessanta ad oggi. Ne deriva un'opera che finalmente mette a disposizione del lettore molto di più del semplice itinerario o del gravoso inventario, della sterminata teoria di nomi che in genere ingombrano la letteratura sull'argomento contribuendo ad appiattare le individuali esperienze poetiche sullo sfondo di una hegeliana notte in cui tutte le vacche sono nere. Il merito di questo libro risiede soprattutto nella capacità di coprire un trentennio di scrittura poetica senza perdere di vista i testi e gli autori, nonché i contesti generali in cui esso si iscrive.

Per quanto il momento attuale sembri privilegiare altri interessi e si mostri poco incline agli interrogativi sul destino e sul senso della poesia, Niva Lorenzini contrappone a questa povertà la ricchezza del suo discorso nato dalla passione, dal rifiuto di rassegnarsi, da una rigorosa militanza critica che specialmente i lettori della rivista «Il Verr» conoscono e apprezzano da anni. Ma intanto occorre indicare le ragioni e i motivi che stanno a fondamento dell'appassionata ricerca operata dalla Lorenzini, riconducibili al tratto etico che oggi a maggior ragione bisogna rivendicare alla poesia per impedire la resa definitiva al nichilismo. La Lorenzini scommette, e lo dichiara apertamente nella premessa al libro, su questa valenza etica, che poi significa anche scommettere sulle potenzialità comuni-

Niva Lorenzini «Il presente della poesia», Mulino, pagg. 253, lire 24.000.

Com'era grande l'ombra del padre

ROBERTO FERTONANI

L'ascesa al potere del nazismo non provocò soltanto un effetto devastante sul tessuto politico della Germania e sull'assetto dell'intera Europa, ma, collocandosi come esempio (negativo) della possibilità di risolvere le tensioni sociali all'interno di ogni singola nazione, si inserisce in quel processo di regressione dispotica che ha avuto il suo prototipo nell'Italia fascista. L'opposizione a questa tendenza autoritaria si rivela subito incerta e frammentaria, in una gamma che coinvolge le coscienze più vigili di quei tormentati anni Trenta. Allora l'Urss stalinista poteva attirare anche spiriti indipendenti come André Gide, ma reggeva il confronto con una realtà opprimente e deprimente solo per chi sperava in un evolversi positivo del primo esperimento, nella storia, di una società collettivistica.

La famiglia Mann, erede di una cultura liberale che, senza cedere a suggestioni estremistiche, credeva in una Germania democratica e progressiva, senza preclusioni ma anche senza entusiasmi aprioristici per l'Urss comunista, sentiva l'esigenza morale di aderire a un fronte antifascista che vedeva nella volgarità e nella violenza del nazismo il pericolo più grave per la civiltà europea.

In questo clima di scontro intrinseco fra due visioni del mondo - inconciliabili, la figura di Klaus Mann, uomo e scrittore, massime nel suo iter esistenziale tutte le contraddizioni di un'epoca di crisi. Primo fra i figli nati di Thomas Mann, segue la sorte del padre costretto all'esilio dalla incompatibilità del suo carattere con l'ordine che si era imposto nella Germania di Hitler. L'ombra di Thomas grava sulla sua vocazione ma soltanto ai suoi esordi di scrittore, quando non riesce a liberarsi da un modello di stile che lo vincolava quasi per fatale necessità. Dopo l'esilio, prima fra la Francia e gli Stati Uniti e poi, definitivamente, negli Usa, ritorna in Europa al seguito delle truppe americane in Italia, fino a trovare la morte, suicida, a Cannes nel 1949, a soli quarantatré anni.

Ora fu proprio la sorte divisa con il padre a segnare, per Klaus, la linea d'ombra della sua personalità umana e letteraria. A differenza di Thomas, che volle contribuire alla lotta contro il nazismo solo con l'autorità della sua parola e della sua supremazia intellettuale, Klaus partecipa attivamente alla lotta contro il regime di Hitler. In Olanda fonda

Klaus Mann «Il vulcano», (traduzione di Enrico Ganni), Garzanti, pagg. 450, lire 35.000.

FRAZER E IL MATRIMONIO

L'ambiguità della cugina

EVA CANTARELLA

Nel discorso inaugurale al Collège de France, Levi Strauss ricordava che nel secolo XIX tre personaggi avevano contribuito in modo determinante alla nascita dell'antropologia: Franz Boas, Emile Durkheim e J. Frazer. Oggi, con riferimento a James Frazer, questi sarebbero disposti a sottoscrivere questa affermazione? Partendo da questa domanda Giulio Guidorzi - pur prendendo criticamente le distanze da quanto vi è di definitivamente segnato dal tempo e di metodologicamente carente - propone alla nostra attenzione l'opera del celebre antropologo scozzese che nel 1908 ottenne la prima cattedra mondiale di Antropologia sociale. E riproporre Frazer, oggi, vuol dire indiscutibilmente andare controcorrente. Come ha scritto Mary Douglas, a distanza di cinquant'anni esatti dalla sua morte, avvenuta nel 1931, Frazer è diventato un gigante sulle cui spalle ben pochi ammetterebbero di voler montare, per guardare più lontano. Ma che cosa ha provocato questa presa di distanza pressoché collettiva? Indiscutibilmente, ad essa ha notevolmente contribuito la pubblicazione delle Note al Ramo d'oro di Wittgenstein.

Il Ramo d'oro (l'opera monumentale alla quale Frazer deve la sua fama anche al di fuori della cerchia degli specialisti) venne infatti pesantemente stroncato da Wittgenstein: Frazer, egli scrisse, «non è in grado di immaginarsi un sacerdote che in fondo non sia un pastore inglese del suo tempo, con tutta la sua stupidità e l'insipidezza»; egli è molto più selvaggio della maggioranza dei suoi selvaggi, perché questi non potranno mai essere così lontani dalla comprensione di un fatto spirituale quanto lo è un inglese del XX secolo. Le sue spiegazioni delle usanze primitive sono assai più rozze del senso di quelle usanze stesse. Ma Wittgenstein aveva ragione solo in parte, scrive Guidorzi. Frazer è stato spesso giudicato sulla base di una sola parte della sua opera, senza distinguere, all'interno di questa, quello che è effettivamente ingenuo da quanto è invece più profondo e complesso. Accanto al Frazer naïf e privo di un coerente impianto metodologico, insomma, esiste un altro Frazer, alla cui lettura traspaiono i sintomi di una visione originale e diversa delle nostre origini, e si fa strada, anche se non espressamente formulata, l'idea che la differenza tra noi e i primitivi sia assai più sottile di quanto si sia soliti pensare (e, soprattutto, di quanto si pensasse ai tempi di Frazer).

Ma veniamo al testo frazeriano contenuto in questo volume, tratto dal secondo volume de Il Folklore nell'antico testamento (Folklore in the old Testament), pubblicato pochi giorni dopo la fine della prima guerra mondiale, nel 1918. Secondo Frazer - che cita a questo proposito Ernest Renan - chi vuole indagare «da filosofo» le origini dell'uomo trova solo tre storie degne di interesse: la Grecia, Roma e Israele (alle quali, peraltro, egli aggiunge quella dei popoli illetterati). E le opere dedicate a queste civiltà sono forse, e non a caso, le sue opere migliori: «Per uno studioso dell'antichità - scrive Guidorzi - è un dato indiscutibile che alcuni lavori di Frazer (come i commenti a Pausania, Apollodoro e Ovidio) contribuirono notevolmente a ridisegnare i contorni delle civiltà classiche e indicarono una via d'indagine tuttora ben lontana dall'essere esaurita. In questo senso l'opera di Frazer si affianca a quella di altri grandi eretici della filologia classica, suoi contemporanei, come Nietzsche e Rohde, che come lui consentirono di delineare il mondo delle origini greche e romane in modo assai più complesso, selvaggio e inquietante di quanto la cultura europea avesse sino ad allora sospettato».

A rendere questi lavori essenziali dalle tipiche pecche frazeriane (o comunque meno toccati da esse) ha indubbiamente contribuito la scelta, da parte di Frazer, della forma «commento al testo». Non richiedendo una trattazione completa e organica della materia, il commento, infatti, gli consente di evitare i percorsi troppo erratici e a volte arbitrari del Ramo d'oro, e applicato all'antico testamento gli offre l'opportunità di scrivere quello che è considerato da alcuni il suo capolavoro. Nelle pagine ora presentate ai lettori italiani Frazer prende lo spunto dal racconto, nella Genesi, delle nozze di Giacobbe, che sposò in successione le sue due cugine Rachele e Lia, figlie di Labano, fratello di sua madre Sara: secondo la terminologia invalsa tra gli antropologi, dunque, due «cugine incrociate». Accanto a questa modalità del matrimonio tra cugini, peraltro, Frazer ne individua un'altra, che con termine ora comune definisce matrimonio fra «cugini paralleli», vale a dire tra un uomo e la figlia della sorella della madre o, specularmente, tra una donna e il figlio del fratello del padre. E a questo punto, abbandonato Giacobbe, eccolo addentrarsi nel mondo dei primitivi, per constatare - sulla base della comparazione etnografica - che tra questi due modelli (alternativi tra loro all'interno della stessa società) il matrimonio tra cugini incrociati costituisce quello di gran lunga più diffuso. Ma, al tempo stesso, pone alcuni imbarazzanti problemi.

«Molte razze - scrive Frazer - tracciano tra cugini una distinzione che a noi europei può apparire superflua e stravagante. Essi ritengono che i cugini nati da due fratelli maschi o da due sorelle vadano posti su un piano completamente diverso dai cugini nati da un fratello e una sorella». La scelta del matrimonio tra cugini, in effetti, costringe noi europei a constatare quanto relativamente isolato sia il nostro sistema matrimoniale. La nostra tradizione, a partire dal mondo romano, ha vietato rigorosamente il matrimonio fra cugini, e la Chiesa ha rinforzato il divieto, al punto che oggi, come osserva M. Bettini nella Postfazione, «prendere in moglie la cugina è uno degli elementi che segnano con forza il confine tra il noi europeo e gli altri». Per noi europei «la cugina è una donna troppo vicina perché, si possa permettere di sposarla, ma non lo è abbastanza perché, si possa impadronire di amarla»; gli «altri», invece, sposano le cugine.

Ma anche Giacobbe lo sposò, creando non poche difficoltà a chi, volendo esaltare la figura del patriarca, considerava tuttavia, da buon occidentale, che il matrimonio fra cugini fosse un'usanza dei «primitivi». Come spiegare il comportamento anormale di Giacobbe? Millecinquante anni prima di Frazer, sul tema si era tormentato Agostino, nella Città di Dio: se l'umanità discendeva da una sola coppia, la sua moltiplicazione aveva comportato una fase in cui si praticava prima il matrimonio tra fratelli, e poi tra cugini. E prima ancora lo stesso dubbio (meglio, la stessa certezza) aveva turbato Cicerone. Ma tutti, concordemente, avevano concluso che questa pratica era stata poi abbandonata e condannata: secondo Agostino, in particolare, per ragioni sia «naturali» sia sociali.

Ma rinviamo chi volesse conoscere queste ragioni alla Postfazione di M. Bettini, con la cui frase finale concludiamo questo breve rassegna: «Marco Polo semplicemente disprezzava coloro che tolgono per moglie la cugina, mettendoli nella categoria dei peccatori libidinosi o delle bestie. Agostino e Frazer, di fronte allo stesso problema, vollero invece capire - anche perché a toglierli in moglie la cugina non erano questa volta dei selvaggi qualunque, ma dei patriarchi di Israele: persone che stavano ben dentro noi e la nostra identità occidentale. Di fronte agli enigmi posti dagli «altri» si può ridere, scandalizzarsi o semplicemente metterli da parte con un'alzata di spalle: ma quelli formulati dagli antichi patres esigono in qualche modo, e spesso a qualunque prezzo, di essere risolti».

George James Frazer «Matrimonio e parentela», Il Saggiatore, pagg. 269, lire 50.000

L'indignato diario di Antonio Cederna sulla ininterrotta devastazione ambientale che si compie da quarant'anni. Siamo il paese dell'abusivismo (e del condono) edilizio, con il 60% delle costruzioni fuorilegge

Cemento d'Italia

GIANFRANCO BETTINI

«Visitate l'Italia prima che gli italiani la distruggano: il grido, d'amore e dall'arme per il nostro patrimonio paesaggistico e storico artistico, venne lanciato in pieno parlamento inglese da un deputato. Erano gli anni 60 e la frenesia boriosa e idiota provocata dal boom economico minacciava di completare lo scempio già ben avviato negli anni della ricostruzione. La minaccia si concretizzò, in effetti, e i turpi modi e le insipienti o interessate responsabilità in cui si è incarnata la ricorrenza ora ancora una volta (in coerenza con un'opera di denuncia che dura da quasi quarant'anni) Antonio Cederna. L'editrice Newton Compton



raccolta una lunga serie di scritti di Cederna («Brandelli d'Italia. Come distruggere il bel paese», pagg. 391, lire 28.000) che catalogano molti dei maggiori disastri perpetrati ai danni dei tesori ambientali e culturali del nostro paese, ridotto davvero a brandelli. Del resto, che cosa si può pretendere da un paese in cui la Corte Costituzionale, la massima magistratura, ha definito - correa l'anno 1968 - il diritto di edificare «connettura» al diritto di proprietà «come se la terra - commenta Cederna - oltre a alberi e ortaggi, producesse, naturalmente» cemento armato».

primo bellissimo e un po' nostalgico seguito, «il tempo sotto il melo», studioso e giornalista agguerrito, ma anche attivo esponente politico (è consigliere comunale a Roma e deputato uscente della Sinistra indipendente) è una sorta di guida agli sprechi e alle ferite inferte all'Italia e all'eredità di una storia lontana, dissipata dagli uomini assai prima e assai più che dal tempo. Una guida emozionante e struggente, per molti versi, ma che suscita rabbia e invita ad agire contro gli insulti e gli speculatori.

E tanto più efficace è questo libro poiché è un libro bellissimo, scritto in un italiano che è un piacere da leggere. Cederna ricorda anche le battaglie vinte, i passi in avanti: la legge per la difesa del suolo; la legge Galasso per la predisposizione dei piani territoriali paesistici (scarsamente recepita però,

Brandelli d'Italia è un denso, amaro, indignato diario della lunga stagione che ha visto lo snaturamento e la devastazione del nostro paese. Da Roma a Milano, capitali legittime e morali di questa Italia cementificata e sventrata, a Napoli e Palermo, da Venezia minacciata di morte ai mille centri minori accerchiati e bombardati dalla speculazione agli orizzonti monumentali e naturali stravolti dagli orrori e dall'affarismo dell'architettura e dell'urbanistica moderne e dalle gestioni politiche spregiudicate o ottuse. Questo è il paese in cui, fra l'altro, l'Anas condanna a morte, cioè al taglio drastico, centomila metri tra il 1962 e il 1965, nonostante siano all'ultimo posto nelle statistiche come causa di incidenti e abbiano anzi effetti positivi sulla sicurezza di guida. Ma non occorre tor-

finora, dalle Regioni); la legge per la tutela del territorio naturale e l'istituzione dei parchi nazionali e regionali che favorirà la protezione del dieci per cento del territorio contro l'attuale 3/4 per cento; senza contare tutta una serie di battaglie specifiche, locali o con valenza generale (come quella contro l'operazione Fiat-Fondriaria a Firenze o contro l'Expo a Venezia). La situazione rimane

tuttavia gravissima. L'Italia, solo per dire, è un paese dove il 60 per cento del territorio è coperto di cemento, il 40 per cento è coperto di asfalto e il 20 per cento è coperto di cemento e asfalto. Cederna ricorda anche le battaglie vinte, i passi in avanti: la legge per la difesa del suolo; la legge Galasso per la predisposizione dei piani territoriali paesistici (scarsamente recepita però,

POESIA: EDOARDO SANGUINETI



REBUS
che cosa ti chiedo, se chiedi, ti criticorispando così:
di simitriboulet, storto i suoi arti corti) si fa innanzi dondolo, ghignando malizioso, scortato da un armato luminoso: (con T gli fa chiara, in quella scena oscura); (e tarda è l'ora, come risulta ancora da un quadrante gigante di un orologio moio di un torrione di un palazzaccio diaccio, siglato M); (che indica, a piacere, un gruppetto di numeri romani, rotanti tra l'I e il XII); siamo, come si dice, pressappoco, à quatre heures du matin: (nel pieno di un'estate festaiuola);
questa è la mia richiesta: e adesso vedi tu
(e dico tu che sai): insomma, noi vedremo (se vedremo); (io vedrò, tu vedrai);
(7 gennaio 1992)

La ricerca di perfezione nella vita di Wittgenstein come emerge nella biografia di Monk

I berrnoccoli del genio

MICHELE DI FRANCESCO

«Logica ed etica sono sostanzialmente la stessa cosa: un dovere verso se stessi». Ray Monk pone in epigrafe alla biografia di Ludwig Wittgenstein, Ludwig Wittgenstein. Il lavoro del genio, questo affarismo di Otto Weininger, morto suicida a Vienna nel 1903, a soli 23 anni, dopo aver affidato alla sua opera, Sesso e carattere, quella visione del dovere del genio che tanta parte sembra aver avuto nella formazione intellettuale wittgensteiniana. Nato il 26 aprile 1889 da una facoltosa famiglia di origine ebraica, ma convertita al cattolicesimo, Ludwig, ultimo di otto fratelli di cui tre morivano suicida, assorbì fin dall'infanzia la raffinatezza e decadente atmosfera intellettuale della Grande Vienna. E in questa atmosfera che si formano i tratti essenziali della sua personalità, dominata, come Monk ci mostra con chiarezza, da un'ansia non comune e quasi patologica di perfezione. Seguendo le indicazioni di Weininger, Wittgenstein sembra

convincersi che la sua esistenza sarà giustificata solo dalla genialità e che niente di meno del genio potrà salvarlo dal suicidio. L'esigenza di sincerità è infatti un altro aspetto essenziale della personalità wittgensteiniana, esigenza che gli renderà intollerabile anche i più banali compromessi e insopportabili la maggior parte dei suoi simili (con particolare riguardo per i filosofi accademici). Questi tratti psicologici sono fondamentali per comprendere la filosofia di Wittgenstein. Essa, infatti, dopo un primo sviluppo apparentemente lineare, manifesta una serie di svolte che solo la conoscenza di una complessiva visione interiore rende pienamente comprensibili. Allievo di Russel a Cambridge a partire dal 1911, del grande logico inglese sembra assumerne l'eredità, occupandosi di problemi di logica matematica, e mettendo capo al Tractatus logico-philosophicus (terminato nel 1918 e pubblicato nel 1922), uno dei testi più commentati e difficili della letteratura filosofica del Novecento. Convinto di aver «defini-

tivamente risolto nell'essenziale i problemi della filosofia», per vari anni insegnò come maestro elementare in piccoli paesi delle montagne austriache; si dedicò alla costruzione della casa della sorella Gretl, ma ritornerà a occuparsi di filosofia, giungendo a capovolgere l'impostazione del Tractatus, senza mai pubblicare nulla, ma diffondendo il suo pensiero tra una ristretta cerchia di discepoli in una serie di lezioni e conversazioni e riempendo ininterrottamente una quantità di quaderni di appunti che, attraverso un lavoro editoriale complesso e non sempre chiarissimo, costituiranno il nucleo dei vari volumi postumi di cui si arricchisce continuamente la sua bibliografia. Wittgenstein introdusse così concetti come quelli di «gioco logico», «somiglianza di famiglia», «forma di vita», argomenti quali quello contro il «linguaggio privato» o sul «seguire una regola» che nessun filosofo contemporaneo può permettersi di ignorare. La seconda fase del suo pensiero, che concepisce la filosofia come un'attività «terapeutica»,

RENÉ DEPESTRE

Amori e zombie dalle Antille

LUCA TOMBOLESI

Un romanzo all'insegna dell'amour fou? Potrebbe essere una buona definizione per «Hadriana in tutti i miei sogni», di René Depestre, opera apparsa in Francia nel 1988 e uscita ora in traduzione italiana. E del resto l'amour fou è, secondo le poche righe di epigrafe dello stesso autore, una delle fonti d'ispirazione della storia. René Depestre è probabilmente il più importante scrittore vivente originario di Haiti. La parola «originario» non è usata a caso: fin dal 1946, quando aveva appena vent'anni, vive infatti in esilio. Il giovane poeta, che animava con alcuni amici la rivista letteraria di Port-au-Prince «La Ruche» e si teneva in contatto con André Breton (che in quegli anni frequentava le Antille, dopo avervi trascorso il forzato esilio dalla Francia occupata dai nazisti), espatriò infatti per non vivere sotto la dittatura militare che opprimeva anche allora il paese. La sua vita si è quindi svolta in gran parte lontano dalla patria, prima in Francia, poi dopo il 1959 a Cuba, dal 1978 di nuovo in Francia dove vive tuttora, e dove per alcuni anni ha lavorato per conto dell'Unesco.

Nato come poeta di ispirazione surrealista, da una quindicina d'anni Depestre ha iniziato una nuova attività di narratore. Questo «Hadriana in tutti i miei sogni» è il suo secondo romanzo, seguito a «Le mat de cocagne» del 1979 e ad una raccolta di racconti «Aïlé-lou pour une femme-jardin». È anche la prima traduzione italiana della sua narrativa, un lavoro senz'altro doveroso non solo per la bellezza del libro e per l'importanza dell'autore, ma anche come incentivo alla conoscenza di una letteratura, quella antilese di lingua francese, che in Italia è ancora troppo poco nota, malgrado la recente scoperta di un narratore della levatura di Patrick Chamoiseau.

L'Hadriana Siôle che dà nome al romanzo è una splendida ragazza bionda di diciannove anni che una domenica di carnevale del 1938, al momento di pronunciare il sì del suo matrimonio, crolla sul pavimento della chiesa di Jacmel, una cittadina di Haiti, apparentemente morta. Ma la notte dopo il funerale accade ciò che molti in paese già immaginavano: la ragazza durante una spaventosa tempesta gira per la città seminando il terrore, e la mattina successiva si scopre che la sua tomba è vuota. La ragazza è diventata uno «zombie». La storia di Hadriana continua negli anni ad assillare Patrick, all'epoca dodicenne, amico di famiglia della giovane; il suo pensiero ossessivo sarà una costante in tutta la sua vita, per esercitare un'attrazione fatale che lo porterà a un'argomentazione di lavoro del suo saggio sullo «zombie», scritto in «sergio pseudo-sartriano», impegnato nel mio terzomondismo strambolo e rivanchista.

René Depestre «Hadriana in tutti i miei sogni», Zanzibar, pagg. 234, lire 20.000. Tutti credono che si possa diventare «zombie», dunque chi viene sottoposto ai riti necessari lo diventa; Hadriana si salva forse proprio perché essendo di famiglia ed educata francese ci crede di meno e può ribellarsi fuggendo a questa apparente ineluttabilità. È anche interessante il tono con cui il narratore presenta se stesso. Patrick è infatti malgrado il suo nome un evidente protagonista. La biografia dell'autore: ha la sua stessa età, come lui da giovane sarà poeta di ispirazione surrealista, e passerà quasi tutta la vita in esilio in odio alle dittature al potere nel suo paese. Ed è proprio parlando di questo alterego che Depestre tocca di più le corde dell'ironia: ad esempio quando dipinge la sua condizione di «scapolo frustrato a morte», o quando descrive (e mette sette pagine) il piano di lavoro del suo saggio sullo «zombie», scritto in «sergio pseudo-sartriano», impegnato nel mio terzomondismo strambolo e rivanchista.

Ray Monk «Ludwig Wittgenstein. Il dovere del genio», Bompiani, pagg. 611, lire 55.000. mamente negato, ma va detto che, grande creatore di analogie e similitudini, Wittgenstein ha dato vita, specie nell'ultima fase della sua vita, a una visione della filosofia non priva di aspetti controversi. Tesi come quella del carattere di «escrescenza maligna» della logica matematica, il disinteresse per il pensiero scientifico e l'idea che non esistano veri problemi filosofici, ma solo confusioni concettuali da cui occorre semplicemente «guarire, passano essere» (e sono state) contestate. Così Russel, Moore, Ramsey, Turing, Popper, obietteranno in vari modi a parti essenziali del suo pensiero. E d'altra parte proprio da questa radicalità della sua riflessione trae origine tanta parte del fascino di Wittgenstein, la cui immaginazione filosofica ha spesso lasciato ammirati anche gli avversari. Tuttavia, la mole del materiale consultata da Monk è vastissima e il merito di questa biografia è quello di comprendere anche quei manoscritti che prima d'ora non erano stati resi disponibili dagli esecutori testamentari. In complesso, dunque, una lettura da consigliare agli ammiratori di Wittgenstein, a chi sia interessato allo sviluppo della filosofia del nostro secolo e, soprattutto, a chiunque desideri calarsi nell'anima di un genio.

SEGGI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Le professoressse del Pont-Neuf

Dopo un anno, e dopo dodici numeri in edicola, «Hell-raiser» interrompe le pubblicazioni. Con il sottotitolo L'interno di Clive Barker, questo mensile aveva cercato e trovato, un proprio spazio fra le tante riviste dedicate all'horror...

CONSIGLI/SCONSIGLI

Concludiamo la rassegna critica delle novità di alcune case editrici segnalando per ciascuna un titolo valido e uno da bocciare. Da non perdere una raccolta di «riflessioni» pubblicate da Mursia

I viaggi di Greene

GRAZIA CHERCHI

Come già lo scorso lunedì, consiglierò un titolo di una casa editrice in uscita nei prossimi mesi, e ne sconsiglierei un altro, sempre dello stesso editore, apparso nel corso del 1991. Una minirassegna un po' sbrigativa nonché parzialissima: mi riprometto nel prossimo futuro di occuparmi via via di ogni singola casa editrice, cercando di individuare la fisionomia con annessa virtù e magagne.



Pessoa in un dipinto a olio di Almata Negreiros

pa: Finestra con le sbarre dove Klaus Mann (1906-1949) racconta le ultime ore, fino alla morte per annegamento nel lago di Starnberg, di Ludwig II di Baviera. Un racconto assai suggestivo e «teatrale» come si dice bene nella nota conclusiva di Giacomo Debenedetti (Il testo è apparso per la prima volta nella sua «Biblioteca della Silerech» nel 1962) «chi abbia troppa paura degli effluvi velenosi del decadentismo, a chi ne rifiuti anche la poesia per scongiurare i tossici, sarà lecito contrapporre che questo racconto è un'espiazione. Espia anche il decadentismo». Sconsiglio invece Nuvole. Casa, dell'austriaca El-

friede Jelinek, un ammorbante collage di citazioni di autori famosi: di furibonda gratuità. In margine: questa piccola e raffinata casa editrice milanese sforna bel libri a getto continuo (e con splendide copertine), ma pochi, troppo pochi, se ne accorgono. Lettori, attenzione! Se aumenteranno le già ingenti difficoltà di case editrici come questa ne saremo coreponsabili. Lucarini: La fuga di Kafka dello scrittore austriaco Johannes Urzidil (di cui forse qualcuno ricorderà L'ama-za perduta, che ci dà quattro racconti da non perdere in quello finale compare un Kafka vegliardo impegnato

nel giardinaggio a Long Island e molto divertito dal «kafkismo» degli accademici). Quanto allo «sconsiglio», sarebbe troppo facile ricordare due casi che hanno fatto scalpore, quello dell'infante Pessoa e del finto Puskin. Il guaio principale della Lucarini, a parte certe sue orride copertine, è stato in passato - ora par proprio che tiri un'altra aria - l'inattendibilità di molte sue traduzioni (con l'eccezione dei sudamericani curati da Luco D'Arcangelo), che rendevano indigeribili tanti scrittori a cominciare da Karl Kraus. E sì che buoni titoli, alcuni anche ottimi, la Lucarini li ha scovati e stampati e quindi è

da tener d'occhio. Mursia: Riflessioni di Graham Greene. Uno splendido libro (che ho letto in bozze e su cui torneremo) in cui si raccolgono saggi, recensioni, articoli, reportages, ecc. dello scrittore inglese, che è stato anche giornalista e un viaggiatore eccezionale, sempre presente nei punti «caldi»: a Cuba come in Vietnam, ad Haiti come in Cile. I testi coprono ben settantacinque anni di vita di Greene - il primo, che aprì libro, Impressioni di Berlino, è del 1923 quando aveva diciannove anni, l'ultimo, Ripescato dalla spazzatura, è del 1988, a tre anni quindi dalla morte. La curatrice del volume, Judith Adamson, ricorda nell'introduzione una frase con cui Greene sintetizzava il suo lavoro: «È una scheggia di ghiaccio nel cuore di un scrittore...» difficile dire meglio. Sconsiglio Ti sono scritto questa lettera, titolo che ne nechiegga un altro (inutile dire quale) che è stato ed è un bestseller: lo si pensi applicato, come in questo caso, a lettere di emigranti (dell'area napoletana, naturalmente) e si intuirà l'iburo gusto dell'operazione. In margine: la Mursia ha urgente bisogno di svecciare la sua immagine, e un primo, importante passo lo ha fatto, grazie alla bravissima Valentina Fortichiar, con la collana «Prima persona» (che ospiterà anche il libro di Graham Greene), altri però deve fare, sfruttando almeno meglio il catalogo, che ha non pochi diamanti tra la cenere. Ma questo vale per molti editori, che invece di andare a caccia di novità il più delle volte risibili quando non ripugnanti e che ingombrano per un attimo i banconi da cui spariscono l'attimo dopo, sarebbero bene si studiasero meglio i rispettivi cataloghi e attingessero da lì.

NUOVA COLLANA

Alle radici del moderno

PIERO PAOLIANO

Quando, nel 1750, l'Accademia di Digione mise a disposizione la questione «Se il progresso delle scienze e delle arti avesse contribuito a migliorare i costumi», Rousseau diede avvio alla sua carriera letteraria rispondendo «No (Discorso sulle scienze e le arti)». Analogo tema, ma rivolto alle prospettive future - e dopo che il giudizio sugli effetti sociali del progresso scientifico era stato «amocrito» dai miracoli della rivoluzione industriale, dall'esperienza traumatica di una prima guerra mondiale e dagli ancora incerti esiti della rivoluzione sovietica - svolsero il genetista John B.S. Haldane e il filosofo Bertrand Russell in due pamphlet in polemica l'uno con l'altro pubblicati a Londra nel 1924, ora tradotti a cura di Michela Macchi. Possibilista e progressista è la posizione di Haldane, più inclini allo scetticismo sono le idee di Russell, anche se entrambi condividono preoccupate riflessioni sulla ambigua funzione della scienza e sul destino della civiltà occidentale, considerando i rischi che le nuove applicazioni tecnologiche comportano per l'umanità nel suo insieme e per la libertà degli individui. Haldane esamina le rivoluzionarie scoperte della fisica, della chimica, della biologia e della medicina, e prospetta, oltre ai fantascientifici scenari tecnologici futuri, le sconvolgenti mutazioni che attendono la nostra specie, tanto che nessuna credenza, nessun valore, nessuna istituzione sono più al sicuro. «Impossibile dire se l'uomo sopravviverà all'incremento del suo potere. Ma il problema non è nuovo. È il vecchio paradosso della libertà rimesso in scena con l'uomo come attore e la Terra per palcoscenico». L'invenzione chimico o fisico è sempre un Prometeo. Non esiste nessuna invenzione, dal fuoco al volo, che non sia stata accolta come un insulto nei confronti di un qualche dio. Il Dedito di Haldane - è la replica di Russell - presenta un quadro attraente del futuro che ci potrebbe attendere se utilizzassimo le scoperte scientifiche per promuovere la felicità umana. Mi piacerebbe sottoscrivere le sue previsioni, ma purtroppo una lunga esperienza dell'operato degli statuti e dei governi mi ha reso scettico. Mi trovo dunque costretto a temere che la scienza venga usata per promuovere il potere dei gruppi - dominanti piuttosto che per rendere felici gli uomini. Io, che imparo a volare da suo padre Dedalo, fu rovinato dalla sua avventatezza. Temo che il medesimo destino attenda i popoli ai quali i moderni uomini di scienza hanno insegnato a volare. Le considerazioni riferite sui pericoli della «razionalità meccanica» o della società industriale, nate nel clima spengleriano della crisi dell'Occidente, sono divenute, nel corso del Novecento, tradizione marginale ma persistente e filosoficamente autorevole nelle versioni, più o meno apocalittiche di Heidegger, Adorno, Horkheimer, Lorenz, Severino, Cerenotti; considerazioni che non sembrano certo archiviabili oggi, con le ombre inquiete - dopo le ansie da equilibrio nucleare - di metropoli avvelenate e di collasso ecologico. Anche gli altri due titoli apparsi nella nuova collana «L'età moderna» di Bollati Boringhieri sono dedicati alle complicazioni e ai «costi della modernità», e sono accomunati dal punto di vista critico rivolto a temi di rilevanza sociale come l'arte e l'ideologia. «Cavalleria» di Walter Scott (pubblicato nel 1824 come voce della Encyclopaedia Britannica) racconta il fascino del mondo aristocratico feudale al vittorioso mondo borghese dell'Ottocento. «Economia politica dell'arte» raccoglie invece due conferenze tenute da John Ruskin a Manchester nel 1857, nelle quali il tono della critica portava all'economia capitalistica richiami accenti - divenuti ora assai «inattuali» - di utopia socialista. John B.S. Haldane, Bertrand Russell. «Dedalo o la scienza e il futuro», «Icaro o il futuro della scienza». Bollati Boringhieri, pagg. 66, lire 5.5mila. John Ruskin. «Economia politica dell'arte». Bollati Boringhieri, pagg. 146, lire 20mila. Walter Scott. «Cavalleria». Bollati Boringhieri, pagg. 113, lire 18mila.

ERRATA CORRIGE. Uno spiacevole refuso ha reso la condotta di Carlo Emilio Gadda (vedi l'articolo di Giuseppe Gallo a proposito del «Taccuino di Caporetto», pubblicato da Garzanti nell'inserto Libri del 13 gennaio scorso) durante la ritirata di Caporetto «irresponsabile». Si doveva leggere invece «irreperibile».

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Bruce Springsteen il ritorno del re

GENNAIO, tempi cupi per le uscite discografiche. I responsabili delle «major» si apprestano a piazzare i grossi colpi primaverili, lasciando respirare i poveri acquirenti di vinile e cd, stressati dal cumulo di «compilation» e cofanetti «imperdibili» perfidamente pubblicati sotto Natale. E allora le riviste specializzate, in crisi di astinenza da rock, proiettano il loro sguardo nel futuro: un mensile inglese Q dedica addirittura un paio di paginette su album e tour previsti nel '92. Spicchiamo qua e là una manciata di nomi, certi di sollecitare l'impaziente lettore: dischi nuovi per Joan Armatrading (maggio), David Byrne, Nick Cave, Tracy Chapman (marzo), Bryan Ferry, Peter Gabriel, U2 e Mary Chain, Sinéad O'Connor, Ryuichi Sakamoto (marzo), Rod Stewart (aprile), The Stone Roses. E, udite udite, una notizia quasi certa: persino Bruce Springsteen romperà il silenzio. Ormai le cose sembrano davvero fatte tanto che anche la Sony Music si sbilancia nella data di uscita: sarà marzo. Aspettiamo con ansia. In fatto di tour si segnalano John Mellencamp, Crosby Stills & Nash, Peter Gabriel, Guns N'Roses e Neil Young: ma verranno tutti in Italia?

FUMETTI - Quel cyborg è troppo umano

«Q»ualcosa sta accadendo, e tu non sai cos'è, mister Jones». Così cantava Bob Dylan molti anni fa; ma oggi mister Jones sa tutto, è informato su tutto, è martellato da parole nuove che perseguono senza sosta. Una di queste parole è cyborg. Non è possibile leggere ultimamente un articolo sul cinema o la letteratura di anticipazione, senza che questa parola appaia; spesso nella sua estensione cyberpunk, più adatta alle inchieste di costume dei settimanali e ai giornali musicali. Il cyborg è figlio del robot e nipote dell'androide, un misto di essere umano e macchina, prodotto di esperimenti genetici o costruito in serie. Tutta l'ultima generazione di eroi cinematografici (Terminator e soci) e di fumetti americani, è popolata di incroci biomeccanici, di figli delle biotecnologie, di mutanti dalle svariati attitudini. Era l'inevitabile evoluzione di personaggi come Rambo o Rocky, bambolotti sempre più fitti e unidimensionali. Il cyborg invece recupera nella propria stessa carne il concetto di contraddizione, rivelandosi dunque più reale; assurdamente, più umano. Il cyberpunk è la faccia antagonista, trash, senza futuro, del cyborg supertecnologico tutto muscoli e potenza. Il cyberpunk è l'anarchico che mette la bomba informatica nel sistema delle comunicazioni, che rosicchia le banche dati, che vive nelle crepe della città. «Blade Runner», che è un po' l'equivalente moderno di «Casablanca», conteneva già questi temi e questi personaggi, e da lì è nata una serie di clonazioni a catena, sempre più imponente. Mentre fino agli anni '70 il rapporto uomo-macchina era chiaramente interno-esterno, ora le due parti si stanno cercando e mischiando. Se pensiamo ai primi robot della fantascienza, capaci solo di lampeggiare e

DISCHI - Berio e Carreras: spunta un po' di Verdi

PAOLO PETAZZI Due cantanti tra i più famosi, José Carreras e Samuel Ramey, e un giovane bantone francese in ascesa, François Le Roux sono protagonisti di tre dischi inconsueti, dai repertori diversissimi, ma tutti poco noti. Carreras ha registrato le otto romanze di Verdi che Berio trascrisse per lui con grande gusto e finezza nel 1990: di fronte a questi pezzi vocali da camera, talvolta scopertamente fragili, ma non privi anche di singolari anticipazioni, con un carattere di scene d'opera in ruca, berio tiene un atteggiamento flessibile, tra il rispettoso e l'ironico, lasciando spazio di volta in volta all'affettuosa ricostruzione di una possibile strumentazione verdiana, alla sorprendente allusione a potenzialità latenti nella pagina (come quando evoca Wagner e Saint-Saëns), o ancora al gioco, alla garbata ironia. Non si limita alla strumentazione pura e semplice e queste trascrizioni che ripensano creativamente i fragili originali valgono anche da sole il disco. Carreras seduce sempre con il fascino del timbro e con la nitidezza della dizione, anche se talvolta potrebbe concedersi accenti più lievi e giocosi. Completano il disco (Philips 432 889-2) le celebri Sette canzoni popolari spagnole di Manuel De Falla nella elegante trascrizione di Berio, qui a capo della English Chamber Orchestra. Una gradevole sorpresa offre Samuel Ramey nelle vesti di magistrale interprete, insieme con il pianista Warren Jones, di dieci Songs di Ives e delle dieci canzoni americane elaborate da Copland per canto e piano nella prima versione dei due cicli di Old American Songs (1950 e 1952). Per ragioni diverse sono pagine importanti per la conoscenza del mondo musicale americano; particolare rilievo hanno i pezzi di Ives, di valore disuguale, ma in alcuni casi di sorprendente e affascinante arditezza. E il grande basso è bravissimo anche in questo repertorio (Argo 433 027-2). François Le Roux con il pianista Jeff Cohen propone per la Emi (Cdc 7 54227 2) una scelta di pagine su famose favole di La Fontaine, spaziando dalla spiritosa finezza

VIDEO - Delon innamorato sull'onda di Godard

ENRICO LIVRAGHI all'inizio degli anni Ottanta, cioè da quando ha chiuso la sua folgorante esperienza con il video, totalizzante e anticipatoria, durata quasi tutti gli anni Settanta, ed è tornato alla pellicola (ma, come è noto, era in anticipo già nel '59 con «A bout de souffle»). Jean Luc Godard ha infilato una serie di insuccessi al botteghino (esclusi forse un paio di titoli), eppure è riuscito, fino al recente Nouvelle Vague (che esce ora in cassetta), a fare più o meno un film all'anno. Bisogna dire - se non bastasse il resto - che l'acuta intelligenza di Godard si rivela anche in questa sua capacità di «ipnotizzare» i produttori, di trovare a getto continuo il denaro per realizzare i suoi incredibili film. Nouvelle Vague, che tanto per cambiare non è certo stato esaltante per il box-office, almeno in Italia, è decisamente un'altra tessera del mosaico anticonformista di Godard, della sua genialità, della sua tempra di provocatore di razza. C'è un accento di trama, un'incerta storia d'amore tra una giovane e ricca signora svizzera, proprietaria di una grande industria (Domiziani - Giordano) e un uomo capitato per caso nella sua vita, un po' sbradato, apatico e indifferente (Alain Delon). Ma è una trama che si disperde subito in mille rivoli, depistata da una impalpabile filmata che si rifiuta alle abitudini percettive dello spettatore «comune» e che si avvilisce in una dimensione metaforica beffarda e irriverente. Inquadrate sofisticate, visioni spiazzanti, e una serie di piani narrativi (si

